



VOL. III, N.1 • 2022
ISSN Online 2724-6078

IDEATORE E FONDATORE *SOCIOLOGIE*: Prof. Andrea Spreafico

DIREZIONE (2022-2023)

Marco Damiani (Università di Perugia), Lidia Lo Schiavo (Università di Messina), Francesco Sacchetti (Università di Urbino).

COMITATO EDITORIALE

Michela Balocchi (Università di Torino); Alexander Bikbov (EHESS, Paris); Silvia Cataldi (Sapienza Università di Roma); Maria Carmela Catone (Università di Barcellona); Erika Cellini (Università di Firenze); Marco Damiani (Università di Perugia); Silvia Doria (Editorial Manager) (Università Roma Tre); Riccardo Giumelli (Universidad Nacional de Mar del Plata); Edmondo Grassi (Università San Raffaele Roma); Lidia Lo Schiavo (Università di Messina); Fiorenzo Parziale (Sapienza Università di Roma); Silvia Pezzoli (Università di Firenze); Francesco Sacchetti (Università di Urbino); Stefano Scarcella Prandstraller (Sapienza Università di Roma); Romina Paola Tavernelli (Università di Buenos Aires); Emanuele Toscano (Università Guglielmo Marconi); Anna Maria Paola Toti (Sapienza Università di Roma), Stefania Tusini (Università per Stranieri di Perugia); Andrea Valzania (Università di Siena); Sandra Vatrella (Università Federico II di Napoli).

COMITATO SCIENTIFICO

Emanuela Abbatecola (Università di Genova); Fabio Berti (Università di Siena); Anna Camaiti Hostert (Florida Atlantic University); Ilenya Camozzi (Università di Milano-Bicocca); Enrico Caniglia (Università di Perugia); Marco Caselli (Università Cattolica di Milano); Donatella della Porta (Scuola Normale Superiore, Firenze-Pisa); Pablo de Marinis (Universidad de Buenos Aires); Antimo Farro (Sapienza Università di Roma); Bettina Favero (Universidad Nacional de Mar del Plata); Giampietro Gobo (Università Statale di Milano); Yvon Le Bot (EHESS-CNRS, Paris); Paulo Henrique Martins de Albuquerque (Universidade Federal de Pernambuco); Kevin McDonald (Goldsmiths University of London); Sara Merlino (Università Roma Tre); Albert Ogien (CEMS/EHESS-CNRS, Paris); Sònia Parella (Universidad Autònoma de Barcelona); Gianfranco Pecchinenda (Università Federico II di Napoli); Sarah Pink (Monash University); Geoffrey Pleyers (Université Catholique de Louvain); Robert D. Putnam (Harvard University); Rudina Rama (Universiteti i Tiranës); Paola Alessandra Rebughini (Università Statale di Milano); Boaventura de Sousa Santos (Universidade de Coimbra - University of Wisconsin-Madison); Wes Sharrock (University of Manchester); Martín Unzué (Instituto de Investigaciones Gino Germani-Universidad de Buenos Aires); Michel Wieviorka (EHESS-FMSH, Paris).

Foto di copertina tratta dall'articolo di Luisa Stagi in questo numero e modificata dalla redazione.

Published by

Edizioni Altravista

Via Albericia 17, 27040 - Campospinoso (Pavia)

www.edizionaltravista.com

Il copyright dei singoli articoli appartiene ai rispettivi autori.

Gli articoli sono messi a disposizione dei lettori per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente e indirettamente commerciali.

Si rinvia al sito della rivista per tutte le altre informazioni: <http://ojs.edizionaltravista.com/sociologie>

*Rivista nata da un'idea di Andrea Spreafico e a lui dedicata
con grande affetto, stima e riconoscenza*

Indice

Sezione Monografica. Intersex: tra teoria, ricerca e attivismo per i diritti umani

A cura di Michela Balocchi e Elia A.G. Arfini

Introduzione. Studi Intersex: un campo emergente tra sociologia critica e attivismo <i>di Michela Balocchi e Elia A.G. Arfini</i>	5
Pensare tra – e oltre – la teoria femminista e l’attivismo intersex negli Stati Uniti con uno sguardo all’Italia <i>di Ellen K. Feder, Michela Balocchi</i>	21
“Castrazioni culturali”. Riflessioni sociologiche a partire dalla normativizzazione binaria del sesso e la medicalizzazione del corpo intersex <i>di Chià Rinaldi, Cirus Rinaldi</i>	39
Reflective Accounts on Secrecy and Uncertainty in the Field of Intersex Bodies <i>di Limor Meoded Danon</i>	57
Intersex Euphoria! Positive experiences of intersex variations <i>di Tiffany Jones</i>	73
Contro-natura? Corpi intersex e movimenti anti-gender tra essenzialismo e costruzionismo <i>di Nicole Braida</i>	97

Sezione Varia

Crisi della politica: che fare? La prospettiva euro-cosmopolitica di Zygmunt Bauman <i>di Marita Rampazi</i>	113
Un inizio e una fine? La costruzione sociale dei fenomeni mafiosi <i>di Vincenzo Scalia</i>	129

Sezione Visuale

Padre contro padre. Le rappresentazioni della paternità nel cinema contemporaneo <i>di Luisa Stagi</i>	145
Recensione a: Zocchi A.M., Spitilli G. (2015) (a cura di), <i>Immagini e ricerca sociale. Un dialogo fra antropologia e sociologia</i> <i>di Mariella Nocenzi</i>	169
Recensione a: Nikielska-Sekula K, Desille A. (2021), <i>Visual Methodology in Migration Studies. New Possibilities, Theoretical Implications, and Ethical Questions</i> <i>di Stella Milani</i>	173

Sezione Recensioni, Note critiche, Rassegne, Interviste

Recensione a: Santambrogio A. (2020), <i>Ecologia sociale. La società dopo la pandemia</i> <i>di Mirella Giannini</i>	177
Riassunti degli articoli	181
Note bio-bibliografiche sugli autori e sulle autrici	185

Studi Intersex: un campo emergente tra sociologia critica e attivismo

Michela Balocchi e Elia A.G. Arfini

Con il termine ombrello “intersex”, si comprendono tutte le variazioni delle caratteristiche del sesso biologico nelle sue dimensioni genetico/cromosomiche, gonadico/ormonali, e/o anatomiche (ovvero relative agli aspetti sessuali primari e secondari) di una persona, caratteristiche che non rientrano nelle tipiche nozioni binarie dei corpi considerati femminili o maschili. In italiano la traduzione di intersex è “intersesso”: in questo lavoro useremo entrambe le versioni, con una predilezione per quella in inglese, perché intersesso in italiano è un’espressione che viene ancora usata in ambito medico, in modo informale, per indicare principalmente, se non esclusivamente, le atipicità o “ambivalenze” genitali, ovvero le variazioni di sesso visibili. L’accezione di intersesso cui ci riferiamo qui, invece, rimane quella di termine ombrello che comprende tutta la varietà di forme possibili e non solo quelle visibili a livello anatomico.

Il dibattito terminologico è tuttora in corso ed è scaturito principalmente dall’opposizione del movimento intersex, e delle persone endosex alleate, nei confronti della proposta nata da parte del settore medico, durante la Consensus Conference di Chicago del 2005, di utilizzare la formula “Disorders of Sex Development” (tradotto in italiano con “disturbi dello sviluppo di sesso” e talora con “disturbi della differenziazione di sesso”) e il suo acronimo “DSD” (Houk *et al.* 2006). Nella scelta di usare quella terminologia è evidente la codifica della realtà intersex come eccedente l’ordine binario, una condizione da “riordinare” attraverso l’intervento medico su una differenziazione che viene resa patologica, nonostante la maggioranza delle variazioni di sesso non implichi conseguenze negative in termini di salute. Va ricordato che pure il termine intersex, che risale ai primi decenni del secolo scorso, nasce in ambito medico, come il successivo DSD. Intersex, però, è un termine che la comunità di attiviste e attivisti ha fatto proprio, anche come rivendicazione politica e, talora, identitaria, ed è tuttora quello maggiormente usato all’interno del movimento sia a livello nazionale che internazionale. Viene utilizzato anche nel campo delle scienze umane e sociali, nonché nei documenti delle organizzazioni internazionali, come quello di pochi anni fa della commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite (2015); una rapida ricognizione di PubMed rivela come il termine intersex sia poi ancora ampiamente in uso anche nella letteratura biomedica.

Nel corso degli ultimi quindici anni, le critiche e le pressioni da parte dell’attivismo internazionale e di una parte della comunità scientifica alleata hanno portato la parte della comunità medica maggiormente in ascolto e accogliente a cercare di sostituire al concetto di “disordini” quello di “differenze” e di “variazioni”: si sono così diffuse le espressioni “*differences of sex development*” (differenze nello sviluppo di sesso) e, più recentemente, “*congenital variations of sex characteristics*” (CVSC, variazioni congenite nelle caratteristiche di sesso, VCCS). Noi abbiamo accolto fin da subito

quest'ultima formula, nella sua versione abbreviata di variazioni nelle caratteristiche di sesso (VCS), preferendo evitare l'uso dell'aggettivo congenito, visto che anche avere caratteristiche di sesso univocamente femminili o maschili è determinato biologicamente, ma nessuno sente la necessità di sottolinearlo, proprio perché viene dato per scontato. Inoltre l'aggettivo "congenito" ha, per lo più, un portato negativo, poiché viene generalmente usato in abbinamento ad anomalie considerate patologiche e debilitanti (Balocchi 2019).

Nei saggi che compongono la sezione monografica del numero 1/2022 di *Sociologie* si troveranno le espressioni terminologiche summenzionate, con una predilezione per quelle considerate appunto meno stigmatizzanti e patologizzanti, come intersex e variazioni nelle caratteristiche di sesso (VCS). Useremo poi il termine "trans" per indicare l'esperienza di quelle persone che fanno un percorso di affermazione di genere diverso da quello loro assegnato alla nascita. "Cis" o "cisgender", invece, è usato per indicare una persona la cui identità di genere è allineata al proprio sesso assegnato (Aultman 2014). "Non binario" indica un posizionamento ed esperienza del proprio genere che si colloca al di fuori del binarismo di genere femminile/maschile. Infine, il termine "endosex" indica la condizione delle persone non intersex, ovvero le cui caratteristiche di sesso coincidono con quelle che ci si aspetta debbano essere normalmente femminili o maschili.

L'evoluzione della terminologia, così come del concetto di intersex, è di per sé complessa: corrisponde alla storia di un oggetto culturale che si è modificato a seguito dell'azione di studi scientifici in campo medico e umanistico, attori collettivi, tecnologie biomediche, ideologie. Dalla figura dell'ermafrodita – personaggio della mitologia greca che venne trasformato in un essere androgino dall'unione fisica soprannaturale con una ninfa –, la storia dell'Occidente ha guardato al corpo considerato sessualmente atipico, intersex, sempre più da vicino, sempre più nel dettaglio, in conseguenza della progressione della scienza biomedica (Laqueur 1992). Oggi è possibile individuare la varianza di sesso non solo a livello dell'aspetto delle caratteristiche visibili all'esterno dei corpi, ma anche al livello della struttura gonadica e di quella molecolare del DNA. Questo ha portato alla scoperta di una serie di variazioni gonadiche e cromosomiche di cui, in assenza delle più moderne biotecnologie, medicina e biologia non erano a conoscenza. Resta comunque il fatto che la maggioranza delle VCS non è visibile alla nascita. È il caso, tra le altre, delle forme di completa insensibilità agli androgeni (CAIS): il fenotipo è tipicamente femminile fin dalla nascita e le persone, che generalmente sviluppano un'identità di genere femminile, possono scoprire di avere cromosomi sessuali XY durante la pubertà, dopo essersi sottoposte a esami diagnostici per accertare le cause dell'assenza di menarca. Lo stesso vale per le variazioni che riguardano il cromosoma XXY: le persone, generalmente con identità di genere maschile, possono venire a conoscenza della variazione cromosomica una volta adulti, per esempio alla ricerca delle cause di infertilità; mentre in altri casi la persona può vivere l'intera esistenza ignorando la propria variazione, che, talora, può essere scoperta da altri dopo la sua morte, al momento di un'eventuale autopsia. Questo significa anche che per alcune variazioni i dati sono necessariamente sottostimati (Balocchi 2019).

Rimanendo all'interno di una cornice prevalentemente binaria nel pensare il sesso/genere, quando si tratta di intersesso, per usare il termine di Mol (2002), si può

parlare anche di un “corpo multiplo”: molteplice eppure non frammentato, caratterizzato da uno statuto ontologico fragile, vulnerabile ai conflitti che ne hanno caratterizzato la storia. Come accennato, paradigmatica di questa instabilità ontologica è la stima di prevalenza: le statistiche ipotizzano una incidenza che oscilla dallo 0,05% all’1,7% della popolazione (Lee *et al.* 2016; HCHR 2015; Fausto-Sterling 2000). Tuttavia è piuttosto difficile fornire una stima accurata di quante persone nascano con tratti di intersessualità, per una molteplicità di ragioni: tra queste il fatto che i dati non sono raccolti né in modo sistematico né longitudinalmente; in altri casi, quando i dati sono stati raccolti, sono di difficile reperibilità o sono resi indisponibili; ma, soprattutto, la stessa rilevazione delle variazioni intersex dipende dalle biotecnologie e dai saperi medici disponibili, così alcune variazioni sono più conosciute, riconosciute e rilevate, altre lo sono meno e quindi risultano poco rilevate oppure diagnosticate soltanto in età adulta. Inoltre, nelle nostre società, la scoperta di tratti intersex è, appunto, inestricabilmente collegata alla diagnosi medica e l’inclusione di alcune condizioni all’interno del termine ombrello è dibattuta, sia in campo biomedico che sociale. Alla fine, i dati quantitativi stessi sono una risorsa contesa, sia nel campo macro della demografia, sia in quello meso della pratica biomedica, sia in quello micro della relazione medico-paziente.

L’esperienza intersex, dal punto di vista delle scienze sociali, rappresenta un momento di disputa nella routinaria assegnazione alle categorie sessuali binarie. Possiamo infatti ricordare la classica definizione di sesso elaborata da West e Zimmerman (1987), secondo cui il sesso: «è una determinazione fatta attraverso l’applicazione di criteri biologici socialmente condivisi per classificare le persone come femmine o come maschi» (127). Questa sintetica definizione ha il pregio di scavalcare del tutto l’ostacolo della definizione dei confini tra natura e cultura (tra sesso e genere) e di non definire il sesso come un oggetto, ma come l’esito di una interazione sociale. In una prospettiva costruzionista la realtà è infatti sempre la conseguenza dell’interazione, piuttosto che il suo pre-requisito. Il primo dato da sottolineare, è che West e Zimmerman riconducono la categoria di sesso a una funzione classificatoria: il sesso non è un’innocua e neutrale descrizione di corpi, ma una determinazione che crea due classi distinte di individui. Tutto il capitale teorico e politico femminista, ci ricorda poi come la necessità di mantenere queste classi rigidamente stabili derivi dalla necessità di giustificare la principale forma di stratificazione sociale delle nostre società (Scott 1987). In secondo luogo, non è la biologia in sé e per sé a determinare il sesso, è invece l’interazione a definire quali criteri debbano essere adottati per circoscrivere cosa conta come sesso; si spiega così anche la storicità della categoria sesso – il fatto che i requisiti richiesti per essere assegnati all’una o all’altra categoria abbiano fatto riferimento a diversi dati biologici in diversi momenti storici (Dreger 1998; Laqueur 1992). Per questo motivo abbiamo scelto di usare la formula “sesso/genere”, proprio per indicare che quando ci riferiamo ai marcatori di sesso lo facciamo attraverso le lenti del concetto di genere, che è stato un concetto di rilevanza fondamentale per evidenziare il carattere di costruzione sociale, culturale e storica del femminile e del maschile, così come per evidenziare i rapporti di potere materiale e simbolico intrinseci alle relazioni sociali tra donne e uomini (Fausto Sterling 2019; Balocchi 2003; Connell 2000; Piccone Stella, Saraceno 1996; Scott 1987; Mead 1967).

Il sesso, quindi, non è un semplice dato, ma un processo di assegnazione. Il processo di determinazione del sesso avviene alla nascita ed è orchestrato da una serie di autorità mediche e legali; questa determinazione iniziale assicura l'appartenenza dei soggetti a una categoria sessuale. Quando, però, questa determinazione si scontra con la realtà della varianza di sesso, solo un successivo accordo sociale può dirimere la disputa. Per questo motivo l'esperienza intersex è stata oggetto di interesse da parte delle scienze sociali. Tra gli studi fondativi del campo, il più influente è stato probabilmente la monografia di Suzanne J. Kessler. Autrice influenzata dall'approccio di Harold Garfinkel (in particolare dal suo studio sul caso di Agnese) e dall'etnometodologia, Kessler aveva già (1978) – insieme a Wendy McKenna – contribuito a gettare le basi dell'approccio costruzionista che diventerà poi più popolare – ma anche più astratto – grazie a Judith Butler (1990). In *Lessons from the Intersexed* (1998), Kessler intervista medici, pazienti e genitori di neonati e bambini diagnosticati con variazioni intersex e mostra come questi vengano normalizzati chirurgicamente sulla base degli ideali socialmente costruiti di femminilità e maschilità della classe medica e del pensiero dominante.

Coevo è *Hermaphrodites and the Medical Invention of Sex* di Alice Domurat Dreger (1998), che fornisce invece il quadro storico di riferimento del campo. In questa ricerca Dreger analizza i dibattiti sulle persone intersex che circolavano nelle comunità mediche di Francia e Gran Bretagna tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. In questo periodo, Dreger ricostruisce, viene scoperta l'esistenza di persone intersex, note allora come “ermafroditi”, in numero tale da allarmare i professionisti della medicina. L'allarmismo era dato sia dall'evidenza della naturale occorrenza della varianza di sesso, ma anche dalla possibilità che ciò potesse creare, come conseguenza, forme di omosessualità, per quanto inconsapevoli. Con il progredire del XIX secolo, che l'autrice definisce “Era delle gonadi”, sempre meno pazienti soddisfacevano i criteri sempre più ristretti che definivano un “vero” ermafrodito. Alla fine del XX secolo, soltanto gli individui con tessuto ovarico e testicolare erano considerati “veri” ermafroditi; gli altri erano etichettati come “pseudo” ermafroditi. In questo modo, mostra Dreger, i medici riuscirono a restringere il numero di persone che non appartenevano “veramente” a un sesso o all'altro.

Dalla seconda metà del Novecento negli Stati Uniti viene ad affermarsi l'intervento di “normalizzazione” chirurgica dei e delle neonati con tratti intersex, a seguito e sotto l'influenza delle ipotesi e sperimentazioni di John Money, psico-sessuologo, insieme a Joan G. Hampson e John L. Hampson, psichiatra, della Johns Hopkins University di Baltimora nel Maryland. Questi teorizzavano la neutralità psicosessuale dell'infante fino ai primi due anni di vita, e ritenevano che il suo “sano” sviluppo dipendesse dall'aspetto dei genitali – che dovevano essere conformi al sesso/genere assegnato – e dalla conseguente chiara educazione al ruolo sociale di genere assegnato. Così per decenni, in ambito medico e psicoterapeutico, ha dominato il filone di pensiero secondo cui lasciare che un bambino cresca con genitali atipici provocherà danni irrevocabili sulla sua psiche e disagi di carattere sociale. I protocolli medici che prevedono interventi di medicalizzazione delle varie forme di intersessualità rientrano nella cornice teorica di un sistema socioculturale in cui la “normalità” viene fatta coincidere con la dualità femmina/maschio, alla quale deve corrispondere una donna o un uomo con un'identità di genere conforme al sesso biologico e con un

orientamento sessuale e affettivo di tipo etero. Tutto ciò che non rientra in questa polarizzazione, più o meno accentuata a seconda dei contesti, tutto ciò che non è considerato conforme ai modelli dominanti e ai dispositivi normativi di sesso/genere, è etichettato come “anormale”, quindi sbagliato e patologico: iniziano così le pratiche per invisibilizzarlo e modificarlo in ragione, appunto, della sua “normalizzazione”. Nel caso delle variazioni intersex, questa ha lo scopo di indirizzare l’infante verso “uno dei due sessi” riconosciuti, visto che non è ritenuto socialmente ammissibile che vi sia qualcosa d’altro: perciò, una serie di variazioni biologiche umane, che non creano disturbi e patologie nell’individuo (tranne in alcuni specifici casi, come già detto), viene etichettata come “emergenza psicosociale” e medicalizzata attraverso pratiche farmacologiche e di chirurgia estetica, il più delle volte irreversibili, in soggetti che non sono in grado di dare il proprio consenso informato data la troppo giovane età (Balocchi 2012).

Di poco antecedente alle summenzionate pubblicazioni di Kessler e Dreger è il pionieristico articolo di Anne Fausto-Sterling del 1993, dal titolo *The Five Sexes: Why Male and Female are Not Enough* (I cinque sessi: perché maschio e femmina non sono abbastanza). Il saggio di Ellen Feder e di Michela Balocchi, che apre la sezione monografica, ricostruisce la portata dell’intervento di Fausto-Sterling sia in ambito scientifico e teorico a livello nazionale e internazionale, sia per l’influenza diretta e indiretta che ha avuto nella nascita del primo attivismo intersex negli Stati Uniti e che ha in parte ispirato l’attivismo per i diritti umani delle persone intersex anche nel resto del mondo. Fausto-Sterling scrive a partire da una collocazione disciplinare nel campo biomedico, la genetica dello sviluppo, ma sarà impegnata – anche con successive ricerche e pubblicazioni (2000, 2019) – a produrre forme di intermediazione tra il campo biomedico, quello delle scienze sociali, in particolare degli studi di genere, e quello dell’attivismo. L’articolo del 1993 – tradotto per la prima volta in italiano per l’antologia multidisciplinare su intersex, curata da Michela Balocchi (2019), dove troviamo anche la traduzione del successivo articolo di Fausto-Sterling di rivisitazione del primo e pubblicato sempre su *The Sciences* nel 2000¹ – proponeva di aggiungere alle due categorie esistenti di femmina e maschio altre tre collegate ad alcune forme di intersessualità, ovvero quello di “pseudoermafroditismo femminile”, “pseudoermafroditismo maschile” ed “ermafroditismo vero”, secondo una distinzione ottocentesca che l’autrice però intendeva presentare in versione non patologizzante e con lo scopo di mostrare l’esistenza di almeno cinque categorie di sesso nella specie umana. I “Cinque Sessi”, appunto, che, come sottolinea Bernini e come approfondisce Braida in questo numero speciale, preoccuparono moltissimo le istituzioni della Chiesa Cattolica «inducendola ad affermare dogmaticamente l’esistenza di due soli sessi (binarismo sessuale) definiti dalla loro complementarietà (eterosessualità obbligatoria)» (Bernini 2019, 11). La provenienza disciplinare di Fausto-Sterling e la collocazione editoriale prestigiosa dell’articolo favoriscono la sua circolazione e contribuiscono a portare il tema, anche provocatoriamente, nel dibattito pubblico. Altrettanto rilevante è la rete di relazioni tra accademia e attivismo che ha dato vita e ha sostenuto quella pubblicazione: Feder ci racconta come Fausto-Sterling avesse

¹ Si tratta del già menzionato “I Cinque Sessi. Perché maschio e femmina non sono abbastanza” e del successivo “Una rivisitazione de I Cinque Sessi”: entrambe le traduzioni sono a cura di Laura Scarmoncin (Balocchi 2019).

inviato a Cheryl Chase (ora Bo Laurent) una bozza di “*The Five Sexes*”, per poi facilitare, nel secondo numero di *The Sciences* successivo a quello dove era stato pubblicato il suo articolo, la pubblicazione di una lettera di Chase. Con quella lettera Chase\Laurent fonda la *Intersex Society of North America* (ISNA), segnando così l’inizio del movimento per la protezione dei diritti umani delle persone intersex negli Stati Uniti. È quindi a partire dagli anni ’90 che le persone direttamente interessate cominciano a prendere parola e a costituirsi come soggetto collettivo. Queste esperienze di attivismo, caratterizzate da diversi stili di militanza, conflittualità nei confronti del campo biomedico, cornici di inquadramento dell’esperienza intersex come fatto sociale e target di mobilitazione (Crocetti *et. al.* 2020), possono essere lette come esperienze di attivismo biosociale (Callon, Rabeharisoa 2008; Rose 2001) che continuano a innovare le forme di lotta all’oppressione sociale, culturale e medica che le persone intersex subiscono. Nel 2006, al termine di un lungo processo di consultazione che ha coinvolto anche alcuni esperti laici (Epstein 1995) (genitori e associazioni) viene coniato, come abbiamo ricordato, il termine “*Disorders of Sex Development*” (DSD) e vengono riviste le linee guida. Questa revisione, almeno sulla carta, ha rappresentato un passo avanti, in accordo con l’evoluzione della cultura scientifica verso una medicina basata sulle evidenze e della cultura giuridica rispetto alla tutela del consenso. Tuttavia le ricerche sulla pratica clinica dimostrano come i singoli contesti locali rimangano il più delle volte refrattari al cambiamento e in particolare all’astensione da ogni intervento estetico normalizzante, praticato nell’infanzia su minori che non possono esprimere il proprio consenso informato (Balocchi 2019; Braida 2019; Crocetti 2013a). In ogni caso, è nel momento in cui le persone direttamente interessate hanno potuto rendersi visibili e prendere parola che la rilevanza dell’esperienza intersex si è spostata, nel campo degli studi sociali, dall’essere un esempio paradigmatico – in quanto naturale smentita del “naturale” binarismo del sesso – all’essere un campo di conflittualità politica, attivismo biosociale, nonché un’esperienza ancora troppo spesso caratterizzata da oppressione sistematica, discriminazione e violazione dei diritti umani. Attualmente, nonostante la maggior parte dei contributi accademici sul tema sia ancora prodotto da persone endosex, la direzione più promettente crediamo sia quella della co-produzione di conoscenza. Come sostiene il gruppo eterogeneo che ha curato un recente e innovativo numero monografico della rivista *Culture, Health & Sexuality*:

«the emerging field of interdisciplinary intersex studies [...] can be characterised by the co-constitution of knowledge with the individuals and communities it seeks to study, as intersex activists (both academics and non-academics) are important authors in the field» (Monro *et al.* 2021, 431).

Da questo punto di vista, il caso italiano, di cui ci parla Balocchi nell’ultimo paragrafo dell’articolo presentato in questo special, rappresenta un esempio di buona pratica in cui le (pochissime) persone endosex, che hanno iniziato a occuparsi del tema in modo costante e come persone endosex alleate, muovendosi all’interno della cornice transfemminista, hanno fin da subito cercato di far emergere la voce delle persone intersex che volevano esporsi, le hanno supportate nell’attivismo, hanno co-fondato collettivi, associazioni e gruppi misti, cercando di conciliare attivismo per i diritti umani, ricerca scientifica, formazione, divulgazione e attività politica di sensibilizzazione e lobbying sulle istituzioni. Come Alice Dreger (2018) negli Stati

Uniti, anche alcune di noi, di fronte alla scoperta delle pratiche di medicalizzazione precoce non necessaria portate avanti in Italia e di fronte alla conoscenza delle conseguenze spesso irreversibili sui minorenni, inizialmente pensavamo che, una volta rese di pubblico dominio quelle informazioni, il cambiamento sarebbe stato inevitabile e sarebbe arrivato in tempi non troppo lunghi. L'esperienza di un decennio, invece, ci ha mostrato la persistenza di queste pratiche di femminilizzazione e maschilizzazione, la difficoltà e la lentezza del cambiamento culturale, sociale, politico e normativo, e conseguentemente talora anche il senso di inefficacia e di impotenza.

Il saggio di Chià Rinaldi e Cirus Rinaldi (la cui omonimia non indica parentela), partendo da una ricostruzione delle categorie socio-culturali di sesso, evidenzia i meccanismi che hanno cancellato l'esistenza dei corpi intersex, realtà che è tuttora inquadrata come eccezione alla regola binaria del corpo sessuato ed è mantenuta tale attraverso processi di inclusione/esclusione sociale che si avvalgono dell'autorità della medicina e del diritto (Balocchi, Kehrer 2022). Come si è visto, il dimorfismo di sesso, ovvero la configurazione socio-culturale che prevede la divisione dei sessi in dimensioni discrete definite "femminili" e "maschili", rappresenta uno dei cardini della costruzione dell'ordine socio-somatico contemporaneo. Le categorie binarie del sesso rappresentano costrutti sociali la cui diffusione risale al XVIII secolo, in un processo che è strettamente legato a quello di costruzione dello Stato Nazione e alla necessità di creare ruoli di sesso/genere funzionali ad un certo assetto sociale che, tra le molteplici conseguenze, ha visto la cancellazione delle soggettività non binarie e intersex. A porsi come legittima autorità sulla produzione di corpi strettamente femminili o maschili è la «*scientia sexualis*» occidentale (cfr. infra). Il dimorfismo sessuale si configura come principio ordinatore nella costruzione gerarchica dei rapporti sociali, per cui il corpo "ambiguo" deve essere "corretto" al fine di ricondurlo a uno dei due sessi generi preconfigurati. L'analisi critica della condizione intersex può aiutare a svelare il progetto politico volto a controllare corpi e desideri nell'interesse dell'ordine sociale esistente, del sistema di produzione e riproduzione endosessuale ed eterosessuale. La medicina viene a configurarsi come la principale istituzione sanzionatoria con giurisdizione morale riguardo alla conformità e all'adeguatezza di corpi che diventano oggetto di medicalizzazione e, conseguentemente, le persone che vengono individuate come "intersessuate" si vedono private di una serie di diritti in quanto "devianti" dalla norma. Nonostante che il lavoro di sensibilizzazione e informazione portato avanti dall'attivismo intersex negli ultimi decenni abbia diffuso consapevolezza sulle dannose e spesso mutilanti pratiche di chirurgia precoce non consensuale e di socializzazione di genere forzosa, la maggior parte dei sistemi giuridico-sociali occidentali continua a permettere tali procedure, anche perché si fonda ancora su una narrazione binaria e funzionalista del sistema di sesso/genere. Va però anche detto, come rimarcano numerose associazioni intersex, che l'eventuale introduzione a livello giuridico di altre categorie di sesso/genere, o una terza categoria aperta, o ancora l'indicazione di un terzo "sesso", non garantiscono affatto l'eliminazione degli interventi chirurgici e dei trattamenti farmacologici, ovvero del processo di normalizzazione identitaria e delle caratteristiche di sesso su minorenni e infanti. Come ricordano i due autori, il riconoscimento a livello giuridico di più opzioni di categorie di sesso, così come di identità di genere, di per sé non scardina necessariamente l'ordine del discorso, ma

può continuare a riprodurre relazioni di dominio, sottomissione, repressione (Foucault 1976). Anche per questo, Chià Rinaldi e Cirus Rinaldi, suggeriscono che a essere “sottoposti a diagnosi” dovrebbero essere i modelli di costruzione delle identità sessuali anche per le soggettività considerate “canoniche”, perché è l’idea stessa dell’esistenza del canone, che indica ciò che è ordinario e quindi giusto, a produrre la “devianza”. Quello che i due autori suggeriscono non è però un processo di distruzione identitaria o di appiattimento delle differenze, ma una decostruzione dei meccanismi di potere e di controllo volti alla categorizzazione binaria del sesso/genere, con lo scopo di de-gerarchizzare la corporeità e anche l’identità sessuale (Rinaldi 2022). È la normalità che andrebbe esotizzata, rendendo così visibili i suoi tratti arbitrari.

Il contributo di Limor Meoded Danon, per questa sezione monografica, ci mostra le molteplici forme della patologizzazione subita dalle persone intersex. Basato su interviste con professionisti medici, genitori e persone intersex in Israele e in Germania, il contributo si focalizza in particolare sul tema della segretezza. Ricordiamo che il modello normalizzante di gestione biomedica delle condizioni intersex prevedeva non solo di normalizzare il prima possibile i/le neonati con interventi chirurgici e trattamenti ormonali, ma anche di farlo senza assicurarsi la piena condivisione delle informazioni e del consenso dei genitori e delle persone direttamente interessate. La giustificazione di questo approccio derivava dalla credenza che la segretezza – la censura della verità della varianza di sesso – potesse servire a consolidare la stabilità e veridicità dell’assegnazione di genere medicalmente ottenuta. Se il nascondimento delle informazioni ai genitori da parte dei medici sembra essere più raro, in numerosi contesti permane invece la consuetudine di non informare le persone minorenni, nonostante l’etica medica oggi indichi il contrario, ovvero di fornire le informazioni necessarie nel modo più opportuno e appropriato a seconda dell’età e maturità del soggetto direttamente interessato. Il contributo di Meoded Danon presenta una ricca selezione di materiali empirici che restituiscono l’esperienza incorporata degli esiti di questa strategia della segretezza e avanza alcune importanti considerazioni teoriche sulla categoria stessa di segretezza. Basandosi principalmente sul lavoro del filosofo israeliano Yotam Ben-Zimman, Meoded Danon esplora il delicato confine tra privacy e segretezza nella vita delle persone intersex. Se la privacy è il diritto fondamentale a proteggere le informazioni personali su di sé e sul proprio corpo, la segretezza è invece l’occultamento deliberato di informazioni che riguardano la realtà di altre persone. Numerosi sono i paradossi che interessano le dinamiche di segretezza, che è innanzitutto un processo che necessita di essere costantemente riprodotto e difeso: man mano che gli attori si moltiplicano – medici, genitori, famigliari, persone direttamente interessate – il segreto è esposto a una «illusione del controllo» (cfr. infra). Meoded Danon sostiene inoltre che nello specifico caso della gestione del segreto nei casi intersex, la segretezza contribuisca a creare uno stato di eccezione che qualifica questi corpi come «unici, misteriosi, innaturali o soprannaturali» (infra), alimentando così il paradosso della costruzione culturale della naturale varianza di sesso come innaturale. Per qualsiasi soggetto umano, d’altronde, l’assegnazione a una categoria sessuale avviene, come abbiamo ricordato, sulla base di criteri condivisi che sono applicati alla visione di parti del corpo generalmente considerate private. In particolare l’aspetto dei nostri genitali (Crocetti 2013b), quella piccola percentuale del corpo che consideriamo più privata, diventa il marcatore

imprescindibile per l'accesso alla vita civile. Analogamente paradossale è la produzione di segretezza nella gestione istituzionale dei casi intersex: infatti, se ciò che è tenuto nascosto alle persone direttamente interessate e i genitori dovrebbe stabilire un senso di certezza, le medesime pratiche di occultamento finiscono poi in realtà per creare incertezza nelle biografie delle persone, nelle loro relazioni sia con i professionisti medici che con i propri genitori e nelle proprie relazioni personali significative.

La maggior parte degli studi critici nel campo si concentra sulle forme di oppressione, esclusione sociale, patologizzazione delle persone intersex, con particolare attenzione per le violazioni dei diritti umani e di cittadinanza perpetrate attraverso il trattamento medico non consensuale e non necessario. In questa parte monografica presentiamo anche un contributo di Tiffany Jones che si concentra, invece, sulle testimonianze di esperienze positive delle persone in merito alle proprie variazioni intersex e utilizza il concetto di “euforia”. Il termine euforia viene usato per indicare le esperienze positive di quelle soggettività che sono, invece, convenzionalmente categorizzate come patologiche, attraverso la categoria diagnostica di “disforia”. Il saggio di Tiffany Jones si basa su un'indagine campionaria su 272 persone, condotta in Australia in collaborazione con rappresentanti dell'associazione di supporto per persone con insensibilità agli androgeni, ovvero l'*Androgyn Insensitivity Syndrome Support Group Australia* (AISSGA), dell'organizzazione intersex internazionale OII (*Organisation Intersex International*) e dell'associazione *Australian National LGBTI Health Network*. Siccome la survey ha incluso anche commenti liberi e risposte aperte, l'autrice ha potuto condurre non solo analisi statistiche, ma anche analisi tematiche di tipo qualitativo basate sulle risposte scritte. È in particolare da questi materiali che emerge la ricchezza e varietà delle esperienze di euforia, talora al momento della diagnosi oppure successivamente. Tra i temi prevalenti vi è l'euforia derivante dal senso di convalida all'interno di una categoria che a sua volta si connette a quell'euforia derivante dal senso di conferma di conoscenze pregresse e dalla liberazione da categorie identitarie ritenute inadeguate. Successivamente alla diagnosi si consolidano poi altri tipi di euforia, legati prevalentemente all'accettazione di sé e alla cura per il proprio corpo e per la sua diversità. Di particolare interesse in questo contributo è la restituzione della varietà delle esperienze di euforia, che l'autrice ordina in una tipologia analitica complessa. Grazie a questa lettura è possibile ricostruire come le forme di euforia prevalenti siano quelle che avvengono dopo la diagnosi. Se, infatti, il momento della diagnosi può essere conduttivo di esperienze positive (convalida e conferma), è solo dopo la diagnosi che si innescano processi durevoli ed espansivi. In realtà, il dato rivela che l'esperienza euforica della “positività del corpo” avviene spesso dopo un'esperienza che è invece vissuta come negativa al momento della diagnosi; ciò che ha maggiori ricadute politiche è, poi, il fatto che questo tipo di esperienza euforica si sviluppi grazie a stimoli esterni, ovvero al confronto con altre persone intersex che hanno rappresentato esempi positivi, oppure con prodotti culturali che hanno consentito ai soggetti di rivalutare radicalmente la propria diversità corporea. Il contributo quindi si conclude con un invito a esplorare e promuovere – anche nell'ambito della formazione medica – le culture legate alla valorizzazione della positività del proprio corpo (*body positivity*).

Infine, il lavoro di Braida esplora il modo in cui i movimenti neo-cattolici e anti-gender si sono posti di fronte alla questione intersex e alla realtà di persone che con i loro corpi e con le loro caratteristiche di sesso, quindi con la loro stessa esistenza, mettono in discussione lo stretto binarismo di sesso/genere e la supposta “naturalità” del nascere femmina o maschio. Come si è accennato precedentemente, a fronte della messa in discussione del dualismo di sesso, cui aveva contribuito il lavoro pionieristico di Fausto-Sterling del '93, insieme al diffondersi della decostruzione delle gerarchie sociali che il binarismo di sesso/genere porta con sé, unitamente alla diffusione e applicazione del concetto di genere stesso, ci fu una prima reazione da parte del mondo cattolico più tradizionalista già durante i lavori preparatori della Conferenza mondiale sulla condizione delle donne organizzata dall'ONU a Pechino nel 1995. In quella occasione, infatti, venne diffuso un documento di Dale O'Leary, intitolato “*Gender, the Deconstruction of Women*”, in cui l'autrice, giornalista della rivista conservatrice *Hearth Journal of the Authentic Catholic Woman*, contestava l'uso del termine “gender” nei documenti della conferenza, indicandolo come strumento per la moltiplicazione dei sessi: suoi bersagli teorici i lavori di Butler e, appunto, Fausto Sterling (Bernini 2019). Se la narrazione anti-gender mette al centro il dualismo di sesso perché “naturale”, come affronta la realtà dei corpi intersex che, con la loro esistenza, mettono in crisi questo dualismo? Il discorso anti-gender, seppur messo in allarme dai contributi scientifici e teorici della biologia molecolare, della genetica e degli studi di genere sulla varietà delle caratteristiche di sesso nel mondo umano, si è in realtà spostato e concentrato quasi subito su altre tematiche, ovvero l'educazione alle differenze nelle scuole, la decostruzione degli stereotipi culturali e sociali di genere e dei rapporti di potere, il matrimonio egualitario, la gestazione per altri, i percorsi di affermazione di genere delle persone trans, e ancora l'interruzione volontaria di gravidanza e l'eutanasia, mentre la questione dei corpi intersex è rimasta marginale. L'articolo di Braida si propone di ricostruire le narrazioni, seppur sporadiche, sulla questione intersex, prendendo in rassegna articoli e discorsi di figure che orbitano nell'area dei movimenti anti-gender. Tale ricostruzione è rilevante anche perché la questione intersex può mettere in discussione la retorica basata sulla realtà biologica per giustificare il binarismo sessuale. L'analisi portata avanti in questo lavoro evidenzia contraddizioni e fallacie logiche delle posizioni che giustificano politiche conservatrici e discriminatorie attraverso il determinismo biologico. Infine, l'articolo assume ancora più rilevanza, nella misura in cui sottolinea le convergenze tra i movimenti neo-cattolici e le destre (Prearo 2020), in un momento storico in cui si stanno acuendo i conflitti politici e sociali riguardo a queste tematiche.

Come si evince, scopo di questo monografico è stato quello di proporre una selezione di alcune ricerche nazionali e internazionali che utilizzano strumenti sociologici per indagare l'interessualità nelle sue dimensioni sociali, culturali, politiche. Il nascente campo degli Studi Intersex, pur essendo caratterizzato da una spiccata intrinseca multidisciplinarietà, dovuta alla complessità della questione stessa che riguarda aspetti filosofici, antropologici, sociologici, giuridici, bioetici, storici, politici e religiosi, mutua principalmente dal campo sociologico i principali strumenti di indagine e su di esso riversa gli esiti dell'analisi.

Il tema intersex, però, così come quello del corpo e delle identità sessuali (che includono orientamenti affettivi-sessuali, identità di genere ed espressione di genere),

è tuttora marginale nella sociologia in Italia. Le ragioni sono molteplici e andrebbero indagate in profondità. Probabilmente, come sottolinea Cirus Rinaldi in questo fascicolo, la sociologia ha trovato difficoltà, o scarso interesse, a farsi spazio come campo di studi autonomo in un contesto che vedeva già una forte presenza di altre discipline, quali quelle filosofiche e bio-psico-mediche; si è inoltre storicamente focalizzata principalmente sulla sfera pubblica come luogo privilegiato dell'agire sociale, e ha scontato una certa diffidenza verso tutto ciò che riguarda la sfera privata, ancor più se legata alla sfera intima, al corpo e alla sessualità: «la tabuizzazione delle sessualità ha sicuramente investito anche la comunità scientifica italiana, provocando sospetti e stigmatizzazione per chi non ripiega(va) su temi più canonici» (cfr. infra). La divisione tra sfera pubblica e sfera privata è stata ampiamente criticata e decostruita dal pensiero femminista, ed è solo una delle tante dicotomie (Stato/mercato, individuo/società, natura/cultura, uomo/donna, attivo/passivo, scienze dure/scienze morbide, mente/corpo, ragione/sentimento, essere umano/animale, sano/malato, ecc.) che impregnano il pensiero filosofico predominante in Occidente, rendendo più difficile capire il carattere processuale dei fenomeni sociali. Cambiare cornice epistemologica, cercare di decostruire, nella fattispecie, quelle polarità, è impegnativo e faticoso; al contempo, però, risulta essere necessario, perché la cristallizzazione concettuale impedisce la piena comprensione dei fenomeni sociali e della loro complessità. È il caso del binarismo di sesso e di genere (femmina/maschio, uomo/donna, omo/etero, ecc.), che, tra gli altri aspetti, impedisce di accogliere l'esistenza della variabilità fisiologica nella specie umana, considerando i corpi con variazioni nelle caratteristiche di sesso come emergenze psico-sociali, patologizzandoli e cercando di modificarli attraverso chirurgia e trattamenti farmacologici, violandone i diritti umani.

Così, sicuramente è nel campo degli studi di genere che l'intersessualità ha trovato più spazio di indagine e che è stata «assunta a caso paradigmatico in quanto “naturale” smentita della “naturale” differenza tra i sessi» (Arfini 2012, 62). Ma in realtà, come ampiamente visto, la naturalità dei sessi è il prodotto di un'interazione sociale, culturale, politica. Riprendendo Beatrice Busi: «probabilmente siamo così intimamente implicate nel campo discorsivo del genere da non potervi ancora giocare la parte delle persone estranee», anche per questo «la possibilità di fare un'analisi archeologica del sistema sesso/genere come formazione discorsiva è certamente di là da venire». Vogliamo però continuare a raccogliere l'incitamento a «essere epistemologicamente e politicamente coscienti della potenzialità critica degli studi genere» e a «potenziare l'uso critico del genere contro tutti gli usi normativi della differenza sessuale» (Busi 2016, 175 e 183).

Accogliere l'invito a un simile esercizio critico continua a produrre numerose innovazioni, come testimonia la vivacità degli studi sull'intersessualità in ambito interdisciplinare e intersezionale. La collocazione ancora in parte ambigua e marginale dei contributi sul tema nel contesto italiano potrebbe però avvantaggiarsi – già in fase istitutiva – dall'acquisizione degli spunti critici più avanzati elaborati in altri contesti. Tra di essi, oltre al già ricordato invito alla co-produzione di conoscenza, ci sembra di particolare importanza il dibattito sul modo in cui l'esperienza intersex sia trasformata dall'attivismo globale e dalle prospettive femministe transnazionali (Rubin 2015). A maggior ragione in un contesto, come quello italiano, che ha una storia complessa di

migrazione e razzismo – interno ed esterno – e una relazione tuttora ambigua con il proprio passato coloniale, potrebbe essere particolarmente fruttuoso mobilitare gli strumenti della teoria decoloniale, in particolare femminista (Mignolo, Walsh 2018). Come sostiene Maria Lugones (2010), razza² e genere sono stati formati da processi coloniali inseparabili che producono simultaneamente le categorie di razza e quelle di genere. Non a caso, l'esperienza intersex era riconosciuta in molte società tribali prima della colonizzazione e non necessariamente normalizzata né patologizzata (Lugones 2008), ma ha necessariamente dovuto essere censurata al fine di mantenere intatto il lato visibile del sistema di genere moderno-coloniale, ovvero il dimorfismo sessuale. Pertanto, «considerare criticamente sia il dimorfismo biologico sia la posizione secondo cui il genere costruisce socialmente il sesso biologico, è fondamentale per comprendere la portata, la profondità e le caratteristiche del sistema di genere coloniale/moderno» (ivi, 12).

Analogamente, ovvero ancora in ottica intersezionale, il dialogo tra studi trans e intersex potrebbe considerare la condivisione di strumenti analitici e metodologici così come di posizionamenti teorici e politici. Nonostante inizialmente le e gli studios³ nel campo trans non avessero esplorato le implicazioni delle loro analisi *vis-a-vis* con l'esperienza intersex, più recentemente sono state analizzate alcune genealogie comuni (Malatino 2019), in particolar modo quelle relative alla costruzione storica dei saperi medici (in particolare ginecologia e urologia, cfr. Snorton 2017), ma anche quelle di critica alla istituzionalizzazione accademica dei saperi perché, come sottolineato da chi ha curato la “Intersex Issue” della rivista fondativa degli studi trans (*Transgender Studies Quarterly*), è possibile riconoscere come

«una lettura alternativa delle genealogie critiche intersex, anziché essere caratterizzata dall'omissione dall'accademia, potrebbe essere letta come una critica radicale dell'istituzionalizzazione (Wolff, Rubin, Swarr 2022, 147).

E, ancora, feconde possono essere le analisi comparate tra l'attivismo dei movimenti per i diritti umani intersex e quello delle organizzazioni per i diritti dei pazienti e per i diritti delle persone disabili; così come tra medicalizzazione e patologizzazione delle persone intersex e delle persone sorde (González 2017). Delle reciproche influenze tra attivismo intersex, femminismi e transfemminismi, si è già detto: nonostante che di volta in volta percorsi, strategie, battaglie, interlocutori istituzionali possano essere diversi, unisce, tra gli altri, l'obiettivo della salvaguardia del diritto fondamentale all'integrità fisica e psichica della persona e del diritto all'autodeterminazione.

Così sappiamo anche che la lotta per i diritti delle “minoranze” umane ha interconnessioni strette con quella per la liberazione animale: questa è un'altra area di studi ancora quasi inesplorata sul fronte dell'intersessualità. Sappiamo che numerose specie animali sono ermafrodite, e sono riconosciute e accettate come “naturalmente” tali, quindi “normali”, sia che il loro ermafroditismo sia simultaneo (come nel caso di

² Siamo consapevol³ che il termine “razza” in Italia sia usato e reso graficamente in diversi modi nella letteratura accademica (Milicia 2016; Ribeiro Corossacz 2016). Nonostante le “razze umane” non abbiano fondamento biologico (Barbujani 2006), abbiamo tuttavia scelto di rendere visibile il termine senza sospenderlo tra virgolette, per sottolineare la dimensione strutturante del razzismo nella nostra società (Curcio, Mellino 2012) e ricordare che il paradosso della razza sta nell'essere una costruzione culturale, che seppur smentita dalla realtà biologica, «è tuttavia la più tangibile, reale e brutale delle realtà» (Guillaumin 1981, 65) sociali insieme a quella di sesso/genere.

alcuni invertebrati), sequenziale (alcuni pesci, alcuni rettili, alcuni molluschi), o accidentale (categoria in cui rientrano anche gli esseri umani). Anche tra i mammiferi (non umani) possono esserci variazioni nelle caratteristiche di sesso, generalmente non previste: sono state riscontrate nei cani, gatti, cavalli, cervi. Quando la variazione riguarda i cosiddetti animali “domestici” e quelli da “allevamento”, cioè usati per la riproduzione, la macellazione e la vendita, l’intersessualità non è ben vista e vi si interviene, così come sugli esseri umani, tramite normalizzazione verso il femminile o verso il maschile (Davis 2013), o talora, nel caso degli animali da “allevamento”, tramite soppressione. Anche in questo caso vediamo come la linea di demarcazione che sancisce quale animale è degno di tutela e di rispetto e quale no, è labile, variabile, e non è distribuita in modo equo, così come la linea di distinzione tra animali umani e animali altro da umani, e quella tra diversi esseri umani: sono linee mobili, che si spostano insieme alla dignità o alla privazione della dignità che ne consegue.

I lavori presentati in questo fascicolo danno uno spaccato, seppur inevitabilmente parziale, della situazione attuale della questione intersex tra ricerca teorica, empirica e attivismo; ci portano dentro alla realtà vissuta dalle persone con VCS, e dalle loro famiglie, in diverse parti del mondo; testimoniano del faticoso percorso per l’emersione di bisogni che talora sono indicibili, sia perché riguardano neonati che non hanno ancora facoltà di parola, sia perché l’argomento è invisibilizzato, tabuizzato, cancellato sia dal dibattito pubblico sia con il bisturi in sala operatoria; ci parlano dei tentativi di accoglimento delle richieste del movimento intersex e delle opposizioni dirette e indirette al riconoscimento delle variazioni intersex come variazioni naturali delle caratteristiche di sesso nell’essere umano.

In un contesto come quello italiano, in cui, da una parte, gli studi di genere si sono fatti spazio con grande difficoltà in ambito accademico e sono tenuti tuttora ai margini, e, dall’altra, i diritti civili, sociali e umani legati alla sfera di sesso/genere e al principio di autodeterminazione dell’individuo non sono ancora pienamente riconosciuti a livello politico e giuridico come patrimonio di tutta la popolazione, il nostro auspicio è che questa sezione monografica della rivista possa apportare un contributo non solo di conoscenza approfondita sull’argomento, ma anche un aiuto concreto nel percorso di liberazione dalle pratiche di intervento medico in età precoce, dettate da motivi socio-culturali piuttosto che da urgenze mediche e reali necessità per il benessere psicofisico della persona.

Nota di chi scrive

Nella parte monografica di questo fascicolo abbiamo preso la decisione che ci sembrava più consona ai contenuti proposti così come al nostro pensiero e ideali, ovvero di utilizzare la *schwa* per superare l’uso del maschile sovraesteso, cioè l’uso del maschile “universale” che comprenderebbe anche il femminile e quello che non rientra nel binarismo di sesso/genere. La *schwa*, come il più conosciuto e usato (soprattutto nella comunicazione online) asterisco (*), permette infatti di aiutare a superare il binarismo di sesso/genere e allo stesso tempo apre alla varietà delle identità di genere e dello spettro di sesso, tema dominante dei lavori presentati. Abbiamo scelto la *schwa* invece dell’asterisco, perché, a differenza di quest’ultimo, è una vocale centrale media, rappresentata nell’alfabeto fonetico internazionale (IPA) con i simboli ə per il singolare e ɜ per il plurale, oltre a essere un fonema già in uso in alcune forme

dialettali del nostro paese (per una disamina sulla proposta cfr. Gheno 2022 e <https://italianoinclusivo.it/>).

Ringraziamenti

Vogliamo ringraziare la redazione e l'attuale direzione scientifica della rivista, tutte le e gli studiosi che hanno revisionato gli articoli e fornito spunti e commenti preziosi per autrici e autori, così come l'instancabile lavoro di Silvia Doria per il supporto alla riuscita della messa online dell'intero numero. Infine, il ringraziamento più grande va a chi, purtroppo, non ci può più leggere: è ad Andrea Spreafico, fondatore della rivista, persona di rara sensibilità e intelligenza e caro amico, che dedichiamo questo fascicolo e in particolare la sua parte monografica, senza la ferma volontà di Andrea non mi sarei e non ci saremmo mai imbarcata in un'impresa così complessa e difficile come pubblicare un monografico su questo tema in una disciplina che, in Italia, la questione intersex per ora, ancora, la ignora.

Riferimenti bibliografici

- Aultman B. (2014), *Cisgender*, in "TSQ: Transgender Studies Quarterly", 1, 1-2: 61-62. <https://doi.org/10.1215/23289252-2399614>
- Arfini E. A.G. (2012), *Scientificamente provato? Controversie biopolitiche nel trattamento dell'iperplasia surrenale congenita*, in "Tecnoscienza", 3(2): 61-94.
- Balocchi M. (2003), *Genere*, in Bettin Lattes G. (a cura di), *Per leggere la società*, FUP, Firenze: 179-204.
- Balocchi M. (2012), *Intersex. Dall'ermafroditismo ai "disturbi dello sviluppo sessuale"*, in "Zapruder. Il nome della cosa. Classificare, schedare, discriminare", 29, Sep-Dec: 76-84.
- Balocchi M. (a cura di) (2019), *Intersex: Antologia multidisciplinare*, ETS, Pisa.
- Balocchi M., Kehrer I. (2022), *Invisibilizzazione e cancellazione delle variazioni intersex in Italia tra sistema medico e giuridico*, in "Salute e Società", 2: 98-113. DOI 10.3280/SES2022-002008
- Bernini L. (2019), *Prefazione. Cinque sessi non bastano*, in Balocchi M. (a cura di), *Intersex: Antologia multidisciplinare*, ETS, Pisa: 7-14.
- Braida N. (2019), *La medicalizzazione delle differenze intersessuali in Italia: un'indagine sociologica tra classe medica e associazioni di pazienti*, in Balocchi M. (a cura di), *Intersex. Antologia multidisciplinare*, ETS, Pisa: 87-108.
- Busi B. (2016), *Fare e disfare il sesso. Oltre il binarismo dei generi*, in Zappino F. (a cura di), "Il genere tra neoliberalismo e neofondamentalismo", ombrecorte, Verona: 175-185.
- Callon M., Rabeharisoa V. (2008), *The growing engagement of emergent concerned groups in political and economic life: Lessons from the French association of neuromuscular disease patients*, in "Science, Technology, & Human Values", 33(2): 230-261. <https://doi.org/10.1177/0162243907311264>
- Connell R. (2000), *Questioni di genere*, il Mulino, Bologna.
- Crocetti D. (2013a), *L'invisibile intersex: storie di corpi medicalizzati*, ETS, Pisa.
- Crocetti, D. (2013b). *Queering the genitals: an operation useful for all*, in "AG About Gender – Rivista internazionale di studi di genere", 2(3): 114-144. <https://doi.org/10.15167/2279-5057/ag.2013.2.3.50>

- Crocetti D., Arfini E. AG., Monro S., Yeadon-Lee T. (2020), “*You’re basically calling doctors torturers*”: stakeholder framing issues around naming intersex rights claims as human rights abuses, in “*Sociology of Health & Illness*”, 42(4): 943-958. <https://doi.org/10.1111/1467-9566.13072>
- Davis G. (2013), *Standing with Susie the Dachshund*, in [https://ms magazine.com](https://msmagazine.com), 9 Maggio, consultato il 18.12.22.
- Dreger A.D. (1998), *Hermaphrodites and the medical invention of sex*, Harvard University Press, Harvard.
- Epstein S. (1995), *The construction of lay expertise: AIDS activism and the forging of credibility in the reform of clinical trials*, in “*Science, technology, & human values*”, 20, 4: 408-437. <https://doi.org/10.1177/016224399502000402>
- Fausto-Sterling A. (1993), *The Five Sexes: why male and female are not enough*, “*The Sciences*”, March/April: 20-25. <https://doi.org/10.1002/j.2326-1951.1993.tb03081.x>
- Fausto-Sterling A. (2000a), *The Five Sexes revisited*, “*The Sciences*”, July/August: 18-23. <https://doi.org/10.1002/j.2326-1951.2000.tb03504.x>
- Fausto-Sterling A. (2000b), *Sexing the body: Gender politics and the construction of sexuality*, Basic Books.
- Fausto-Sterling A. (2019), *Gender/Sex, sexual orientation, and identity are in the body: how did they get there?*, in “*The Journal of Sex Research*”, 56, 4-5: 1.27. DOI: <https://doi.org/10.1080/00224499.2019.1581883>
- Feder E.K. (2021), *Feminist theory and intersex activism: thinking between and beyond*, in “*Philosophy Compass*”, 16, 7: 1-13. DOI: 10.1111/phc3.12764
- Foucault M. (1976), *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1979.
- González I. (2017), *Intersexualidad y Sordera*, in intersexioni.it, consultato il 18.12.22.
- Gheno V. (2022), *Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta*, in “*Magazine Treccani Lingua Italiana*”, speciale “*Lingua, grammatica e società: senza, con e oltre lo schwa*”, 21 marzo - https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html consultato il 12.01.23.
- Griffiths D.A. (2018), *Shifting syndromes: Sex chromosome variations and intersex classifications*, in “*Social Studies of Science*”, 48(1): 125-148. <https://doi.org/10.1177%2F0306312718757081>.
- Houk C., Hughes I.A., Ahmed S.F., Lee P.A. (2006), *Summary of consensus statement on intersex disorders and their management*, in “*Pediatrics*”, 118(2): 753-57. DOI: 10.1542/peds.2006-0737.
- Holmes M. (Ed) (2016), *Critical intersex*, Routledge.
- Kessler S.J. (1998), *Lessons from the Intersexed*, Rutgers University Press, Routledge.
- Kessler S.J., McKenna W. (1978), *Gender: An ethnomethodological approach*, University of Chicago Press, Chicago.
- Laqueur T. (1992), *Making sex: body and gender from the Greeks to Freud*, Harvard University Press, Harvard.
- Lee P.A., Houk C.P., Ahmed S.F., Hughes I.A. (2006) (in collaboration with the participants in the International Consensus Conference on Intersex organized by the Lawson Wilkins Pediatric Endocrine Society and the European Society for Paediatric Endocrinology), *Consensus statement on management of intersex*

- disorders, in “Pediatrics”, 18(2): e488–e500, <https://doi.org/10.1542/peds.2006-0738>
- Lugones M. (2010), *Toward a decolonial feminism*, in “Hypatia”, 25(4): 742-759. DOI: 10.1111/j.1527-2001.2010.01137.x
- Lugones M. (2008), *The Coloniality of Gender*, in “Worlds & Knowledges Otherwise”, 2: 1-17.
- Malatino H. (2019). *Queer embodiment: Monstrosity, medical violence, and intersex experience*. U of Nebraska Press.
- Mead M. (1967), *Sesso e temperamento*, Il Saggiatore, Milano.
- Mol A. (2002), *The body multiple: ontology in medical practice*, Duke University Press.
- Mignolo W.D., Walsh C.E. (2018), *On decoloniality: concepts, analytics, praxis*, Duke University Press.
- Monroe S., Carpenter M., Crocetti D., Davis G., Garland F., Griffiths D., Hegarty P., Travis M., Grinspan M.C., Aggleton P. (2021), *Intersex: cultural and social perspectives*, in “Culture, Health & Sexuality”, 23(4): 431-440. <https://doi.org/10.1080/13691058.2021.1899529>
- Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di) (1996), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, il Mulino, Bologna.
- Rinaldi Chià (2022), *Il sesso come rizoma. Una via per contrastare la costruzione e i dispositivi del binarismo sessuale*, in: <https://www.kabulmagazine.com/il-sesso-come-rizoma/>.
- Rose N. (2001), *The politics of life itself*, in “Theory, culture & society”, 18(6): 1-30. <https://doi.org/10.1177/02632760122052020>.
- Rubin D.A. (2015), *Provincializing intersex: US intersex activism, human rights, and transnational body politics*, in “Frontiers: A Journal of Women Studies”, 36(3): 51-83. <https://doi.org/10.5250/fronjwomestud.36.3.0051>.
- Scott J.W. (1987), *Il “genere”: un’utile categoria di analisi storica*, in “Rivista di Storia Contemporanea”, 4, XVI: 307-347.
- Snorton C.R. (2017), *Black on both sides: a racial history of trans identity*, University of Minnesota Press, Minnesota.
- Spurgas A.K. (2016), *(Un) queering identity: the biosocial production of intersex/DSD*, in Holmes M. (Ed), *Critical intersex*, Routledge, London: 97-122.
- UNHR – United Nations Office of the High Commissioner for Human Rights (2015), *Intersex, Free & Equal Campaign*, in https://unfe.org/system/unfe-65-Intersex_Factsheet_ENGLISH.pdf.
- West C., Zimmerman D.H. (1987), *Doing gender*, in “Gender & society”, 1(2): 125-151. <https://doi.org/10.1177/0891243287001002002>
- Wolff M., Rubin D.A., Swarr A.L. (2022), *The intersex issue: an introduction*, in “Transgender Studies Quarterly”, 9(2): 143-159.

Pensare tra – e oltre – la teoria femminista e l’attivismo intersex negli Stati Uniti con uno sguardo all’Italia

Ellen K. Feder, Michela Balocchi¹

Intersexuality – that is, the condition of certain bodies that are considered neither typically female nor typically male, along with the tragic history of its medical management – was a topic of interest for feminist theory before intersex activism existed. Research on intersexuality, both radical academic research in the United States and research in Italy – the latter mostly independent and marginalised – has supported consciousness-raising efforts that have made possible the emergence of intersex activist movements in these two different contexts. The engagement of intersex activists, in turn, has broadened the understanding of allied scholars whose work dialogues with activism for human rights, such as self-determination and bodily integrity, of people with variations of sex characteristics.

Introduzione

Fino al 1993, anno di fondazione della *Intersex Society of North America*, l’intersessualità era poco conosciuta dall’opinione pubblica. Gli studenti di medicina imparavano i nomi di alcune condizioni associate ad anatomie che segnavano il confine tra sviluppo sessuale “normale” e “anormale”. I medici specializzandi potevano vedere i genitali “ambigui” di un neonato o l’ernia di un’adolescente presunta femmina, che si rivelava contenere testicoli non scesi. Coloro che avevano maggiore familiarità con le condizioni intersex erano però i/le medici specialisti, il cui primo approccio di “trattamento” – per la maggior parte della seconda metà del XX secolo – li spingeva a nascondere il fatto che la varianza di sesso è un dato di fatto della biologia umana. La realtà dell’intersessualità è stata in gran parte tenuta nascosta persino agli individui con anatomie sessuali atipiche e ai loro genitori. Per tutta la seconda metà del XX secolo i medici hanno anche nascosto – forse pure a sé stessi – come gli interventi chirurgici e medici da loro eseguiti per creare corpi “normali” potessero essere in continuità con gli impressionanti sforzi che le culture umane hanno sostenuto per assicurare che «“donna” e “uomo” fossero [...] vissuti come caratteristiche essenziali, non come costrutti di percezione, interventi culturali o identità forzate» (MacKinnon 1989, 237).

In effetti, i medici che “curano” le persone intersex hanno partecipato a quel più ampio sforzo culturale di distinguere gli uomini dalle donne, e per questo è utile prendere in considerazione insieme i movimenti che hanno criticato sia il lavoro dei medici, in particolare, sia la cultura più ampia in cui esso si inserisce e il movimento per i diritti delle persone intersex e il femminismo. Per apprezzare le importanti connessioni tra la

¹ Questo lavoro è il frutto della traduzione di Elia A.G. Arfini di un articolo pubblicato da Ellen K. Feder in *Philosophy Compass* nel 2021 e da lei modificato in vista della presente pubblicazione, a cui si è aggiunto un nuovo paragrafo sul caso italiano scritto da Michela Balocchi (§ 4).

teoria femminista e l'attivismo intersex è necessario riconoscere l'importanza della metodologia che dà forma a entrambi.

Negli anni Ottanta, le pensatrici femministe statunitensi si sono meticolosamente dedicate allo sviluppo di strumenti per sfidare la “naturalizzazione” della differenza sessuale e il modo in cui questa naturalizzazione modella la realtà. Le indagini sul trattamento medico delle persone intersex intraprese da Suzanne Kessler e Wendy McKenna nel campo della psicologia sociale e da Anne Fausto-Sterling nella biologia divennero fondamentali per la loro critica a “genere” e “sesso”². Da allora, questo lavoro non ha smesso di plasmare la teoria femminista ed è stato anche una componente chiave dell'attivismo intersex iniziato nel decennio successivo. Se guardiamo alla fondazione della *Intersex Society of North America* (ISNA), infatti, e all'importante ruolo che in essa ha avuto l'analisi critica femminista, possiamo vedere come un aspetto in particolare del lavoro femminista sia stato cruciale e come questo sia anche stato sottovalutato in molte discussioni sull'intersessualità. Si tratta della pratica dell'autocoscienza, che l'avvocata e giurista femminista Catharine MacKinnon identifica come «metodo del femminismo»: la ricostituzione, critica e collettiva, del significato dell'esperienza sociale delle donne, mentre e per come le donne la stanno vivendo» (MacKinnon 1989, 83). L'autocoscienza descrive per MacKinnon un processo continuo che mette in discussione «una situazione intrinsecamente sociale... quella miscela di pensiero e materialità che, in senso lato, costituisce il genere» (1989, 2), cioè la “realtà” di un mondo – e della nostra esperienza di esso – che è strutturato dal sessismo.

L'autocoscienza è associata all'ascesa del femminismo di seconda ondata negli anni '60 e '70, un momento in cui le singole donne, iniziando a parlare tra loro delle proprie vite, hanno riconosciuto che le loro esperienze, apparentemente “isolate” e “personali”, erano più ampiamente condivise. Le donne hanno iniziato a identificare pubblicamente le connessioni tra queste esperienze e le strutture di potere a cui le loro esperienze di violenza, vergogna o inadeguatezza erano legate. Quando MacKinnon parla di autocoscienza, non intende limitare la sua comprensione di questo lavoro ai «gruppi esplicitamente organizzati o denominati a tale scopo» (ivi, 84); descrive invece l'autocoscienza in modo più ampio, come uno sforzo collettivo per prendere coscienza degli innumerevoli modi in cui il sessismo pervade il nostro senso della realtà.

La critica che Fausto-Sterling (2018) porta avanti ancora oggi alla presunta “naturalità” della differenza di sesso esemplifica lo sforzo di poter vedere e mettere in discussione una struttura che ha funzionato così efficacemente come base della nostra comprensione che dobbiamo sforzarci «persino per riconoscere dove finisce» (MacKinnon 1989, 90). Il lavoro di Fausto-Sterling, e il suo impegno di attivista, sono stati a loro volta determinanti per l'avvio, da parte di Cheryl Chase, di ISNA e quindi dell'attivismo intersex negli Stati Uniti.

Nel periodo che precede l'attivismo intersex, mentre il lavoro di Kessler e Fausto-Sterling metteva in discussione la divisione di genere e di sesso, negli Stati Uniti troviamo anche una corrente radicale di teoria e di attivismo femminista, influenzata soprattutto dal *Combahee River Collective Statement* ([1977] 1983) e dalle autrici di

² Per una più ampia discussione della storia della “produzione scientifica del sesso” si veda Sanz 2017.

This Bridge Called My Back ([1981] 1983). Gloria Anzaldúa, una delle curatrici di *Bridge*, scriverà poi *Borderlands/La Frontera* (1987), un’opera considerata fondamentale per lo sviluppo della teoria femminista Latina³.

1. Teorie intersex e teorie femministe di sesso/genere

La riflessione intellettuale delle accademiche femministe sulla questione dell’intersessualità è iniziata con il saggio di Suzanne Kessler “*The Medical Construction of Gender: Case Management of Intersexed Infants*”, pubblicato nel 1990 su *Signs*, la più importante rivista femminista di scienze umane e scienze sociali. Basandosi su interviste a medici specialisti che si occupavano di neonati con un’anatomia sessuale atipica, cioè con “genitali ambigui”, Kessler offre un sorprendente studio di caso che dimostra come le più pervasive interpretazioni sociali della differenza sessuale si rivelano essere alla base della logica di “normalizzazione” degli interventi chirurgici sui corpi dei/delle bambini nati con condizioni intersex. Il fatto stesso che esistesse un protocollo consolidato per interventi chirurgici drastici e, spesso, non necessari per neonati il cui sesso poteva essere difficile da determinare, o che semplicemente avevano genitali non conformi agli standard medici di genitali “normali”, fu una rivelazione. L’articolo di Kessler allertò le femministe dell’esistenza di un intero corpus di letteratura, sviluppata a partire da decenni di sperimentazioni e pratiche mediche, che descriveva nel dettaglio come il genere venisse letteralmente costruito nei/nelle neonati i cui genitali sembravano mettere pericolosamente in dubbio il posto che questi bambini con sesso ambiguo avrebbero avuto nella società. Nonostante l’utilizzo di diverse procedure per determinare il “vero” sesso dei/delle bambini – un processo allora molto lungo – i medici intervistati da Kessler erano tutti concordi nel ritenere che in fin dei conti fosse l’aspetto fisico dei genitali di un neonato a dover determinare il sesso di assegnazione. In altre parole, come scrive Kessler, «l’idea “pene adeguato uguale maschio; assenza di pene uguale femmina” è discussa, nella letteratura e dai medici intervistati, come un criterio oggettivo che, in tutti i casi trattati, viene reso operativo» (1990, 20). Un fallo “inadeguato” era considerato talmente dannoso per il benessere psicosociale del ragazzo, e dell’uomo che sarebbe diventato (ivi, 12), da venire rimosso in modo da potere arrivare a un’assegnazione di sesso/genere “femminile”. Un clitoride ritenuto “troppo grande” sarebbe stato ridotto di dimensioni in modo da non assomigliare affatto a un pene. Tra i medici intervistati non ci si preoccupava molto dell’effetto dell’intervento chirurgico sulla sensibilità genitale; la questione più importante era invece se i genitali avrebbero avuto “l’aspetto del genere assegnato e, in definitiva, se avrebbero funzionato secondo le regole del genere assegnato” (ivi, 18). Nel considerare l’assegnazione al sesso maschile, la domanda più importante era se il fallo sarebbe stato abbastanza grande da poter penetrare una partner femminile durante il rapporto. Al contrario, nota Kessler, «c’è

³ A questo proposito ritengo che si possa leggere l’opera di Anzaldúa anche come documentazione di una presa di coscienza intersex e del suo ruolo nello sviluppo di una nuova concezione di identità che si riverbera sulle tensioni che caratterizzano le discussioni contemporanee sull’intersessualità. Sebbene Anzaldúa non fosse esplicitamente coinvolta nel nascente movimento di attivismo intersex, iniziato verso la fine della sua breve vita, la sua narrazione fornisce – cosa che è stata trascurata – anche una storia dell’esperienza intersex in Nord America e importanti risorse sia per una presa di coscienza femminista sia per continuare ad aggiornare l’analisi critica femminista. (Per l’analisi del lavoro di Gloria Anzaldúa da parte di Feder, si rimanda all’articolo nella sua versione originale integrale) [N.d.R].

una sorprendente mancanza di attenzione alle dimensioni e alla forma dei genitali femminili, se non per il fatto che la vagina sia in grado di ricevere un pene» (ivi, 20). Questo protocollo, che i medici sembravano adottare senza alcuna esitazione, illustrava con chiarezza quella “costruzione sociale” del genere che Kessler aveva descritto insieme a Wendy McKenna nel loro fondamentale lavoro del 1978, *Gender: An Ethnomethodological Approach*. In retrospettiva, il pensiero di Kessler e McKenna sul genere dovrebbe essere considerato fondamentale per la teoria femminista che iniziò a comparire a metà degli anni Ottanta. L’influenza del loro pensiero è stata tuttavia in gran parte sottovalutata, come ha riconosciuto Aaron Devor (che allora pubblicava come Holly Devor) nel numero speciale della rivista *Feminism and Psychology* dedicato all’eredità di *Gender*. Devor ricorda con un certo rammarico di non aver saputo riconoscere l’influenza che la lettura di *Gender* aveva avuto sul suo lavoro (Devor 2000, 42) e sottolinea che Kessler e McKenna furono le prime a mettere in discussione l’esistenza di due soli generi.

La lettura del loro libro chiarisce come la loro concezione del genere come “costruzione” sia stata influenzata dal lavoro di un loro insegnante, il sociologo Harold Garfinkel:

«Secondo Garfinkel, in determinati casi in cui “facciamo” il genere, stiamo creando la realtà del genere come costruito. È evidente, però, che non stiamo solamente creando il genere come costruito, ma creiamo anche le categorie specifiche di “femmina” e “maschio”. Dobbiamo fare qualcosa di più del genere: dobbiamo fare il genere femminile o maschile» (Kessler, McKenna [1978] 1985, 154-55).

Mentre la concezione di Garfinkel del genere come performance può risuonare con la teoria di Judith Butler del genere come “performativo” (Butler 1990), il lavoro di Kessler e McKenna parte da un approccio etnometodologico in tensione con quello di Butler (si veda ad esempio Brickell 2003). Kessler e McKenna non si sono concentrate sul come “si ottiene” il genere in generale, ma specificamente su come vengano prodotte e concepite socialmente la femminilità e la mascolinità. La chiave di questa produzione sociale sono i significati attribuiti ai marcatori materiali della differenza sessuale, cioè i genitali, quelli che Kessler e McKenna arrivano a definire “genitali culturali”.

Nel pensiero degli specialisti di pediatria che decidevano sull’assegnazione del sesso ai/alle bambin³, Kessler ha trovato una drammatica illustrazione del carattere riflessivo della «relazione tra genitali culturali e attribuzione di genere» che lei e McKenna avevano descritto più di vent’anni prima. Le due studiose scrivono che «la realtà di un genere è “provata” dal genitale che viene attribuito e, allo stesso tempo, il genitale attribuito ha significato solo attraverso la costruzione socialmente condivisa del processo di attribuzione del genere» (Kessler, McKenna [1978] 1985, 155). In altre parole, l’identificazione del genere di un individuo è “ovviamente” legata ai genitali che si suppone quell’individuo debba avere. Kessler e McKenna caratterizzano i termini della divisione come la distinzione tra l’attributo positivo di «avere qualcosa» (cioè un pene) e l’attributo negativo di «non avere qualcosa (cioè un pene)» (Kessler, McKenna [1978] 1985, 153). I clinici, con le loro stupefacenti affermazioni su cosa comportasse un’assegnazione di genere adeguata per la bambin³ con un’anatomia sessuale atipica, hanno dimostrato lo “schema” teorico che dà forma alla realtà del genere. All’interno del quadro delineato da Kessler e McKenna, possiamo

comprendere come possa sembrare ovvio ai clinici che, senza un pene adeguato, l'identità di ragazzo e poi di uomo di un bambino maschio sia instabile: occupando una posizione femminilizzata all'interno dello schema, è più appropriato per il bambino essere assegnato come ragazza.

Nei loro primi lavori, Kessler e McKenna sottolineano l'importanza che l'idea della divisione naturale dei sessi ha nella costruzione sociale della "realtà". «La nostra realtà», come dicono loro, è fondata sul considerare la «biologia [...] come verità ultima» ([1978] 1985, 162). Ma, sostengono, in realtà la verità è che la nostra interpretazione della biologia è a sua volta plasmata da una concezione di differenza sessuale che di fatto non è fondata sulla biologia. Per dirla con le loro parole:

«Gli scienziati vedono il dimorfismo dove c'è continuità. Ormoni, comportamento, caratteristiche fisiche, processi di sviluppo, cromosomi, qualità psicologiche vengono tutti inseriti e adattati in categorie dicotomiche di genere. La conoscenza scientifica non contribuisce a rispondere alla domanda "Cosa rende una persona uomo o donna?". Piuttosto giustifica (e sembra dare fondamento) alla preesistente idea che una persona è o una donna o un uomo, e che non c'è alcun problema nel differenziare le due cose. Non sono le differenze biologiche, psicologiche e sociali che ci portano a vedere due generi. È il nostro vedere due generi che ci porta a "scoprire" delle differenze biologiche, psicologiche e sociali.» (Kessler, McKenna [1978] 1985, 163)

Gli specialisti di pediatria che "curano" i bambini intersex vedono nei corpi dei loro pazienti una sfida alla dicotomia "naturale" descritta da Kessler e McKenna. Di fronte a questa sfida, gli specialisti sostengono paradossalmente *sia* che la divisione tra maschio e femmina ha il suo fondamento nella natura, *sia* che la formazione dell'«identità di genere (di tutti i bambini, non solo di quelli nati con genitali ambigui) è determinata principalmente da fattori sociali, e che sono sempre i genitori e la comunità a costruire il genere del/la bambino» (Kessler 1990, 17). In questo modo i medici possono giustificare l'urgenza delle decisioni relative al genere del/la bambino e allo stesso tempo rassicurare i genitori sul fatto che il genere assegnato "attecchirà". Mentre il lavoro di Kessler, svolgendo un'analisi socio-scientifica, si è concentrato sul genere e sulla naturalizzazione della biologia che esso comporta, Fausto-Sterling ha incentrato la sua riflessione iniziale sull'intersessualità sul piano biologico. Il suo articolo del 1993, *The Five Sexes: Why Male and Female are Not Enough*, pubblicato su *Sciences*, propone di aggiungere alle due categorie esistenti di femmina e maschio tre categorie di intersessualità: «pseudoermafroditismo maschile, pseudoermafroditismo femminile ed ermafroditismo "vero"». La tesi di Fausto-Sterling a favore di (soli) cinque sessi non era del tutto seria, ma le strenue obiezioni che ha suscitato (cfr. Kessler 1998, 121; Fausto-Sterling 2000, 78) dimostrano quanto alcuni settori della cultura abbiano a cuore l'ineguaglianza insita in un modello di sesso binario, un punto che l'autrice sottolinea anche quando parla della costernazione, nel passato come oggi, che si verifica quando si viene identificati come appartenenti al sesso sbagliato (Fausto-Sterling 1993, cfr. anche Dreger 1998).

La collocazione editoriale prestigiosa di questo articolo che sollevava dubbi sulla natura binaria del sesso è stata sicuramente importante perché ha portato a una maggiore consapevolezza pubblica riguardo all'incidenza dell'intersessualità, ma anche perché la prima lettera pubblicata in risposta a esso (apparsa immediatamente dopo l'articolo di Fausto-Sterling) annunciava l'inizio di un nuovo movimento

collettivo di attivisti⁴. “Cheryl Chase” (il cui nome legale e pubblico è ora Bo Laurent), scrivendo “come intersessuale”, esprimeva la sua riconoscenza per il coraggio di Fausto-Sterling nel mettere in discussione il dogma medico e chiedeva alla studiosa di prendere in considerazione l'esperienza di una persona che era stata sottoposta a quei protocolli medici a cui Fausto-Sterling faceva riferimento:

«Il trattamento chirurgico e ormonale permette a genitori e medici di illudersi di aver eliminato l'intersessualità del/la bambino. Purtroppo l'intervento chirurgico è immensamente distruttivo della sensibilità sessuale e del senso di integrità corporea. Ma siccome il risultato estetico può essere buono, genitori e medici ignorano con compiacimento il dolore emotivo del/la bambino, costretti a rientrare in un genere socialmente accettabile. Il corpo del/la bambino, dopo essere stato violato dall'intervento chirurgico, viene ripetutamente sottoposto a sempre nuovi esami genitali. Molti dei "diplomati" usciti dai programmi medici di correzione dell'intersessualità sono oggi cronicamente depressi, con un irrealizzabile desiderio di riavere alcune parti del loro corpo. I suicidi non sono rari. Alcune persone ex intersex diventano trans, rifiutando il sesso imposto. Gli studi di follow-up sugli adulti per accertare gli esiti a lungo termine degli interventi sono quasi del tutto assenti» (Chase 1993, 3).

Dopo aver sollevato dubbi sul valore delle categorie aggiuntive proposte da Fausto-Sterling, Chase incoraggiava tutte le persone intersex a contattare la *Intersex Society of North America*, diventandone così la fondatrice.

L'annuncio di Chase della formazione della *Intersex Society of North America*, meglio nota come ISNA, ha dato il via a un movimento che cercava di cambiare gli standard di cura per le persone nate con anatomie sessuali atipiche. Vi si unirono persone che (come Chase) avevano subito interventi medici dannosi e non necessari, e persone che non li avevano subiti: una registrazione video, *Hermaphrodites Speak!* (Chase 1997) è tuttora disponibile attraverso il sito web creato da Chase (tuttora conservato come ISNA.org). Il lavoro iniziato dall'ISNA è continuato fino al 2008 in tutto il mondo, con la formazione di gruppi di sostegno e di organizzazioni di advocacy⁵ ed è successivamente proseguito con l'istituzione del gruppo *interACT: Advocates for Intersex Youth*.

2. Attivismo intersex

Scrive Chase di essere nata con genitali ambigui e di essere stata considerata maschio, inizialmente, dopo tre giorni di discussioni fra i medici, durante i quali la madre era stata ripetutamente sedata. Quando aveva circa 18 mesi, i genitori l'avevano portata da nuovi medici che, dopo aver condotto una serie di esami, avevano stabilito che sarebbe stata un maschio inadeguato: il fallo le fu rimosso chirurgicamente nella sua interezza. Ai genitori fu consigliato di cambiare nome “alla bambina”, di cancellare tutte le tracce della sua assegnazione iniziale e di trasferirsi in un'altra città (Chase 1998, 193).

I genitori non le parlarono mai di quel periodo della sua vita. Di un intervento chirurgico subito all'età di otto anni Chase ricorda la lunga degenza in ospedale, ma

⁴ Chase aveva contattato Fausto-Sterling dopo aver letto *Myths of Gender* (1987). Fausto-Sterling aveva poi inviato a Chase una bozza di “*The Five Sexes*”, facilitando la pubblicazione della lettera di Chase nel secondo numero della rivista successivo a quello dove era stato pubblicato il suo articolo (Hegarty con Chase 2000, 123).

⁵ Per una mappa globale delle associazioni e gruppi intersex e LGBTQ+, che fanno attivismo anche per i diritti umani intersex, è possibile consultare quella creata da Michela Balocchi come uno dei risultati del suo progetto di ricerca Marie Curie INTERSEXIONS: <https://www.intersexionsproject.eu/intersex-map/> (ultima consultazione 26 novembre 2022).

non le fu mai detto che le era stata asportata la parte testicolare delle gonadi ovotesticolari. Ricorda inoltre:

«Le regolari visite successive in ospedale, in cui i medici mi fotografavano i genitali e mi inserivano dita e strumenti nella vagina e nell’ano. Visite che cessarono non appena iniziai ad avere le mestruazioni. Al momento del cambio di sesso, i medici avevano assicurato ai miei genitori che il loro figlio, adesso loro figlia, sarebbe diventato una donna in grado di avere una normale vita sessuale e dei bambini. Con la conferma delle mestruazioni, sembra che i miei genitori avessero concluso che quella previsione si era avverata e che il loro calvario fosse ormai alle spalle. Per me era appena iniziata la parte peggiore dell’incubo» (Chase 1998, 194).

Con l’adolescenza arrivò la consapevolezza che il suo corpo, e le capacità del suo corpo, erano diverse da quelle degli altri: Chase non aveva il clitoride e non poteva provare l’orgasmo. Già verso la fine dell’adolescenza aveva cercato informazioni nelle biblioteche mediche e aveva iniziato a chiedere di avere accesso alle sue cartelle cliniche, scontrandosi però con ripetuti rifiuti fino all’inizio dei 20 anni, quando riuscì finalmente a consultarle. In seguito Chase sembra mettere da parte per qualche tempo la consapevolezza della sua storia medica, dedicandosi a farsi strada nel mondo della tecnologia informatica (Hegarty con Chase 2000, 120-21). Anni dopo, tuttavia, dovette tornare a confrontarsi con la propria differenza. In un momento in cui meditava il suicidio, si immaginò l’effetto che avrebbe avuto togliersi la vita nello studio del chirurgo che le aveva praticato la clitoridectomia. Fu quell’impulso, ci ricorda l’autrice, a costituire per lei un punto di svolta, poiché le mostrò un modo per far sì che il suo dolore servisse a qualcosa.

Chase si trasferì a San Francisco intorno al 1990; lì, scrive di avere «lentamente sviluppato una nuova forma di consapevolezza critica e politica» (Chase 1998, 195). Chase non è arrivata a questa consapevolezza da sola, ma in una comunità di persone, tra le quali individui del nascente movimento transgender, e persone nate con anatomie sessuali atipiche. Tra queste c’era lo psicologo clinico Howard Tiger Devore, anch’egli nato intersex e terapeuta di Chase. Devore, che lavorò con Chase proprio sulla sua presa di coscienza (Dreger 2018), aveva lui stesso sofferto un’infanzia e un’adolescenza segnate da interventi di “revisione” quasi annuali dopo un primo intervento chirurgico per riposizionare il meato urinario sulla punta del pene, la posizione “corretta” secondo gli standard medici prevalenti (Devore 1999). Furono lui e molti altri – le cui storie sarebbero state raccolte nella newsletter *Hermaphrodites with Attitude* e in un numero speciale di *Chrysalis* (Chase, Coventry 1997), per poi essere pubblicate in *Intersex in the Age of Ethics* (Dreger 1999) – a costituire la prima ondata di attivisti che condivisero fra loro storie, cicatrici, domande sul passato e speranze per un futuro diverso per loro stessi e per i bambini nati con anatomie come le loro.

Come se incapsulasse la progressione di una modalità femminista di riflessione, anche la storia di Chase inizia nell’ignoranza delle condizioni del proprio corpo e della propria storia. A poco a poco, la sua curiosità la porta a scoprire sorprendenti verità sul suo corpo e sulla violenza sistemica a cui è stata sottoposta, fra le quali alcune che non poteva ricordare direttamente ma che scopre nella propria cartella clinica; sia questi episodi, che altri che invece ricordava in modo acuto e traumatico, hanno assunto dei significati nuovi e diversi nel momento in cui ha incontrato, parlato e pensato con altri, e si è organizzata con loro. È questo processo che le ha permesso

infine di «ridescrivere il mondo», secondo la definizione di Sara Ahmed (Ahmed 2017, 27).

La storia di Chase ci ricorda che «ridescrivere il mondo» non è un processo che può essere intrapreso da sol3: è tramite altre persone che ha capito che c'erano eventi che hanno segnato la sua vita che le erano stati nascosti e dei quali non aveva memoria, ha scoperto la verità inquietante di ciò che ha iniziato a vedere come una mutilazione medica del suo corpo, ha appreso che questa pratica continuava a essere attuata e che continua tuttora.

È importante notare che, dopo alcuni tentativi falliti di interessare le femministe statunitensi all'incidenza domestica delle «mutilazioni genitali» (Hegarty con Chase 2000, 123), Chase non ha generalmente mobilitato il linguaggio del femminismo nel suo lavoro con l'ISNA. Possono esserci state varie ragioni pratiche per non farlo, tra cui l'importanza di coinvolgere persone che si sarebbero potute sentire non incluse in un progetto "femminista". Il linguaggio del femminismo può forse risultare alienante per molt3, compresi i genitori con figli3 con variazioni intersex⁶ e medici specializzati nel trattamento delle anatomie sessuali atipiche. Ma se consideriamo l'esperienza di Chase e di molt3 altr3 che sono stat3 ispirat3 dall'attivismo dell'ISNA possiamo chiaramente vedere all'opera il metodo del femminismo⁷. Così facendo, possiamo anche comprendere meglio le fonti della forte resistenza con cui hanno dovuto fare i conti gli sforzi degl3 attivist3 intersex per promuovere cambiamenti significativi nello standard di cura. Alcune fra le prime persone attiviste e alleate, tra cui la storica Alice Dreger, pensavano che le pratiche associate alla gestione medica fossero così palesemente sbagliate che, una volta rese note, il cambiamento sarebbe prontamente avvenuto (Dreger 2018, 55). Effettivamente la persistenza di queste pratiche è sconcertante. Tuttavia, in maniera analoga a quanto accaduto precedentemente con l'autocoscienza femminista, pensare che questo standard di cura serva a salvare bambin3 che altrimenti vivrebbero come "creature mostruose e mitiche" non è un'idea che può essere cambiata facilmente (Chase 1998, 194).

3. Creare il cambiamento: percorsi divergenti

Nel 2005 alcun3 attivist3 che si battevano per i diritti delle persone intersex ritennero che la sostituzione dei termini diagnostici obsoleti e anacronistici utilizzati dai medici avrebbe potuto limitare la pratica di eseguire interventi "normalizzanti" e inutili dal punto di vista medico. Speravano che l'introduzione di termini diagnostici appropriati avrebbe distolto i medici da pratiche che, in altre aree della medicina, non avrebbero superato il vaglio dell'etica (Dreger 1998). Nel 2006, un "*consensus statement*" pubblicato con grande visibilità in Europa e negli Stati Uniti affermava che la nomenclatura obsoleta che faceva riferimento all'"ermafroditismo" sarebbe stata cambiata in "Disturbi dello sviluppo sessuale" (DSD). Reazioni critiche a questo cambiamento, sia da parte di attivist3 che di academic3 (si veda, ad esempio, Reis 2007; Davis 2015; Clune-Taylor 2016), non hanno tardato a comparire e sono ora

⁶ Quando ho cercato di avvicinare i genitori alla loro esperienza di crescita di figli3 con tratti intersex, la mia pubblicazione di lavori femministi si è rivelata un ostacolo per ottenere la loro fiducia (Feder 2014).

⁷ Nelle interviste della sociologa Georgiann Davis a persone con tratti intersex, l'autrice indica come l'incontro con il femminismo, sia a livello di studi sia di media popolari, possa essere collegato a una visione positiva di sé (Davis 2015).

consistenti. Una recente ricerca sul campo, condotta dagli scienziati sociali Peter Hegarty e Tove Lundberg, fa luce sul modo in cui questa terminologia viene intesa da coloro che prendono decisioni sugli interventi medici, suggerendo alle/agli studios3 di genere e sessualità che vogliono contribuire a cambiare le più diffuse modalità di trattamento di «superare i dibattiti su quale sia il linguaggio usato» e di indagare invece i presupposti in base ai quali questo linguaggio funziona (Hegarty, Lundberg 2020, 219). Una simile proposta ci invita a prendere maggiormente in considerazione il modo in cui le speranze che il cambiamento di nomenclatura possa ridimensionare la necessità di eseguire inutili interventi chirurgici “correttivi” su neonat3 e bambin3 piccol3 siano state, come è evidente, deluse, anche se gli sviluppi più recenti suggeriscono che ci possa essere finalmente una inversione di tendenza⁸.

Tra le persone adulte con anatomie sessuali atipiche, le critiche alla nomenclatura del DSD vanno di pari passo con il tentativo di considerare l’intersessualità come una categoria identitaria, applicando la stessa logica che ha portato alla depatologizzazione dell’omosessualità. Le critiche sottolineano l’effetto stigmatizzante di una diagnosi medica formulata come “disturbo”. Si assiste a una crescente inclusione della “I” nell’attivismo queer e LGBTI. Sempre più spesso, l’attivismo di coloro che si identificano come intersex e transgender fa riferimento a una concezione del corpo che mette in dubbio la struttura binaria del sesso. Scrivendo nel 1993, Fausto-Sterling vedeva in un cambiamento nel trattamento dei corpi intersex un promettente grimaldello: «Immaginate», scriveva, «che i sessi si moltiplichino oltre i limiti attualmente immaginabili. Sarebbe un mondo in cui il potere viene ricondiviso. Paziente e medico, genitore e figlio, maschio e femmina, eterosessuale e omosessuale: tutte queste opposizioni, e altre che sono fonte di divisione, si dissolverebbero». Per realizzare questa visione della molteplicità sessuale sarebbero necessari, scrive l’autrice, «coraggios3 pionier3»: i/le bambin3 con anatomie sessuali atipiche e i loro genitori che sarebbero, forse nel giro di alcune generazioni, «forieri di una società in cui la sessualità è qualcosa da celebrare per le sue sottigliezze e non qualcosa da temere o ridicolizzare» (Fausto-Sterling 1993, 24).

Scrivendo alla fine degli anni ’90, anche Kessler collega un destino futuro positivo per l’intersessualità a un futuro destino positivo per il genere. Prendendo in considerazione l’aspetto centrale dell’ansia sociale generata dai genitali atipici, Kessler suggeriva che

⁸ Il rapporto del 2017 di *Human Rights Watch* e *InterACT*, “*I Want to be Like Nature Made Me*”: *Medically Unnecessary Surgeries on Intersex Children in the U.S.* contiene un’utile “Storia dell’attivismo intersex e del protocollo medico”, che include un crescente numero di rapporti critici di vari uffici delle Nazioni Unite che documentano l’incapacità dei Paesi di limitare gli interventi su persone intersex (2017). Nel 2020, il *Lurie Children’s Hospital* di Chicago ha rilasciato una straordinaria dichiarazione di moratoria sugli interventi normalizzanti non necessari, dichiarando: «Riconosciamo la storia dolorosa e le complesse emozioni associate alla chirurgia intersex e come, per molti anni, il campo medico abbia deluso quest3 bambin3. Storicamente l’assistenza agli individui con tratti intersex comprendeva un’enfasi sulla chirurgia genitale precoce per far apparire i genitali più tipicamente maschili o femminili. Con il progredire della medicina e la crescita della comprensione, oggi sappiamo che questo approccio era dannoso e sbagliato. L’*Ann & Robert H. Lurie Children’s Hospital* di Chicago e la nostra *Sex Development Clinic* riconoscono questa verità. Siamo solidali con le persone intersex che sono state danneggiate dal trattamento ricevuto secondo lo standard storico di cura, ci scusiamo e siamo veramente dispiaciut3» (Ospedale pediatrico Lurie 2020). Pochi mesi dopo l’annuncio di Lurie, l’ospedale *Boston Children’s* ha dichiarato che avrebbe vietato la clitoridectomia e la vaginoplastica nei/nelle bambin3 non consenzienti (Mulkey et al. 2021). Quasi esattamente un anno dopo, il *New York City Health and Hospitals*, il più grande sistema sanitario degli Stati Uniti, ha annunciato che gli interventi di normalizzazione non necessari dovevano essere rimandati (Interact: Advocates for Youth 2021).

una maggiore tolleranza delle variazioni genitali avrebbe finito per indebolire l'equazione tra differenza genitale e genere, smussando così «il potere del genere di definire le vite» (Kessler 1998, 132). Alla fine del suo libro, *Lessons from the Intersexed*, scrive:

«Se l'intersessualità ci insegna qualcosa, è che il genere è una responsabilità e un peso per chi viene categorizzato e per chi categorizza. Denunciamo giustamente l'oppressione di genere in tutte le sue manifestazioni sociali e politiche, ma non abbiamo affrontato seriamente il fatto che, per affermare il genere, ci basiamo su una base corporea. *Dobbiamo usare tutti i mezzi a nostra disposizione per rinunciare al genere.* I problemi dell'intersessualità spariranno e, in questo modo, compenseremo le persone intersex per tutte le lezioni che ci hanno fornito» (Kessler 1998, 132, enfasi, in corsivo, aggiunta).

Il lavoro di Kessler e Fausto-Sterling, e di molte altre dopo di loro, riconosce i danni subiti dalle persone intersex perché venga mantenuta, in modo che sembri inattaccabile e auto-evidente, una realtà strutturata da una concezione essenzialista di sesso/genere. Ma il cambiamento di nomenclatura era pensato con un obiettivo più preciso e ristretto: mettere in questione le modalità di trattamento più diffuse all'interno della cornice in cui la medicina stessa pensava di dover operare per reindirizzare le cure di coloro che erano nati con anatomie sessuali atipiche da una gestione che, guidata dalle norme sociali, andava a spese della salute e del benessere degli individui, al trattamento, ove esistenti, di vere e proprie malattie. Mentre i problemi iatrogeni, cioè causati dai trattamenti medici, erano infatti ben noti alle teoriche femministe che analizzavano l'intersessualità nel loro lavoro, molta meno attenzione veniva dedicata al fatto che in effetti alcune condizioni intersex si presentano insieme a problemi medici che richiedono indiscutibilmente un'attenzione specialistica (ad esempio Feder 2014). Inoltre, poiché le attenzioni dei medici si sono concentrate in modo preponderante sui bambini, c'è una grande scarsità di ricerche sulle esigenze mediche delle persone adulte nate con anatomie sessuali atipiche lungo l'arco della vita. In questo senso, nessun cambiamento sembra essere all'orizzonte.

Piuttosto che occuparsi della salute e del benessere, quindi, il focus delle cure mediche per coloro che hanno un'anatomia sessuale atipica rimane centrato sulla costruzione da parte dei medici dei «corpi intersex come maschi o femmine». Al contrario, tante spinte sempre più forti in Europa, Australia e Stati Uniti hanno portato all'introduzione di leggi e misure che vogliono sostenere uno sviluppo «dei corpi intersex come né maschili né femminili» (Carpenter 2018, 487). Sebbene quest'ultimo approccio possa essere in apparenza coerente con le posizioni femministe espresse da Fausto-Sterling e Kessler, il bioeticista Morgan Carpenter osserva che tali sforzi, sostenuti da «speranze ingenuie e ingiustificate aspettative di cambiamento», comportano alcuni rischi significativi. Questi includono un «binarismo di genere paradossalmente ristretto e normativo» e, alla fin fine, un rafforzamento dell'«autorità medica sui corpi di femmine e maschi con un “disordine”» (487). Entrambi gli approcci, per come li descrive Carpenter, dovrebbero tenere a mente l'importanza dell'autocoscienza (MacKinnon 1987) per resistere alla censure – talvolta espressa come delegittimazione – dell'esperienza di coloro che hanno corpi intersex.

4. Aprendo una riflessione sull’Italia. E note finali

Alcuni anni fa mi chiedevo in che modo il concetto di genere, il cui uso nelle scienze sociali risale soltanto a metà degli anni Settanta, e quello di intersesso, ancora più recente, embrionale, sarebbero entrati in relazione negli anni e quali sviluppi avrebbero potuto produrre dal punto di vista epistemologico, teorico e della ricerca empirica.

Per quanto riguarda l’Italia, a oggi, posso constatare che la riflessione sul tema delle discriminazioni e disuguaglianze sociali di sesso/genere alla luce delle nuove conoscenze sulle variazioni nelle caratteristiche di sesso (VCS), così come del rapporto tra i concetti di sesso, genere, identità di genere, ruoli sociali ed espressione di genere e intersesso, è rimasta patrimonio di pochissime persone e contesti, non è diventata argomento di interesse generale, nemmeno in ambito femminista, non ha sfondato alcun tetto o muro di cristallo e non fa ancora parte del dibattito pubblico esteso.

Va anche detto che sono passati pochissimi anni non solo da quando ponevo e mi ponevo quella domanda, ma anche da quando i lavori pionieristici di Fausto-Sterling, di cui ha scritto Feder nei precedenti paragrafi e chiaramente menzionati più volte anche negli altri articoli di questa parte monografica della rivista, sono stati tradotti integralmente in italiano e pubblicati per la prima volta in Italia⁹.

Le prime e i primi studiosi italiani a occuparsi del tema intersex sono stati quelli che avevo invitato a partecipare al primo convegno multidisciplinare non medico realizzato in Italia, presso la sede del Consiglio Regionale della Toscana, nel settembre del 2010 a Firenze, dopo nemmeno due anni da quando avevo iniziato, fortuitamente e autonomamente, a interessarmi della questione¹⁰.

Tra loro vi erano giovani ricercatrici/ricercatori e dottorande agli inizi del percorso accademico, neodottorati e studiosi ai margini o esterni all’istituzione accademica; alcuni di loro erano anche attivisti per i diritti delle minoranze per orientamento sessuale e identità di genere e/o attivisti femministi. Penso di poter affermare che tutte le persone che presentarono una relazione a quel convegno fossero motivate dall’idea che studio e ricerca potessero e possano essere motore per cambiamenti rilevanti all’interno della società. Come accennato, vi erano anche persone appartenenti alla comunità gay e lesbica e attiviste per i diritti delle persone LGBTAQ+¹¹.

A differenza degli Stati Uniti e di altri paesi anglofoni, in Italia nel 2010 non era ancora nato un movimento per i diritti umani delle persone intersex e non vi erano persone con variazioni intersex che fossero anche studiose della questione: al convegno erano però presenti un attivista che si definiva transintersex e una persona con tratti intersex

⁹ Cfr. Balocchi (2019).

¹⁰ Si trattava di Lorenzo Bernini, Beatrice Busi, Daniela Crocetti, che avevano già almeno una pubblicazione sul tema o ci stavano lavorando per la tesi di dottorato di ricerca; Renato Busarello, che con Antagonismo Gay e il Laboratorio Smaschieramenti, aveva dato vita al primo Intersex Pride in Italia a Bologna; Maria Grazia Campus e Francesca Torricelli, in quegli anni entrambe componenti della Commissione di Bioetica della Regione Toscana. Torricelli era anche direttrice del Dipartimento di Citogenetica dell’Azienda Ospedaliero Universitaria di Careggi, e la prima professionista dell’area biomedica che avevo intervistato per la parte qualitativa della mia ricerca. Per ulteriori dettagli sulla nascita e le motivazioni di quel convegno e sul contenuto delle relazioni si veda Balocchi (2015).

¹¹ L’acronimo sta per persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, asessuali, queer e il segno “+” indica che vi sono altre realtà non menzionate, come le persone intersex, le persone panromantiche, le persone questioning (ovvero che si stanno interrogando sulla propria identità di genere e/o sul proprio orientamento sessuale), ecc.

non attivista che hanno, rispettivamente, contribuito alla realizzazione dell'incontro e preso parola.

Le persone che parteciparono e animarono il convegno, negli anni seguenti, hanno continuato a fare rete sul tema del riconoscimento della realtà intersex, a fare ricerca (per lo più in autonomia), a fare formazione, a dare testimonianze di vita vissuta, tessendo ulteriori relazioni e creando progetti che hanno portato alcuni di loro a riconoscersi e a essere riconosciuti come parte di un movimento nazionale e internazionale che sostiene le rivendicazioni dei diritti umani delle persone intersex.

Nel 2012 molti di noi si sono ritrovati nel Centro di Ricerca PoliTeSse – Politiche e Teorie della Sessualità, voluto e ideato, appunto, da uno dei relatori del suddetto convegno di Firenze, Lorenzo Bernini, presso l'Università di Verona: il centro è stato il primo in Italia a contemplare nel proprio Statuto il tema intersex e «le implicazioni (sociali, giuridiche, politiche, bioetiche, psicologiche) della patologizzazione del transgenderismo e della transessualità, e della medicalizzazione dell'intersessualità»¹². In quel contesto, tra il 2013 e il 2014, si sono svolti tre incontri seminariali sulla questione, declinata attraverso diversi approcci disciplinari, perché l'argomento è intrinsecamente multidisciplinare, data la complessità della questione stessa che riguarda aspetti biomedici, sociologici, giuridici, antropologici, bioetici, demografici, storici, filosofici, politici e religiosi, tra loro variamente interconnessi¹³.

Proprio quest'anno abbiamo festeggiato il decennale del Centro con svariate attività, inclusa la proiezione del cortometraggio *"In the image of God"* di Bianca Rondolino, un documentario del 2020, in lingua inglese, basato sulla testimonianza diretta di Levi Alter, rabbino nella città di New York, nato con variazione intersex.

Sul fronte dell'attivismo intersex nel 2013 è nato intersexioni, il primo gruppo italiano ad avere l'ambizioso e arduo obiettivo di in/formare, sensibilizzare e fare attivismo sulla situazione delle persone con variazione intersex, evidenziando la matrice di discriminazione comune con altre forme di oppressione, violenza e marginalizzazione basate su caratteristiche ascrivibili e/o acquisite, così come l'intreccio e l'intersezionalità tra le varie forme di oppressione e gli effetti conseguenti in termini di disuguaglianze vissute dall'individuo o dal gruppo. Così, oltre a occuparsi di diritti umani delle persone con VCS, facendo formazione, informazione, ricerca, accoglienza a persone con VCS e loro famiglie e auto-mutuo aiuto, intersexioni si occupa anche dei diritti delle persone trans e di altre minoranze discriminate e/o marginalizzate per orientamento sessuale e identità di genere, così come di disuguaglianze di sesso/genere e di specie¹⁴.

Nel 2015 è nato un altro gruppo informale, Intersex Esiste, con una composizione parzialmente simile a intersexioni, ovvero fondato da persone con variazione intersex e ricercatrici e studiose alleate¹⁵. Il gruppo è focalizzato esclusivamente sulla questione intersex e se ne occupa facendo formazione, sensibilizzazione, attività di lobbying, sulla base sia delle testimonianze delle persone con VCS che ne fanno parte, sia sulla

¹² <https://www.dsu.univr.it/?ent=bibliocr&id=200&tipobc=6>, ultimo accesso 18 dicembre 2022.

¹³ In ordine cronologico: "Intersex/dsd: biopolitica del genere, patologizzazione, normalizzazione medica e processi di soggettivazione", con Balocchi e Busi, il 9 Ottobre 2013; "Maschio o femmina? Il binarismo sessuale è davvero indispensabile al diritto?", con Lorenzetti, Cordiano e Nicolini, il 6 Dicembre 2013; "Intersex/dsd: medicalizzazione e soggettivazione politica", con Arfini e Comeni, il 14 Febbraio 2014.

¹⁴ <https://linktr.ee/intersexioni>, ultimo accesso 18 dicembre 2022.

¹⁵ <https://www.intersexesiste.com>, ultimo accesso 18 dicembre 2022.

base della ricerca socio-antropologica e psicologica portata avanti da alcune sue componenti. Alcune delle attiviste e co-fondatrici di Intersex Esiste sono (o sono state) anche componenti di AISIA (Associazione Italiana Sindrome Insensibilità agli Androgeni), fondata nel 2006, che è stata tra le prime associazioni di genitori di persone con insensibilità agli androgeni e di “pazienti”, e che, più recentemente, si è aperta anche ad altre forme di variazione intersex¹⁶.

Nel 2017, con l’aiuto della rete europea *Organization Intersex International Europe* (OII Europe), è stato fondato anche il gruppo OII Italia (Organizzazione Intersex Italia), che però è rimasto in vita appena due anni¹⁷. Più recentemente, nel maggio 2021, è nata l’associazione “Mai più soli”, dalla volontà di alcuni genitori di far sentire la propria vicinanza ad altri genitori con figli con VCS e di aiutarli nelle difficili scelte cui vengono ancora sottoposti dal personale medico già nei primi mesi di vita dei figli. Lo scopo è di supportarli psicologicamente, di condividere esperienze e fornire loro tutte quelle informazioni di difficile reperibilità, prima che vengano prese decisioni irreversibili sui corpi dei/delle neonati¹⁸.

Come si evince, le organizzazioni di cui ho parlato rientrano nell’alveo dei gruppi che operano all’interno della cornice dei diritti umani, delle rivendicazioni in termini di autodeterminazione dei corpi e delle identità di genere, talora dell’attivismo sociale e politico LGBTQA+, e sono quelle che ci interessano in relazione alle teorie e pratiche del femminismo¹⁹. Anche in Italia, come nel resto del mondo, sono invece più numerose le associazioni di pazienti e genitori di persone “affette”. Sono organizzazioni che generalmente portano il nome della variazione o, secondo la terminologia medica dominante, della “sindrome” per cui sono nate (per esempio, ArfSAG Associazione Regionale Famiglie Sindrome Adreno-genitale, UNITASK Unione Italiana Sindrome di Klinefelter onlus, Nascere Klinefelter onlus, ASKIS Associazione Sindrome di Klinefelter Italia Sicilia onlus, APADEST Associazione Piemontese Amici Della Sindrome di Turner, Crescere con la sindrome di Turner e altre Malattie Rare) (Braidà 2019). Molte delle associazioni di questo tipo nascono nell’alveo medico, altre sono maggiormente autonome ma rimangono all’interno di una cornice volta a cercare di migliorare le cure e i trattamenti medici, piuttosto che a decostruire e cambiare l’approccio medico alle VCS.

Per quanto riguarda l’attivismo per i diritti umani delle persone intersex, mentre negli Stati Uniti il movimento, come si è visto, nasce nel 1993, poco dopo la pubblicazione di “*The Five Sexes*” di Fausto-Sterling e la successiva risposta di Chase, contestualmente alla creazione di ISNA, e la prima manifestazione pubblica risale al 26 ottobre del 1996²⁰, in Italia invece le prime manifestazioni si sono svolte tra il 19 e il 22 settembre del 2013 a Milano in occasione del IX convegno mondiale di

¹⁶ <http://www.aisia.org/>, ultimo accesso 18 dicembre 2022. Per ulteriori informazioni: Braidà (2019) e Arfini-Crocetti (2015).

¹⁷ <https://www.facebook.com/oiiitalia>, ultimo accesso 18 dicembre 2022.

¹⁸ <https://www.facebook.com/genitoriebimbiintersex/>, ultimo accesso 18 dicembre 2022.

¹⁹ Per una mappa delle associazioni nel mondo è possibile consultare la già menzionata <https://www.intersexionsproject.eu/intersex-map> (ultima consultazione 26 novembre 2022).

²⁰ La dimostrazione avvenne a Boston davanti alla sede in cui si teneva la conferenza dell’*American Academy of Pediatrics*, dopo che agli/alle attivisti intersex fu negato di partecipare alla stessa per dibattere con i medici presenti. Per l’occasione, componenti di ISNA si unirono a quelli di Transsexual Menace, definendosi “*Hermaphrodites with Attitude*” (Ermafroditi con carattere). Il 26 Ottobre è divenuta poi la giornata internazionale di consapevolezza intersex (ovvero l’*Intersex Awareness Day*).

endocrinologia pediatrica. È significativo che l'impulso a manifestare il proprio dissenso sia partito da un gruppo non italiano, *Zwischengeschlecht*, associazione svizzera nota sia per le sue numerose dimostrazioni pubbliche in forma generalmente di picchetti di fronte agli ospedali in cui si praticano ancora interventi precoci sui/sulle neonat₃ intersex, sia per il lavoro di denuncia delle pratiche non consensuali e dannose, tramite report e testimonianze portate di fronte agli organismi internazionali per i diritti umani²¹. In quella occasione di quasi 10 anni fa, *Zwischengeschlecht* fu supportato in prima battuta proprio dal neonato collettivo intersexioni, informato a sua volta da due genitori che al tempo facevano parte di AISIA. Intersexioni coinvolse altre realtà, sia attivistiche sia accademiche, e si può dire che le dimostrazioni pubbliche, e la serata informativa che le precedette tenuta da *Zwischengeschlecht* presso lo spazio sociale Zam, ebbero successo sia in termini di partecipazione che di sensibilizzazione sulla questione²².

Per concludere, a oggi possiamo affermare che la ricerca in campo sociologico, e più in generale umanistico, sul tema dell'intersessualità in Italia è informata dagli scritti pionieristici delle autrici e pensatrici nominate nei paragrafi precedenti, in particolare Fausto-Sterling e Kessler, ed è intrecciata con il pensiero e la pratica transfemminista e, talora, anche con l'esperienza personale e/o attivistica nel campo dei diritti delle minoranze per orientamento affettivo e identità di genere. Filo conduttore: il rispetto del principio umano di autodeterminazione della persona e di integrità del proprio corpo, così come il riconoscimento del diritto di poter scegliere per sé in modo consapevole e informato. Insieme a questo, l'analisi delle dinamiche di potere connesse al sistema sociale di sesso/genere; la messa in discussione della "naturalità" di ruoli, competenze e aspettative di genere; la decostruzione della rappresentazione scientifica e culturale del sesso biologico come binario, dominante nelle società occidentali; la riflessione su come allargare le maglie normative e giuridiche dell'accoglienza nei confronti delle minoranze per caratteristiche di sesso e identità di genere e del loro pieno riconoscimento, ecc.²³.

Non si può invece dire che l'università italiana, anche nella sua parte più attenta e vicina al pensiero femminista, agli studi di genere, e produttrice di tali studi, si sia realmente interessata al tema intersex, tranne appunto rare eccezioni, come il Centro di Ricerca PoliTeSse. Al di fuori di questo, se n'è interessata sostanzialmente esclusivamente attraverso iniziative individuali di poche e pochi docenti, interesse che si è concretizzato soprattutto nella forma di incontri seminariali sul tema, sporadici e a macchia di leopardo sul territorio.

²¹ <https://zwischeneschlecht.org/>, ultimo accesso 18 dicembre 2022.

²² Cfr. anche Arfini e Crocetti 2015. Ai link seguenti, rispettivamente le motivazioni delle proteste di quei giorni e il comunicato stampa con le adesioni: <https://www.intersexioni.it/le-motivazioni-delle-proteste-di-zwischengeschlecht-contro-il-9-convegno-mondiale-di-endocrinologia-pediatrica-milano-19-22-settembre/>; <https://www.intersexioni.it/stop-agli-interventi-di-chirurgia-cosmetica-genitale-su-neonati-e-bambini/>; ultimi accessi 18 dicembre 2022.

²³ Si pensi al lavoro, tra quelli più recenti, dei e delle già nominat₃: Lorenzo Bernini (2017, 2010), Beatrice Busi (2015, 2012), Daniela Crocetti (con Monroe et al. 2020, 2013), Marta Prandelli (2021, con Hegarty et al. 2020), così come, in campo più strettamente sociologico, a Nicole Braida (2019, 2016), Elia A.G. Arfini (con Crocetti 2020 e 2015), Cirus Rinaldi (2018, con Viggiani 2022), Michela Balocchi (2022, 2019); in campo giuridico a Ino Kehrer (2022, con Balocchi 2020), Anna Lorenzetti (2022, 2015), Giovanna Gilleri (2019, con Winkler 2021), Stefano Osella (2018, 2015) e Chià Rinaldi (2022, 2021).

Infine, sarebbe da fare maggiormente luce sulle interconnessioni tra l’attivismo intersex e le pratiche e teorie femministe, non solo in Italia e negli Stati Uniti ma in ogni paese in cui vi è una qualche forma di attivismo per i diritti umani delle persone intersex, che sia embrionale o decennale, che sia misto, ovvero composto da persone endosex e intersex, oppure esclusivamente da persone intersex, che abbia raggiunto alcuni dei risultati prefissati o meno. Se almeno una parte del movimento intersex negli Stati Uniti, così come quello italiano, è informata del pensiero femminista, quali sono le pratiche oggi? Qual è il rapporto con il femminismo extra accademico e con quello che ha maggiore accesso ai mass media e che, quindi, è maggiormente conosciuto e ascoltato? Qual è il rapporto con il femminismo radicale cosiddetto trans-escludente? Per il momento le domande rimangono aperte, ma è sicuramente un filone di ricerca che andrebbe indagato in modo approfondito.

Riferimenti bibliografici

- Ahmed S. (2017), *Living a feminist life*, Durham, NC: Duke University Press.
- Anzaldúa G.E. (1987), *Borderlands/La Frontera: the new mestiza*, San Francisco: Aunt Lute Books.
- Arfini A.G. E., Crocetti D. (2015), *I movimenti intersex/DSD in Italia: stili di militanza e biomedicalizzazione del binarismo di genere*, in Prearo M. (a cura di), *Politiche dell’orgoglio*, ETS, Pisa: 139-159.
- Balocchi M. (a cura di) (2015), *Atti del convegno l’intersessualità nella società italiana*, Regione Toscana, Firenze.
- Balocchi M. (a cura di) (2019), *Intersex: antologia multidisciplinare*, ETS, Pisa.
- Balocchi M. (2022), *An apparent paradox: the Bio-medicalisation of intersex variations in Italy*, in Walker M. (Ed), *Interdisciplinary and Global Perspectives on Intersex*, Palgrave Macmillan: 155-175, DOI: 10.1007/978-3-030-91475-2_10
- Bernini L. (2010), *Maschio e femmina Dio li creò!? Il sabotaggio transmodernista del binarismo sessuale*, Il Dito e la Luna, Milano.
- Bernini L. (2017), *Le Teorie Queer. Un’introduzione*, Mimesis, Milano-Udine.
- Braida N. (2016), *Medicalizzazione dell’intersessualità e costruzione della maschilità adeguata*, in Ferrero Camoletto R., Bertone C. (a cura di), *Le fragilità del sesso forte. Come medicalizzare la maschilità*, Mimesis, Milano-Udine: 137-155.
- Braida N. (2019), *La medicalizzazione delle differenze intersessuali in Italia: un’indagine sociologica tra classe medica e associazioni di pazienti*, in Balocchi M. (a cura di), *Intersex: Antologia multidisciplinare*, ETS, Pisa: 87-107.
- Brickell C. (2003), *Performativity or performance? Clarifications in the sociology of gender*, in “New Zealand Sociology”, 18(2): 158-178.
- Busi B. (2012), *Modificazioni. Mgf, intersex, trans e produzione del sesso*, in Marchetti S., Mascat J.M.H., Perilli V. (a cura di), *Femministe a parole. Grovigli da districare*, Ediesse, Roma: 177-182.
- Busi B. (2015), *Dall’ermafroditismo ai disordini dello sviluppo sessuale: note sulla negoziazione tra movimento intersessuale e comunità scientifica e l’evoluzione dei protocolli medici*, in M. Balocchi (a cura di), *Atti del convegno l’intersessualità nella società italiana*, Regione Toscana, Firenze.

- Butler J. (1990), *Gender trouble: feminism and the subversion of identity*, New York: Routledge.
- Carpenter M. (2018), *The “normalization” of intersex bodies and “othering” of intersex identities in Australia*, in “Bioethical Inquiry”, 15: 487-495.
- Chase C. (1993), *Letter to the Editor*, in “The Sciences”, July/August: 3.
- Chase C. (1997), *Hermaphrodites speak!*, Intersex Society of North America, Rohner Park.
- Chase C. (1998), *Hermaphrodites with attitude: mapping the emergence of intersex Political Activism*, in “GLQ”, 4(2): 189-211.
- Chase C., Coventry M. (Eds) (1997), *Intersex awakening*, in “Chrysalis: The Journal of Transgressive Identities”, Special issue, 2, 5.
- Clune-Taylor C. (2016), *From intersex to disorders of sex development: A foucauldian analysis of the science, ethics, and politics of the medical production of cisgendered lives*, Doctoral Dissertation University of Alberta, DOI: 10.7939/R3M61C14T
- Combahee River Collective ([1977] 1983) *The Combahee River Collective statement*, in Smith B. (Ed), “Home Girls: A Black Feminist Anthology”, Kitchen Table/Woman of Color Press, New York.
- Crocetti D. (2013), *L'invisibile intersex: storie di corpi medicalizzati*, ETS, Pisa.
- Crocetti D., Arfini E. AG, Monro S., Yeadon-Lee T. (2020), “You’re basically calling doctors torturers”: stakeholder framing issues around naming intersex rights claims as human rights abuses, in “Sociology of Health & Illness”, 42(4): 943-958.
- Davis G. (2015), *Contesting intersex: the dubious diagnosis*, New York University Press, New York.
- Devor H. (2000), *Speaking subjects: theory in the vernacular*, in “Feminism and Psychology”, 10(1): 41-45. <https://doi.org/10.1177/0959353500010001006>
- Devore H. (1999), *Growing up in the surgical maelstrom*, in Dreger A.D. (Ed), *Intersex in the age of ethics*, Hagerstown, MD, University Publishing Group.
- Dreger A.D. (1998), “Ambiguous sex” – or ambivalent medicine?, in “Hastings Center Report”, 28(3): 24-35.
- Dreger A.D. (Ed) (1999), *Intersex in the age of ethics*, University Publishing Group, Hagerstown, MD.
- Dreger A. (2018), *Twenty years of working toward intersex rights*, in Baylis F., Dreger A. (Eds), *Bioethics in action*, Cambridge University Press, Cambridge, UK.
- Fausto-Sterling A. (1987), *Myths of gender: biological theories about women and men*, Basic Books, New York.
- Fausto-Sterling A. (1993), *The Five Sexes*, in “The Sciences”, March/April: 20-24.
- Fausto-Sterling A. (2000), *Sexing the body: Gender politics and the construction of sexuality*, Basic Books, New York.
- Feder E.K. (2014), *Making sense of intersex: changing ethical perspectives in biomedicine*, Indiana University Press, Bloomington.
- Feder E.K. (2021), *Feminist theory and intersex activism: thinking between and beyond*, in “Philosophy Compass”, 16(7): 1-13. DOI:10.1111/phc3.12764.

- Gilleri G. (2019), *Gendered human rights and medical sexing interventions upon intersex children: a preliminary enquiry*, in Rehmanm J., Shahid A., Foster S. (Eds), *3 Asian Yearbook of Human Rights and Humanitarian Law*, Brill: 79-116.
- Hegarty P. in conversation with Cheryl Chase (2000), *Intersex activism, feminism and psychology: opening a dialogue on theory, research and clinical practice*, in “Feminism and Psychology”, 10(1): 117-132.
- Hegarty P., Lundberg T. (2020), *Beyond choosing umbrella terms: an orientation to sense-making about ‘intersex’ for gender and sexuality studies from two psychologists*, in Feldman D., Keilhauer A., Liebold R. (Eds), *Zuordnungen in Bewegung: Geschelect und Sexuelle Orientierung Quer Durch die Disziplinen*, 197-217, FAU Press, Ehrlangen, Germany.
- Hegarty P., Prandelli M., Lundberg T., Liao L.-M., Creighton S., Roen K. (2020), *Drawing the line between essential and nonessential interventions on intersex characteristics with european health care professionals*, in “Review of General Psychology”, 25, 1:1-14. DOI: 10.1177/1089268020963622
- Human Rights Watch e InterACT: Advocates for Intersex Youth (2017), *“I want to be like nature made me”: medically unnecessary surgeries on intersex children in the U.S.*, Human Rights Watch, New York. https://www.hrw.org/sites/default/files/report_pdf/lgbtintersex0717_web_0.pdf consultato il 7/9/2021.
- Interact: Advocates for Youth (2021), *New York City Health and Hospitals prohibits intersex surgery*, in: https://interactadvocates.org/new-york-city-health-and-hospitals-prohibit-intersex-surgery/?fbclid=IwAR1Ax0hgPnw9_atDfEapooggEHn_9eUzdIkxu668E7G8Zc8Ykv1KxnapGGQ, consultato il 7/9/2021.
- Keating AL. (Ed) (2000), *Gloria E. Anzaldúa: interviews/entrevistas*, Routledge, New York.
- Keating AL. (Ed) (2009), *The Gloria Anzaldúa reader*, Duke University Press, Durham and London.
- Kehrer I. (2022), *Towards an inclusive approach to harmful practices: the case of western elective surgeries on intersex children*, in Walker M. (Ed), *Interdisciplinary and global perspectives on intersex*, Palgrave Macmillan, Cham. DOI: 10.1007/978-3-030-91475-2_12.
- Kessler S.J (1998), *Lessons from the intersexed*, Rutgers University Press, New Brunswick.
- Kessler S.J., McKenna W. ([1978] 1985), *Gender: an ethnomethodological approach*, University of Chicago Press, Chicago, IL.
- Kessler S.J. (1990), *The medical construction of gender: case management of intersexed infants*, in “Signs: Journal of Women in Culture and Society”, 16(1): 3-26.
- Kessler S.J. (1998), *Lessons from the Intersexed*, Rutgers University Press, New Brunswick, NJ.
- Lorenzetti A. (2015), *Frontiere del corpo, frontiere del diritto: intersessualità e tutela della persona*, in “BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto”, 2: 109-127.
- Lorenzetti A. (2022), *Intersex in Italy: at the source of the complexity?*, in “The Age of Human Rights Journal”, 18: 105-123. DOI: 10.17561/tahrj.v18.7082.

- Lurie Children's Hospital (2020), *Intersex care at Lurie Children's and our sex development clinic*, in: <https://www.luriechildrens.org/en/blog/intersex-care-at-lurie-childrens-and-our-sex-development-clinic/>, consultato il 7/9/2021.
- MacKinnon C.A. (1987), *Feminism unmodified: discourses on life and law*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- MacKinnon C.A. (1989), *Toward a feminist theory of the state*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Monceri F. (2010), *Oltre l'identità sessuale*, Edizioni Ets, Pisa.
- Monro S., Carpenter M., Crocetti D., Davis G., Garland F., Griffiths D., Hegarty P., Travis M., Cabral Grinspan M., Aggleton P. (2021), *Intersex: cultural and social perspectives*, in "Culture, Health & Sexuality", 23(4): 431-440. DOI: 10.1080/13691058.2021.1899529.
- Mulkey N., Steed C.G. Jr., Chubak B.M. (2021), *A call to update standard of care for children with difference in sex development*, in "AMA Journal of Ethics", 23(7): E550-556.
- Osella S. (2015), *Harmonic Bodies: intersex persons, corrective treatments and gender violence in Italian Law*, in Lorenzetti A., Moscati M.F. (Eds), *LGTBI Persons and Access to Justice*, WS&H Publishing: 171-195.
- Osella S. e Rubio-Marín R. (2018), *Between Rights and Pragmatism: Intersex Rights Before the Colombian Constitutional Court*, in Scherpe J., Dutta A., Helms T. (Eds) *The Legal Status of Intersex Persons*, Intersentia.
- Prandelli M., Testoni I. (2021), *Inside the doctor's office. Talking about intersex with Italian health professionals*, in "Culture, Health & Sexuality", 23(4): 484-499. DOI: 10.1080/13691058.2020.1805641.
- Reis E. (2007), *Divergence of disorder? The politics of naming intersex*, in "Perspectives in Biology and Medicine", 50: 535-543.
- Rinaldi Chià (2021), *Il diritto all'identità sessuale nell'ordinamento italiano. I casi delle soggettività transgender e intersex*, Tesi di Laurea in Diritto delle Pari Opportunità, corso di Laurea Magistrale in Politica, Amministrazione e Organizzazione, Università di Bologna, Bologna.
- Rinaldi Chià (2022), *Il sesso come rizoma. Una via per contrastare la costruzione e i dispositivi del binarismo sessuale*, in: <https://www.kabulmagazine.com/il-sesso-come-rizoma/>.
- Rinaldi C. (2018), *Corpi normali, corpi devianti. Sessualità, razza e abilità nella costruzione dei modelli corporei normativi*, in Romeo A. (a cura di), *Sociologia del corpo*, Mondadori, Milano: 20-56.
- Rinaldi C., Viggiani G. (2022), *Il riconoscimento giuridico del "terzo sesso": un esempio di inclusione-esclusione? Riflessioni socio-giuridiche e culturali sulla condizione intersex*, in "Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali", 12, 23. DOI: 10.36253/cambio-11457.
- Sanz V. (2017), *No way out of the binary: a critical history of the scientific production of sex*, in "Signs: Journal of Women in Culture and Society", 43(1): 1-27.
- Winkler M., Gilleri G. (2021), *Of athletes, bodies and rules: making sense of Caster Semenya* in "Journal of Law, Medicine and Ethics", 49(4): 1-32. DOI: <https://doi.org/10.1017/jme.2021.89>

“Castrazioni culturali”. Riflessioni sociologiche a partire dalla normativizzazione binaria del sesso e la medicalizzazione del corpo intersex¹

Chià Rinaldi, Cirus Rinaldi

The article aims to discuss how and when the social construct of sex as a binary concept was built and spread over the last two centuries and how it affected the condition of intersex people. It will also address the role played by the medical community in creating practices that reproduce sex-anatomical standards, thus the medical legitimization of some forms of violence and social marginalization by which bodies that go beyond the sex and gender binary are medicalized and treated. Guidelines adopted in Italy will be the case study. Current situation of intersex people will be analyzed, considering the demands of the intersex international community and addressing whether the measures taken in western countries are useful tools to liberate non-normative identities or if they are inadequate and still embodied in a heteronormative approach.

Introduzione

Il dimorfismo sessuale, ovverosia la configurazione culturale che prevede la divisione dei sessi in dimensioni discrete definite “femminili” e “maschili”, rappresenta uno dei cardini della costruzione dell’ordine socio-somatico contemporaneo, tanto da divenire un assunto talmente radicato da perdere la propria collocazione nello spazio e nel tempo (Iantaffi 2020), arrivando sino ad essere presupposto come realtà ontologica. Il pregiudizio dell’immediatezza e della presunta autoevidenza del sesso ha sottratto a lungo l’identità sessuale ai processi di decostruzione che invece, per esempio, hanno interessato la più famosa e affine identità di genere (Monceri 2010).

In altre parole, mentre con il binarismo di genere come costruito sociale si ha maggiore familiarità – la consapevolezza che “donna” e “uomo” siano costruzioni identitarie influenzate da fattori ambientali, sociali, culturali e lo stesso superamento come possibilità di apertura a una pluralizzazione delle identità e soggettivazioni di genere – il determinismo biologico sotteso alle categorie di “femmina” e “maschio” come possibilità mutuamente esclusive sembra, invece, ancora lontano dalla sua decostruzione nell’immaginario comune: si nasce, dunque, con un corpo da femmina o da maschio (Chià Rinaldi 2022). La concezione dicotomica del sesso contemporanea è in realtà risalente al XVIII secolo ed è strettamente legata al processo di costruzione dello Stato Nazione (Mosse 1996) che si sostanzia, principalmente, attraverso la

¹ L’articolo è prodotto del confronto e della riflessione comune dei due autori. Tuttavia sono da attribuire a Cirus Rinaldi l’introduzione e le conclusioni, mentre tutti i rimanenti paragrafi sono da attribuire a Chià Rinaldi. Alcune riflessioni presenti nell’articolo sono tratte da “Il diritto all’identità sessuale nell’ordinamento italiano. I casi delle soggettività transgender e intersex”, tesi in Diritto delle Pari Opportunità, corso di laurea magistrale in Politica, Amministrazione e Organizzazione dell’Università di Bologna, 25 marzo 2021, disponibile su https://www.academia.edu/46636458/Il_diritto_allidentit%C3%A0_sessuale_nellordinamento_italiano_I_casi_de lle_soggettivit%C3%A0_transgender_e_intersex. Nel testo si utilizzerà “Rinaldi” per riferirsi a Cirus Rinaldi, altrimenti verrà utilizzato per esteso Chià Rinaldi.

risignificazione del corpo femminile: le donne, in quanto soggetti non adatti alla vita pubblica, sono relegate al ruolo riproduttivo e di cura e le differenze corporee tra femmine e maschi divengono qualitative, senza soluzione di continuità (Laqueur 1992). Fautrice di questa svolta netta verso la differenziazione sessuale è stata la *scientia sexualis* occidentale che ha sottratto la determinazione del sesso da un livello esteriore e socialmente costruito per condurlo a una dimensione interiore, “originaria”, neutra e pre-discorsiva (Butler 1990).

La medicalizzazione del corpo “ambiguo” è stata precorritrice della classificazione degli orientamenti sessuali e ha determinato, tra le varie conseguenze, una massiccia cancellazione dell’esistenza stessa di quei corpi non intellegibili all’interno del sistema binario (Crocetti 2013).

Quello che le istituzioni giuridico-politiche e sociali hanno prodotto, con la legittimazione della medicina come unica autorità sul corpo, è stata la costruzione di una corrispondenza forzosa tra dimensione biologica, espressione e ruolo di genere e dimensioni più profonde di soggettivazione.

Il dimorfismo sessuale costituisce, di fatto, il nucleo su cui è stata concettualizzata (dalla medicina e dalla psichiatria²) la dicotomia sesso-genere. L’identità di genere è il costruito su cui vengono giustificate dal sapere medico-psichiatrico esistenze altre da quelle che il corpo apparentemente prescrive.

Mentre l’identità di genere offre una (parziale) via d’uscita alle vite delle persone trans e/o non binarie nel riconoscimento del fondamentale diritto all’identità di genere e nell’esercizio di una performatività altra³, sfuggire al determinismo della narrazione medicalizzata del corpo di genere è molto più complesso.

L’affermazione binaria del sesso, infatti, ha una portata capillare e oltre a essere terreno fertile di dispositivi di controllo che investono anche altre soggettività “fuori norma” – corpi trans, femminilizzati, grassi, razzializzati, disabili – essa è alla base di meccanismi violenti di inclusione/esclusione e medicalizzazione dei corpi intersex (Balocchi, Kehrer 2022; Chià Rinaldi 2022).

La dicotomia sesso-genere e la contrapposizione tra i generi, divengono principi ordinativi fondamentali (Rinaldi 2012) che si configurano come strutture sociali alla base del «complesso processo di costruzione sociale e simbolica dell’appartenenza e dei rapporti di sesso» (Saraceno 1996, 61). In altre parole, sono tra i cardini della costruzione gerarchica dei rapporti sociali.

Nell’articolo si evidenzierà come il sesso sia una realtà più complessa della semplice dicotomia M/F, si ricostruiranno sinteticamente i mutamenti storici dell’approccio medicalizzato delle persone intersex, si accennerà a come il sapere medico si sia legittimato come autorità sul corpo, costituendosi come potere normativo rispetto alla costruzione del dimorfismo sessuale. Sarà poi fatta una panoramica sintetica sullo stato dell’arte rispetto alla condizione delle persone intersex.

² La distinzione tra il concetto di sesso e quello di genere è avvenuta ad opera dello psichiatra Robert Stoller (1994).

³ Sull’importanza del riconoscimento dell’identità di genere come istanza della comunità trans c’è un lavoro di oltre 50 anni di attivismo, tutt’ora in corso. A titolo esemplificativo cfr. MIT – Movimento Identità Trans (a cura di), 2020. Si consideri anche la giurisprudenza della Corte costituzionale in tema di identità di genere, con le sentenze n. 161 del 1985, n. 221 del 2015, n. 180 del 2017.

1. Ridefinire il sesso oltre la dicotomia M/F

La rappresentazione essenzialista delle sessualità umane prevede degli allineamenti forzosi, per cui a caratteristiche biologiche (avere un pene/essere maschio vs avere una vagina/essere femmina) consegue necessariamente e meccanicamente l’assunzione di ruoli di genere specifici (maschile/comportarsi da maschio vs femminile/comportarsi da femmina) e desideri conseguenti (desiderare le femmine vs desiderare i maschi). I soggetti che presentano questi “allineamenti” assumono carattere di “invisibilità” perché dati per scontato, ovvero perché si ritrovano ad occupare gerarchie di ipervisibilità che non implicano interrogativi sul loro poter essere “visti” e sulla possibilità che non siano “riconosciuti” (Rinaldi 2018).

Generalmente, con l’espressione “attribuzione del sesso biologico” si intende l’ascrizione alla nascita di una persona a due categorie binarie: F (femmina) o M (maschio).

Questo processo di assegnazione appare come immediato e auto-evidente: dall’osservazione dei caratteri somatici è possibile classificare il corpo sessuato, proprio e altrui, e ricondurlo a un’appartenenza femminile o maschile.

Il sesso, però, sganciato dalla sua categorizzazione sociale e, dunque, discorsiva e proiettato nella dimensione biologicamente descrittiva appare un dato della natura corporea umana estremamente più complesso⁴ e sfaccettato di come si è indotti a pensarlo, elementi che lo rendono più simile ad uno spettro, piuttosto che a un binario (Fausto-Sterling 1993 [2019]).

Semplificando, da un punto di vista genetico, la distinzione tra F e M si fonda sulla differenza della ventitreesima coppia di cromosomi (le altre 22 sono le stesse per entrambi), quella definita dei cromosomi sessuali, che nelle femmine è XX, mentre nei maschi XY. Nella fase di gestazione le gonadi, ossia le ghiandole sessuali da cui dovrebbero poi generarsi testicoli e ovaie, restano identiche fino alla sesta settimana, sviluppandosi successivamente a seconda del dato genetico. Questo processo prende il nome di “differenziazione sessuale”. La differenziazione delle gonadi nel feto però non è dipendente esclusivamente dai cromosomi, ma risulta condizionata da molteplici fattori, tra cui ambiente e ormoni (Rummiati 2010).

A dimostrazione ulteriore di questa complessità è possibile elencare solo alcuni fattori che concorrono alla sua determinazione:

«cromosomi; marcatori genetici molecolari; dotti riproduttivi (Wolff, 1759 e Müller, 1830); gonadi; ormoni; organi riproduttivi (funzione); genitali (forma e funzione); pubertà (flusso ormonale secondario); funzioni riproduttive (incluse, ma non unicamente, la produzione del seme, l’inseminazione, la gestazione); le caratteristiche sessuali secondarie (crescita dei capelli, rapporto tra massa grassa e muscolare, crescita mammaria, voce, etc.)»⁵ (Crocetti 2013, 72).

Questo significa che l’attribuzione medica – e di conseguenza anagrafica e giuridica – del sesso si possa configurare come espressione di un’ipersemplificazione nella definizione dei caratteri sessuali. Secondo la biologa Anne Fausto-Sterling almeno l’1,7% della popolazione mondiale sviluppa caratteristiche di sesso “anomalo”, visibili o invisibili, e tra queste ci sono neonati che nascono con caratteristiche anatomiche non immediatamente classificabili in femminile o maschile (Fausto-Sterling 2000

⁴ Si veda anche Ainsworth (2015).

⁵ Vedi anche Greenberg (1999).

[2019]). Questo 1,7% della popolazione mondiale ricade sotto l'ombrello intersex. La stima, peraltro, è approssimativa poiché il tasso di natalità "intersex" non è uniforme⁶: l'intersessualità, dunque, è una questione di definizione (Fausto-Sterling 2000 [2019]).

2. Breve storia sociale del corpo intersex

Una persona intersex è una persona che per caratteristiche genetiche, ormonali e fenotipiche non è immediatamente ascrivibile a una delle due categorie costruite del sesso. Nel mondo medico viene utilizzata la sigla DSD (Disordine dello Sviluppo Sessuale) per «[...] descrivere una varietà di condizioni in cui una persona nasce con un'anatomia riproduttiva o sessuale che non corrisponde alle definizioni tradizionali di femmina o maschio» (Kon 2019, 75-76). I DSD sono classificati come sindromi legate allo sviluppo sessuale atipico del sesso cromosomico, gonadico e anatomico, ossia di quegli elementi che costituiscono il *gendered body*.

La sigla DSD contiene in sé un portato patologizzante⁷ – il riferimento a un *disorder* – che ne evidenzia il portato affatto neutrale del linguaggio, che appare già negativamente connotato.

Il corpo intersex non è da sempre stato oggetto di medicalizzazione e/o cancellazione. Nella filosofia platonica, l'esistenza di un terzo sesso è all'origine del mito della distinzione dimorfica dei sessi⁸, mentre nel *De generatione animalium* di Aristotele, quello che veniva definito "ermafroditismo" viene considerato come corpo dotato di escrescenze non funzionali⁹. Nel tardo Medioevo, il corpo ermafrodita viene rivestito di mostruosità: alla difformità corporea veniva associata la devianza morale e le persone ermafrodite erano giustiziate.

Dal XVII secolo invece, il corpo ermafrodito viene demistificato della sua devianza morale per divenire oggetto di studio medico: al corpo "anormale" non viene più associata la mostruosità, bensì il patologico (Grosz 1996). Con l'affermazione di sole due categorie del sesso, l'esistenza del corpo ermafrodito viene lentamente cancellata, e le variazioni corporee sono considerate anomalie da trattare. A porsi come legittima autorità sulla definizione del corpo è la medicina (Foucault 1963).

Fino al XVIII secolo nel fenomeno ermafrodita rientravano solo variazioni dei genitali esterni. È nel corso di quella che viene definita dalla storica Alice Dreger (1998) "età delle gonadi" (1870-1915) che la determinazione del vero sesso (Foucault 1978) si sposta da considerazioni sui genitali esterni ai genitali interni: la scienza può determinare la reale natura del corpo sessuato (Laqueur 1992). Il concetto di mostruosità scompare e l'esistenza del corpo "ambiguo" viene cancellata. Il paradosso

⁶ Si consideri il caso – rilevato da Fausto-Sterling – del gene rilevante per l'iperplasia adrenale congenita (CAH): nella popolazione degli Yupik Eskimo nel sud-ovest dell'Alaska questa variazione è presente in 3500 casi su un milione.

⁷ Per questa ragione è preferibile utilizzare la sigla VCS (variazioni delle caratteristiche di sesso), cfr Balocchi (2019).

⁸ «Anzitutto, invero, i generi dell'umanità erano tre e non due – come adesso –, il maschio e la femmina; piuttosto, c'era inoltre un terzo genere, partecipe di entrambi i suddetti, di cui ora rimane il nome, ma esso, come tale, è scomparso. A quel tempo infatti l'androgino era un'unità, e partecipava, per aspetto e per nome, di entrambi, il maschio e la femmina, ma ora non è se non un nome, di intenzione oltraggiosa» in Colli 1993 [1979].

⁹ Per cfr. Aristotele, in Platt, in Ross (a cura di, 1912). Si veda in particolare p.772 e note a margine. Appare opportuno precisare che, se nella filosofia la figura dell'ermafrodita veniva idealizzata, a3 bambinz intersex non era riservata la stessa sorte: sarebbero probabilmente statz uccisz subito dopo la nascita, una pratica diffusa per tutt3 l3 neonatz che presentavano anomalie fisiche (vedi Marchetti 1988).

è che se è vero che alla categoria dell'ermafrodito viene negata la sua esistenza, dall'altra parte con la “scoperta” delle gonadi si ampliano invece i parametri attraverso cui valutare la difformità dei corpi dalle norme canoniche del femminile e del maschile (Crocetti 2013).

In quella che Dreger, invece, definisce “epoca della conversione” (dal 1915), la medicina va oltre la mera ricerca del vero sesso per arrivare a produrlo e riprodurlo tramite trattamenti di tipo ormonale e/o interventi di chirurgia cosmetica.

Questi trattamenti risalgono agli anni '30 del XX secolo: la comunità scientifica presupponeva che le persone intersex non si fossero sviluppate funzionalmente nella loro vita fetale.

Dagli anni '50 del XX secolo quella che dal 1917 viene definita in ambito medico “intersessualità”, viene medicalizzata tramite i protocolli Hopkins, frutto della ricerca dello psicologo John Money e di John e Joan Hampson¹⁰. Alla base dell'applicazione dei protocolli vi era la convinzione che ogni individuo nascesse sessualmente neutro, con possibilità di sviluppo sia femminile che maschile dell'identità di genere tramite processi di educazione e socializzazione di genere ricevuti durante i primi tre anni di vita. L'altro principio su cui si fondavano le pratiche dei protocolli era quello per cui ad influenzare fortemente lo sviluppo psicosessuale dei/delle bambin3 fosse principalmente la conformazione dei genitali esterni. Particolare importanza veniva attribuita alla dimensione del pene: peni al di sotto di 1,5 cm erano da considerarsi inadeguati, ragion per cui ai soggetti con cromosoma XY, pur se dotati di pene e testicoli veniva “assegnato” il genere femminile. I bambini intersex dovevano essere prematuramente sottoposti a trattamento medico-chirurgico al fine di conformarne i corpi (e le funzioni sessuali) il più possibile ai modelli di riferimento femminile o maschile, e dovevano crescere secondo l'imposizione di rigidi canoni di genere, oltre ad essere tenuti completamente all'oscuro della loro condizione. Alla fine degli anni '80 i protocolli Hopkins trovarono il loro perfezionamento nei laboratori di chirurgia pediatrica del Massachusetts General Hospital. In base ai parametri elaborati dall'equipe di Patricia Donahoe, il pene di un neonato non poteva essere inferiore ai 2,5 cm di lunghezza per svilupparsi abbastanza da penetrare una vagina, mentre la clitoride non poteva avere una dimensione superiore agli 0,9 cm per non essere utilizzata al fine di penetrare altri orifizi (Donahoe 2011). Clitoridi considerate troppo sviluppate nelle infanti venivano corrette con la chirurgia. I protocolli elaborati da Money hanno rappresentato lo standard per il trattamento sanitario dei casi di intersessualità fino a poco più di 15 anni fa. L'assegnazione forzosa del sesso/genere risponde sostanzialmente a una visione dicotomica e binaria delle identità sessuali, e il protocollo Money si è dimostrato inefficace e violento: la socializzazione sessuale in età precoce non garantisce in alcun modo l'auto-identificazione di genere (Diamond e Sigmundson 1997a, 1997b; Reiner 1996). In questo quadro di pratiche disumane rivolte alla normalizzazione del binarismo sessuale si colloca la nascita dei movimenti intersex negli anni '90. Un punto di svolta è possibile individuarlo nella pubblicazione, nel 1993, dell'articolo “*The Five Sexes: Why Man and Woman Are Not Enough*”, di Anne Fausto-Sterling, biologa dello sviluppo, pubblicato sulla rivista *The Sciences*. Nell'articolo in questione Fausto-Sterling sostiene che i saperi biologici dovrebbero

¹⁰ Cfr. Money, Ehrhardt (1972), Money, Tucker (1975), Kessler (1998).

considerare l'esistenza di almeno cinque tipologie sessuali: il maschio; i "merms", ossia coloro che hanno i testicoli e dei tratti genitali femminili ma non le ovaie; gli "herms", che presentano testicoli e ovaie; i "ferms", che hanno invece le ovaie e qualche tratto genitale maschile ma non i testicoli; le femmine. La forte presa di posizione di Fausto-Sterling non risiede nell'individuazione delle categorie, che già erano state indicate dalla letteratura medica, ma nel sostenere che le tre categorie rientranti nell'intersessualità, in virtù della loro complessità, dovessero essere considerate categorie del sesso a sé, e non delle variazioni rispetto ai poli M e F. Fausto-Sterling si spinge fino ad affermare: «[...] che il sesso è un vasto, infinitamente malleabile continuum che resiste alle costrizioni perfino delle cinque categorie» (Fausto-Sterling 1993 [2019], 227). Nello stesso anno di pubblicazione dell'articolo appena citato, nasce negli Stati Uniti l'ISNA (*Intersex Society of North America*), fondata dall'attivista intersex Bo Laurent, associazione che ha aperto la strada alla nascita dei movimenti e delle fondazioni per i diritti intersex e per l'abolizione delle pratiche di medicalizzazione precoce. Nel 2005 si tenne a Chicago una conferenza medica sull'intersessualità, a cui poterono prendere parte soltanto due attivisti intersex, e da cui emerse una dichiarazione, il *Consensus Statement*, che segna un punto di svolta rispetto alla risonanza internazionale del tema. Le indicazioni tracciate dalla Conferenza di Chicago avrebbero dovuto imprimere, almeno sulla carta, un importante cambiamento rispetto al trattamento medicalizzato delle persone intersex tra cui: l'abbandono dei protocolli Money/Hopkins; il superamento di un linguaggio stigmatizzante legato all'ermafroditismo; la promozione di un trattamento multidisciplinare dei casi di intersessualità, che prevede il lavoro congiunto di un pool di esperti (pediatra, endocrinologo, chirurgo, psichiatra) andando a costituire un modello di cura di tipo collaborativo. Le Linee Guida di Chicago in realtà presentano ancora profili fortemente critici: non c'è nessuna assicurazione circa l'accoglimento di queste indicazioni da parte della comunità medica, e permane un approccio fortemente paternalistico: è il medico a costituirsi come massimo esperto rispetto al miglior interesse da perseguire per il neonato intersex, non abbandonando un modello di *gatekeeping* medico/genitoriale sulla salute del bambino.

3. La gestione dei corpi intersex in Italia e gli effetti della medicalizzazione

Solo attraverso le testimonianze delle vittime e degli attivisti intersex si è recentemente appreso dello stress psicologico a cui sono state sottoposte le persone intersex in età infantile e, in seguito, da adulti; nel nostro Paese una ricerca condotta nel 2011 (Braidà 2019) ha evidenziato come tutte le persone intervistate abbiano scoperto di essere state sottoposte a interventi chirurgici solo nella tarda pubertà o nell'età adulta. In alcune di queste interviste è stato riportato come la chirurgia non consensuale cui i soggetti sono stati sottoposti in preadolescenza abbia avuto effetti disastrosi sia da un punto di vista estetico che da quello "funzionale" rispetto alla possibilità di avere rapporti penetrativi. La ricostruzione genitale è considerata necessaria per evitare al soggetto disadattamenti psichici e sociali nei confronti dei pari e per evitare ulteriori disagi all'interno della famiglia e nei diversi processi di socializzazione. Questo è quanto emerge dalle indicazioni del Comitato nazionale di Bioetica (2010). La possibilità di non assegnazione del sesso fino ad una maturazione dell'identità di genere da parte del neonato non è assolutamente contemplata

dall'ordinamento italiano. Il sesso, però, è un elemento fondamentale per l'accertamento dell'identità di una persona, e in virtù di ciò, deve essere trascritto nell'atto di nascita e al neonato inoltre deve essere dato un nome conforme al sesso assegnato¹¹. Nelle Linee Guida del Comitato Nazionale di Bioetica relative ai disturbi della differenziazione sessuale¹² viene espressa diffidenza rispetto all'ipotesi di segnalare l'incertezza dell'attribuzione del sesso. Secondo il Comitato una pratica del genere introdurrebbe «[...] un *tertium genus* anagrafico, che non ha alcun riconoscimento normativo nel nostro ordinamento e che provocherebbe pesanti alterazioni nel suo equilibrio sistemico» (CNB 2010, 22). Partendo dal presupposto che, come è stato precedentemente esposto, le variazioni sessuali che possono potenzialmente rientrare nello spettro intersex sono numerose e molte di queste di difficile individuazione, le pratiche di gestione delle nascite dei/le neonati intersex variano in funzione del grado di “ambiguità” del corpo sessuato che si presenta. Nel caso in cui possa essere individuata una “prevalenza” delle caratteristiche sessuali femminili o maschili, allora l'assegnazione sarà effettuata a F o M sulla base della valutazione di queste caratteristiche, come suggerito dalle Linee Guida del Comitato di Bioetica. Già a questo punto è evidente come si ponga un grosso problema: è lecito, infatti, chiedersi se esistano e quali siano i parametri adottati dal personale medico-sanitario per dirimere la questione dell'assegnazione del sesso anagrafico nei presunti casi di incertezza¹³. Riportando i dati della ricerca a cui si è precedentemente accennato, c'è stato sicuramente un cambiamento nel trattamento di DSD da parte del personale sanitario, soprattutto in seguito al *Consensus Conference* di Chicago (2005). In particolare, vi sono stati rilevanti cambiamenti in merito a:

1. la nomenclatura utilizzata, per cui la sigla DSD voleva anche andare a sostituire termini come ermafroditismo e pseudoermafroditismo, che peraltro sono ancora utilizzati nella classificazione internazionale delle malattie (per cfr. si veda ICD 11);
2. maggiore cautela rispetto agli interventi di chirurgia;
3. i criteri per l'assegnazione del sesso, per cui si è ridotta la tendenza alla “femminilizzazione” e si fa maggior ricorso a criteri di caratteri biologico, allontanandosi dai protocolli Hopkins/Money;
4. la comunicazione con le famiglie dei/delle neonati intersex e l'approccio adottato per affrontare i casi di intersessualità, per cui si dovrebbe fare sempre più spesso ricorso a team multidisciplinari², coerentemente con le indicazioni del *Consensus Conference* (Braida 2019, Prandelli, Testoni 2021, Crocetti, Monro, Yeadon-Lee 2021).

Si rileva, comunque, a dir poco difficoltoso rintracciare quali siano i criteri di standardizzazione e di armonizzazione adottati per l'attribuzione del sesso nel nostro Sistema Sanitario Nazionale. Riprendendo nuovamente le Linee Guida del Comitato Nazionale per la Bioetica, queste riportano che:

«La sessualità ha componenti fisiche (somatiche, anatomo-fisiologiche, gonadiche e genetiche) e psichiche. Pertanto l'assegnazione del ‘sesso’ (per la registrazione anagrafica e l'identificazione sessuale) nei casi di DSD deve tenere in considerazione: a) gli *indici somatici* (sesso fenotipico e

¹¹ Cfr. art. 35, D.P.R. 3 novembre 2000 n. 396.

¹² Comitato Nazionale per la Bioetica – nelle parentesi abbreviato in CNB – 2010.

¹³ Per ulteriori informazioni sulle pratiche di medicalizzazione si veda anche Romy (2018).

gonadico): l'aspetto dei genitali è determinante per la registrazione anagrafica, la possibilità di una vita sessuale soddisfacente e l'elaborazione psichica della auto-identificazione sessuale; il *sexu gonadico* è rilevante per l'*imprinting* cerebrale (o sessualizzazione cerebrale), l'elaborazione ormonale e la fecondità; b) gli *indici psichici*, intesi come identità personale e ruolo sociale» (CNB 2010, 13).

Il Comitato di Bioetica sconsiglia il ricorso all'intervento chirurgico qualora questo non fosse necessario. Il problema risiede, però, nello stabilire cosa significhi “non necessario”: il Comitato, infatti, promuove innanzitutto la necessità di una diagnosi quanto più precisa e precoce possibile del DSD, questo anche al fine di individuarne le cause ed “evitarle”¹⁴. Gli interventi, infatti, appaiono necessari quando sono rivolti alla “normalizzazione biologica” del corpo sessuato:

«Tali interventi non solo sono leciti, ma anche doverosi se rappresentano l'unica via ragionevole e praticabile da percorrere per garantire – nella misura del possibile – alla persona le condizioni future per giungere a una armonica identificazione, comprendendo fra le stesse anche l'esercizio della futura attività sessuale. La compresenza di elementi sessuali discordi, se non è conforme al progetto di essere uomo o donna, rende lecito rimuovere ciò che impedisce la realizzazione, almeno parziale, di questa armonia» (CNB 2010, 19).

C'è da chiedersi quali siano le circostanze in cui l'intervento chirurgico sia evitabile. Il documento cita i casi di ambiguità in cui non è possibile assegnare il sesso nei tempi ristretti richiesti dalla legge italiana, e in queste circostanze non è consigliabile ricorrere a trattamenti chirurgici poiché «[...] potrebbero non trovare corrispondenza nelle dinamiche dello sviluppo psicofisico del bambino» (CNB 2010, 20). Da un punto di vista giuridico, il Comitato risolve la questione individuando come soluzione conforme all'ordinamento quella di annotare, al momento della registrazione dello stato civile, una «[...] rigorosa e completa certificazione medica, non dell'incerta attribuzione sessuale del neonato, ma della patologia di cui egli soffre» (CNB 2010, 22). È evidente come permanga in ogni caso un approccio patologizzante, oltre che strettamente binario, del sesso e del corpo sessuato, con una netta distinzione tra normalità/anormalità, tipico/atipico e di conseguenza persiste il tentativo di adoperarne una costante “normalizzazione”. Le indicazioni del Comitato Nazionale per la Bioetica, così come le considerazioni fatte in ambito medico-sanitario nella valutazione del trattamento chirurgico, si ispirano (o dovrebbero) al principio del perseguimento del miglior interesse⁷ del/la bambino. Lo standard del miglior interesse prevede che

«[...] chi prende le decisioni deve valutare gli interessi immediati e a lungo termine della persona non competente o incapace, e scegliere l'opzione (o una tra le opzioni) che massimizzano il bene complessivo della persona e minimizzano la possibilità di rischio o danno generale» (Kopelman 2013, 11).

Nei casi in cui gli interventi chirurgici sui bambini intersex siano necessari ai fini della preservazione della loro condizione di salute è chiaro che sia perseguito il principio di miglior interesse¹⁵. Il problema sorge quando i trattamenti ormonali e chirurgici

¹⁴ «La diagnosi precoce deve essere accompagnata dallo studio delle cause dei DDS per potere, nei limiti del possibile, evitarle» (CNB 2010, 19).

¹⁵ Il miglior interesse presenta in ogni caso profili controversi, per esempio in pratiche culturali nocive come l'HCP/HTP a cui sono assimilabili le IGM (Kehrer 2019, 2022).

precoci sono adottati per ragioni di natura cosmetica: in questi casi ci si chiede quale sia l'interesse tutelato. La *ratio*, come si evince dal documento del Comitato, è quella di conformare il corpo a standard estetici (arbitrari) che si presume siano fonte di futuro benessere psicofisico per la persona. Questi interventi ingiustificatamente invasivi sono però legittimati dalla logica del dimorfismo sessuale, dall'assunzione della corrispondenza tra sesso e identità di genere, dalla presunzione di un orientamento eterosessuale “obbligatorio”¹⁶. Al quadro appena delineato è possibile aggiungere che la chirurgia praticata risulta spesso dannosa nella realtà fattuale, assolutamente antiestetica anche rispetto al principio armonizzatore che presume di perseguire, e rende impraticabile proprio quella sessualità che dichiara di voler preservare. Appare chiaro che un approccio medico fondato su questi presupposti è normativo rispetto a una condizione che di per sé sarebbe assolutamente “normale” e priva di concreti rischi per la salute in buona parte dei casi. È lecito domandarsi, quindi, se a essere stigmatizzante o eventuale fonte di disarmonia psicosomatica, per utilizzare il linguaggio del Comitato, sia il corpo intersex o la sovrastruttura binaria di sesso/genere (e “corrispondenza” tra questi) che ne sottende l'osservazione e lo sottopone a processi di medicalizzazione normativa¹⁷.

4. Considerazioni sulle pratiche di medicalizzazione e sulle possibili strategie medico-giuridiche da adottare

La risposta medica all'intersessualità, come si è visto dall'analisi delle Linee Guida del CNB, sembra rispondere alle logiche di un *funzionalismo* di genere forzoso: un sesso che viene socialmente costruito – e non semplicemente descritto in termini biologici – per assicurare una specifica complementarietà sessuale, una sorta, dunque, di biologizzazione del sociale e di socializzazione del biologico come meramente dato. C'è una consapevolezza diffusa, quantomeno all'interno della comunità medica, rispetto all'esistenza di corpi che non rientrano nei canoni binari della sessualità. Eppure, nonostante l'impegno quasi trentennale della comunità intersex, si è ben lontani dal garantire, preservare, riconoscere, la piena autodeterminazione e integrità fisica delle soggettività intersex, che viene riconosciuta da un punto di vista legislativo solamente in pochissimi Paesi. Le Linee Guida prevedono infatti un'applicazione discrezionale nonostante l'OMS nel 2015 abbia classificato come mutilazioni genitali gli interventi chirurgici di natura invasiva non necessari alla salvaguardia della salute della persona. Negli ultimi anni è comunque cresciuta la sensibilità verso i diritti all'integrità fisica e all'autodeterminazione delle persone intersex (FRA 2015). Nel 2012 è nata l'OII Europe (*Organisation Intersex International Europe*), fondata in occasione del Secondo Forum Intersex International di Stoccolma – l'ISNA si è sciolto poco tempo dopo la Conferenza di Chicago. Le molteplici istanze dell'OII Europe e

¹⁶ Le considerazioni seguono quelle di Balocchi (2019, 2010), Zappino (2019), Bernini (2017), Lorenzetti (2015).

¹⁷ Vale la pena menzionare che nel 2016 l'Italia è stata ammonita dal Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con disabilità a causa delle mutilazioni genitali praticate su bambini intersex. Nel 2020, inoltre, 37 Stati (tra cui l'Italia) hanno richiesto al Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite di proteggere le persone intersex nella loro integrità corporea e nel loro diritto alla salute, cfr. <https://www.oiiurope.org/51-states-call-to-protect-the-human-rights-of-intersex-people-at-the-united-nations/>.

di tante altre associazioni¹⁸ – formalizzate con la Dichiarazione di Malta (2013) – si muovono verso la preservazione dell'integrità fisica e psicologica delle persone intersex, e verso la totale depatologizzazione delle variazioni dei caratteri sessuali. Quest'ultimo punto è fondamentale: il cambiamento che viene richiesto non è solo giuridico – riconoscere la possibilità di maglie flessibili rispetto alla registrazione del sesso e ai potenziali successivi cambiamenti in termini di identità di genere – ma culturale: “normalizzare” l'esistenza dei corpi intersex non attraverso un riallineamento binario ed eteronormativo, ma tramite il riconoscimento e il rispetto di altre corporeità. La problematizzazione dell'attuale sistema di sesso/genere è necessaria anche per evitare le pratiche di screening prenatale e aborto selettivo che andrebbero a rinforzare e configurare un processo eugenetico sulla desiderabilità sociale di un corpo¹⁹.

Le azioni da adottare, stando alle istanze delle associazioni che promuovono i diritti umani delle persone intersex²⁰, dovrebbero avere un approccio multilivello: interdizione della chirurgia cosmetica infantile, consenso informato nell'approccio medico-paziente, riconoscimento giuridico di una pluralità di genere nel rispetto di un principio di autodeterminazione psicofisica, interventi legislativi antidiscriminatori e programmi di sensibilizzazione e divulgazione sul tema. Il modello prescelto è quello del consenso informato che dovrebbe pertanto sganciarsi dal rapporto medico-genitori e costituirsi come opzione esercitabile in piena autonomia, uno strumento di autodeterminazione nella piena disponibilità della persona. Tuttavia le tutele poste ad assicurare l'integrità fisica hanno genealogie diverse di Paese in Paese. In taluni casi l'approccio adottato è quello di un intervento legislativo²¹; in altri casi è stata la stessa giurisprudenza a porsi come motore di cambiamento²². In Italia, considerando i prolungati silenzi sulla questione, appare probabile che la *strategic litigation*²³ – dunque, la via giurisprudenziale – sia l'unico strumento utile a disposizione, in una maniera che ricalca le forzature interpretative già fatte in tema di autodeterminazione

¹⁸ Qui la lista delle associazioni firmatarie della Dichiarazione di Vienna (2017), che raccoglie e riafferma le istanze di Malta e Riga <https://www.oieurope.org/statement-1st-european-intersex-community-event-vienna-30st-31st-march-2017/>.

¹⁹ Cfr. Balocchi, Kehrer (2020), <https://nikk.no/en/news/some-bodies-are-obviously-undesirable/>; <https://www.oieurope.org/malta-declaration/>.

²⁰ Una mappatura delle associazioni è stata realizzata da Michela Balocchi <https://www.intersexionsproject.eu/intersex-map/>.

²¹ È il caso di Malta, che dal 2015 si è dotata di uno degli atti normativi più all'avanguardia nel mondo sul tema del diritto all'autodeterminazione delle identità sessuali e di genere, ma anche di New York, che ha inserito la possibilità di segnare un genere “X” nei registri comunali. Il Portogallo nel 2018 si è dotato di una legge antidiscriminatoria che ha bannato gli interventi chirurgici sui/sulle bambin3 e si configura sul modello dell'autodeterminazione della persona. Altri Paesi in Europa con atti normativi simili sono la Danimarca, il Belgio, l'Irlanda, la Norvegia e la Grecia.

²² È quanto successo in Francia, dove nel 2015 il Tribunale di Tours ha accolto la richiesta di una cittadina di registrare un “sesso neutro” nello stato civile, in realtà revocato dalla Corte d'Appello di Orleans nel 2016, Cour d'Appel D'Orléans, 22/03/2016, n.15/03281. Anche in Germania è stata la giurisprudenza ad aprire la strada ad un adeguamento normativo che ha visto prima il riconoscimento di un terzo genere (2018) e poi il divieto della chirurgia cosmetica infantile (2021). Sempre nel 2018, sia nei Paesi Bassi che in Austria la giurisprudenza ha permesso, rispettivamente, di registrare una bambina con “sesso indeterminato” e di interpretare in maniera aperta la legislazione nazionale sulle registrazioni anagrafiche, estendendola a vie non dicotomiche.

²³ Per un confronto sulle vie giuridiche praticabili per il riconoscimento di un “terzo” genere si veda Cardaci (2016). Per completezza dell'analisi, in relazione alla scarsità di pronunce giurisdizionali su fattispecie riguardanti le persone intersex si rimanda a Lorenzetti (2019) e Veronesi (2021).

di genere per le persone trans²⁴. Il riconoscimento di un *tertium genus* che permetta anche solo transitoriamente di attribuire un sesso neutro potrebbe porsi da scudo rispetto alle pratiche chirurgiche coatte. Resta tuttavia da riflettere sugli effetti dispiegati da questi interventi, sotto differenti profili, tenendo conto delle diverse problematicità di cui potrebbero farsi forieri²⁵. La sola presenza di riferimenti normativi non è elemento sufficiente a garantirne l’efficacia come strumento in grado di produrre transizioni sociali.

Conclusioni o sulla necessità di una sociologia dei corpi intersex

Le riflessioni dei paragrafi precedenti mettono a fuoco in modo sicuramente parziale e arbitrario un tema raramente al centro dell’analisi sociologica per una serie di difficoltà, che probabilmente gli studi sociologici delle sessualità hanno incontrato, per affermarsi come campo di studi autonomo a causa della competizione con altri ambiti disciplinari – come quelli bio-psico-medici – che hanno monopolizzato lo studio del corporeo, per l’attenzione della disciplina verso la dimensione pubblica considerata come luogo elettivo dell’azione sociale a scapito della sfera intima ritenuta ambito privato, per la diffidenza storica che la sociologia ha mostrato verso la dimensione corporea «sospettata di essere sempre troppo ‘biologica’, ‘organicista’ e fisico-naturale per poter meritare maggiore attenzione» (Stella 1996, 24) e per la prevalenza di paradigmi sistemici che hanno privilegiato l’analisi macro-strutturale (Furlotti 1996). La tabuizzazione delle sessualità ha sicuramente investito anche la comunità scientifica italiana (Baraldi 1999, 10), provocando sospetti e stigmatizzazione per chi non ripiega(va) su temi più canonici (Stella 2011, Scarcelli 2021). Temi come la condizione intersex rischiano effetti paradossali derivanti dai limiti appena indicati nella misura in cui venissero analizzati all’interno di una cornice tabuizzante che, in termini retorici, si ritrova spesso a produrre derivate deviantizzanti o esotizzanti e (Rinaldi 2009). Dal momento che i motivi stessi che stanno alla base delle origini dell’impresa sociologica (si pensi generalmente a Durkheim) coincidono con la rilevazione del normale accadere delle cose e delle tipicità sociali, una prima e complessiva acquisizione teorica dello studio della condizione intersex è svelare come il suo inserimento narrativo e retorico all’interno di una trattazione “deviante” dipenda dai rischi “disciplinari” (e, dunque, teorici) della normalizzazione. Se si considera, per esempio, l’obbligatorietà dell’assegnazione giuridica del sesso a una delle due categorie F o M entro – per altro – un tempo limitato, la nascita di unə bambinə intersex è motivo di allarme sociale e di emergenza (Davis e Murphy 2013), che richiede una risposta coerente nella costruzione di un sesso/genere standardizzato e finalizzato alla “corretta” socializzazione sessuale dell’infantə. In questo caso specifico, l’analisi delle condizioni intersex svela il progetto politico implicito del più bieco funzionalismo intento a controllare corpi e desideri nell’interesse dell’ordine sociale, della

²⁴ Per una panoramica sul percorso della l.164/1982 cfr. Lorenzetti (2013). Ulteriori spunti sull’inerzia del legislatore e il ruolo della Corte Costituzionale sono riscontrabili in Lorenzetti (2015), Reale (2016), Schuster (2017).

²⁵ Da un punto di vista meramente giuridico pensiamo al caso tedesco, per esempio, in cui non poche rimostranze sono state avanzate rispetto alla validità dell’atto nel contrastare gli interventi chirurgici non consensuali: genitori e medici potrebbero semplicemente non registrare il/a neonatə come intersex ed evitare l’impasse. Inoltre, nel modello tedesco non sono previsti al momento meccanismi sanzionatori che fungano da deterrente ai processi di medicalizzazione coatta. Sulle criticità della terza opzione si veda anche Kehrer (2019).

riproduzione e della socializzazione. La presenza dei corpi intersex ci permette di ribaltare queste visioni bio-mitiche e di rileggere, per esempio il potere medico, all'interno di paradigmi che ne evidenziano la funzione di controllo sociale supportata da conoscenze specialistiche che restano inaccessibili e non valutabili da “profani” del settore (Balocchi, Kehrer 2020; Freidson 2002). La medicina si configura come unica istituzione sanzinatoria e si appropria di una giurisdizione morale circa la conformità e l'adeguatezza dei corpi. Corpi che divengono oggetto di medicalizzazione e che, come diretta conseguenza, comportano l'annullamento dei diritti del “deviante”: le persone dal genere e dal sesso atipici vengono riconosciute come “intersessuate” e l'intersessualità diventa “sindrome” specifica²⁶. La patologizzazione (e la conseguente negazione dei diritti) non dipende dalla “condizione” quanto piuttosto dalla standardizzazione forzata delle “normali” categorie di femminile e maschile (Rinaldi 2012).

Il medico si fa “imprenditore morale” (Becker 2003, 113): prima che a una mutilazione fisica, la pratica medico-chirurgica sembra, infatti, rispondere a una castrazione culturale, che priva il soggetto intersex della propria autodeterminazione (Rinaldi 2022). Lo studio della medicalizzazione dei corpi intersex prova che ogni tentativo di classificazione e categorizzazione all'interno del discorso scientifico è, pertanto, inevitabilmente, una decisione principalmente di tipo culturale:

«Se ne deduce, assai sinteticamente, che: a) la dicotomia e la definizione binaria del genere sono una costruzione culturale; b) definire il genere sulla base di un sistema discreto e non su un continuum di classificazione è un'operazione arbitraria; c) le costruzioni culturali del genere hanno un effetto diretto sulla definizione del sesso e della sessualità nonché sulle definizioni e le convinzioni scientifiche; d) bisogna riconoscere che la medicina non è indipendente dai contesti culturali in cui opera e che fa pertanto parte di un sistema che definisce e rinforza le idee culturali su ciò che conta come corpo normale, anche relativamente alle caratteristiche sesso-anatomiche» (Rinaldi 2012, 209).

È chiaro come la dicotomia maschio/femmina e, più in generale, il dispositivo logico binario del genere fungano come principi ordinatori e regolatori, la cui semplice alterazione mina alla base l'ordine sociale. L'adeguamento – se imposto chirurgicamente indipendentemente dalle reali minacce per la salute dei soggetti – risponde alle norme socialmente condivise di come dovrebbe apparire ed essere costituita l'anatomia sessuale normale degli individui.

Si fissano degli standard e si decide arbitrariamente cosa definisca un maschio e una femmina, quale caratteristica sessuale si definisca come aberrante o convenzionale, quali siano le relazioni di comparazione culturalmente definite, quali gli operatori logici e i dispositivi di normalizzazione socio-culturale (Rinaldi 2012). L'attribuzione e classificazione del sesso implica, dunque, un processo prescrittivo – e non meramente descrittivo – dal momento che la medicina non è indipendente dai contesti culturali in cui opera e fa, pertanto, parte di un sistema che definisce e rinforza le idee culturali su ciò che conta come “normale” anche relativamente a uno specifico ordine socio-somatico (Rinaldi 2018). I processi di classificazione e di nomina medica, come qualunque altra pratica disciplinante, de-limitano le dimensioni materiali e

²⁶ La distinzione tra “sindrome” e “malattia” è – in questo caso – dirimente: la malattia è un fenomeno patofisiologico che provoca una disfunzione biologica. Una sindrome è una variazione strutturale rispetto a parametri considerati “normali” che non comporta necessariamente una disfunzionalità, ma spesso è associata ad “anomalie” stigmatizzate (Crocetti 2013).

simboliche della nostra realtà socio-culturale, ordine somatico incluso, e ci permettono di conoscere attraverso modalità specifiche, indicandoci altresì come trattarle, come reagire nei loro confronti e quali reazioni aspettarci. Essi attribuiscono al “sesso” specifici “criteri di visibilità”, ragion per cui esso è e diviene categoria (socio-cognitiva) normativa, ovverosia arriva di fatto a produrre quegli stessi corpi che poi pretende di descrivere. Non tutti i corpi sono riconosciuti come tali, bensì soltanto quelli che rispondono a specifici standard sesso-anatomici. Sono proprio questi criteri di plausibilità socio-somatica a dover essere analizzati e problematizzati. Seguendo le prescrizioni culturali, i confini del sistema di produzione delle identità sessuali non possono essere valicati: il corpo “deviante” è un corpo che deve essere normalizzato in quanto costituisce una minaccia all’interesse pubblico²⁷. Molto più semplicemente l’esistenza di corpi non standard svela quanto sia arbitraria l’imposizione di una presunta “normalità” e quanto i regimi visuali all’interno dei quali essa è legittimata non possano essere considerati naturalmente e logicamente inevitabili (Zerubavel 2022).

Circa le soluzioni individuabili dal sistema socio-giuridico, come si è visto, l’eventuale introduzione o di altre categorie di sesso/genere, o di una terza categoria aperta, o ancora l’indicazione di un terzo “sesso”, non garantiscono affatto l’eliminazione degli interventi chirurgici e dei trattamenti farmacologici, ovverosia del processo di normalizzazione identitaria e delle caratteristiche di sesso. Un altro spunto di riflessione circa l’introduzione di un terzo “sesso” deriva dalla sua reale possibilità di configurarsi come “progetto riflessivo” del sé (Giddens 1999) in grado di liberare il corpo dai dispositivi di controllo sociale. La “moltiplicazione” delle possibilità di scelta identitaria – giuridicamente riconosciuta – nel sistema sesso/genere non scardina necessariamente l’ordine del discorso, ma può continuare a riprodurre relazioni di dominio e di repressione (Foucault 1976). In questo senso forse a dover essere “sottoposti a diagnosi” dovrebbero essere i modelli di costruzione delle identità sessuali anche per soggettività “canoniche”: è l’idea dell’esistenza stessa del canone a produrre la “devianza”. Non è un processo di distruzione identitaria e appiattimento delle differenze e, dunque, della rilevanza sociale di corpi fuori norma quello a cui si allude, ma uno smembramento dei meccanismi di potere e controllo sottesi alla categorizzazione binaria del sesso che de-gerarchizza la corporeità (Rinaldi Chià 2022).

Probabilmente, come si è tentato di indicare nel presente articolo, è la normalità che dovremmo iniziare a esotizzare, rendendo visibili i suoi tratti arbitrari e individuandone i regimi di plausibilità socio-somatica. L’analisi delle condizioni intersex va in questa direzione e si rende necessaria se vogliamo, come abbiamo auspicato in questa sede, fare “una sociologia della sociologia” e indicarne i limiti naturalizzanti.

Riferimenti bibliografici

Ainsworth C. (2015), *Sex Redefined*, in “Nature”, 518: 218-291.

²⁷ Basta pensare a come in Italia il diritto all’autodeterminazione di genere viene soppresso in virtù del pubblico interesse alla certezza dei rapporti giuridici, cfr. Di Gangi (2008) e Posteraro (2017). Riguardo all’utilizzo della giustificazione dell’interesse pubblico si veda anche Kehrer 2020.

- Aristotele (1912), *On the Generation of Animals*, Book IV, part 4, in Platt A., Ross W.D. (Eds) *The Oxford Translation of Aristotle. Vol. 5*.
- Balocchi M. (2010), *L'Invisibilizzazione dell'Intersessualità in Italia* – Paper per il Convegno “Lo spazio della differenza”, Università Milano-Bicocca, 20-21 ottobre.
- Balocchi M. (2019), *Un apparente paradosso. Le pratiche mediche di gestione dell'intersessualità in Italia*, in Balocchi M. (a cura di), *Intersex. Antologia multidisciplinare*, Edizioni ETS: 109-156.
- Balocchi M., Kehrer I. (2020), *The Bio-medicalization of Intersex Variations Between Medical and Parental Authority*, in Bardazzi A., Bazzoni A. (Eds) *Gender and Authority across Disciplines, Space and Time*, Palgrave Macmillan, Cham. DOI: 10.1007/978-3-030-45160-8_7: 131-149.
- Balocchi M., Kehrer I. (2022), *Invisibilizzazione e cancellazione delle variazioni intersex in Italia tra sistema medico e giuridico*, in “Salute e Società”: 98-113. DOI 10.3280/SES2022-002008
- Baraldi C. (1999), *Introduzione*, in Moore S., Rosenthal D., *Adolescenza e sessualità*, Franco Angeli, Milano: 9-25.
- Becker H.S. (1963), *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Torino, Gruppo Abele, 2003.
- Bernini L. (2017), *Le teorie queer. Un'introduzione*, Mimesis Edizioni.
- Braida N. (2019), *La medicalizzazione delle differenze intersessuali in Italia*, in Balocchi M. (a cura di), *Intersex. Antologia multidisciplinare*, Edizioni ETS: 87-108.
- Butler J. (1990), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Taylor & Francis Ltd, 2006.
- Cardaci G. (2016), *Il processo di accertamento del genere del minore intersessuale*, in “Rivista di diritto processuale civile”, 3: 683-712.
- Colli G. (a cura di) (1993), *Platone. Simposio*, Armando Curcio Editore, Roma.
- Comitato Nazionale Per la Bioetica (2010), *I disturbi della differenziazione sessuale nei minori: aspetti bioetici*, parere del 25 febbraio.
- Corte Costituzionale, sentenza n. 161 del 1985, in Consulta Online, ultimo accesso l'8 novembre 2022.
- Corte Costituzionale, sentenza n. 221 del 2015, in Consulta Online, ultimo accesso l'8 novembre 2022.
- Corte Costituzionale, sentenza n. 181 del 2017, in Consulta Online, ultimo accesso l'8 novembre 2022.
- Crocetti D. (2013), *L'invisibile Intersex. Storie di corpi medicalizzati*, Edizioni ETS.
- Crocetti D., Monro S., Yeadon-Lee T. (2021), *Rhetoric of Change: Intersex Rights Claims, Rhetoric and Medical Practice in Italy*, in “Illuminazioni”, 55, gennaio-marzo: 146-194.
- Davis G., Murphy L. (2013), *Intersex Bodies as a State of Exception. An Empirical Explanation for Unnecessary Surgical Modification*, in “Feminist Formations”, 25: 129-152. DOI: 10.1353/ff.2013.0022.
- Davis G., Preves S. (2019), *Pensare l'intersessualità: 25 anni di attivismo, mobilitazione e cambiamento*, in Balocchi M. (a cura di), *Intersex. Antologia multidisciplinare*, Edizioni ETS: 45-72.

- Diamond M., Sigmundson K. (1997a), *Management of intersexuality*, in “Archives of Pediatrics & Adolescent Medicine” 151: 1046-1050. DOI: 10.1001/archpedi.1997.02170470080015.
- Diamond M., Sigmundson K. (1997b), *Sex reassignment at birth*, in “Archives of Pediatrics & Adolescent Medicine”, 151: 298-304. DOI: 10.1001/archpedi.1997.02170400084015.
- Di Gangi M.C. (2008), *Le nuove frontiere giuridiche della transessualità: brevi osservazioni comparatistiche*, in Diritto.it.
- Donahoe P.K., Powell D.M., Lee M.M. (1991), *Clinical management of Intersex abnormalities*, in “Current Problems in Surgery”, 28: 519-579. DOI: 10.1016/0011-3840(91)90022-H.
- D.P.R. 3 novembre 2000 n. 396, Regolamento per la revisione e la semplificazione dell’ordinamento dello stato civile a norma dell’art. 2 c. 12 L. 15 mag. 1997, n. 127, in Normattiva.it, consultato l’8 novembre 2022.
- Dreger A.D. (1998), *Hermaphrodites and the Medical Invention of Sex*, Harvard University Press, <https://doi.org/10.2307/j.ctvjsf700>
- Fausto-Sterling A. (1993), I cinque sessi: perché maschio e femmina non sono abbastanza, trad. it. in Balocchi M. (a cura di) (2019), *Intersex. Antologia Multidisciplinare*, Pisa, Edizioni ETS: 225-235.
- Fausto-Sterling A. (2000), Per una rivisitazione de I Cinque Sessi, trad. it. in Balocchi M. (a cura di) (2019), *Intersex. Antologia Multidisciplinare*, Pisa, Edizioni ETS: 33-43.
- Foucault M. (1963), *Nascita della clinica*, Einaudi, Torino, 1998.
- Foucault M. (1976), *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 1979.
- Foucault M. (1978), *Una strana confessione: Herculin Barbin, detta Alexina B., Memorie di un Ermafrodito presentate da Michel Foucault*, Torino, Einaudi, 2007.
- Fox M., Thomson M. (2017), *Bodily Integrity, Embodiment, and the Regulation of Parental Choice*, in “Journal of Law and Society”, 44(4): 501-531. DOI: 10.1111/jols.12056.
- Freidson E. (2002), *La dominanza medica. Le basi sociali della malattia e delle istituzioni sanitarie*, Franco Angeli, Milano.
- Furlotti R. (1996), *Il segreto nello scrigno. Problemi di ricerca empirica in sociologia della sessualità*, in Cipolla C. (a cura di), *Sul letto di Procuste. Introduzione alla sociologia della sessualità*, Franco Angeli, Milano: 192-252.
- Giddens A. (1999), *Identità e società moderna*, Ipermedium, Napoli.
- Greenberg J.A. (1999), *Defining male and female: intersexuality and the collision between law and biology*, in “Arizona Law Review”, 41: 265-328.
- Grosz E. (1996), *Intolerable Ambiguity. Freak as/at the limit*, in Garland-Thomson R. (Ed), *Freakery*, University Press, New York: 55-66.
- Holmes M. (2006), *Deciding fate or developing autonomy? Intersex children and the Colombian Constitutional court*, in Currah P., Juang R.M., Price Minter S. (Eds), *Transgender rights*, University of Minnesota Press, Minnesota: 102-121.
- Iantaffi A. (2020), *Gender Trauma: Healing Cultural, Social, and Historical Gendered Trauma*, Jessica Kingsley Publishers.

- Kehrer I. (2019a), *Il diritto alla propria identità di fronte al binarismo di sesso e genere/The Right to One's Own Identity in Front of the Sex and Gender Binary*, in "AG-About Gender. International Journal of Gender Studies", 8(15): 337-363.
- Kehrer I. (2019b) *Cuts into Children's Future: a Comparative Analysis between FGM, Male Circumcision and Intersex Genital Surgeries*, Peace Human Rights Governance, 3(3): 333-363.
- Kehrer I. (2022), *Towards an Inclusive Approach to Harmful Practices: The Case of Western Elective Surgeries on Intersex Children*, in Walker, M. (Ed) *Interdisciplinary and Global Perspectives on Intersex*, Palgrave Macmillan, Cham: 197-218. DOI: 10.1007/978-3-030-91475-2_12.
- Kessler S.J (1998), *Lessons from the intersexed*, New Brunswick: Rutgers University Press.
- Kon A.A. (2019), *I processi decisionali relativi ai neonati intersex: alcune considerazioni etiche*, in Balocchi M. (a cura di), *Intersex. Antologia multidisciplinare*, Edizioni ETS: 75-86.
- Kopelman L.M. (2013), *Using the Best Interest Standard to Generate Actual Duties*, in "AJOB Primary Research", 4: 11-14 DOI: 10.1080/21507716.2013.782371.
- Laqueur T. (1990), *Making Sex: Body and Gender from the Greeks to Freud*, Harvard University Press, Harvard.
- Lorenzetti A. (2013), *Diritti in transito: la condizione giuridica delle persone transessuali*, Franco Angeli, Milano.
- Lorenzetti A. (2015a), *Frontiere del corpo, frontiere del diritto: intersessualità e tutela della persona*, in "BioLaw Journal-Rivista di BioDiritto", 2: 109-127. DOI: 10.15168/2284-4503-83.
- Lorenzetti A. (2015b), *Il cambiamento di sesso anagrafico e le sue condizioni: la necessità o meno dell'intervento chirurgico. Brevi riflessioni sulla situazione attuale e sui prossimi sviluppi*, in "GenIUS", 1: 174-189.
- Marchetti V. (a cura di) (1988). *Jacques Duval. L'ermafrodito di Rouen: una storia medico-legale del XVII secolo*, Marsilio Editori, Venezia.
- MIT - Movimento Identità Trans (2020), *Garantire la piena effettività del diritto all'identità di genere e all'espressione di genere*, 13 febbraio.
- Monceri F. (2010), *Oltre l'identità Sessuale: Teorie Queer e Corpi Transgender*, Edizioni ETS.
- Money J., Ehrhardt A. (1972), *Man and Woman, Boy and Girl*, John Hopkins University Press, Baltimore.
- Money J., Tucker P. (1975), *Sexual Signatures on Being a Man or a Woman*, Little Brown & Co.
- Mosse G. (1996), *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*, Laterza, Bari.
- Organisation Intersex International Europe (2013), *Malta Declaration*, consultata l'8 novembre 2022 in <https://www.oii-europe.org/malta-declaration/>
- Posteraro N. (2017), *Transessualismo, rettificazione anagrafica del sesso e necessità dell'intervento chirurgico sui caratteri sessuali primari: riflessioni sui problemi irrisolti alla luce della recente giurisprudenza nazionale*, in "Rivista italiana di medicina legale", 4:1349-1374.

- Prandelli M., Testoni I. (2021), *Inside the doctor's office. Talking about intersex with Italian health professionals*, in “Culture, Health & Sexuality”, 23(4): 484-499. DOI: 10.1080/13691058.2020.1805641.
- Reale C.M. (2016), *Corte costituzionale e transgenderismo: l'irriducibile varietà delle singole situazioni*, in “BioLaw Journal-Rivista di BioDiritto”, 1: 283-295. DOI: 10.15168/2284-4503-135.
- Reiner W. G. (1996), *Case study: sex reassignment in a teenage girl*, in “Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry”, 35: 799-803. DOI: 10.1097/00004583-199606000-00020.
- Rinaldi C. (2008), *Verso la “devianza” emancipativa. L'omosessualità negli studi di sociologia della devianza dagli anni Venti alla fine dei Settanta in America*, in Trappolin L. (a cura di), *Per una sociologia dell'omosessualità*, Omosapiens 3, Carocci, Roma: 49-62.
- Rinaldi C. (2012), *Generi e sessi atipici. Riflessioni e prospettive di ricerca sociologiche*, in Vitelli R., Valerio P. (a cura di), *Sesso e genere. Uno sguardo tra storia e nuove prospettive*: 171-222.
- Rinaldi C. (2018), *Corpi normali, corpi devianti. Sessualità, razza e abilità nella costruzione dei modelli corporei normativi*, in Romeo A. (a cura di), *Sociologia del corpo*, Mondadori, Milano: 20-56.
- Rinaldi C., Viggiani G. (2022), *Il riconoscimento giuridico del “terzo sesso”: un esempio di inclusione-esclusione? Riflessioni socio-giuridiche e culturali sulla condizione intersex*, in “Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali”, 12(23). DOI: 10.36253/cambio-11457.
- Rinaldi Chià (2022), *Il sesso come rizoma. Una via per contrastare la costruzione e i dispositivi del binarismo sessuale*, in: <https://www.kabulmagazine.com/il-sesso-come-rizoma/>.
- Romy K. (2018), *Femmina o maschio? Bambini operati per un segno di spunta*, in “SWI”, <https://www.swissinfo.ch/ita> consultato l'8 novembre 2022.
- Rummiati R. (2010), *Donne e uomini*, Bologna, il Mulino, Bologna.
- Saraceno C. (1996), *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna.
- Scarcelli C. M. (2021). *È uno “sporco lavoro”, ma qualcuna lo deve fare. Studiare il rapporto tra sesso, sessualità, e media digitali*, in “Mediascapes Journal”, 18: 16–28.
- Schuster A. (2017), *La rettificazione di sesso: criticità persistenti*, in “Forum di Quaderni Costituzionali”, 13 luglio.
- Stella R. (1996), *Prendere corpo. L'evoluzione del paradigma corporeo in sociologia*, Franco Angeli, Milano.
- Stella R. (2011), *Eros, Cybersex, Neoporn. Nuovi scenari e nuovi usi in Rete*, Franco Angeli, Milano.
- Stoller R. (1968), *Sex and Gender: The Development of Masculinity and Femininity*, Taylor & Francis Ltd, 1994.
- Veronesi P. (2021), *Corpi e questioni di genere: le violenze (quasi) invisibili*, in “GenIUS-Rivista di studi giuridici sull'orientamento sessuale e l'identità di genere”, 2, http://www.geniusreview.eu/wp-content/uploads/2021/01/Veronesi_Corpi.pdf

- Zappino F. (2019), *Comunismo Queer. Note per una sovversione dell'eterosessualità*, Meltemi, Milano.
- Zerubavel E. (2022), *Social mindscapes. Un invito alla sociologia cognitiva*, Meltemi, Milano.

Reflective Accounts on Secrecy and Uncertainty in the Field of Intersex Bodies

Limor Meoded Danon

This article reflects on the dynamic of secrecy surrounding intersex bodies and the ways secrecy is a significant social player that operates in social interactions, physical experiences, and decision-making processes. Based on interviews with medical professionals, parents and intersex people in Israel and Germany, which aim at understanding the meanings, medical practices and experiences of intersex bodies, I will describe the ways the dynamic of secrecy establishes and reestablishes intersex bodies. The secret operations and achievements depend on the degree of concealment of significant information, but at the same time, its actual existence often creates tension, changes peoples' behaviors, creates uncomfortable and tense social interactions that reveal its existence to some extent. The dynamics between concealment and disclosure is the heart of the game of secrets. This dynamic often creates multiple realities and experiences of uncertainty. In the context of intersex people, the dynamic between concealing and revealing controls their social, familial and subjective-somatic experiences. By keeping intersex physical characteristics and intersex peoples' medical history (genital and many other surgeries to "normalize" their bodies) in secret, doctors and parents often believe that they are protecting the children and helping them to be socialized as "normal" as possible, as healthy female or male children. However, at the same time, these concealing practices and the concealing/revealing dynamic convey negative feelings, toxic messages towards children's "deviant bodies", and thus also towards their self-images, their actual existence and their sense of belonging. These messages are an integral part of their growing up process, of their embodiment experiences, similar to the corporeal experience of their surgical scars.

Introduction

«Secrecy can harm those who make use of it in several ways. It can debilitate judgment, first of all, whenever it shuts out criticism and feedback, leading people to become mired down in stereotyped, unexamined, often erroneous beliefs and ways of thinking. Neither their perception of a problem nor their reasoning about it then receives the benefit of challenge and exposure» (Bok 1984, 25).

Sissela Bok highlights the main challenges of conducting research in fields surrounded by secrecy, such as the field of intersexuality/different sex development. Although today, intersex people, or people born with variation of sex characteristics (chromosomes, gonads, reproductive organs and genitalia which are not typical as female or male bodies) are more outspoken in many places around the world, especially in social media, and in some places, there are laws that acknowledge their bodily autonomy, still, intersexuality is largely concealed behind hospitals walls and familial spaces, far from the public awareness. The purpose of this article is to describe the methodological and socio-political barriers in this field that stem from the dynamic of secrecy. As I began my research journey in 2005, in Israel, I wondered why this field was constructed by secrecy. Perhaps it was because physical sexual development is a private matter related to the doctor-patient relationship and should be confined to the clinical space. Perhaps intersex bodies are concealed because they threaten and

undermine sex/gender binary norms. Who wants to keep these bodies in secrecy and why? In the varied studies I conducted between 2005-2021, in Israel and in Germany, I learned that secrecy affects and sometimes controls the participants involved in this field: the bio-medical-professionals, health care providers, parents, siblings, intersex children and adults. Each of these “agents of secrecy” are dealing with, or sometimes struggle with the dynamic between revealing and concealing, embodied within the secrecy.

As a sociological researcher, who was not born with intersex characteristics (as far as I know of) and who is not a health care professional nor a parent of an intersex child (as far as I know of), I was and I still am an “outsider”, with both the advantages and disadvantages that such a status entails. The separation between the insiders and outsiders in any “secret field” is crucial to keep the secret. The insiders seek to create a sense of identity and belonging, highlighting the differences between “us” and “them”, far from the outsiders. In this field, the term intersex, which became a political term in the 1990s, embodied the history and contemporary struggle of people with different sex developments who share the same meta-narrative of the medicalization of their bodies. This includes the surgical and hormonal intervention to “feminize” or “masculinize” their bodies, the systematic concealment and secrecy surrounding their bodies, and the physical, psychological and social suffering caused by these medical practices, and living in secrecy and shame (Davis 2015; Karkazis 2008; Preves 2003). An ‘outsider’ position challenges the access to information and data, in this context, medical-statistical data on the number of newborns, pregnancies, abortions, medical outcomes, etc.; or access to support groups, close groups of parents and/or adults with intersex variations. On the one hand, I was unencumbered by any personal or political interest and uninvolved in the conflicts in this field. It enables me to be open to learn and listen to the varied experiences, issues that exist among intersex people, parents and doctors. A major disadvantage of being an outsider was my dependency on the willingness of the participants to take part in my study.

Sometimes I had to pass certain “tests” to be accepted, and, of course, I needed to build trust otherwise I would remain on the outside. I knew that it would be difficult to find intersex people in Israel, but I was unaware of the boundaries that secrecy creates and how they control the participants’ lives and inevitably affected my relationships with them as well as my methodology. First, I would like to describe the boundaries that secrecy establishes in the research field and the blurry, ambiguous line between privacy and secrecy in the context of intersex people. Next, I will discuss the dynamics between revealing and concealing, and the uncertainty which exists in different experiences and practices, and from different points of view.

1. Methodology

This article is based on my journey in studying intersex bodies, my ethnographic accounts and the findings of different qualitative studies (narrative interviews with intersex adults and parents, semi-structured interviews with medical and healthcare professionals) I conducted between 2005-2021, in Israel and Germany. In the appendix the chart describes in detail each of my study’s goals, methods and outcomes. Each of the study’s goals is the outcome of the previous study and the changes in the field, including human rights and laws for bodily autonomy, such as they exist in Germany,

and it has triggered the comparison study between the German and Israeli socio-political aspects on intersexuality. In addition, findings on lack of psycho-social support for intersex patients and families in Israel, as revealed in my first study (Meoded Danon 2015), motivated the German-Israeli collaborative project which focuses on establishing awareness and better care within the public and health professionals spheres (Meoded Danon, Schweizer 2020).

The long-standing perspective in this research field enables me to examine the trends of change versus the trends of conservation in different socio-medical aspects. Secrecy embodied within the dominance of the pathological discourse on intersex bodies and the normalization of medical practices. In some places (Germany, Greece, Australia) there are significant changes and more openness and awareness of the damages caused by secrecy, concealment and irreversible genital surgeries, but in many places the concealment and secrecy surrounding the existence and medical practices towards intersex babies/children are dominant policy.

2. Secrecy, privacy and intersex bodies

«We are used to thinking of power as what presses on the subject from the outside, as what subordinates, sets underneath, and relegates to a lower order... But if, following Foucault, we understand power as forming the subject as well, as providing the very condition of its existence and the trajectory of its desire, then power is not simply what we oppose but also, in a strong sense, what we depend on for our existence and what we harbor and preserve in the beings that we are» (Butler 1997, 2).

A secret, according to Simmel, is a kind of a living entity that exists through the tension of concealment, and in this sense, the secret is both a material and an intangible entity (Simmel 1906). We usually sense the existence of the secret through the tension it creates, but at the same time it is an abstract figure. It has the power to create destructive actions, distorted perceptions, and negative emotions (within its holders and outsiders, and in their interactions). At the same time, it stimulates creativity, challenges social boundaries, and creates mystery that arouses curiosity. The multiplicity of secrets makes it difficult to empirically study and analyze their effect on people's lives, however it must be considered in all research conducted in the field of intersex. The “dynamic of secrecy” refers to the inner tension between concealing and revealing practices. Simmel described this tension as follows:

«Secrecy sets barriers between men, but at the same time offers the seductive temptation to break through the barriers by gossip or confession...from the play of these two interests, in concealment and in revelation, spring shadings and fortunes of human reciprocities...» (Simmel 1906, 466).

Following Simmel's argument, Tefft (1980) referred to the dynamic of secrecy as an ongoing tension or conflict that creates a chain of actions and reactions between the “holders”, those who keep the secret, and the “outsider” who wants to reveal it (ivi, 37). The importance of secrecy in the research context is that it keeps the privacy, anonymity and participants' confidentiality, respect and promise to protect them from harm, and in general establishing a relationship of trust and cooperation (Bogdan, Biklen 1982; Guillemin, Gillam 2004; Sabar Ben-Yehoshua 2001). Moreover, there is a blurry line between privacy and secrecy that we must acknowledge in our research process. As Bok explains:

«Privacy, the condition of being protected from unwanted access by others, often generates secrecy. Secrecy protects privacy, personal space, families, and territory from unwanted others, and the more efforts to control their privacy rely on concealment, the more privacy and secrecy overlap. However, privacy does not necessarily conceal, and secrecy hides things that go far beyond what it is private. We usually associate secrecy with what we perceive as private, sacred, silent, forbidden, and stealthy» (Bok 1984, 11).

While privacy is a moral value of one's right to protect by concealing one's personal matters, physical issues, emotions, feelings, if it does not harm other people, keeping secrets and secrecy are usually the deliberate concealment of information that related to other peoples' lives, bodies, their histories, future actions, and perception of reality. Beside surprise parties or other gestures that involve concealing information that are relevant to other people, most of the secrets usually have negative, harmful effects on other people's lives, even those who seek to protect others from the information concealed (Imber-Black 1993). Hence, to practice any form of concealment in our studies, we need to ask these essential questions: what kind of information we conceal and why? Who pays the highest price (in social, familial, and physical-emotional terms) for concealing or revealing the information concealed?

Secrecy, unlike privacy, is an essentially paradoxical phenomenon. Benziman (2011) suggests that there are three main paradoxes concerning secrets. The first is the logical paradox. That is, the secret becomes a secret only through a process of representation; it must be reproduced to become a secret, and by means of the process of reproduction, it is revealed and ceases to exist. The second is the paradox of existence. While the secret is simultaneously abstract and material, we sense the tension and discomfort that it creates in social interaction, and although we do not reveal its content, we do reveal its presence. The third paradox is the illusion of control. When we decide to disclose the secret to a certain person and ask her/him "not to tell", we unconsciously convey the message that we have violated the law of concealment and the hearer might do the same (*ibidem*). These paradoxes create a dynamic of secrecy, practices that both reveal and conceal the secret, filled with tension, uncertainty and paradox.

What is the line between privacy and secrecy in intersex peoples' lives? It is a complex question because it embodies issues related to bodily autonomy and socio-cultural control. On the one hand, our body is our most private, precious asset, and any information regarding our physical characteristics, our feelings, emotions, passions, memories, etc. should be our own private matters. However, on the other hand, human bodies are public; our genitals and sexual characteristics become our social status after we are born, and in many places even before (through prenatal testing). Our sexual characteristics, especially our genital appearance, our most private parts, are our social tickets to be part of community/public life; it will signify our names, registration, the ways others will communicate with us and treat us in our social environment, in the context of gender's dimorphic norms.

Intersex bodies include many sexual characteristics, sex chromosomes, gonads, reproductive organs, genitalia that challenge the traditional line between female/male bodies (Fausto-Sterling 2000), hence, the automatic relation between social gender status and one's body/genitals is in doubt. Intersex babies, especially those with nontypical genitalia usually become a familial matter and not a private, individual matter of one's body, and various medical and familial acts carried out to conceal the

characteristics of intersex bodies, especially the “ambiguous genitalia” from the public sphere, public knowledge, family members until the babies’ bodies will be “normalized” (Carpenter 2018). The medical practice of secrecy embodied within the genital surgeries practices aim at normalizing ‘ambiguous genitalia’ as early as possible to prevent psychopathologies among children (Money, Hampson, Hampson 1955; Kessler 1998). This practice is known as the “optimal gender policy”. In order to conceal the physical difference of intersex children, parents move to different cities, hide their children’s birth certificates, conceal medical records (such as pictures taken in surgical and clinical settings), tell lies, etc. (Chase 1998; Coventry 1999; Cote 2000; Davis 2015; Ford 2000; Holmes 2002, 2008). The attempts to conceal bodies that challenge body-gender binary norms paradoxically emphasize the existence of secrets and the will to reveal it. For intersex adults the secret was always vivid and present, its presence was tangible, it was experienced through somatic feelings of negative tension, uncomfortable, distressful atmosphere, fear, etc.

What are the consequences of these practices on intersex people’s lives? And how does the dynamic of secrets affect their lives?

3. Living with secrets and somatic knowledge

«I have a secret, I have a secret [cries]. We don’t talk about it. [...] It’s not diabetes where you need regular treatment, and it’s not TERT syndrome or any other known syndrome. The very fact that it’s not spoken about means that I have a secret - a secret I’m aware of because it wasn’t repaired from birth and I had to live on pills. I’m telling you that from birth they hooked me up to a “respirator” that I can only be disconnected from when I’m 18» (Or, 29 Israeli with CAH).

When Or cried during our first interview (there were 2 more in different times), and explained how the secret controls and damages her social and familial life, and how suicidal thoughts ran through her head, that was the moment I realized how toxic and dangerous secrets can be. I was very naïve back then, at the beginning I didn’t understand her negative feelings, after all, on the face of it, everything looks fine with Or, her body looks “normal”, she grew up in a loving and supportive family, she studies at the university and is a brilliant person, works in a biological laboratory, what is the problem? I did not understand the depth of the physical-emotional damage of living with ‘the secret’.

I will never forget the first “intersex” conference I took part at. It was in Oxford, in March 2005, the Androgen Insensitivity Support Group (AISSG) organized a conference there and in order to take part in (as outsider) I was required to prepare a lecture on my research purposes and explain my interest in this topic. I agreed, of course, although I was only at the beginning of my research. When I arrived at the conference hotel, I had to use a secret code in order to get permission to enter the conference room. In my (naïve) mind I had anticipated meeting mostly androgynous, gender-queer-looking people, but most of the participants “passed” as (very tall) women. Amazing and brave women. As an outsider, I was asked many questions. Why was I researching intersex? Did I have a boyfriend? I found myself “coming out of the closet” as a lesbian more than ever before. My ambivalent relationship with my mother and her difficulties in accepting my way of life were the highlight of many conversations. I felt free and comfortable sharing my feelings and did not feel at all like an outsider. I conducted two pilot interviews to learn more about the themes and

issues that concerned their living experience. In retrospect these interviews enlightened the power of the secret which establishes the dominant narrative of intersexed people. Ann was the first to agree to participate, and, as many other narratives that will follow, her story begins with revealing her physical condition:

« [...] I was 26 when I found out the truth. I felt terrible, I could not handle it. I always felt different growing up and I didn't know why [...] My family was a very hard family to grow up in. I have a difficult relationship with my parents [...] I felt quite happy and stable in my lesbian identity. I came out when I was 17 and when I found out the truth about my medical condition it really messed up my head because I suddenly questioned why I was gay. Was it because of my Y chromosome? What was motivating me? I had seen my sexuality as a cool thing up to that point. I felt that I was not like the mainstream lesbians. And suddenly I felt that my partner was rejecting me and thought that I was a male [...] and that my belonging in that community was in danger and that lesbians would reject me if they knew that I had a Y chromosome. I suddenly rejected myself [...] I couldn't believe that my partner would still love me and my relationship with her deteriorated very quickly and I used drugs and drank».

Anne taught me that the difficult experience of discovering the secret, which completely undermines the perception of reality, causes the desire to escape from this reality and thus also endangers life. In the second interview I met Shane, 23 years old, also born with AIS, who told me a different experience of concealment and revelation:

« [...] my parents told me that I was intersexed when I was 11 years old and I didn't talk or think about it and carried on with my life [...] I was young then so I didn't think about it really. So the things that I didn't discuss were feelings. I have got all the information about my condition, so I don't regret it. [...] All my friends and family know. [...] I came out when I was 15, I had boyfriends before, but I realized that it wasn't right for me. But now I think of my sexuality also as a continuum, like my gender».

Shane's story was exceptional and inspirational. I thought that this is the moral goal we need to achieve in this field, that intersex bodies, children and people will come out of the closet and reveal the ways human bodies and sex development are not dimorphic nor binary as assumed, and intersexuality should be socially recognized rather concealed.

Nevertheless, there was one time in the research that I had to take part in concealing the secret from intersex children and it felt awful. I met Naama, an Israeli mother of 12-year-old Omer. Omer knew nothing about her physical characteristics (born with AIS). When I arrived at her home, Naama explained that Omer was in her room and we should sit in the garden, where she wouldn't be able to hear us. At the beginning of the interview, when she talked about the process of Omer's diagnosis and her interaction with the medical professionals, Naama whispered, and I had to strain to hear what she said. She was tense, her body language conveyed unease, and her face looked sad and hurt. She stopped talking several times during the course of the interview, when she heard a noise coming from the house. As the interview progressed, her body language changed. The more she revealed, the more her body looked at ease. She raised her voice, laughed, and made more eye contact. She explained that Omer was born with AIS, which she had never heard of before. Naama told me that following the diagnosis she cried a lot and was devastated to know that her daughter would not be able to bear children. Our interview, she told me, was one of the few times that she discussed this matter, since she and Omer's father conceal this secret from everyone. They are afraid of ruining Omer's happy childhood. On the one hand, in this interview

I became an agent of secrecy, joining Omer's parents' and doctors' acts of concealment, but, on the other hand, I sensed the paradox of the secrecy. I felt that my presence, even though Omer remained in her room, and we did not meet, probably conveyed a sense of tension, especially through her mothers' body language. She probably knows something was being concealed from her. By keeping intersex condition concealed only gives this condition, physical difference an entity of itself, a strong and significant of one's destiny; but, on the other hand, the more we break each condition and its physical characteristics we (must) realize that sex development is complex, messy and we naïve to assume binary dimorphic bodies in the first place. The more we accept this complex the more the paradox of secrecy becomes. Towards the end of the interview, Naama challenged her own assumptions about sex development and fertility issues: "I do not know if my boys are fertile or infertile, why do I assume their fertility?", by breaking down sex characteristics and sex-gender different relation, the act of concealment challenged. What is the big deal? So the body develops in different sexual ways, what is so unusual about that? Naama asked me questions regarding her daughter's body, such as whether Omer would develop male secondary sexual characteristics; how other parents reveal the physical condition of their children; and what the best way to reveal this secret is. In exchange I asked her what she knew about Omer's diagnosis, and what her main fears about revealing the secret were. The interview space invited Naama to practice the disclosure to Omer and she only imagined the negative consequences of Omer's revelation.

The lack of support groups and public awareness only strengthens the power of secrecy controlling both children and parents. Secrecy surrounding bodies is deeply intertwined with the treatment policy. Genital surgeries and operations for the removal of internal organs take place during infancy – between age six months and one year – with the assumption that the babies will not remember and their bodies will adjust and recover. When the children grow up, parents and physicians are reluctant to talk about the physical facts, and hope that the children will only ask questions at a much older age. In reality, children sense that their bodies contain a secret, a negative thing that requires medical intervention. The physical secret becomes an inseparable part of their feelings of shame and strangeness and their experience of alienation. Many describe how they knew that there was something missing, hidden because of the tension they aroused in interactions with doctors and parents. Dr. Ralph, a German psychologist, described how his patient discovered her physical secret through a psychotherapy session:

«Emma (pseudonym) was probably 25 years old ... she was very intelligent and active, but there was always a depressive cloud over her soul, she always had the feeling that she had lost something. We couldn't solve that, and then (after many therapy sessions), I asked her to close her eyes and describe what she saw. She saw a child in bed before surgery. I asked her what she felt and what was happening to her. And then she seemed detached, and said that she saw this baby had testes and it was quite clear what she had lost...for the first time, she realized that this had been the beginning of many problems and issues in her life».

Emma's experience is similar to the experiences expressed in many intersex narratives that show how the secrecy surrounding their bodies create tension and communicational barriers between them and their parents, siblings, and peers. The secret ironically conveys negative messages regarding their bodies, turning them into

a source of threat and fear. These experiences signify the meaning of somatic knowledge which is our unique corporeal sensual perception. This is a phenomenological knowledge of an inner feeling of being-in-the-world, the ways immediate objects and people are revealed to us, experienced by our unique corporeal senses (Merleau-Ponty 1962, 1968; Csordas 1999; Shusterman 2008). Somatic knowledge constitutes through the body-world relation, in the space of “in-between” the body and the objects of attention. This knowledge is not organized, nor systematic but it is temporary and temporal, it includes among others bodily communication and non-verbal messages, facial expression, voice, dreams, illusions, intuitions and so forth.

To conclude this part, living with secrecy and the ongoing practice of concealing information from others (by both parents and intersex adults) create mistrust, separation, and miscommunication between those who know the secret and those who do not. In addition, living with secrecy creates liminal somatic experiences, a kind of living in-between, not here, not there, always searching for a non-judgmental place, searching for home.

4. Learning from somatic knowledge

Increasingly, many parents are raising their children as intersex, having learned lessons from intersex adults. Verena, is the mother of 11-year-old Lena, who was born with gonadal dysgenesis. Verena decided to raise Lena as intersex, and while she gave Lena her mother’s name, the gender assignment is open and not stereotypical. Lena meets with other intersex children in Germany and they travel, play, and share stories. Verena takes Lena for follow-up checkups and hormonal testing to determine whether there are signs of puberty, Verna is curious to know how Lena’s body will develop. She describes her conversation with Lena about the physical changes of puberty and the reasons for medical checkups:

«I told her we had to go there because puberty would arrive and her body would change, and she would change, and if she wants to change to a boy or if she doesn’t want that we will have to do something, she has to decide. She didn’t like this... [and] for her it wasn’t a nice idea to change. She said “I want to stay as I am... because there are not so many people who are like me” ».

Lena, as any other intersex child, during the socialization process, receives overt and covert messages towards their body, their body parts, and their physical development. Positive or negative messages are remembered, embodied, and become an integral part of the children’s body image. Taking part in support groups enables parents to learn and have deeper understanding about varied intersex conditions, knowledge that is not always available to many doctors in this field. Including the long-term effects of hormonal treatments, different dosage, etc., Alex, a German father of an intersex child, describes his experience with support groups for intersex children and their families:

«There are multiple encounters with this group. First you meet intersex adults...we can learn a lot from their experiences. There is a 20-year-old who went through hormonal therapy, tried testosterone, tried estrogen. We can learn a lot. They explained what was not working for them... You don’t see only one person, you see many with the same (physical) condition, but with different experiences. There is not a single answer to it. And then you meet other parents who have kids, who are a little bit older or a little bit younger, and see how these kids are developed... and it is quite interesting to see the range of

possibilities, and the final important thing is that kids meet each other, and they see that they are not alone, they see themselves as a group».

While secrecy and genital surgeries are intertwined with one another in intersex children and adults' experiences, changing this dynamic is a challenge for parents and doctors in Israel, where parents usually struggle with socio-medical constraints that do not tolerate physical differences, as we can see in the issue of circumcision ceremonies for Jewish boys (Meoded Danon 2021). For instance, a young Israeli mother of a six-month-old baby with minor hypospadias, re-examined the doctors' advice to agree to early corrective genital surgery. She searched on social media for adults who had experienced this surgery. She talked with the 40-year-old man with hypospadias (his mother mentioned above), who posted his personal experience on Facebook last year. She learned how the surgeries he had undergone did not correct his hypospadias, but actually created serious functional and health-related issues. When she went to different doctors to learn more about the surgery, she openly discussed her concern regarding surgical complications. However, the doctors' reactions were not what she had expected.

«They started telling me I was making problems for the boy, and in adolescence he would have problems, because that is boys' most important organ. My feeling was actually: okay, whom am I going to consult? A person who does this for a living... you pay them and they treat you as if you're mentally challenged. What are these questions anyway? Get the boy, we will operate on him, have him fast for six hours, we'll perform a two-hour surgery, after that a two-week catheter, and it's not a big deal. If worse comes to worst and the surgery isn't successful, we'll do another surgery, take skin from the cheek, it's nothing. Without blinking, in a second, just have him undergo surgery and that's it. Why are you coming to ask me about it, anyway? I know better. I'm the professor».

She decided to postpone the hypospadias repair, but then she was conflicted over the matter of circumcision. However, many Israeli parents who choose not to circumcise their children have an available option, unlike parents of children with atypical genitalia. Despite family pressures, parents who had chosen not to circumcise their children, especially when both partners agreed with this decision, faced the social pressures together, often without any dramatic issues arising. However, for parents of children with atypical genitalia, the possibility of not performing the surgery is very limited, because of the invisibility, secrecy, and lack of public discourse on the meaning and consequences of these surgeries, and because parents are reluctant to challenge gender and physical norms. To raise and acknowledge physical differences requires parents and medical professionals to pause, hesitate for a moment, and take the time to raise doubts and question the automatic, mechanical "correction" of the body.

Conclusion

Secrecy is usually intended to hide information that is perceived as the "truth" of something or someone, a significant and precious information about something or someone. Secrecy in the context of intersex bodies intended to conceal the gap between organized gender social norms and the chaotic development of the human body, human organism. Hence, the surgical and hormonal treatments seek to establish a "certainty" regarding the babies' sex- gender socialization in a binary society.

Concealing these practices is usually assumed by parents and doctors to be essential in this process of socialization, so that children would adjust to their new bodies with a sense of certain body-gender identity; but secret creates paradoxes, as I mentioned above (Benziman 2011), caused by its inner concealing/revealing tension. The first paradox is in its reproduction logic. Secret must be reproduced to become a secret, and through the process of reproduction it ceases to exist. While the continuity of medical practice that relies on concealing and socializing babies' intersex bodies through early surgical intervention, aims at keeping intersex bodies in secret from public and from the affected patients, in practice, however, intersex bodies cannot be concealed, doctors usually reveal/share and document their patients' bodies and the medical treatment, they are conducting and publishing studies; the parents usually know and sometimes reveal the secret to other family members, and the revealing intersex bodies and the treatment by the patients themselves and by the public depend on time, the social interactions and the will to know. The second paradox relates to its actual existence, its abstract and material characteristics. Although the content of the secret is concealed from the children (their sex characteristics and the various treatments they underwent in infancy), they always knew that there is a secret related to their bodies. This knowledge is related to their somatic feelings, somatic emotions, and intuitions. They read doctors' and parents' body language, facial expressions, their communication style, and which topics are sensitive and cause tension in family dynamics. The third paradox of the secret is the illusion of control. Secrets become the property of the owner of the secret, the owners want to protect their valuable and precious secret from others. But, as soon as the secret is discovered, the owners lose the control over it and it slips away, becoming the 'property' of many. In this sense, intersex people continue and are continuing to keep the secret as a family property, something precious related to their family that keeps them safe and protects them from others. But, at the same time, they might reveal the secret to significant others, friends and relatives and thus also release the secret to the world. In this context, the line between privacy and secrecy (the deliberate concealment of the secret) is blurry. The secret becomes private when intersex people choose to tell or not to tell others about their physical characteristics or the treatments they have undergone; but, privacy becomes secrecy when intersex people are involved in intimate relationship and the question of whether, when and how to tell about their physical characteristics, about issues of fertility for example, is no longer a private matter, because this information is also related to the other person involved, and the ways they both imagine their future relationship.

There are two more paradoxes of secrets I would like to add to Benziman's work, which evolved from the field of intersex, the paradox of the secret aura, and the paradox of uncertainty. The paradox of the secret aura relates to the fact that secrets have significant force, they create a kind of magnetic fields and light around them, and the keepers of the secrets turn the secrets to unique and transcendent truth; but, in the moment of revelation, the aura of the secret weakens or disappears. Thus, keeping intersex bodies a secret creates a kind of an aura around these bodies, turn this bodies to unique, mysterious, unnatural, or supernatural bodies, but, when the secret is revealed and the more people learn about these varied bodies, especially the complex biology of human bodies, the aura around these mystery bodies disappears, and instead

these bodies are perceived as another aspect of human's bodies. And, the other paradox I suggest is the paradox of uncertainty. This paradox is based on the assumption that by keeping a secret from others, the holders seek to preserve and reproduce a kind of certainty and order in their everyday lives, in their routine and actions. However, the very existence of the secret creates uncertainties in many aspects and areas of secret holders' lives, for instance, they invest a lot of energy to conceal their secret which makes them alert and their communication styles and interaction with others becomes distant, alienated, and restrained. Also, the secret holders struggle to focus and achieve their daily tasks and goals, all of which create a reality of uncertainty. Thus, while the normalization process of intersex body and intersex characteristics kept in secret from patients/children to establish a sense of certainty for their parents and (maybe) for the children in a binary society, the concealment practices created uncertainty in the lives of intersex people, in the ways they communicate with their parents, lack of trust in doctors and the medical system, their sense of isolation and separation from other family members, peers etc. All of which establish a living experience of uncertainty, for both, the parents (secret holders) and the children. By ending the concealment practices of intersex bodies and making them increasingly visible, the dominant narrative of secrecy will change, and also the meanings of intersex bodies.

Bibliographic References

- Benziman Y. (2011), *The secret is out: The ethics of concealment and disclosure*, Magnes Press, Jerusalem.
- Bogdan R.C., Biklen S.K. (1982), *Qualitative research for education: An introduction to theory and methods*, Allyn and Bacon, Boston.
- Bok S. (1984), *Secrets: On the ethics of concealment and revelation*, Vintage Books, New York.
- Butler J. (1997), *The psychic life of power*, Stanford University Press, Stanford.
- Carpenter M. (2018), *The "normalization" of intersex bodies and "othering" of intersex identities in Australia*, in "Journal of Bioethical Inquiry", 15(4), 487-495.
- Chase C. (1998), *Hermaphrodites with attitude: Mapping the emergence of intersex political activism*, in "GLQ: A Journal of Gay and Lesbian Studies", 4(2): 189-211.
- Csordas T. J. (1999), *Embodiment and cultural phenomenology*, London: Routledge.
- Cote A. (2000), *Telling the truth? Disclosure, therapeutic privilege and intersexuality in children*, in "Health Law Journal", 8: 199-216.
- Coventry M. (1999), *Finding the words*, in Dreger A.D. (Ed), *Intersex in the age of ethics*, University Publishing Group, Hagerstown, MD: 71-78.
- Davis G. (2015), *Contesting intersex, the dubious diagnosis*, NYU Press, New York.
- Farkas A. (2006), *The use of laparoscopy in intersex patients*, in "Pediatric Surgery International", 22(5): 405-408.
- Fausto-Sterling A. (2000), *Sexing the body: Gender politics and the construction of human sexuality*, New York: Basic Books.
- Ford K.K. (2000), *"First do no harm" – the fiction of legal parental consent to genital-normalizing surgery of intersexed infants*, in "Yale Law and Policy Review", 19: 469-488.

- Guillemin M., Gillam L. (2004), *Ethics, reflexivity, and “ethically important moments” in research*, in “Qualitative Inquiry”, 10(2): 261-280.
- Holmes M. (2002), *Rethinking the meaning and management of intersexuality*, in “Sexualities”, 5(2): 159-180.
- Holmes M. (2008), *Intersex: A perilous difference*, Susquehanna University Press, Selinsgrove.
- Imber-Black E. (1993), *Secrets in families and family therapy*, W.W. Norton & Company, New York.
- Karkazis K. (2008), *Fixing sex: Intersex, medical authority, and lived experience*, Duke University Press. Durham and London.
- Kessler S.J. (1998), *Lessons from the intersexed*, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey.
- Meoded Danon L.M. (2015), *The body/secret dynamic: Life experiences of intersexed people in Israel*, in “Sage Open”, 5(2), <https://doi.org/10.1177/2158244015580370>.
- Meoded Danon L. (2021), *The parental struggle with the Israeli genital socialization process*, in “Qualitative Health Research”, 31(5), 898-912.
- Meoded Danon L.M., Schweizer K. (2020), *Psychosocial approaches and discursive gaps in intersex healthcare: findings from an Israeli–German action research study*, in “Culture, Health & Sexuality”, 23(4), 441-456.
- Merleau-Ponty M. (1962), *Phenomenology of perception*, Routledge, London.
- Merleau-Ponty M. (1968), *The visible and the invisible: Followed by working notes*, Northwestern University Press, Evanston, IL.
- Money J., Hampson J., Hampson J. (1955), *Hermaphroditism: Recommendations concerning assignment of sex, change of sex, and psychologic management*, in “Johns Hopkins Bulletin”, 97(4): 284-300.
- Preves S.E. (2003), *Intersex and identity: The contested self*, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey.
- Sabar Ben-Yehoshua N. (2001), *Qualitative research: Genres and traditions in qualitative research*, Zmora Bitan, Tel-Aviv.
- Simmel G. (1906), *The sociology of secrecy and secret societies*, in “American Journal of Sociology”, 11(4): 441-498.
- Shusterman R. (2008), *Body consciousness: A philosophy of mindfulness and somaesthetics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Tefft S.K. (1980), *Secrecy disclosure and social theory*, in Tefft S.K. (Ed), *Secrecy: A cross cultural perspective*, Human Science Press, NY and London.

Appendix

Years and Context of the Study	Goals	Methods	Main Findings and Issues
<p>2005-2011</p> <p>PhD study, the first sociological study on intersex in Israel</p>	<p>To study the bio-medical and parental discourse on intersex bodies and the living experiences of intersex people in Israel</p>	<p>Qualitative study: half-structured interviews with 22 medical professionals. Narrative interviews with 7 parents and 11 intersex adults.</p> <p>IRB approval, Ben-Gurion University</p>	<p>The “Minguf Process”: the soma-sexual socialization of intersex people. It includes the diagnosis stage, design and follow up. The medical discourse and the “Minguf” process is surrounded by secrecy.</p> <p>Lack of statistical, quantitative data on intersex in Israel.</p> <p>Ambiguous meanings, terms and interpretations of intersexuality and intersex people. The use of the term Disorder of Sex Development (DSD), instead of intersex.</p> <p>High terminations of pregnancies of intersex fetuses.</p> <p>Genetic counselors apply Pre-implantation Genetic Diagnosis (PGD) to families with a history of intersex-genetic conditions.</p> <p>Early genital surgeries.</p> <p>Parents are lack of info, highly depended on medical information, lack of social support, and concealed the physical facts from children or family members.</p> <p>Intersex adults are living with the vicious circle of secrecy, the ongoing dynamic between concealing/revealing their physical truth. Some experience their gender aligned with the gender given at birth, others express gender fluidity and non-binary. Many experiences physical, psychological, and social alienation and loneliness</p>
<p>2015-2018</p> <p>A comparison study on medical and social discourse on intersexuality in Israel and Germany.</p> <p>In 2013 a law passed in Germany which enable to live the Geschlecht gender/sex status at the birth</p>	<p>To learn about the significance and implications of the new law in Germany and compare the medical discourse and activism in Germany and Israel</p>	<p>Mixed qualitative methods, including discourse analysis of medical publication, and intersex activists’ publications.</p> <p>Narrative interviews with 82 Israeli and German participants, including 52 biomedical professionals, and psychologist, 15 parents and 15 intersex adults</p>	<p>In Germany:</p> <p>The German law allows only “temporary” recognition of intersexed bodies, depending on the different interactions between parents and the medical system and between the body and the professionals.</p> <p>More public awareness in Germany, cooperation between support groups for parents and intersexed adults and doctors and psychologists. Fragile achievements of bodily autonomy for intersex in Germany, depend on parental courage. Genital surgeries are widely taking place. Many German parents are raising their children with intersex identification.</p> <p>In Israel:</p>

<p>certificate open. I was curious to learn the socio-medical outcomes of this law</p>		<p>IRB approval, The Hebrew University of Jerusalem</p>	<p>More and more use of PGD to prevent the birth of intersex babies.</p> <p>Termination of pregnancies</p> <p>Parents are struggle with secrecy, fear, and long-term side effects of surgical and medical intervention. Lack of psychosocial support for intersex people and families</p>
<p>2018-2019</p> <p>Inter-care and awareness, a German-Israeli collaborative project, to improve the psychosocial care for intersex patients and families. The context is the lack of psychosocial support for intersex people in Israel and Germany. Funded by the Zukunft German-Israeli Future Forum</p>	<p>To establish German Israeli collaborative projects for health professional.</p> <p>To increase public, medical professionals' awareness and knowledge on intersexuality and living experiences.</p> <p>To improve the care for intersex children, adults and families</p>	<p>An action study with 28 psychologists, social workers and intersex activists from Israel and Germany. Participated observations in two workshops, questionnaires, and thematic analysis of the collaborative projects.</p> <p>IRB approval, The Hebrew University of Jerusalem</p>	<p>Seven small thematic groups collaborated and developed these following projects:</p> <p>Positive Intersex Information: incorporated three subprojects (intersex in the military, children's book and illustrated booklet). Each subproject dedicated to integrating new knowledge and information on intersex in different fields.</p> <p>Education on DSD/Intersex: this group created an educational lecture and workshop for German and Israeli healthcare professionals.</p> <p>Intersex and the Jewish Discourse: the group studied and analyzed Jewish theological texts on intersex with the aim of raising awareness of it in Israel's Modern Orthodox Jewish communities and supporting the acceptance of intersex people.</p> <p>TED-style lecture the group created a lecture for biomedical professionals, healthcare professionals, and lay people aim to establish an "interview", to understand intersex people perceptions and views of sex/gender.</p> <p>Parents' Group this group recognized and outlined the need to establish support groups for parents of intersex children in Israel.</p> <p>Implementation group focused on establishing a network consisting of professional caregivers, parents, intersex people, and the LGBTQA+ community.</p> <p>Sex Therapy for Intersex People: address intersex people's sexual needs and experiences. The participants are conducting a systematic literature review on intersex peoples' sexual health and well-being and aiming to create tools and guidelines for healthcare professionals and publish their outcomes</p>
<p>2018-2020</p> <p>A comparative study between parents who did not</p>	<p>To learn about the parental meanings, strategies, and actions for</p>	<p>The study included narrative interviews with 41 parents of children with nonnormative genitalia. Of these,</p>	<p>There are many similarities between the discourse of intersex activism and the discourse of Israeli parents who choose not to circumcise their children. First, they both challenge the notion of "normative" genitalia and believe that it is socially constructed.</p>

<p>circumcise their children and parents of children with non-typical genitalia in Israel. The context is the issue surrounding genital autonomy in Israel</p>	<p>genital autonomy in Israel.</p> <p>To compare the discourse and experiences of parents who did not circumcised their children and parents of children, with non-typical genitalia</p>	<p>18 parents had children born with atypical genitalia, 14 parents lived in Israel and 4 in Germany (15 mothers and 3 fathers), and 23 were secular Israeli Jewish parents (3 fathers and 20 mothers) who had not circumcised their sons, so within the Israeli-Jewish social context, these children are considered to have nonnormative genitalia.</p> <p>IRB approval, The Hebrew University of Jerusalem</p>	<p>Second, intersex activists and parents who have not circumcised their children perceive genital autonomy and informed consent as significant ethical values and children's right. Third, both claim that genital surgery causes irreversible genital mutilation and long-term emotional damage. Fourth, both clearly differentiate between surgeries necessary for physical health and cosmetic, socialized surgeries.</p> <p>Limited resources available to Israeli parents of children with non-typical genitalia, regarding genital surgeries, including the (deliberate) concealment of data on the complications and dam-ages associated with circumcision, the data on the immediate and long-term side effects and health issues associated with genital surgeries, and the marginalization of voices that challenge the genital socialization process</p>
<p><i>2020 - continued</i></p> <p>The geneticization of intersex bodies and the us-es of Assisted Reproductive Technologies for diagnosing and treating intersex people, in Israel and other places</p>	<p>To study the genetic discourse of intersex/DSD and the socio-political issues surrounding it, in Israel and Germany.</p> <p>To examine the consequences of early genetic diagnosis on the birth rate of intersex babies in Israel and Germany.</p> <p>To analyze the public and activists' position towards issues of geneticization</p>	<p>Mix qualitative and quantitative methods, statistical analysis of clinical data, on birth of intersex fetuses, termination of pregnancies, PGD cycles in central hospitals in Israel. Interviews with geneticists, gynecologists, in both countries.</p> <p>IRB from the medical faculty of Bar Ilan University and Helsinki approval from three hospitals in Israel</p>	<p>Mix qualitative and quantitative methods, statistical analysis of clinical data, on birth of intersex fetuses, termination of pregnancies, PGD cycles in central hospitals in Israel. Interviews with geneticists, gynecologists, in both countries.</p> <p>IRB from the medical faculty of Bar Ilan University and Helsinki approval from three hospitals in Israel</p>

Intersex Euphoria!

Positive experiences of intersex variations

Tiffany Jones

People with intersex variations are mostly framed within conservative psycho-medical research, or critical empowerment Intersex Studies literature. In both literatures their framing has negative aspects either negating their bodies, identities, health or function; or positioning within discriminatory contexts. Resisting deficit-based framings, this article uses the concept ‘euphoria’ to investigate when, why and how 272 Australian online survey participants (aged 16-87yrs) had positive experiences of their intersex variations. Upon diagnosis under one fifth described what this piece calls Category Validation, Difference Legitimation, Knowledge Integration, Medical Sense-making or Sudden Hope euphorias. Post-diagnosis euphorias were more common; most often Body Positivity euphoria. Also, Acceptance, Autonomous Control, Relative Gains or Fitness Edge euphorias emerged. Euphorias had different feelings, stimuli, processes and impacts. Body Positivity euphoria was most connected and conducive to other euphorias, and has external stimuli which could be invested in further.

Introduction

Intersex is an umbrella term for the over 1.7% of people born with atypical sex characteristics; including over 40 variations to chromosomes, hormones or hormone sensitivity, and/or anatomy (Huang *et al.* 2010; Jones *et al.*, 2016). This article explores people’s positive experiences of their intersex variations. It firstly provides some background on how people with intersex variations are framed in the literature. It secondly draws on the concept of ‘euphoria’ to frame for examination of positive experiences and feelings. It then thirdly reports the methods, results and implications of an online survey of 272 Australians with intersex variations.

Background

Most research literature on people with intersex variations is from the American-Canadian region (Davis 2015; Holmes 2009; Sanders *et al.* 2021); Asia-Pacific (Bromdal *et al.* 2021; Ediati *et al.* 2015) and European-led work (Lundberg *et al.* 2021; Lux *et al.* 2009). There is also work from Africa (Ekenze *et al.* 2015) and the Middle East (Gül *et al.* 2015). People with intersex variations were historically largely framed within traditional institutional expert-centred psycho-medical lenses, constructing them as disordered and requiring “normalizing” hormonal or surgical corrections without their consent (Ediati *et al.* 2015; Ekenze *et al.* 2015).

Contrastingly, recent community-centred Critical Intersex Studies sociological survey work and Bioethical Narrative Inquiry work (Bromdal *et al.* 2021; Carpenter 2018; Holmes 2009; Jones *et al.*, 2016). framed people with intersex variations as marginalised within discriminatory contexts (or medical and education institutions). These works argue for reforms involving people with intersex variations agentively and aligning with rights-based consensus statements (AISSGA *et al.* 2017). However,

the need for more accounts of positive experiences is underlined by intersex organisations (AISSGA *et al* 2017, 8). To build more positive accounts into Critical Intersex Studies, this paper explores peoples’ positive experiences of intersex variations, using the concept of ‘euphoria’.

1. Theory

“Euphoria” as a concept is poorly established in theoretical or empirical literature (Beischel *et al.* 2021; Bradford *et al.* 2019). Its etymology draws on medical Latin for the effectiveness of medicine on patients (1680s); and *feeling healthy and comfortable within a context of being sick or experiencing discomfort* (1720s) from the Greek euphoros “bearing well” (Simpson, Weiner 2021). It suggests “pleasure” within, even due to, broader “difficulties”. Thus, “euphoria” is especially used for positive identity experiences in communities where sex, gender or embodiment are problematised within illnesses, dysphorias, disorders or discriminatory contexts. A non-academic book ‘*Gender Euphoria*’ included people with intersex variations (e.g., Mari Wrobi) in 19 people’s euphoric stories of moving from a birth-assigned gender (Dale 2021). It describes euphoria in relation to “dysphoria”. A *DSM-V* sub-section “Gender dysphoria with a disorder of sex development” claims individuals in the cohort may experience «*uncertainty about their gender, as opposed to developing a firm conviction that they are of another gender*» as they become aware of «*their condition and medical history*» (American Psychiatric Association 2013, 517). Some people with intersex variations may find recounting dysphoria enables access to interventions or describes disruption to identities from enforced treatments; and studies estimate 8.5–20% of the cohort experience it (Furtado *et al.* 2012). Euphoria lacks the validated status of dysphoria, and is unexamined for prevalence in people with intersex variations.

Academic euphoria studies are recent, Western (from the US, Canada and Australia), sociological and focussed on TGD populations rarely including people with intersex variations (Beischel *et al.* 2021; Benestad 2010; Bradford *et al.* 2019; Lester 2004; McKinney 2021). In some individuals discuss euphoria. One therapist noted their gender therapy aims at congruence between the individuals’ sense of gendered or non-gendered self, and external perceptions of them, towards belonging and euphoria (Benestad 2010). Lester explored how disruption of socially constructed gender codes in drag and painting work provides opportunities for positive experiences of self (Lester 2004). Larger studies included an online qualitative survey of 47 transgender, cisgender, and/or nonbinary participants who answered open-ended questions (Beischel *et al.* 2021). They defined gender euphoria as:

1. a joyful feeling of rightness in one’s gender/sex,
2. external, internal, and/or social experiences,
3. originating in and circulating in online and in-person gender/sex minority communities,
4. oppositional to dysphoria in nature, and
5. having a complex relationship to dysphoria.

In-depth semi-structured interviews with 13 TGD participants suggested gender euphoric desires were filtered through cis-normative cultural lenses, resulting in dysphoria (McKinney 2021). Without socio-cultural redress only the linear journey

from one cisgender category to the other was given to participants as a material solution to socio-cultural problems; and euphoric self-imaginings. A US online survey of 281 transfeminine adults found associations for hair removal with both gender euphoria and dysphoria; including decreased distress, and increased well-being (Bradford *et al.* 2019). Thus, more elements to euphorias include:

6. medicalisation/disordering of identity and medical changes,
7. material/embodied expressions of identity and material/social change,
8. difficult mental health around identity and wellbeing,
9. idealisations versus embodied realities, and
10. problematising socio-cultural contexts.

An affirming sociological study solely exploring people with intersex variations' experiences of euphoria was needed, to overcome research gaps and explore such elements. The present study considers:

1. What are the euphoric (happy or comfortable) experiences of people with intersex variations like?
2. Why do people with intersex variations experience euphorias (what do these relate to)?
3. How do the euphorias of people with intersex variations change over time?

2. Methods

2.1 Online Survey

An anonymous online survey was used to collect the data on people with intersex variations aged 16yrs+. The researcher formed a reference group of individual representatives from the Androgyn Insensitivity Syndrome Support Group Australia (AISSGA); Organisation Intersex International (OII) and the Australian National LGBTI Health Network, who commented on some completed drafts of the survey design, recruitment ideas and reporting. They advised on language sensitivity. The survey contained both forced-choice (quantitative) and open-ended (qualitative) questions developed by the researcher and advised on by the reference group. It had 10 pages and 61 questions, and completion times varied greatly (between 15min-2hrs). It was hosted by Survey Monkey hosted on a UNE Australia site, and by a URL that included the term 'ausvariations'. Ethical approval was obtained for this project from the UNE Human Research Ethics Committee.

Participants self-selected to join the research, and had the right not to answer any question. The younger participants (aged 16-17) were not required to seek parental approval for their participation, in recognition of anecdotal reports of discrimination or abuse. The survey also supplied links to related help lines and support groups. It opened in May 2015, and closed after two months. It was distributed by AISSGA, OII and the Australian National LGBTI Health Network groups and networks online. It was also promoted by health services, newspapers, private intersex networking sites and e-lists, advocates and word-of-mouth.

2.2 Data analysis

Final survey quantitative data were downloaded from the Survey Monkey site and then transposed into quantitative computer programs (SPSS v10, Excel). The data were screened and cleansed, those survey participants that did not fit the target group

were excluded (those who had did the survey by mistake, abusive attempts and so on). Descriptive statistical analyses were undertaken for the participants with intersex variations, and grounded thematic analyses of their written responses. There were no significant test results by age, sex or location for the data reported here.

Initial codes were developed from the survey written responses around euphoria using Grounded Theory. Two fluid coding stages placed a focus on emergent categories/strategies (Charmaz, Bryant 2011). The automated content analysis programme Leximancer, historically used in sociology and psychology studies (e.g. Cretchley Rooney, Gallois 2010) was firstly applied to analyse participants' comments on two questions where they explained why they felt "good" or "very good" about their intersex variations on diagnosis when taking the survey (post-diagnosis). All positive answers for each question were collated into PDFs, and uploaded to Leximancer. Leximancer uses word occurrence and co-occurrence counts to identify dominant themes and their sub-concepts, and how they relate. It was applied to ensure dominant thematic concepts and their "typical" quote samples were identified and examined systematically based on data representativeness. Reproducible concept maps evidence how participant comments' over-arching themes and sub-concepts related, as auto-generated by Leximancer, with theme titles named for the dominant sub-concept in each cluster. Equivalent concepts in different tense or quantity, were merged in concept-editing stages (e.g. "feel" and "felt", "person" and "people"). Map settings were kept at "100% visibility" so all sub-concepts Leximancer uncovered were visible, and "50% theme size" to show common theme overlaps. Leximancer algorithms are detailed and verified by Smith and Humphreys (2006); for "showing" (not imposing biases in "searching for") concept relations.

All Leximancer-identified themes were secondly elevated for theoretical sampling, tracing euphorias' feelings, stimuli, processes and outcomes. Open coding processes included line-by-line coding, so different euphorias within a single story were separated out for cross-checking of concept-level and individual-level "meanings". Finally, the researcher engaged in coding actions to expose implicit and explicit connections between euphorias.

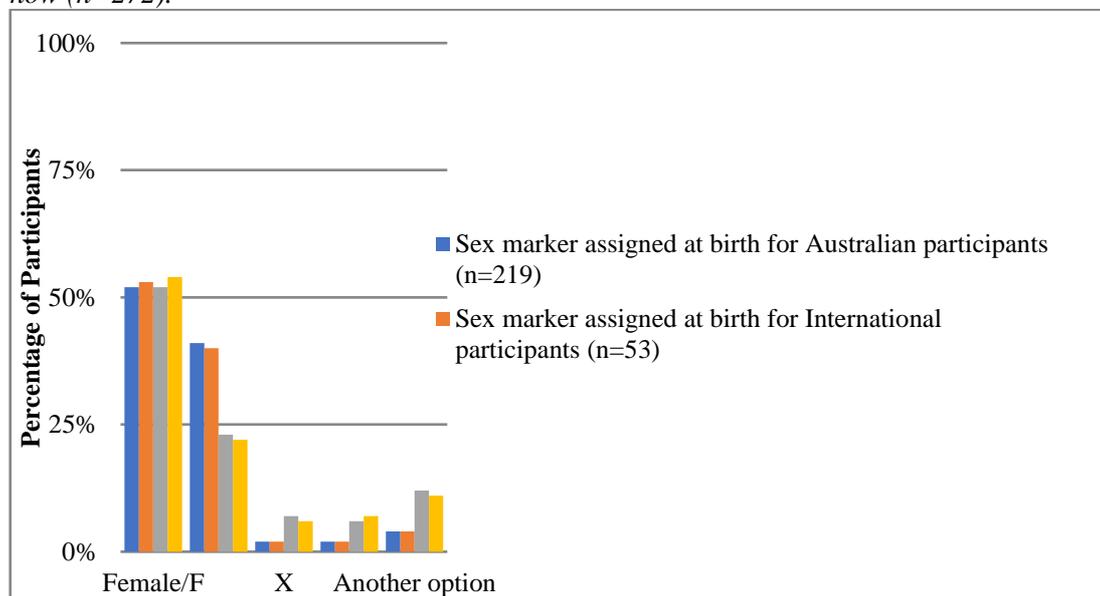
3. Results

3.1 Demographics

Overall, 272 people with intersex variations aged 16-87yrs completed the survey, with the average age 36yrs. All Australian states were proportionately represented in the study, and 4% of these participants were Aboriginal or Torres Strait Islander. One fifth of participants currently lived internationally – mainly the USA and UK. In total 52% of the participants were allocated a female sex at birth and the same portion used that marker now; however 41% were allocated a male sex at birth yet only 23% used that marker now (see Figure 1). The decrease in the use of male sex markers since birth allocation was explained by an increase in identification as alternative sex options later in life (X, unsure, another option). However, only 8% of participants identified as being transgender; changes in sex marker use mainly related to individuals' fundamental disagreement with medical practitioners' assessment of their physical sex characteristics (not gender identity). Whilst 27% of the group had disabilities (including some related to intersex variations e.g. anosmia, motor skill

development delay, movement impairments, osteoporosis etc.); only 12 individuals reported diagnoses of gender dysphoria.

Figure 1. Comparing people with intersex variations' sex marker assigned at birth and used now (n=272).



Over half the participants had experienced two medical treatment interventions related to their intersex variation, commonly reported interventions were hormonal treatments and genital surgeries delivered to participants when aged under 18yrs. The majority had experienced at least one negative impact from surgery (from scarring, to decreased genital sensation, depression/anxiety/PTSD, to life-threatening septicaemia). Participants were asked to select any variations that they were born with from an alphabetised list of over 30 options from 5-alpha reductase deficiency (5-ARD) to XY-Turner's Syndrome, including 'unknown' and 'another option'. On average, the 272 participants reported two variations (see Table 1). The most strongly represented were Androgen Insensitivities; Hyperandrogenism from Polycystic Ovary Syndrome (PCOS); XXY/47 and Klinefelter's Syndrome (the latter two in combination) – these variations have greater prevalence and support groups via which the survey was promoted.

Table 1. Variations experienced by participants (n=272)

Answer Choices Responses	Responses
5-alpha reductase deficiency (5-ARD)	2
17-beta-hydroxysteroid dehydrogenase deficiency	3
Aphallia	1
Bladder exstrophy	4
Clitoromegaly (large clitoris)	14

Classic Congenital Adrenal Hyperplasia (Classic CAH)	10
Complete Androgen Insensitivity Syndrome (CAIS)	20
Cryptorchidism (undescended testicle/s)	17
De la Chapelle (XX Male Syndrome)	4
Epispadias	1
Fraser Syndrome	2
Gonadal dysgenesis (partial or complete)	8
Hypospadias	12
Jacobs/ XYY Syndrome	2
Kallmann Syndrome	4
Klinefelter Syndrome	25
Late Onset Congenital Adrenal Hyperplasia (late onset CAH)	2
Leydig Cell Hypoplasia	1
Micropenis	21
Mosaicism involving 'sex' chromosomes	7
MRKH (Mullerian agenesis; vaginal agenesis; congenital absence of vagina)	6
Mullerian (Duct) Aplasia	1
Ovo-testes (formerly "true hermaphroditism")	16
Partial Androgen Insensitivity Syndrome (PAIS)	24
Persistent Mullerian Duct Syndrome	0
Polycystic Ovary Syndrome (PCOS)/ Hyperandrogenism	38
Progestin Induced Virilization	1
Swyer Syndrome	4
Turner's Syndrome (TS, one X chromosome)	10
Triple-X Syndrome (XXX)	1
XXY/ 47	31
XY/XO Mosaics	8
XY-Turner's Syndrome	2
Unknown	22
Another variation	29

3.2 Feelings Upon Diagnosis

Most participants (64%) learned of their variation for the first time at under 18yrs, a third as adults, and a small number were unsure of the finer details of their variation. To investigate participants' feelings about their intersex variations over time, the survey asked participants how they felt about their intersex variations when they first found out they had them. From the range of options provided 7% selected 'Very Good', 12% 'Good', 33% 'Neutral', 20% 'Bad' and 28% 'Very Bad' (see Figure 2, n=270). Euphoria was thus possible but uncommon on diagnosis: 19% of participants felt positively about their variations on diagnosis. Participants negative feelings on diagnoses are reported elsewhere in detail (Jones *et al.* 2016). Of the 51 participants who had positive feelings on diagnosis (19 who felt very good and 32 who felt good), six had reported experiencing gender dysphoria. Almost all (n=50) those who had positive feelings provided comments on these feelings. Leximancer found five themes in these responses: felt, different, knew, medical and due (Figure 3).

Figure 2: Comparing how participants felt about their intersex variation/s when they first learned of them, compared to how they felt about their intersex variation/s now (n=270)

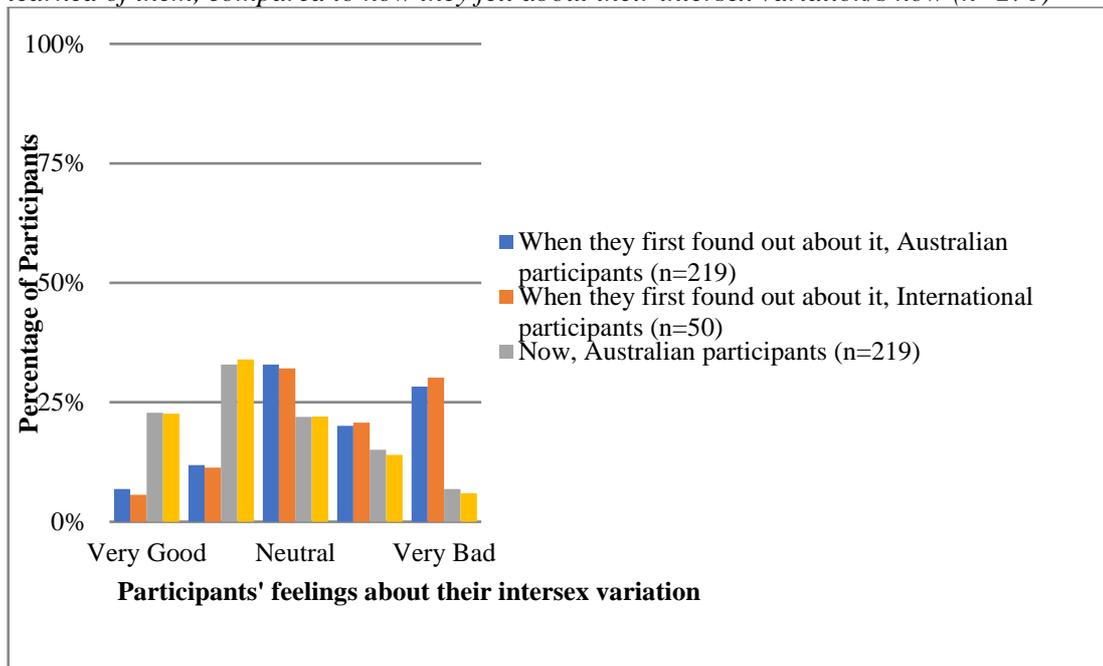
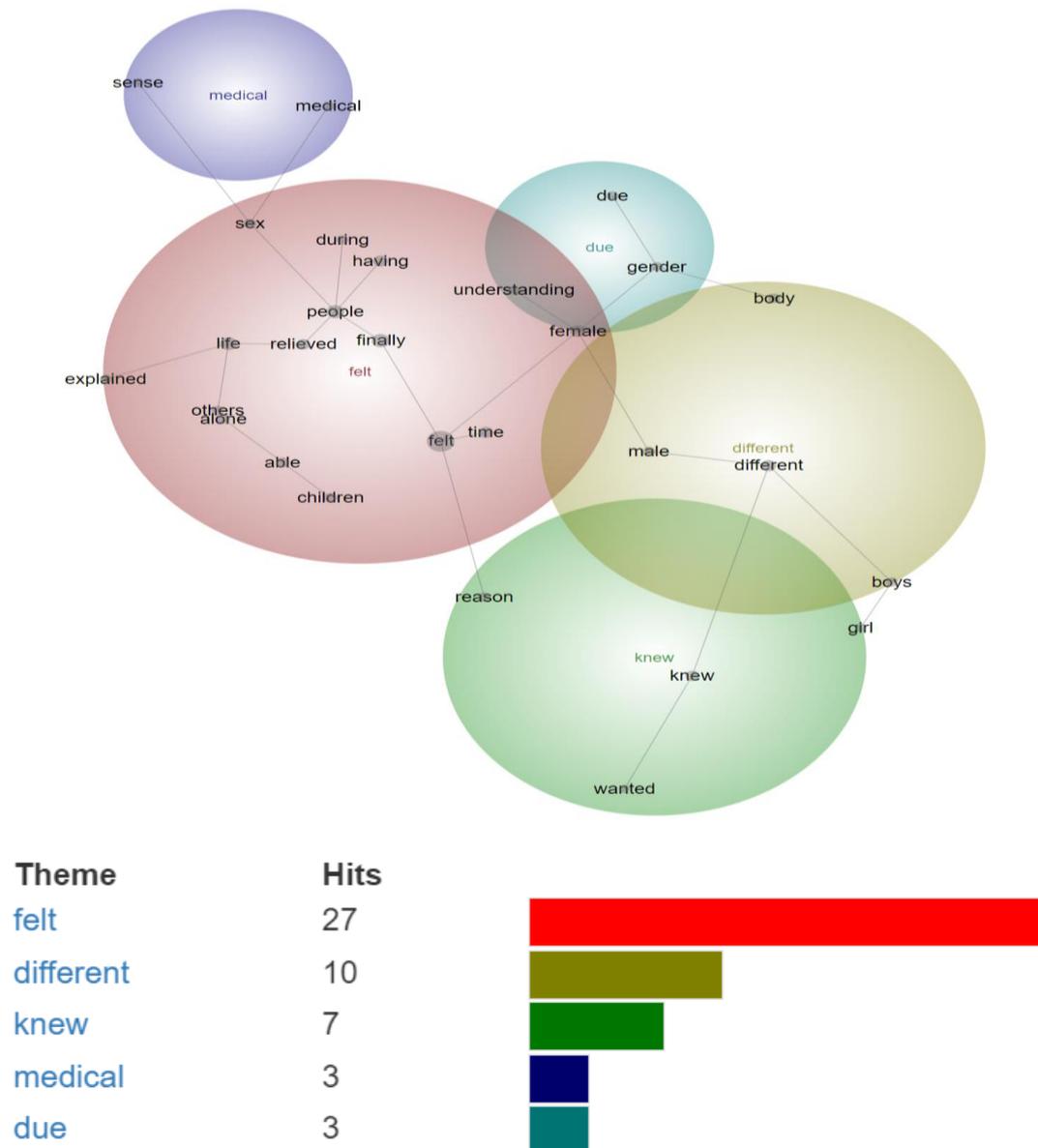


Figure 3: Leximancer map for themes in participants’ comments on why they felt “good” or ‘very good’ about their intersex variations upon first learning of them (n=50).



“Felt”: Category Validation euphoria

The largest Leximancer-identified theme was “felt” (27 hits, 100% relationality to – meaning consistent co-occurrence with – all other concepts). This theme focussed on participants’ elation and relief upon finally having a category or group they belonged to and feeling less alone (combining the sub-concepts: felt, finally, people, life, female, having, time, relieved, able, children, sex, alone). Zoe (intersex woman with CAIS, 53yrs) felt good learning about her intersex variation: «I was relieved to understand why my body was the way it was». It helped her feel part of and connect to a social group, and she commented: «I had felt very alone with it for a long time, so it was good to put the pieces of the puzzle together and then to be able to meet others

with AIS was a huge relief». Dylan (man with intersex variations PAIS and Hypospadias, 24yrs) had described having periods of suicidal ideation and confusion about his gender and sex prior to diagnosis, when he finally felt “very good”, described as relief and elation:

«I have had difficulties with knowing who I am; knowing I am intersex was a big break through. It was entirely life affirming and so brilliant to have the truth out and to know why I am how I am (...) why I felt like I could be female sometimes. I had thought I was crazy. I am not crazy. I am intersex!»

Dylan also described a recurrent euphoric experience of participating in the survey and affirming his identity category as “intersex”, reporting that this was “energizing”. Similarly, Jamie (X intersex individual with CAH/21 hydroxalase deficiency, 39yrs) was raised male but came to frame themselves within an ‘X’ category, and intersex. Upon diagnosis, Jamie felt relief and hope to join a category and act within it:

«I was very relieved for a number of reasons. First, there were others, though only two I found, recorded and like me, so I was not alone. Secondly, it explained to me why I was like I was, most of my issues are common with my condition, it was like a breath of hope. Finally, I am able, if I get help, to live a somewhat normal life and not have to be something I’m not anymore».

Cary (intersex woman with Classic CAH and Clitoromegaly, 19yrs) felt ‘good’ when she learned about her variations; she described being elated and amused with her girlfriend about her difference, and said the diagnosis aided her use of more categories; «Sometimes queer when I feel like I am genderqueer or feeling more like a boy. Baby butch is ok too». She commented on her gleeful feelings over the “serious” diagnoses time: «It seemed right. It was sort of funny and sort of our joke, and then it was more serious but it was not a problem, it made sense. I think having my girlfriend there makes things special and sort of something we are doing together, it is tied to our sex life...».

Though her doctor had recently recommended reducing the size of her clitoris; Cary rejected this: «if anything I feel a bigger clit would be more fun». Similarly, Clara (trans-woman with intersex variation Klinefelter’s Syndrome/47 XXY, 21yrs) was overjoyed when she learned of her Klinefelter’s Syndrome diagnosis. Like Cary she wanted to explore the positives of her diagnosis for identity categories. She said: «I felt that I now had a reason for how I felt growing up, I have always felt more like a girl than a boy».

Karma (transgender non-binary intersex person with PCOS/Hyperandrogenism, 25yrs) said they felt “good” about having PCOS/Hyperandrogenism because it helped them identify as non-binary; «I never identified as female, and was relieved that I did not develop wide hips or breasts». Similarly, Celine (woman with XXY/47, 50yrs) felt “very good” in the moment of diagnosis and «related that I finally had a confirmation my gender was genetically different to anything “standard”». She resisted the suggestion from medical professionals that most people with XXY/47 relate to a male sex; living as female and feeling her karyotype further validated this category. The *Category Validation euphoria* identified within the “felt” theme was overall the most central euphoria uncovered by Leximancer in participants’ comments on diagnosis. It had strong connections to the “medical” and “knew” themes, and visible overlaps with comments in the “due” and “different” themes.

“Different”: Difference Legitimation euphoria

The second largest Leximancer-identified theme was “different” (10 hits, 35% relationality to other concepts). This theme describes feeling legitimised as unique or special in the moment of learning of one’s intersex variation/s, and the theme was especially associated with people who were allocated a ‘Male/ M’ sex on their birth certificate and celebrated having a differentiation from typical male bodies or identities (combining the sub-concepts: different, male). Ahmed (intersex man with micropenis, 29yrs) said he felt good about his diagnosis because: «I suppose it was a combination of being different and legitimised. I also think it’s very interesting (...) Part of me also likes that T [testosterone therapy] enhances my erections rather than being responsible for growth». Selma (intersex woman with 47XXY, 24yrs) felt good about the difference implied by her diagnosis, because up until that moment she too had been unduly cast as male. Male identity was something her diagnosis released her from, legitimising her feelings of difference: «It felt good since I knew something was different and I related more to girls than boys as a child. So given that I had learned in school that girls are xx and boys xy. This was kind of a proof to why I felt like such an outsider».

Jordan (intersex individual with intersex variation 47/XXY/Klinefelter Syndrome, 56yrs) also said diagnosis legitimised his sense of difference from other boys. He noted that it: «Merely confirmed my androgynous, non-sexual sense of self. Had known I was different to the other boys since early childhood, but didn’t have an explanation why. Knew I wasn’t gay, but didn’t have the language to describe what I was».

For several participants whose comments fell under this theme, the initial joy at difference was not lasting. Bailey (intersex non-binary individual with Klinefelter’s and ovo-testes, 25yrs) found being diagnosed with their intersex variations made them feel “very good”, commenting «it was a relief to me to learn that I was neither male nor female, or that perhaps I was both or something in between». However later Bailey went through difficulties with being pressured by parents and doctors to be more masculine, and phases of competing with others at school or hiding their difference. Similarly, Angelina (intersex female with PAIS, 35yrs) said she initially felt “very good” and commented that on diagnosis: «I felt really good about it, because it explained so much. It was like everything in my life finally clicked». Her family «accepted it without question». However, the initial euphoria later left; «once it sunk in I was Intersex, I got depressed for nearly two months». Scarlet (female with 3BHSD Late Onset Congenital Adrenal Hyperplasia, 40yrs) said that she felt “very good” about not being male in a traditional sense, but nonetheless her euphoria was complicated since her diagnosis included fertility issues «it was bad enough having a female gender identity and consequent Gender Dysphoria due to a male body, but to have a “defective” one with very limited fertility seemed very unfair». Scarlet’s euphoria over differentiation from male identity was at times complicated by dysphoria or other factors and was not a permanent state. Noreen (transgender intersex woman with Cryptorchidism, 61yrs) also reported feeling “good” about her variation on diagnosis later in life, because it explained her feelings of difference. However, her variation also had created difficult past impacts (contributing to her past divorce), and the diagnosis brought up hard memories. So, her euphoric feelings came with anger, bitterness and mixed sensations. She said:

«It was a bittersweet revelation as I didn't know whether to be angry or to have a good cry. It was good though to finally know why I'd always felt like a fish out of water all my life. After years of my young life spent blaming myself as I grew up for not being able to measure up as a male, I now knew the reason why».

The *Difference Legitimation euphoria* in the “different” theme had overlaps with the *Category Validation euphoria* seen in the “felt” theme and other euphorias. It especially overlapped where several participants had “always felt” different.

“Knew”: Knowledge Integration euphoria

The third largest Leximancer-identified theme, and largest stand-alone theme (without sub-concepts) was “knew” (7 hits, 30% relationality). This covered the pleasure of having a kind of pre-existing subliminal knowledge about one's intersex variations confirmed on diagnosis. It was mostly coupled with a wish to have had the direct knowledge earlier, and so constituted both pleasure and yearning. Victor (man with Kallman's Syndrome, 28yrs) felt “good” in the moment of diagnosis because it confirmed an indistinct ‘inner knowing’. He said: «I knew there was something about me, but I did not know what it was. Knowing you have KS helps and I wish I had known earlier. It sounded weird to other people but it did not sound weird to me as it fit so many parts of me».

Nadine (woman with intersex variations Clitoromegaly/ Classic CAH, 53yrs) said she was feeling “good” in her moment of diagnosis because it fit what she knew already.

«I was glad to find an explanation of why I looked and felt different to other girls I knew. I was in a good supportive relationship with a loving girl who found my body sexy, as the two boys had before her, and my body had never been treated as anything but fit and attractive on the dating scene. So there was no fear of rejection or concern about my health. It just felt like a useful revelation that put words to feelings and answered questions, and made sense of memories like the hospital visits, and the pills conversation».

She was pleased she had avoided genital surgery and declined hormone pills; «I loved my lean body while lots of my girlfriends were fatter and had big baggy breasts slowing them down. Mine were cute and perky».

Cameron (man with XXY/47 and Klinefelter's, 66yrs) said his diagnosis made him feel “good” because it confirmed his knowledge that his body was unique, saying «I knew why I had the lumps and to some extent, I felt special». He found out about the variation in the context of sterility later in life, and so wished he had learned about it earlier because it would have confirmed his suspicion that he had differences in his hormones and could have allowed him more testosterone therapy options earlier. Mia (intersex woman with clitoromegaly and unknown variation, 24yrs) said she felt “good” upon receiving her diagnosis, because «I knew I was a bit different. I have no desire to be a man but I do not feel or look like a girly girl either». It was pleasurable to confirm what she knew subconsciously. It also helped that she had experienced pre-diagnosis positive exposure to people with intersex variations at LGBTI events including Mardi Gras, where there were intersex people:

«I did not know it at the time, but seeing those intersex people at Mardi Gras meant a lot to me when I was first getting the results and starting to look into this. It was something my girlfriend and I talked

about, those people and how happy they were. The fact they did that, meant I did not feel alone when I found out».

Mia's story showed how some participants both knew, and didn't know, about their intersex variations simultaneously pre-diagnosis.

The "knew" theme overlapped with the "different" theme, through stories like Jordan's (intersex individual with intersex variation 47/XXY/Klinefelter Syndrome, 56yrs) where the participant always knew they were different. The *Knowledge Integration euphoria* identified in the "knew" theme had strong relationships to individuals' past knowledge of or exposures to communities, people or traits related to intersex variations.

"Medical": Medical Sense-making euphoria

The fourth largest Leximancer-identified theme was "medical" (3 hits, 13% relationality). It comprised the joy of sense-making upon medical intersex diagnosis, with few sub-concepts (medical and sense). The "medical" theme also particularly linked to the "felt" theme through stories like Cary's and others', where one or more medical diagnoses made sense of a feeling that the participants already had, that they aligned with a sex category or social cohort different to the one they were assigned at birth. Clara (trans-woman with intersex variation Klinefelter's Syndrome/47 XXY, 21yrs) commented that her diagnosis provided medical sense-making of her sense of self as female: «With the diagnosis I felt I could finally be myself as I now had a medical excuse as to why I felt this way».

Drew (intersex person with Cloacal Exstrophy, 36yrs) commented that their diagnosis gave them a base-line of 'good' feelings about being intersex, because it made sense of their identity. Despite later difficulties and challenges around their identity, they argued that because they had positive support and experiences of care around the initial medical explanations, the initial positive sense-making processes mediated relations with family, and harder times later on, and «due to having two ostomies and other medical complications I was brought up to be resilient and independent». So, participants' comments revealed that *Medical Sense-making euphoria* identified within the "medical" theme potentially had a relationship to positive treatment by medical professionals and family. It also related to *Category Validation euphoria*.

"Due": Sudden Hope euphoria

The smallest Leximancer-identified diagnosis theme was "due" (3 hits, 13% relationality). This stand-alone theme (without sub-concepts) explored sudden hope upon diagnosis for understanding or envisioning a better future occurring *due* to its contrast against preceding negative contexts of confusion or difficulties. Blake (man with XXY/47, 49yrs) described a "good" sudden hope feeling on diagnosis, because it gave him the knowledge to overcome sexual issues he was experiencing with his wife and some context for the bad treatments he had experienced without explanation as a child. Information was hope-inducing for Blake, in the context of having previously had information withheld, since «Knowledge helps us to live well. Research must continue to allow everyone a better quality of life».

Reese (intersex woman with CAIS, 40yrs) described a sudden euphoric “very good” hopeful feeling upon diagnosis:

«I finally felt like I had found the answer I was searching for! There was a name, and other people who had this, and an answer as to why I felt different to other female friends. Definitely shock and confusion at first due to not understanding or knowing of these variations prior to now, however a feeling of finally understanding myself. Lack of support for myself and my family at this time however affected our relationships (...) This new information allowed me to be involved in the (intersex-related community support group) which then gave support...»

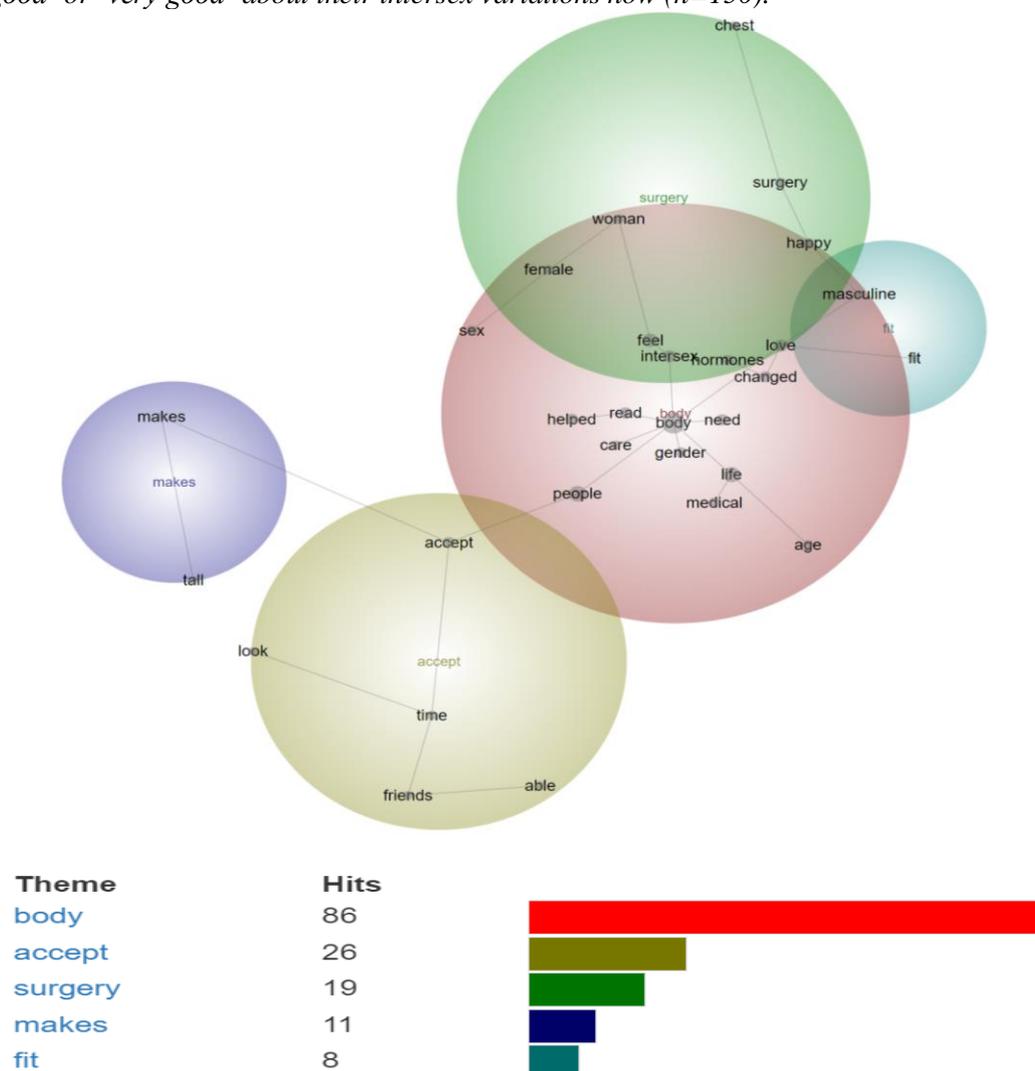
Being diagnosed in a context of negative prior understanding and relationships; meant Reese saw the diagnosis as hopeful and an impetus for seeking understanding and social supports.

The “Due” theme thus suggested that *Sudden Hope euphoria* may occur for some individuals upon diagnosis. It especially was due to a break from prior hopelessness, negativity and/or confusion.

3.3 Positive Feelings Now/Post-diagnosis

The survey also asked participants how they felt about their intersex variations at the time of taking the survey/post-diagnosis; 23% selected “Very Good”, 33% “Good”, 22% “Neutral”, 15% “Bad” and 7% “Very Bad” (see figure 3, n=270). Most (56%) participants felt positively about their intersex variations now/post-diagnosis (on average over a decade post-diagnosis); well over twice as many felt good post-diagnosis than on diagnosis. Thus, the quantitative data showed that participants felt better about their variations over time and ultimately appeared to have mostly positive experiences of intersex variations as time went on, despite having felt mostly negatively initially. Of the 56% of participants who had positive feelings post-diagnosis (62 who felt very good and 89 who felt good), nine had reported experiencing gender dysphoria. Almost all of those who had positive feelings post-diagnosis (n=150) provided comments on these feelings. Leximancer found five themes in the comments: body, accept, surgery, makes and fit (Figure 4).

Figure 4: Leximancer map for themes in participants' comments explaining why they felt 'good' or 'very good' about their intersex variations now (n=150).



“Body”: Body Positivity euphoria

The largest Leximancer-identified theme was “body” (86 hits, 100% relationality to – meaning consistent co-occurrence with – all other concepts). It focussed on how participants shifted towards increased experiences of body positivity across their life often after a negative experience of diagnoses (combining the sub-concepts: body, people, life, feel, intersex, love, read, helped, need, changed, gender, hormones, medical, happy, sex, age, care). For some this shift to body positivity occurred when they saw or met other people with intersex variations who provided positive examples. Lily (intersex woman with Mayer Rokintanky Kuster Hauser Syndrome – MRKH/congenital absence of vagina, 31yrs) had “very good” feelings about her intersex variation now, years after “traumatic” medical treatment incidents upon diagnosis in her teens and periods of self-harm. Connecting to other people with intersex variations was life-changing for Lily, creating a positive feeling of connection to her body and to those loved it:

«The intersex community changed my life. Becoming connected and becoming an activist and educator changed everything. I love my intersex body and have found partners that do, too. My fears about being a freak and being rejected simply haven't played out».

Fernanda (female/X with PAIS, 25yrs) also felt “very good” about her intersex variation and body now, and explained that this shift was inspired by intersex community groups that «affirmed intersex body-positive ideas»:

«I spent so much time revising everything they had taught us in school, in the media, in daily life about bodies. I felt so much better about my body knowing it was just one of many possibilities, and one of the many body types that is not accepted or celebrated as it should be (...) more than anything it helped to know some intersex people who loved their bodies and believed I too could love mine.»

Jannali (intersex female with CAIS, 25yrs) also now shifted to feeling “very good” about her body due to online intersex contacts:

«Meeting happy, healthy intersex people online caused a complete and radical shift in my thinking and wellbeing. Seeing that they had come out about being intersex, and that they liked themselves, that some had partners, and that they sometimes even talked about having had and enjoyed various kinds of sex, that they had found all these ways to have children and jobs and lives... BEST. THING. EVER!»

Warren (intersex man with unexplained scarring, 38yrs) he finally felt “good” when «I started to meet other intersex people and find social support» around his body. This aided his positive changes:

«I started to find medical professionals who treated me with respect and care, instead of bullying me into hating my body or doing interventions that I didn't want to do. I take better care of my body and am more likely to seek medical care now when I need help...».

For some participants, euphoria around body positivity was inspired by reading body positive texts. Edwina (woman with intersex variation MRKH Syndrome, 27yrs) had negative schooling and medical experiences which initially made her feel “very bad” about her body when she was younger. However, body positive reading had often created “very good” feelings of validation of her body and:

«...helped me to see the pressure placed on women's bodies (...) The more I read and talk to other people with bodies like me, the more I know the stories we are sold about living up to sex ideals are the stories that make us feel we can not live. I have let those old ideas go now.»

Fernanda also added, «it helped to read about feminism, gender theory».

The *Body Positivity euphoria* evident in the “body” theme was the most central and dominant euphoria in the study. It had relationships to the most euphorias in Leximancer's map overlaps and participants' comments post-diagnosis, showing connections to the “surgery” theme, and visible overlaps with the “fit” and “accept” themes.

“Accept”: Acceptance euphoria

The second largest Leximancer-identified theme was “accept” (26 hits, 31% relationality to other concepts). This theme focused explored increased individual self-acceptance or social acceptance over time (combining the sub-concepts: accept, time,

able, friends, look). Ralph (man with intersex variation 47/XXY/Klinefelter's, 42yrs) had a history of negative experiences, like being bullied, attached to his having low testosterone. However, he increasingly had moments where he felt "good" about himself as he became more self-accepting, and more accepted by family and friends. He stopped using drugs three years and had increasingly disclosed aspects of his identity to people in his life. He said: «I've been able to connect with so many people and share what I am experiencing. Since "coming out" couple years ago to my family and friends about my cross dressing, I have been able to accept who I am today».

Raj (man with 17-beta-hydroxysteroid dehydrogenase deficiency, 26yrs) said he felt 'good' now with increased self-acceptance, because «I am getting the look I want and accept what happened [*to my body*] and why». He also was increasingly more able to discuss his variation or body with his accepting colleagues above other people in his life, «colleagues were better as they did not have anything invested in how I am, they just like to hang out. [...] That kind of acceptance feels good and I like being able to talk to them about it». Jonah (man with XY/XO Mosaics, 63yrs) commented: «I'm content with my body. When I first found out that my XO cell line was responsible for my feminine face (due to micrognathia) I was angry. (...) It took some time, but I grew to accept my body».

Younger people in this theme group especially commented on satisfaction about body parts they accepted. Giana (woman with intersex variation PAIS, 17yrs) commented that she came to accept herself: «I like my body, how I look, how boys like it. Girls get jealous that I am not hairy, and don't have to wax all the time». Vita (intersex woman with Kallman's Syndrome, 18yrs) commented: «I like my little boobies! I am still a bit skinnier than most girls». The *Acceptance euphoria* in the "accept" theme had an overlap with the "body" theme and body positivity in the Leximancer map. It also had a connection to the 'makes' theme.

"Surgery": Autonomous Control euphoria

A third Leximancer-identified theme was "surgery" (19 hits, 19% relationality). It comprised feelings of achievement for those who had experienced increased autonomy and personal choice/control around their identity, information, hormonal and/or surgical treatments (combining the sub-concepts: surgery, woman, female, chest). Sloan (individual with PCOS/hyperandrogenism, 45yrs) had felt "very bad" upon diagnosis but felt 'good' and happy after engaging in a survey at their own direction, with a potential for creating 'very good' feelings in future: Surgery and hormones have changed my body slightly, but I believe living in the appropriate gender for me has made me happier with my body more than medical interventions. I would choose very good, but I need to go to the gym for that».

Sherry (woman with PAIS, 55yrs) also felt "very good" and happy with the level of control she now had over her surgical and hormonal interventions, which had increased. Chris (intersex individual with 47/XXY, 44yrs) felt "Very Bad" about the initial experience of receiving minimal information about their diagnosis as a teen, but had more recently received full access to their medical records on their chromosomes and had greater control over interventions. Chris now felt "Very Good" about their variation, commenting on their recent chest and genital surgeries:

«It cost me a pack of money and the results are ok (...) But frankly I am very happy because these are the changes I wanted and this is the person I am. Finally being able to realise and say who I am, and doing what I wanted to do about that has made a massive difference to every aspect of my life».

Dana (woman with XXXY chromosomes, 45yrs) felt “good” and satisfied due to her increased information about her variation and control over her identity and body. She said: «initially, I was gendered female, then they sealed that and made it look as if no previous record had existed. I have now been able to get the original with the original registration date reinstated». She reflects that now she increasingly feels self-love after controlling her surgeries: «You just learn to love yourself, made it a lot easier after recent surgery to undo damage done». Andy (intersex man with Jacobs/ XYY Syndrome, 34yrs) felt “Very Bad” upon diagnosis as a teen, because he said he did not know exactly “what” he was. He reflected that after this exposure to intersex support groups online he now feels “Very Good” about his variation and has more information and treatment control: «When you know what you are, you can learn to live with it». Elaine (trans intersex woman with Klinefelter’s Syndrome, 31yrs) had gone from feeling “bad” upon her diagnosis to “good” now. She was initially raised as male, and transitioned to female later in life and was forced to divorce, lost her mortgaged home and was estranged from family and couch-surfing. However, her control over some interventions now made her experience poignant moments of being «happier than ever». Nina (intersex woman with 3beta hydroxysteroid dehydrogenase deficiency, 32yrs) now felt “good” but had experienced many difficulties when younger. She felt much happier and more ‘in control’, despite pressure, since being able to control her interventions:

«I feel like being female is what my body was naturally trying to do... maybe I did not need all the procedures but I feel it all works. I have a designer vagina! Very perfect body, my friends say. My regrets are just that it needs to be perfect. You never stop being seen as intersex or trans (...) So I feel more pressure...»

The *Autonomous Control euphoria* evident in the “surgery” theme overlapped with other types of euphorias identified for the “body” and “fit” themes through several stories, as seen in the Leximancer map. This suggested relationships to *Body Positivity* and *Fitness Edge euphorias*.

“Makes”: Relative Gains euphoria

A fourth Leximancer-identified theme was “makes” (11 hits, 19% relationality). It includes positive feelings on relative gains people had around having intersex variations compared to endosex (non-intersex) people or their own or others’ varied experiences of intersex variations (combining the sub-concepts: makes, tall). Gains could be to one’s height, strength, uniqueness or social differentiations in positive ways. Some participants experienced relative positive feelings in comparison to other peoples’ bodies or experiences. Gabriel (man with intersex variation XY/XO Mosaics, 19yrs) used to find being shorter than others difficult, but now he feels “good” about being intersex, as it «makes you stick out». Stewart (man with intersex variation Klinefelter’s/XXY, 39yrs) said HRT helped him to look masculine and he felt it gave him advantages his brother did not have that made him feel “Very Good”. He commented: «Like being tall, like being on T. My brother did not have this. He’s not

as good looking ;»). Siobhan (girl with intersex variation TS or “TS butterfly”, 16yrs) described a special feeling around giving a speech at her school on her Turner’s Syndrome, when the students gave her a standing ovation: «It makes me feel so much more special». She also liked getting taller; «I’m growing a bit! It is exciting». Vincent (man with intersex variation XXY/47, 49yrs) enjoyed feeling “Very Good” now when realising he was more interesting than other people, or than if he had been endosex: «It is now a point about me I find interesting and unusual. There is not much else about me that makes me unique».

Some participants experienced relatively happier feelings in comparison to their own earlier or compartmentalised feelings or experiences. Marcia (intersex woman with Turner’s Syndrome, 27yrs) said that she got «happier as I get older». Barbara (trans intersex woman with PAIS, 40yrs) had felt “Very Bad” about her intersex variation growing up due to poor socialising, but now felt “Very Good” as «Hormones and hair removal have made a huge difference». Gordon (man with intersex variation Klinefelter’s Syndrome/47 XXY and micropenis, 21yrs) often felt “good” about his height and that contrasted against unhappy feelings around other aspects of his body: «Being tall makes up for so much. Unhappy about my teeth». Briony (woman with Turner’s Syndrome/One X Chromosome, 30yrs) had felt bad early but now felt “Very Good” about her gains from TS: «Very good about the body, I am old enough to know you only get one and everyone has some complaint or another. My complaint is the infertility, TS itself just makes me special and more open-minded. I think it made me stronger».

The “makes” theme had a link to the “accept” theme and sub-concept. This suggests connection between *Relative Gains* and *Acceptance euphorias*.

“Fit”: *Fitness Edge euphoria*

The smallest Leximancer-identified theme was “fit” (8 hits, 14% relationality). It comprised positive feelings some participants had around how their intersex variations enhanced fitness, litness, muscle-tone or masculinity (combining the sub-concepts: fit, masculine). Kelly (intersex woman with clitoromegaly and Congenital Adrenal Hyperplasia, 19yrs) felt “very good” about their fit body and masculinity, saying: «I’m happy with it, I am fit and strong. I like sex a lot and would not want to wreck that. I don’t have big boobs or anything so I look androgynous which is what I like and what my partner finds attractive».

Nina’s (intersex woman with 3beta hydroxysteroid dehydrogenase deficiency, 32yrs) story was partially coded into this theme by Leximancer, including the efforts she made to be «very pretty, very fit, very easy on the eye» and her descriptions of joy at the gym. Sherry (woman with PAIS, 55yrs) felt masculinity aided her looks: «I love that even middle-aged I have remained fit and lean. My chest is not sagging, my hips are not large, I have no stretched belly having carried no children. It is ironic that the ideal woman is like a man».

Marnie (intersex woman with gonadal dysgenesis, 58yrs) felt “good” having realised that: «Overall I am fit and healthy and there are people with much more significant and incapacitating conditions so I count my blessings». Tina (woman with 17-beta-hydroxysteroid dehydrogenase deficiency, 33yrs) sometimes felt “very good” now, based on advantages from being intersex: «I have some masculine traits within my

personality that are a real gift – they contribute to my success at work, and in my personal relationships».

The *Fitness Edge euphoria* seen within the “fit” theme had an overlap with the “body” theme and *Body Positivity euphoria*, and “surgery” theme and *Autonomous Control euphoria*. This was visible in the Leximancer map and overlapping stories.

4. Discussion

4.1 What euphorias are like for people with intersex variations

This study uncovered several intersex diagnosis euphorias, involving different experiences and feelings:

- *Category Validation euphoria*: a sense of validation within a category, relief, elation and/or humour;
- *Difference Legitimation euphoria*: a sense of prior or new knowledge confirmation, release from certain identity categories, anger, and/or bitterness;
- *Knowledge Integration euphoria*: pleasure in integration of direct or indirect prior knowledge or exposure reminiscences with diagnoses, yearning for more earlier knowledge, and feeling special and/or self-satisfied and/or unconcerned;
- *Medical Sense-making euphoria*: increased understanding or justification based on scientific sense-making within a medical context; and
- *Sudden Hope euphoria*: sudden hope for understanding and the future, contrasted against past negativity or co-occurrent confusion, shock, negativity.

Category Validation, *Difference Legitimation* and *Knowledge Integration euphorias* were most dominant on diagnosis. *Category Validation euphoria* most reflected a joyful feeling of rightness in existing studies; whilst *Difference Legitimation euphoria* most reflected relationships to identity struggles and dysphoria (Beischel *et al.* 2021; Dale 2021).

There were also several intersex post-diagnosis euphorias:

- *Body Positivity euphoria*: love and care for one’s body and bodily diversity;
- *Acceptance euphoria*: self-acceptance and being accepted, partial body satisfaction or contentedness;
- *Autonomous Control euphoria*: happiness and sense of being in control of one’s body, identity, medical information and/or treatments etc.;
- *Relative Gains euphoria*: relative happiness and excitement; and
- *Fitness Edge euphoria*: a sense of having an edge to one’s fitness, personal traits, happiness and/or success.

Body Positivity and *Acceptance euphorias* were most dominant post-diagnosis. A unique finding was that *Body Positivity euphoria* was the most dominant euphoria for intersex people overall, and post-diagnosis euphorias broadly. Overlaps in Leximancer maps and single participant stories showed that for some people, different euphorias co-occurred, occurred consecutively or intermittently. *Body Positivity euphoria* was most connected and conducive to other euphorias. *Acceptance euphoria* and *Autonomous Control euphoria* reflected McKinney’s (2021) concept of euphoria relating to social redress, extending it to institutional redress.

4.2 *Why people with intersex variations had euphoric experiences*

Intersex diagnosis euphorias occurred for reasons that had inverse relationships to individuals' past negative experiences. This included their past lack of: identification with allocated/mainstream categories; belonging to allocated/mainstream categories; knowledge of or exposures to intersex communities, people or traits; positive treatment by medical professionals and family; and/or hopelessness, negativity and/or confusion. In short all diagnosis euphorias reflected a positive response to the redress of past difficulties around identity formation processes and support. Western cultures privilege adolescents and young adults' 'identity moratoriums' (engagement in exploration of identities) and 'identity achievements' (commitment to identities after exploration); whilst negating a lack of identity achievement as problematic for adult development and intimacy (Erikson 1950; Kroger, Marcia, 2011; Marcia 1980). Ahmed has emphasised that happiness economies are culturally limited for people whose identities and bodies sit outside stage-based ideals and norms (Ahmed 2004, 2010). Within such psycho-social and sociological theories, however, and these data, revisitation of psycho-social development even in adulthood may progress social identity formation and culturally politicised access to happiness opportunities.

Conversely, post-diagnoses euphorias had positive relationships to individuals' more affirming or positive experiences. These included their experiences of: (re) positioning of their body within greater body diversity whether aided by community, reading or experience; changing internal (personal) and/or social (others') responses to their variations, bodies, identities and behaviours; increased control of their identity, medical records/information and/or treatments; physical or social gains around intersex variations in comparison to self or others; and/or increased fitness, strength, attractiveness or gains from their intersex variations or related treatments. Post-diagnoses euphorias reflected the 10 elements behind euphorias in the literature review especially the value of external, internal, social and online experiences; and oppositional or complex relationships to negative wellbeing or dysphoria (Beischel *et al.* 2021). The study uniquely emphasised intersex community and reading/conceptual exposures for body positivity; and identity and body autonomy for intersex euphorias. To understand these latter concepts' importance, consider that many people with intersex variations have had genital surgeries enforced in infancy and/or hormonal interventions imposed in adolescence (Jones *et al.* 2016) – when autonomy, identity formation and intimacy develops (Erikson 1950). Erikson (1950) has argued that such disruption to bodily autonomy (will) and identity formation (fidelity) restricts intimacy and generativity across adulthood; and Ahmed (2004, 2010) emphasises the association of negative emotions onto bodies cast outside of cultural norms and individual control. *Autonomous Control*, *Acceptance* and *Body Positivity euphorias* then – though representing personal experiences – are also highly political expressions over the rights claims to autonomy, bodily acceptance, self- and social- acceptance from the margins. *Relative Gains* and *Fitness Edge euphorias* further represent a radical pleasure in privileging intersex lives and bodies in the face of overly valued normative lives and bodies. Euphoric emotions thus do political work (Ahmed 2004; McKinney 2021). They re-centre the rights and bodies of people with intersex variations from their former positions on the margins of cultural economies of value

and happiness. This reflects the radical impulse at the heart of broader body positivity movements online (Cohen *et al.* 2021); which could be useful in facilitating and holding space for resources supporting Body Positivity euphorias for people with intersex variations.

4.3 How people with intersex variations had euphoric experiences

The study emphasised the volatile temporality of initial intersex diagnosis euphorias. These evolved for some participants as: short-term, longer or recurrent shifts away from pre-existing negative feelings; a sense of confirmation sometimes later followed by depression or mixed emotions; recurrent knowledge and memory integration processes; explanatory identification justification processes that may or may not continue over time; or sudden new outlooks on current conditions and future prospects.

Contrastingly, post-diagnosis euphorias tended towards a slower evolution, building gradually across time, but this only occurred where time was *used*, productively: for the absorption of external ideas and social stimuli; increased positive social reactions to disclosures; increased control over social treatment and medical treatment; changes in bodies and/or perspectives on bodies; and/or developing the perception that one fared well relative to physical, social and workplace ideals. These findings reflected relationships between euphoria and material expressions of identity and possibilities of material change over time, and change in socio-cultural contexts over time, emphasised in TGD literature (Bradford *et al.* 2019; Beischel *et al.* 2021). However, the findings extended the understanding that different euphoria types evolved in different temporal patterns.

The dominance of *Body Positivity euphoria* overall for this intersex cohort, and the ways it was most linked to other euphorias, and evolved as a response to external ideas and social stimuli; highlight it for attention as a euphoria which may be promoted via direct and indirect interventions. Participants reported that body positivity could for example be transferred by example through intersex community social contexts and support group events; by online communities and outreach; and by texts/resources. Such avenues could be an important entry point for government funding and support towards promoting the wellbeing of people with intersex variations; particularly as a reparative strategy given the past allowance of enforced interventions by many governments. Further, since most people with intersex variations learn about their variations through contact with medical health professionals (doctors, hospital teams including therapists and so forth) medical and mental health education programs could fold body positivity messaging into education and training for such professionals in their degree programs so Body Positivity euphoria can be accessed earlier and more often by clients with intersex variations. Supporting such work would demand revisions to psycho-medical texts (e.g. revising the *DSM*'s deficit-based frames for intersex people).

4.4 Other Significance & Limitations

The study showed euphorias were impactful, improving wellbeing as for TGD people (Bradford *et al.* 2019), and actions. Intersex diagnosis euphorias may aid peoples' relationships to sex/gender groups and their alternatives; mediate emotions

and experiences; and knowledge and community seeking behaviors. Post-diagnoses euphorias may aid disclosures, overall contentedness, and positivity in self-accounts or comparisons. *Body Positivity euphoria* may aid people in seeking improved personal treatment of their bodies, supportive medical professionals and sexual/romantic partners.

The study's limitations included that this intersex sample had low rates of dysphoria diagnoses compared to other samples (Furtado *et al.*, 2012); so associations between euphoria and dysphoria may be understated (10 of 12 participants who reported dysphoria, experienced one or more euphorias). There were no endosex participants and international cohorts were mixed; the study thus could not show if intersex peoples' impacts from *Body Positivity* (or other) *euphoria*, differ from broader populations' impacts, or by context.

Conclusion

People with intersex variations' euphorias occurred more after, not at, diagnosis. They aid more affirming feelings, relations, accounts and actions around having intersex variations. Whilst intersex diagnosis euphorias were inspired by an enablement of the personal identity formation processes which had been seized at the moratorium stage, post-diagnoses euphorias had a particular political quality to their radical re-valuing of the rights and bodies of people with intersex valuations in cultural economies of happiness. Given that *Body Positivity euphoria* was most dominant euphoria for this intersex cohort, most linked to other euphorias, and a response to external ideas and social stimuli; it may be promoted. Increased body positivity themed intersex community events and texts; government funding and supports; and messaging in psycho-medical training approaches and texts may aid earlier and wider exposure to *Body Positivity euphoria* and its benefits. Future studies could consider if the types, associations and processes of euphorias seen here, are evident for other cohorts – including those who may become similarly fruitfully engaged with online body positivity movements.

Bibliographic References

- Ahmed S. (2004), *The Cultural Politics of Emotion*, Routledge, New York.
- Ahmed S. (2010), *The Promise of Happiness*, Duke University Press, Durham.
- AISSGA, ITANZ, OIIAU, Black E., Bond K., Briffa T., Carpenter M., Cody C., David A., Driver B., Hannaford C., Harlow E., Hart B., Hart P., Leckey D., Lum S., Mitchell M.B., Nyhuis E., O'Callaghan B., Perrin S., Smith C., Williams T., Yang I., Yovanovic G. (2017), *Darlington Statement*, IHRA, Sydney.
- American Psychiatric Association (2013), *Diagnostic and statistical manual of mental disorders*, vol. 5, APA, Washington, 2022.
- Beischel W., Gauvin S., van Anders S. (2021), *A little shiny gender breakthrough*, in "International Journal of Transgender Health", in <https://doi.org/10.1080/26895269.2021.1915223>, accessed 12.12.2021.
- Benestad E. (2010), *From gender dysphoria to gender euphoria*, in "Sexologies", 9, 4: 225-231.

- Bradford N., Rider G., Spencer K. (2019), *Hair removal and psychological well-being in transfeminine adults*, in “Journal of Dermatological Treatment”, in <https://doi.org/10.1080/09546634.2019.1687823>, accessed 12.12.2021.
- Bromdal A., Zavros-Orr A., Iisahunter, Hand K., Hart B. (2021), *Towards a whole-school approach for sexuality education in supporting and upholding the rights and health of students with intersex variations*, in “Sex Education”, 21(5): 568-583.
- Carpenter M. (2018), *The “Normalization” of Intersex Bodies and “Othering” of Intersex Identities in Australia*, in “Journal of Bioethical Inquiry”, 15(2): 1-9.
- Charmaz K., Bryant A. (2011), *Grounded Theory and Credibility*, in Silverman D. (Ed.), *Qualitative Research*, Sage, London: 291-309.
- Cohen R., Newton-John T., Slater A. (2021), *The case for body positivity on social media*, in “Journal of Health Psychology”, 26(13): 2365-2373.
- Cretchley J., Rooney D., Gallois C. (2010), *Mapping a 40-Year History with Leximancer*, in “Journal of Cross-Cultural Psychology”, 41(3): 318-328.
- Dale L. (2021), *Gender Euphoria*, Unbound, London.
- Davis G. (2015), *Contesting Intersex*, NYU, New York.
- Ediati A., Juniarto A., Birnie E., Drop S., Faradz S., H. S. (2015). *Gender Development in Indonesian Children, Adolescents, and Adults with DSD*, in “Archives of Sexual Behavior”, 44(5): 1339-1361.
- Ekenze S., Nwangwu E., Amah C., Agugua-obianyo N., Onuh A. (2015), *Disorders of sex development in a developing country*, in “Pediatric Surgery International”, 31, 1: 93-99.
- Erikson E. (1950), *Growth and crises of the ‘healthy personality’*, in Senn M. (Ed), *Symposium on the healthy personality*, Josiah Macy Jr. Foundation, New York: 91-146.
- Gül I., Sayar G., Özten E., Eryilmaz G. (2015), *Phenomenology of Delusions in a Patient with DSD*, in “Noro-Psikiyatri Arsivi”, 52(2): 198-199.
- Holmes M. (2009), *Critical Intersex*, Ashgate, Ontario.
- Huang A., Brennan K., Azziz R. (2010), *Prevalence of hyperandrogenemia in the polycystic ovary syndrome*, in “Fertility and Sterility”, 93(6): 1938-1941.
- Jones T., Hart B., Carpenter M., Ansara G., Leonard W., Lucke J. (2016), *Intersex: Stories and Statistics from Australia*, Open Book Publisher, London.
- Kroger J., Marcia J. (2011), *The Identity Statuses*, in Schwartz S., Luyckx K., Vignoles V. (Eds), *Handbook of Identity Theory and Research*, Springer, New York: 31-53.
- Furtado P., Moraes F., Lago R., Barros L., Toralles M., Barroso J. (2012), *Gender dysphoria associated with disorders of sex development*, in “Nature Reviews Urology”, 9(11): 620-627.
- Lester S. (2004), *Gender Euphoria*, University of British Columbia, Okanagan.
- Lundberg T., Roen K., Kraft C., Hegarty P. (2021), *How young people talk about their variations in sex characteristics*, in “Sex Education”, 21(5): 552-567.
- Lux A., Kropf S., Kleinemeier, Jürgensen E., Thyen M., DSD Network Working Group. (2009), *Clinical evaluation study of the German network of disorders of sex development (DSD)/intersexuality*, in “BMC Public Health”, 9: 110.

- Marcia J. (1980), *Identity in adolescence*, in Andelson J. (Ed.), *Handbook of adolescent psychology*, Wiley, New York: 109-137.
- McKinney K. (2021), *Imagining Gender Euphoria*, New Mexico State University, Las Cruces.
- Sanders C., Usipuik M., Amyot E., Koopmans E., Hall J., Crawford L., Todd, N., Jones T. (2021), *A review of menstrual sex education and management in women with congenital adrenal hyperplasia*, in “Sex Education”, 21(5): 535-551. DOI: 10.1080/14681811.2021.1938524
- Simpson J., Weiner E. (2021), *English Dictionary, vol.3*, Oxford University Press, Oxford.
- Smith A., Humphreys M. (2006), *Evaluation of unsupervised semantic mapping of natural language with Leximancer concept mapping*, in “Behavior Research Methods”, 38(2): 262–279.

Contro-natura? Corpi intersex e movimenti anti-gender tra essenzialismo e costruzionismo

Nicole Braidà

Between the end of the 20th and the beginning of the 21st century - and more convincingly in the last decade - the neo-Catholic movements and the right-wing parties found convergence in the discourses against the so-called "gender theory".

The anti-gender discourse has mainly focused on issues such as education to differences and against gender stereotypes in schools, transgenderism, surrogacy, abortion and euthanasia, while the issue of intersex bodies is not so popular. The article aims to reconstruct these sporadic narratives about intersex conditions, by reviewing some articles and speeches by figures who orbit the anti-gender movements.

This reconstruction is relevant because the intersex issue can potentially challenge discourses that rely on biological reality to justify sexual binary. If the anti-gender narrative focuses on the dualism of sex because it is "natural", how does it deal with the reality of the bodies of intersex people who, with their very existence, undermine this dualism? Starting from the discourses on intersex bodies, the article highlights contradictions and logical fallacies of the positions that justify conservative and discriminatory political positions through biological determinism.

Introduzione

Perché dedicare un contributo ai discorsi anti-gender sui corpi intersex?

Penso che questi discorsi siano rilevanti innanzitutto perché l'esistenza dei corpi intersex può potenzialmente mettere in discussione i discorsi che si basano sulla realtà biologica per giustificare il binarismo sessuale. Occuparci di come i movimenti anti-gender parlano dei corpi intersex può quindi svelarci qualcosa di più sul loro modo di intendere e costruire il concetto di "natura".

I movimenti cosiddetti "anti-gender" iniziano a diffondersi a metà degli anni '90 del XX secolo, come reazione all'introduzione del concetto di "genere" all'interno del vocabolario istituzionale internazionale (Prearo 2020). Secondo diversi autori (per esempio Kuhar, Paternotte 2017; Bernini 2017; Prearo 2020) sono in particolare due conferenze ONU a scatenare una reazione più diffusa e organizzata: la conferenza su popolazione e sviluppo del 1994 al Cairo e la conferenza sulle donne del 1995 a Pechino. Se si fa invece riferimento all'elaborazione dottrinale all'interno della Chiesa cattolica, il percorso che ha portato al posizionamento attuale sulle tematiche di sesso, genere e sessualità è più ampio e include la storia di tre papi: Paolo VI, che rafforza l'opposizione cattolica alla contraccezione, all'omosessualità e all'ordinazione delle donne; Giovanni Paolo II, che riprende il lavoro fatto prima dell'elezione a pontefice sulla teologia del corpo e la "dignità della donna"; e Benedetto XVI, il quale si esprime più esplicitamente contro il "gender", racchiudendo in questo termine le preoccupazioni verso femminismo, nuove tecnologie riproduttive e affermazione dei diritti LGBTQI+ (Case 2016).

L'espressione "ideologia gender" viene quindi a identificare quell'insieme di elaborazioni teorico-politiche che mettono al centro l'autodeterminazione e i diritti dei gruppi sociali marginalizzati, emancipandosi dalla visione morale dottrinale della Chiesa cattolica e del Vaticano. Quello che i movimenti "anti-gender" individuano come pericoloso è soprattutto la progressiva assimilazione di queste teorie da parte delle democrazie contemporanee, che va nella direzione di una progressiva secolarizzazione ed emancipazione dalla morale religiosa.

Prearo (2020) distingue due momenti della mobilitazione "anti-gender": il primo momento si limita a una contestazione ideologica dell'adozione del concetto di genere da parte degli organismi internazionali, e vede come attori soprattutto rappresentanti del sapere cattolico, la Chiesa e il Vaticano; il secondo momento, invece, prende la forma di una contestazione politica vera e propria, vedendo la discesa in campo di gruppi, attiviste e specifici movimenti sociali. In questo secondo momento, che prende il via soprattutto dalla seconda metà degli anni Duemila, si utilizza il discorso di denuncia della "teoria gender" per mobilitare il bacino più movimentista. È qui che si viene a delineare quella "cattolicità contestataria e minoritaria" che rappresenta il motore della mobilitazione "anti-gender" e che – nelle parole di Prearo (2020, 31) – «si caratterizza per una certa alterità e una relativa estraneità rispetto a un cattolicesimo maggioritario e mainstream». Questa cattolicità ha trovato alleanza anche con partiti politici di destra, in particolare, in Italia, Fratelli d'Italia e Lega. Negli ultimi anni, però, l'alleanza "anti-gender" sembra essersi allargata anche a quella parte di femminismo essenzialista che vede nell'affermazione delle identità e dei diritti delle persone transgender – e nelle teorie queer¹ più in generale – un pericolo per le donne², che in Italia è rappresentato soprattutto da ciò che rimane dell'associazione Arcilesbica³ e dal gruppo RadFem Italia. Più recentemente, si registrano anche i primi segnali di una potenziale alleanza con alcune personalità di sinistra e centro-sinistra che assumono posizioni pubbliche più conservatrici sui diritti civili. Per esempio, proprio nei giorni in cui sto ultimando la prima bozza di questo articolo (maggio 2022), Stefano Fassina, deputato eletto nelle liste di Liberi e Uguali, ha partecipato a un incontro organizzato dall'Osservatorio di Bioetica di Siena dal titolo "L'ideologia gender e i pericoli per i diritti delle donne e dei bambini".

I movimenti cosiddetti "neocattolici" si sono schierati apertamente soprattutto contro l'educazione alle differenze e contro gli stereotipi di genere nelle scuole, il transgenderismo, la gestazione per altri, l'aborto, l'eutanasia, le unioni civili e le politiche antidiscriminatorie in generale. Anche se la questione dell'esistenza e dei diritti delle persone intersex è un elemento che di solito passa in secondo piano, il binarismo sessuale – come abbiamo visto – è invece uno dei punti centrali del conflitto

¹ Le teorie queer si propongono il superamento delle dicotomie rigide e fisse (incluse quelle di genere e orientamento sessuale), in favore di categorie più sfumate, molteplici e plurali. Inoltre, sostengono la necessità di un cambiamento radicale delle strutture sociali e in particolare del sistema eteronormativo (per un approfondimento si veda Bernini 2017).

² Questo gruppo viene spesso identificato con il termine TERF (*Trans-Exclusionary Radical Feminists*). Ho preferito in questo contesto evitare questo termine perché può indurre a un'associazione immediata tra femminismo radicale ed esclusione delle persone trans, mentre non tutto il femminismo radicale è trans-escludente.

³ Diversi circoli territoriali dell'associazione si sono, infatti, disaffiliati in seguito alla vittoria della mozione "A lesbiche estreme, estremi rimedi" nel congresso del 2017, con cui è stata eletta presidente Cristina Gramolini.

in atto. Per questo motivo il modo in cui questo binarismo viene costruito culturalmente a discapito dei corpi intersex sarà al centro di questo articolo.

L'articolo si snoda in tre paragrafi: il paragrafo 2 si concentra sulla costruzione della teoria della complementarità dei sessi all'interno del cattolicesimo, cercando di svelarne i presupposti culturali e mettendo in evidenza la contrapposizione con un'altra visione del mondo che inizia a prendere piede dalla fine del XX secolo; nel paragrafo 3 si entra nel vivo dell'analisi dei documenti anti-gender che parlano dei corpi intersex; infine, nel paragrafo 4 si analizza la composizione del Comitato Nazionale di Bioetica e il parere scritto dal Comitato sul trattamento delle condizioni intersex, mettendone in evidenza le ambiguità.

2. Il binarismo sessuale: natura o contro-natura?

Case (2016) ricostruisce le origini della teoria della complementarità tra donna e uomo usata dal Vaticano, argomentando che essa sia un'invenzione del XX secolo che non trova riscontro nella dottrina cattolica dei secoli precedenti. In particolare, sarebbero stati i papi da Pio XII a Benedetto XVI a svilupparla, in parte come risposta alle teorie e alle istanze femministe e alla diffusione di quella che è stata identificata dai movimenti (neo)cattolici come "teoria gender". Secondo l'analisi di Case (*ibidem*), non c'è traccia della complementarità dei due sessi nei Vangeli: i tratti "maschili" degli apostoli, per esempio, sono poco marcati e lo stesso Gesù sembra ripudiare la differenziazione sessuale dei ruoli (per esempio, affida alle donne compiti di predicazione e rimprovera Marta per obbligare la sorella Maria a svolgere i lavori di casa con lei). In altri scritti della dottrina ecclesiastica, di solito quando si parla di uguaglianza tra i sessi si sottolinea anche la loro essenziale somiglianza; mentre, quando si parla di differenza, è per evidenziare la superiorità dell'uomo. Secondo l'autrice non compaiono mai insieme uguaglianza e differenza, che sono invece tratti distintivi della teoria della complementarità.

Come suggerisce la stessa Case (*ibidem*), probabilmente la teoria della complementarità ha potuto affermarsi pienamente all'interno della Chiesa solo in seguito a quel passaggio culturale attraverso cui la visione dominante è passata dal considerare il sesso femminile come una versione incompiuta dell'unico vero sesso (quello maschile), a considerare i due sessi come incommensurabilmente diversi e complementari. Laqueur (1990) chiama questi due modelli, rispettivamente, "modello monosessuale" e "modello del dimorfismo sessuale". Secondo la sua lettura, sarebbe soltanto in età moderna che i genitali esterni diventano simbolo di questa incommensurabile e complementare differenza tra i sessi. Fino al XVIII secolo, infatti, gli organi sessuali femminili erano considerate versioni "interne", capovolte, degli organi maschili (la vagina come il pene, le labbra come il prepuzio, l'utero come lo scroto e le ovaie come i testicoli) e non avevano nemmeno nomi specifici per differenziarli (*ibidem*). Possiamo quindi dire che il modello monosessuale fosse, nel complesso e considerando le dovute sfumature, più gerarchico ma anche più fluido dell'attuale modello dominante: il sesso femminile veniva considerato una versione incompleta del sesso maschile, ma le differenze tra i due sessi venivano considerate molto più permeabili, e ricondotte alla sola differenza di calore vitale (*ibidem*).

L'analisi di Laqueur mette in luce come anche la divisione in sessi – percepita come naturale nella nostra società – è influenzata dai modelli culturali di riferimento nei

diversi contesti sociali e nei diversi periodi storici. Questa lettura può inserirsi in quel filone più ampio di de-universalizzazione e de-naturalizzazione che si diffonde soprattutto dalla fine del XX secolo e che alcune autorə hanno identificato come post-modernismo (Simon 1996). In questo periodo si iniziano a mettere in discussione le narrazioni e le categorie universali, come quelle di “natura” e di “uomo”, svelando che dietro queste categorie si nasconde una precisa lettura del mondo, costruita a misura dell’uomo bianco, cisgender, eterosessuale, abile e benestante. Autorə femministe e queer iniziano anche a mettere in discussione le dicotomie e i binarismi con cui siamo abituatə a leggere il mondo – uomo/donna, natura/cultura, bianco/non-bianco, umano/non-umano, ecc. – svelando il loro ruolo di rafforzamento della classificazione gerarchica dei corpi, per cui una delle due categorie è subordinata all’altra e ciò che rimane fuori è contro-natura, mostruoso, aberrante, deviante (Haraway 1988, Sedgwick 1990, Butler 1993, Braidotti 2013).

Al di là del punto di vista teorico, le persone intersex hanno subito e continuano a subire sui loro corpi le conseguenze di questa costruzione del “naturale”. Il trattamento riservato alle persone intersex è strettamente legato alla percezione culturale dei sessi nella società di riferimento. Più il binarismo di sesso è marcato e più la normalizzazione come maschio o femmina dei corpi intersex sarà incentivata. Con lo sviluppo delle tecniche mediche e chirurgiche, questa normalizzazione ha preso la forma di interventi – spesso irreversibili – sui corpi per forzarli all’interno del binarismo sessuale. È quindi importante mettere in evidenza come il modello binario dei sessi è solo uno dei modi possibili in cui le diverse configurazioni che le caratteristiche sessuali possono assumere vengono classificate (Balocchi 2010).

3. *Anti-gender e anti-intersex(?)*

Come abbiamo già accennato nella sezione introduttiva, se moltə autorə vicine alla galassia anti-gender si esprimono contro le teorie costruzioniste sul genere (per esempio Schooyans 1997 [2000]; Kuby 2015 [2017], 2006 [2009]), i corpi intersex non godono di un’attenzione così ampia. Eppure, è stata proprio la circolazione di un articolo di Fausto-Sterling sulla variabilità delle caratteristiche sessuali⁴ al forum di preparazione per la quarta conferenza mondiale dell’ONU sulle donne (tenutasi a Pechino nel 1995) a mettere in allarme l’area cattolica. Una delle prime a dare l’allarme è Dale O’ Leary, scrittrice statunitense che proprio basandosi sui testi presentati al PrepCom (*Preparatory Committee Meeting*) per la Conferenza di Pechino del 1995 scrive uno studio dal titolo *Gender: The Deconstruction of Women*, presentato prontamente al cardinal Ratzinger, allora prefetto per la Congregazione della dottrina della fede. All’interno dello studio, O’ Leary cita l’articolo di Fausto-Sterling, precisando che proprio quell’articolo suscitò «particolare preoccupazione», tanto che «[i] delegati vollero la certezza che sarebbero stati riconosciuti solo due sessi» (O’Leary 1995, 6, trad. mia). Forse il fatto che la questione intersex viene per lo più ignorata dallə commentatorə successivə è da attribuire alla distorsione – non sappiamo se intenzionale o meno – operata dai successivi manuali di ispirazione

⁴ L’autrice è stata d’importanza seminale per il campo di studi intersex, in particolare per il saggio citato (*The five sexes: Why male and female are not enough*) e per la sua “revisione” successiva (*The five sexes revisited*). Entrambi i saggi pionieristici sono stati recentemente tradotti in italiano per l’antologia *Intersex* curata da Balocchi (2019) (Fausto-Sterling 1993 [2019], 2000a [2019]).

vaticana (per esempio il lessico del *Pontifical Council for the Family* [2003] 2006, o la sua versione ridotta, Anatrella 2011), i quali, come riporta Case (2019, 645, trad. mia), trasformano i cinque sessi individuati da Fausto-Sterling in «uomini gay, lesbiche e transessuali, oltre a uomini e donne». I cinque sessi, in questo modo, non rappresentano più una riflessione sulla limitatezza del sistema binario nel classificare il sesso, ma diventano un'accozzaglia di sesso, genere, orientamento sessuale, citata per suscitare sconcerto e amplificare la percezione del caos e della mancanza di certezze e diffondere la paura. Questa imprecisione e confusione viene anche riprodotta dalla stampa. Per esempio, in un articolo di *Corrispondenza Romana* firmato da Lupo Glori (2013) che commenta l'introduzione nella giurisprudenza tedesca di una terza opzione di genere, troviamo scritto:

«[F]a il suo ingresso un nuovo termine per designare l'indefinita condizione oltre le classiche identità maschile e femminile: la parola intersex. [...] Tale legge [tedesca], negando la realtà antropologica e biologica dell'individuo, costituisce un ulteriore preoccupante tassello messo a punto dall'ideologia omosessualista nel suo percorso di trasformazione sociale. Secondo la teoria gender, infatti, il sesso non è un dato di natura ma un dato meramente socio-culturale che ogni individuo è libero di potersi assegnare, dopo aver maturato, in maniera consapevole, la propria identità».

L'articolo confonde, evidentemente, il piano anatomico con quello socio-culturale e psicologico.

Nel contesto italiano, una delle autrici più prolifiche sulla questione intersex è Laura Palazzani, ordinaria di filosofia del diritto all'Università Lumsa di Roma, vicepresidente del Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB) e membro dell'*European Group on Ethics in Science and New Technologies*. Dato che il paragrafo successivo sarà dedicato proprio al CNB, può essere interessante soffermarci sul pensiero di questa studiosa. La filosofa scrive, per esempio, riguardo i corpi intersex:

«Money applica la sua teoria al caso di due gemelli di sesso maschile: John, a causa di un incidente operatorio a 18 mesi rimane privo di genitali e si decide la femminilizzazione (Joan), ritenuta tecnicamente più facile, concordando con i genitori un "allevamento" in senso femminile. Money ha pubblicizzato il "caso" come "prova empirica" della sua teoria. Tale teoria è stata anche applicata ai casi di "disordini della differenziazione sessuale", ritenuto un "falso problema": si tratta di casi risolvibili mediante un intervento chirurgico e ormonale di "riassegnazione/attribuzione del sesso", scelta dal medico (in funzione della praticabilità tecnica) e dai genitori (in funzione delle aspettative e desideri)» (Palazzani 2011a, 34).

«[L]'esistenza di ambiguità genitali è considerata la prova fattuale dell'esistenza di un 'genere neutro' o 'terzo genere' che si colloca 'oltre' la classificazione binaria bipolare. È la condizione propriamente di 'intersessualità', espressione che indica proprio la condizione intermedia 'tra' maschile e femminile, i poli estremi di uno spettro continuo, senza divisioni nette ma solo con sfumature variabili. I casi di ambivalenza sessuale sono il segno empirico della espansione quantitativa/qualitativa della condizione sessuale: i c.d. 'generi addizionali'. Bisogna prendere atto che i sessi non sono più due, ma almeno cinque, oltre al sesso maschile e femminile, anche l'ermafrodito (herms), l'ermafrodito maschile (merms) e femminile (ferms). In questo senso è proposta la depatologicizzazione delle ambiguità genitali (...) L'accoglienza o accettazione della discontinuità e delle differenze nella morfologia sessuale umana si dovrebbe esprimere nella rinuncia ad ogni trattamento chirurgico o ormonale (se non esplicitamente richiesto dal soggetto stesso in età adulta): l'intervento è considerato una "normalizzazione" dei corpi (da parte dei medici e genitori rispetto ai figli), una assegnazione forzata di una scelta altrui in funzione di una adeguazione a parametri imposti dalla società; ogni intervento va

dunque posticipato, essendo percepito come una mutilazione e dunque un trauma. Anche la educazione deve essere neutra accogliendo anche la “scelta di non scegliere”» (ivi, 40-41).

Palazzani, anche se non lo esplicita, mostra posizioni compatibili con l’attivismo intersex nelle critiche che muove a Money. Infatti, il costruzionismo estremo sul genere che guidava la pratica medica dello psico-sessuologo statunitense è stato ampiamente criticato anche dal movimento intersex, ma questa critica non sembra essere stata recepita – se non volutamente “invisibilizzata” – dall’autore anti-gender. Anche Faggioni (2015, 389), per esempio, scrive: «Le idee di Money sono state ridimensionate ben presto da evidenze cliniche contrarie e da osservazioni sulla sessualizzazione del cervello maschile e femminile, ma questo non ha scalfito la sicurezza dell’ideologia del genere». Le pratiche mediche dello psico-sessuologo sono state molto dannose per molte persone intersex perché agite senza il consenso informato delle persone sui cui corpi sperimentava interventi irreversibili. Come evidenzia Case (2019, 645, trad. mia), Money ha alimentato le narrazioni anti-gender «attraverso le sue affermazioni fraudolentemente ingannevoli sulla malleabilità del genere in alcuni pazienti che hanno subito involontariamente un intervento chirurgico di riassegnazione del sesso». È diventato tristemente celebre il caso di David Reimer (conosciuto come caso di “John/Joan”, poco sopra richiamato), ragazzo canadese che era stato riassegnato al sesso femminile e cresciuto come ragazza su suggerimento di Money dopo una circoncisione malriuscita che aveva gravemente danneggiato il pene. Siccome David aveva anche un fratello gemello che poteva essere utilizzato come “caso di controllo”, il caso di David rappresentava per Money e il suo team il caso clinico perfetto per dimostrare la malleabilità dell’identità di genere. Così, i due gemelli vennero seguiti fino ai 13 anni da Money, e – secondo quanto riportato da Colapinto (2000) – subirono anche ispezioni forzate ai genitali e, a partire dai sei anni, vennero costretti a mimare atti sessuali. Nonostante i follow up positivi riportati da Money sull’adesione dell’identità di genere al sesso assegnato, David assumerà un’identità di genere maschile dai 14 anni e chiederà la riassegnazione (*ibidem*). Entrambi i gemelli hanno sofferto di depressione e David si è tolto la vita a 38 anni, due anni dopo la morte del fratello per overdose da antidepressivi (Woo 2004).

Palazzani individua Money come uno dei principali fautori della “teoria gender” e fa riferimento agli abusi perpetrati dallo psico-sessuologo sui suoi pazienti per dimostrare quali possono essere le conseguenze di questa teoria. Tuttavia questo accostamento è fuorviante e scorretto, in quanto lo teorico e attivista transfemminista e queer, contro cui si vuole posizionare, mettono al centro l’autodeterminazione e il consenso informato, e anzi criticano duramente chi, come Money, è fautore di medicalizzazione forzata, paternalismo medico e abusi.

Palazzani (2011a, 2011b) sembra voler assumere una posizione che medi tra essenzialismo e costruzionismo, sostenendo che l’identità sessuale non dipende esclusivamente da elementi biologici né esclusivamente da fattori socio-culturali o dalla volontà individuale, ma dall’interazione tra questi elementi. Tuttavia, le modalità con cui presenta il lavoro teorico a sostegno del superamento del binarismo sessuale sono imprecise: per esempio, sostiene che l’esistenza di caratteristiche genitali non evidentemente riconducibili al maschile o al femminile sarebbe la prova di un “genere neutro” o “terzo genere”, confondendo sesso e genere. L’attivismo intersex, invece,

non vede favorevolmente l'opzione di introdurre una terza categoria di genere a cui assegnare le persone intersex perché crede che, se non viene svolto anche un lavoro culturale per diminuire lo stigma verso le differenze sessuali, l'introduzione di una norma di questo tipo potrebbe essere controproducente. Inoltre, le principali organizzazioni e gruppi impegnati nell'attivismo intersex sottolineano come una persona intersex non sia necessariamente non binaria per quando riguarda l'identità di genere: molte persone intersex, infatti, si identificano come donne o uomini (OII Intersex Network 2012).

Inoltre, nonostante Palazzani sembra criticare l'operato di Money, non si pronuncia in maniera totalmente contraria rispetto a interventi irreversibili compiuti su persone che non possono manifestare il proprio consenso. Ma, se le teorie di Money sono state dannose come sono state, non è proprio perché costringevano le persone all'interno di un sesso e genere che, crescendo, le persone stesse non sentivano come proprio? Inoltre, se una delle maggiori preoccupazioni da parte dei movimenti anti-gender è quella di non "violare i bambini nella loro essenza" (Sentinelle in piedi 2015⁵), perché questo discorso non dovrebbe valere per le persone intersex?

La conclusione di Palazzani è che "i sessi sono solo due" (Palazzani 2011a, 51), perché la dualità sessuale è condizione necessaria per la riproduzione del genere umano. Tuttavia, la stessa autrice prende in considerazione la possibilità che un giorno le tecnologie possano rendere possibile la procreazione a partire da un solo individuo. Anche in quel caso, però, secondo Palazzani, la dualità oppositiva sessuale continuerebbe a essere necessaria perché «è la condizione di pensabilità e possibilità della identità» (ivi, 52). Aggiungendo:

«[S]e tutto fosse indifferenziato, l'io non potrebbe identificarsi. Se non ci fosse la differenza sessuale, non ci sarebbe l'identità. La condizione della identità è il riconoscimento di essere parte e non tutto, di essere una polarità, una prospettiva, un punto di vista che non può pretendere di essere tutto, escludendo che esista un modo di essere, agire, volere diverso da sé. L'identità presuppone un processo diadico (maschio-femmina) o triadico (padre-madre-bambino)» (ivi, 53).

Sembra chiaro che, nonostante la giurista dichiari nell'abstract dell'articolo di voler criticare la «deriva» delle «teorie gender» «sulla base di considerazioni e argomentazioni razionali» (ivi, 30-31), le argomentazioni che porta a sostegno della sua tesi sono influenzate dalla teoria della complementarità dei sessi di (recente) ispirazione cattolica. Non si capisce infatti perché, se il presupposto per l'identità può essere un processo anche triadico, quella triade non possa essere rappresentata dai sessi (o generi) invece che dalla triade padre-madre-bambino, oppure perché debba esserci necessariamente un numero fisso per queste diverse identità. Ancora, potremmo chiederci perché l'identità debba fondarsi necessariamente sul sesso/genere e non su altre caratteristiche della persona.

A ben vedere, anche l'uso del termine "razionali" tradisce l'appartenenza a un'ideologia che identifica come razionale (e quindi neutro, non ideologico) il proprio posizionamento, che ha invece il chiaro obiettivo (ideologico) di mantenere e difendere lo status quo. È l'ideologia dell'universale, delle grandi narrazioni

⁵ *Tornano le Sentinelle in piedi. Le 17 veglie dell'autunno (una a casa di Renzi)*, in "Tempi", in: tempi.it/tornano-le-sentinelle-in-piedi-le-17-veglie-autunno-e-una-a-casa-di-renzi/, consultato il 16/05/2022.

sull’“uomo” e sulla “natura”, che affila le sue armi quando viene messa in discussione. Quell’ideologia che le teoriche femministe e queer hanno smascherato come una delle ideologie possibili, ma che ha potuto vestire per secoli l’abito del razionale e dell’universale perché dominante. Il sapere è sempre situato, l’unica differenza sta nel riconoscere e rendere esplicito il proprio posizionamento o occultarlo (Haraway 1988).

4. *Le ambiguità del parere del Comitato Nazionale per la Bioetica*

Le dichiarazioni e gli scritti delle personalità che gravitano intorno alla galassia anti-gender hanno delle ripercussioni pratiche sulle vite delle persone omosessuali, lesbiche, bisessuali, transgender e intersex. La propaganda anti-gender si è dimostrata potente ed efficace in questo senso. Innanzitutto, le campagne anti-gender hanno agito per bloccare l’educazione al rispetto delle differenze e contro le discriminazioni, accusate di voler portare il “gender” nelle scuole. Una delle prime campagne è stata quella condotta dai Giuristi per la Vita nel 2014 contro la diffusione degli opuscoli dal titolo *Educare alla diversità a scuola*, finanziati dall’UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) e realizzati dall’Istituto Beck, che erano per altro destinati all’informazione del corpo docente. Il gruppo neo-cattolico riuscì a bloccarne la stampa e la diffusione e a farne ritirare la versione digitale che aveva già iniziato a circolare (Prearo 2020). Più recentemente, a Bologna sono state schedate tutte le scuole che proponevano attività ritenute “gender” (Bignami 2017) ed è stato creato un numero verde per segnalare questo tipo di attività (ProVita & Famiglia 2020). Insomma, in un contesto sociale in cui le aggressioni verso le persone che non aderiscono alla norma etero e cisessuale sono frequentissime⁶ e il contesto istituzionale e giuridico sono permeati dall’eteronormatività⁷, è bastata l’attivazione di poche e sporadiche attività di educazione alle differenze per far scatenare l’allarme e la repressione neo-cattolica.

Per quanto riguarda i corpi intersex, può essere utile prendere come esempio il parere del Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB d’ora in poi) dal titolo *I disturbi della differenziazione sessuale nei minori: aspetti bioetici*, pubblicato il 25 febbraio 2010. Prima di prendere in esame il documento, è interessante intanto esaminare la composizione del CNB (b). Oltre a Palazzani, di cui abbiamo già parlato ampiamente nel paragrafo precedente, troviamo anche altre personalità con posizioni vicine al movimento anti-gender:

- Riccardo Di Segni, vicepresidente del CNB, medico radiologo e rabbino capo di Roma, presente nelle piazze del Family Day contro l’approvazione del ddl Cirinnà (Redazione Roma Online 2015);
- Francesco D’Agostino, giurista e filosofo deceduto lo scorso 4 maggio, aveva partecipato a convegni contro l’ideologia gender (Cenci);

⁶ Secondo il report del sito omofobia.org (Battaglio 2022) solo nell’ultimo anno (dal 01/05/2021 al 30/05/2022) sono state 148 le denunce per fatti penalmente rilevanti anche in assenza di legge specifica contro l’omolesbicitransfobia e 141 le vittime dall’inizio del 2022 (dato aggiornato al 13/10/2022).

⁷ Si pensi al persistere della gerarchia tra coppie formate da un uomo e una donna, che possono accedere al matrimonio, e coppie formate da persone dello stesso genere, per cui è stata formulata una forma specifica di unione civile regolata dalla Legge Cirinnà (76/2016).

- Bruno Dallapiccola, medico genetista, fondatore con Paola Binetti nel 2005 del comitato *Scienza&Vita*, creato con lo scopo di invitare all'astensione al referendum per l'abrogazione della norma contro la procreazione assistita (Legge 40), che nelle vesti di associazione è poi diventato uno degli attori dei movimenti anti-gender (Non Firmato 2015);
- Assuntina Morresi, docente di Chimica Fisica, sentita nel corso delle audizioni informali al Senato per il ddl Zan, come esperta schierata contro l'approvazione del disegno di legge (Antonacci 2021);
- Lucio Romano, medico ginecologo anti-abortista, è stato presidente dell'associazione *Scienza&Vita* vista sopra (Romano)⁸;
- Lucetta Scaraffia, docente di storia contemporanea, si è espressa contro l'“ideologia del gender” (Scaraffia 2016).

Sul sito dedicato, il CNB viene presentato in questo modo:

«Il (...) CNB (...) svolge sia funzioni di consulenza presso il Governo, il Parlamento e le altre istituzioni, sia funzioni di informazione nei confronti dell'opinione pubblica sui problemi etici emergenti con il progredire delle ricerche e delle applicazioni tecnologiche nell'ambito delle scienze della vita e della cura della salute.

Tra i compiti istituzionali del Comitato c'è quello di formulare pareri e indicare soluzioni anche ai fini della predisposizione di atti legislativi.

I documenti del Comitato offrono un approfondimento tematico e una riflessione sui problemi di natura etica e giuridica che emergono con il progredire delle conoscenze nel campo delle scienze della vita» (CNB, a).

Quindi il CNB, istituito nel 1990 dalla presidenza del Consiglio dei Ministri, ha funzione consultiva nei confronti delle principali istituzioni per quanto riguarda le questioni bioetiche. In questi anni si è espresso riguardo a tematiche quali, per esempio, l'impiego delle biotecnologie, la contraccezione d'emergenza, l'obiezione di coscienza, l'uso del farmaco triptorelina per il trattamento di adolescenti con diagnosi di disforia di genere e, negli ultimi due anni, ha trattato molte questioni connesse al trattamento del Covid-19 e alla gestione della pandemia (CNB 2022).

Esaminiamo ora il parere scritto dal CNB sui “disturbi nella differenziazione sessuale nei minori”, il quale è stato redatto da un gruppo di lavoro coordinato proprio dalla prof.ssa Palazzani e in cui per le audizioni viene ringraziato il prof. Faggioni, citato sopra.

Innanzitutto, già dalla scelta dei termini del titolo si percepisce che è un documento patologizzante nei confronti delle condizioni intersex, che considera disturbi, prendendo in prestito il linguaggio medico acriticamente. Questo posizionamento viene reiterato nel corpo del testo, in cui si parla prevalentemente di patologie e di «sviluppo non armonico delle diverse componenti del sesso» (CNB 2010, 3).

Il parere, poi, dà alcune raccomandazioni di cautela per gli interventi, come: «ogni intervento medico nei casi di DDS deve avere come obiettivo quello di armonizzare elementi di disarmonia sul piano fisico-psichico e sociale» e «ogni intervento sul corpo

⁸ Cfr. “Lucio Romano”, *Biografia*, in: lucioromano.it/biografia/, consultato il 17/05/2022.

deve essere guidato dal principio del miglior interesse del bambino, evitando mutilazioni non necessarie» (ivi, 3). Tuttavia, anche se dichiara di mettere al centro l'interesse del minore, il parere non si esprime mai in maniera diretta e inequivocabile contro gli interventi irreversibili su minori che non possono esprimere il loro consenso informato, come evidenziato anche da Balocchi (2019). Inoltre, le frasi formulate in questo modo lasciano spazio all'interpretazione e, quindi, all'arbitrarietà della professionalità sanitaria. Cosa significa, infatti, che l'obiettivo dev'essere "quello di armonizzare elementi di disarmonia"? Chi definisce che cosa è o meno armonico, e in che modo? Più sotto, si specifica quanto segue:

«[G]li interventi irreversibili o difficilmente reversibili devono avere *motivazioni oggettive* sul piano medico. La programmazione degli interventi medico-chirurgici sul corpo deve avere come obiettivo non solo la modificazione della struttura somatica in funzione della "normalizzazione biologica", ma l'aiuto alla persona a porre le condizioni affinché possa realizzare nel miglior modo possibile sé stessa nell'armonia fisica e psichica. *Tali interventi non solo sono leciti, ma anche doverosi* se rappresentano l'unica via ragionevole e praticabile da percorrere per garantire – nella misura del possibile – alla persona le condizioni future per giungere ad una armonica identificazione, comprendendo fra le stesse anche l'esercizio della futura attività sessuale» (CNB 2010, 19-20, corsivo mio).

Da questo passaggio sembra chiaro che, in alcuni casi, che dipendono da "motivazioni oggettive" – le quali tuttavia rimangono sempre piuttosto ambigue e interpretabili – gli interventi – anche quelli irreversibili – per il CNB "non solo sono leciti, ma anche doverosi".

Subito dopo, si offre qualche suggerimento in più su ciò che s'intende per "armonia": «La compresenza di elementi sessuali discordi, se non è conforme al progetto di essere uomo o donna, rende lecito rimuovere ciò che impedisce la realizzazione, almeno parziale, di questa armonia» (ivi, 10).

Sembra quindi che il concetto di "armonia" si fondi su una concezione binaria del sesso e che la presenza di "elementi sessuali discordi" rispetto al "progetto" di rientrare in questo binarismo possa giustificare interventi irreversibili sui corpi. Non si specifica, però, di chi sarebbe questo "progetto", siccome si sta parlando di diagnosi precoce e quindi non può riferirsi alla persona minore direttamente interessata. Alla luce di ciò, il passaggio immediatamente successivo, il quale parla di consenso informato "che nasca da una consulenza adeguata che offra informazioni complete ai genitori (rispettandone la emotività) e al minore (se nella condizione di riceverle)" non pare coerente con quanto appena affermato.

Inoltre, il parere raccomanda che "[n]ei casi di diagnosi prenatale [vengano attuati] tutti gli interventi terapeutici possibili e disponibili". A questo proposito, però, alcuni specialisti hanno avanzato cautela, in quanto questo tipo di terapie prenatali potrebbero avere effetti collaterali non trascurabili (Hirvikoski *et al.* 2012, McCann-Crosby *et al.* 2018). Per esempio, nel caso dell'iperplasia surrenalica congenita, il trattamento può avere conseguenze negative a livello comportamentale e somatico (Miller 1999, Seckl 2004). Le linee guida della *Endocrine Society* affermano che tale trattamento dovrebbe essere effettuato solo nell'ambito di studi clinici che hanno avuto l'approvazione etica (Speiser *et al.* 2010). Inoltre, va considerato che questo tipo di terapia, per essere efficace, va applicata il prima possibile, mentre il test diagnostico dà risultati solo a partire dalla fine del terzo trimestre. Questo porta a trattare i feti nei casi sospetti prima che la condizione venga effettivamente diagnosticata. Di conseguenza, sette feti su

otto vengono trattati dall'inizio della gravidanza senza che il trattamento sia necessario (Hirvikoski *et al.* 2012, McCann-Crosby *et al.* 2018). Quello che si chiede Fausto-Sterling (2000b) è se vale la pena applicare trattamenti non necessari per la sopravvivenza del feto, con possibili effetti secondari, al solo scopo di avere un neonato con un sesso più chiaramente riconoscibile. Questa risposta dipende da quanto è importante il rispetto del binarismo sessuale e dell'ordine dei sessi. Evidentemente, il CNB valuta più importante rispettare questa "armonia" sessuale – anche attraverso terapie non del tutto sicure – piuttosto che lavorare culturalmente a una maggiore apertura e rispetto per le differenze sessuali che non rientrano in un rigido binarismo. Una delle poche note relativamente positive del testo è che si raccomanda di integrare l'attuale normativa che regola la dichiarazione del sesso alla nascita (D.P.R. 3 novembre 2000) con un'annotazione riservata così da poter consentire in seguito una procedura semplificata per un'eventuale rettifica anagrafica⁹. Il parere però mette bene in chiaro che è inaccettabile la proposta di non iscrivere all'anagrafe la persona appena nata né come femmina né come maschio, in quanto in questo modo «si verrebbe ad istituzionalizzare legalmente, ma in modo ben poco trasparente e surrettizio, un *tertium genus* anagrafico, che non ha alcun riconoscimento normativo nel nostro ordinamento»¹⁰ (CNB 2010, 22, corsivo nell'originale).

In relazione al parere del CNB, insomma, è soprattutto interessante mettere in luce l'ambiguità con cui è stato redatto. Il parere, infatti, non si posiziona esplicitamente in maniera contraria all'autodeterminazione e, nel caso della semplificazione dell'eventuale rettifica anagrafica, sembra anche avanzare una proposta parzialmente innovativa in senso positivo. Tuttavia, come abbiamo visto, da un'analisi più attenta emergono elementi che riconfermano l'ordine binario del sesso. Probabilmente la ragione di questa ambiguità va ricercata nella necessità di mediare tra componenti più conservatrici e componenti più progressiste del CNB, o forse nel fatto che una formulazione più opaca permette una maggiore circolazione in campi diversi. D'altronde, i confini del cosiddetto "movimento anti-gender" sono spesso nebulosi e difficili da delimitare, ma è importante prestare attenzione ai segnali "d'infiltrazione" del movimento nelle istituzioni¹¹ e nella comunicazione pubblica.

Per concludere, possiamo rilevare che nel nostro Paese continua a non esistere una normativa che vieti le mutilazioni genitali su neonato intersex, nonostante diversi richiami a livello sovra-nazionale. Nel 2016, infatti, l'Italia è stata ammonita dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti delle Persone con Disabilità per violazione dell'integrità dei corpi delle persone intersex (intersexioni 2016). Nell'ottobre 2020, inoltre, 36 Stati da varie regioni del mondo – tra cui l'Italia – hanno chiesto al

⁹ Chi scrive pensa che la rettifica anagrafica del genere dovrebbe essere semplificata per qualsiasi persona lo desideri o, ancora meglio, che venisse abolito l'obbligo della classificazione anagrafica per genere. Tuttavia, nel contesto giuridico attuale, la soluzione proposta potrebbe facilitare le procedure almeno per alcune persone intersex.

¹⁰ Abbiamo già visto sopra che anche l'attivismo intersex non vede di buon occhio l'introduzione giuridica di un terzo sesso, le stesse motivazioni sono anche espresse subito dopo nel CNB, ma è indicativo il fatto che nel parere venga indicata come prima motivazione l'inaccettabilità giuridica dell'introduzione di un terzo sesso/genere.

¹¹ Questa considerazione è ancora più vera dopo l'insediamento del nuovo governo a guida Meloni, avvenuto dopo l'ultima revisione di questo articolo. Mi riferisco in particolare a figure da tempo vicine al movimento anti-gender come il presidente della Camera dei deputati Lorenzo Fontana, il presidente del Senato Ignazio La Russa, la ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità Eugenia Roccella, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e il vicepresidente del gruppo Fratelli d'Italia al Senato Lucio Malan (per riferimenti più precisi sul rapporto di queste figure con il movimento anti-gender si veda Prearo 2020).

Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite di proteggere le persone intersex nella loro integrità corporea e nel loro diritto alla salute, spingendo i governi a intraprendere azioni in questo senso (Paletta 2020). Se tale protezione continua a non esistere, come continuano a non esistere linee guida che uniformino le pratiche mediche in senso non interventista, forse è proprio per l'ingerenza neo-cattolica nelle istituzioni, che ha dirette conseguenze sui corpi delle persone intersex.

Conclusioni

Dalla fine del XX secolo, le teoriche femministe e queer hanno iniziato a metter in discussione le grandi narrazioni universali e il pensiero dicotomico su cui si fondavano e continuano a fondarsi le gerarchie dei corpi in Occidente. Tra questi binarismi che vengono messi in discussione, spicca quello del binarismo di genere (uomo/donna). Inizialmente, il pensiero femminista ha diffuso il concetto di genere per evidenziare le influenze socio-culturali che affidavano posti diversi nel mondo a donne e uomini (per esempio Rubin 1975). L'introduzione del concetto di genere, però, crea una nuova dicotomia tra il sesso (legato alla biologia) e il genere (risultato dei costrutti sociali). Soltanto più tardi, il pensiero femminista ha iniziato a mettere in discussione anche il concetto di sesso e la sua "naturalità" (Kessler, McKenna 1978, Fausto-Sterling 2000b).

Anche grazie ai progressi medico-scientifici è stato sempre più chiaro che la natura offriva svariate sfumature intermedie tra i due sessi e che il binarismo sessuale rigido era solo uno dei modi possibili per classificare le variazioni sessuali. Se dalla fine degli anni '50 fino almeno all'inizio degli anni '90 la normalizzazione forzata dei corpi intersex è stata la prassi all'interno degli ospedali occidentali (Fausto-Sterling 2000b), successivamente l'attivismo intersex ha iniziato a rivendicare il diritto all'integrità corporea e alla salute, inclusa quella sessuale (Davis, Preves 2019). Tutte queste teorizzazioni e mobilitazioni, in particolare quelle relative alla messa in discussione dei binarismi di sesso e genere, hanno iniziato a suscitare allarme all'interno dell'area cattolica dalla metà degli anni '90, con l'introduzione del termine "gender" anche all'interno dei contesti istituzionali internazionali. Questa mobilitazione neo-cattolica, nata in seno al Vaticano, si è poi trasformata in una vera e propria contestazione movimentista che ha coinvolto aree più contestatarie e minoritarie – anche se potenti – e ha stretto variegate alleanze politiche, soprattutto con le destre.

Queste alleanze trasversali neo- ed extra-cattoliche hanno avuto conseguenze pratiche sui corpi e sulle vite delle persone LGBTQI+. Sebbene i discorsi cosiddetti anti-gender non abbiano incluso spesso le condizioni intersex, in questo articolo ho analizzato alcune delle narrazioni più rilevanti a riguardo, che mettono in evidenza le fallacie logiche del pensiero neo-cattolico. La patologizzazione dei corpi intersex, infatti, svela la costruzione culturale della teoria della complementarità dei sessi, che si fonda su un'idea di natura costruita culturalmente all'interno della dottrina cattolica. L'esigenza di ristabilire l'ordine duale dei sessi sembra anche far soprassedere sulla necessità di sorvegliare sull'incolumità dell'infanzia.

Anche il parere formulato dal CNB non sembra distanziarsi troppo dai discorsi neo-cattolici sulle condizioni intersex, seppure la sua formulazione risulti opaca e ambigua. Ciò non stupisce, in quanto la componente anti-gender all'interno del CNB è consistente, ma il parere è probabilmente frutto di mediazione con altre componenti

del CNB. Il potere della mobilitazione anti-gender non è quindi da sottovalutare perché, al di là della contrapposizione teorica tra due visioni contrapposte, questo potere ha delle conseguenze dirette sui corpi delle persone LGBTQI+ in generale e, nello specifico di quest'articolo, sui corpi delle persone intersex che continuano a subire mutilazioni genitali, interventi senza il loro consenso informato e stigmatizzazione sociale.

Riferimenti bibliografici

- Anatrella T. (a cura di) (2011), *Gender la Controverse*, Pierre Téqui, Paris.
- Antonacci M. (2021), *Audizioni ddl Zan, Assuntina Morresi: «Vogliono imporre una nuova visione antropologica»*, “ProVita & Famiglia”, in: provitaefamiglia.it/blog/audizioni-ddl-zan-assuntina-morresi-vogliono-imporre-una-nuova-visione-antropologica, consultato il 17/05/2022.
- Balocchi M. (2010), *L'invisibilizzazione dell'intersessualità in Italia*, Paper per il Convegno “Lo spazio della differenza”, Università Milano Bicocca, Milano 20-21 ottobre, <http://bit.ly/2f6>.
- Balocchi M. (2019), *Un apparente paradosso. Le pratiche mediche di gestione dell'intersessualità in Italia*, in Balocchi M. (a cura di), *Intersex: Antologia multidisciplinare*, ETS, Pisa: 109-156.
- Battaglio M. (2022), *Report da maggio 2021 a maggio 2022*, “Cronache di ordinaria omofobia”, in: omofobia.org/sito/cronache-di-ordinaria-omofobia-report-da-maggio-2021-a-maggio-2022/, consultato il 17/05/2022.
- Bernini L. (2017), *Le teorie queer. Un'introduzione*, Mimesis, Milano.
- Bignami S. (2017), *Il Family Day e Forza Italia schedano le scuole di Bologna: «Insegnano il gender»*, “La Repubblica”, 17 maggio, in: bologna.repubblica.it/cronaca/2017/09/15/news/il_family_day_e_forza_italia_schedano_le_scuole_di_bologna_insegnano_il_gender_-175512218/, consultato il 17/05/2022.
- Braidotti R. (2013), *Posthuman*, Polity, Cambridge.
- Butler J. (1993), *Bodies that matter, on the discursive limits of “sex”*, Routledge, New York-London.
- Case M.A. (2016), *The Role of the Popes in the Invention of Complementarity and the Vatican's Anathematization of Gender*, “Gender & Religion”, 6(2): 155-172, doi: 10.18352/rg.10124.
- Case M.A. (2019), *Trans Formations in the Vatican's War on “Gender Ideology”*, in “Signs: Journal of Women in Culture and Society”, 44(3): 639-664, doi: 10.1086/701498.
- Cenci F. (2013), *L'ideologia gender si combatte studiandola*, in “Conferenza Italiana Ministri Provinciali Capuccini”, in: http://www.fraticappuccini.it/new_site/index.php/eventi-di-rilievo/2821-lideologia-gender-si-combatte-studiandola.html, consultato il 17/05/2022.
- Colapinto J. (2000), *As Nature Made Him: The Boy Who Was Raised as a Girl*, Harper Collins, New York.
- Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB) (a), *La presentazione del CNB*, “Presidenza del Consiglio dei Ministri”, in: <https://bioetica.governo.it/it/il-comitato/presentazione/>, consultato il 17/05/2022.

- Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB) (b), *Composizione attuale*, “Presidenza del Consiglio dei Ministri”, in <https://bioetica.governo.it/it/il-comitato/composizione/composizione-attuale/>, consultato il 17/05/2022.
- Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB) (2010), *I disturbi della differenziazione sessuale nei minori: aspetti bioetici*, “Presidenza del Consiglio dei Ministri”, in: bioetica.governo.it/media/4013/p86_2010_disturbi_differenziazione-sessuale-minori_it.pdf, consultato il 17/05/2022.
- Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB) (2022), *Pareri e Risposte*, “Presidenza del Consiglio dei Ministri”, in: <https://bioetica.governo.it/it/pareri/pareri-e-risposte/>, consultato il 13/08/2022.
- Davis G., Preves S. (2019), *Pensare l'intersessualità: 25 anni di attivismo, mobilitazione e cambiamento*, in Balocchi M. (a cura di), *Intersex: Antologia multidisciplinare*, ETS, Pisa: 45-72.
- Faggioni M. (2015), *L'ideologia del “gender”. Sfida all'antropologia e all'etica cristiana*, in “Antonianum XC”, 2: 385-401.
- Fausto-Sterling A. (1993), *The five sexes: Why Male and Female are Not Enough*, in “The Sciences”, 33(2): 20-24, trad. it. in Balocchi M. (a cura di) (2019), *Intersex: Antologia multidisciplinare*, ETS, Pisa: 225-235.
- Fausto-Sterling A. (2000a), *The five sexes revisited*, “The Sciences”, 40(4): 18-23, trad. it. in Balocchi M. (a cura di) (2019), *Intersex: Antologia multidisciplinare*, ETS, Pisa: 33-43.
- Fausto-Sterling A. (2000b), *Sexing the Body: Gender Politics and the Construction of Sexuality*, Basic Books, New York.
- Glori L. (2013), *Intersex, la Germania introduce nei propri certificati di nascita il terzo sesso*, in “Corrispondenza Romana”, in: <https://www.corrispondenzaromana.it/intersex-la-germania-introduce-nei-proprio-certificati-di-nascita-il-terzo-sesso/>, consultato il 17/05/2022.
- Haraway D. (1988), *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, in “Feminist Studies”, 14(3): 575-599, doi: 10.2307/3178066.
- Hirvikoski T., Nordenström A., Wedell A., Ritzén M., Lajic S. (2012), *Prenatal Dexamethasone Treatment of Children at Risk for Congenital Adrenal Hyperplasia: The Swedish Experience and Standpoint*, “The Journal of Clinical Endocrinology & Metabolism”, 97(6): 1881-1883, doi: 10.1210/jc.2012-1222.
- intersexioni (2016), *Italia ammonita per le mutilazioni genitali intersex*, “Intersexioni”, in: <https://www.intersexioni.it/wp-content/uploads/2016/09/Italia-ammonita-per-le-mutilazioni-genitali-intersex.pdf>, consultato il 13/08/2022.
- Kessler S.J., McKenna Y.W. (1978), *Gender: An ethnomethodological approach*, Wiley, New York.
- Kuby G. (2006), *Gender revolution. Il relativismo in azione*, trad. it. Cantagalli, Siena, 2009.
- Kuby G. (2015), *La rivoluzione sessuale globale. Distruzione della libertà in nome della libertà*, trad. it. SugarCo, Milano, 2017.
- Kuhar R., Paternotte D. (Eds) (2017), *Anti-Gender Campaigns in Europe: Mobilising against Equality*, Rowman & Littlefield, London-New York.

- Laqueur T. (1990), *L'identità sessuale dai Greci a Freud*, trad. it. Laterza, Roma-Bari, 1992.
- McCann-Crosby B., Placencia F.X., Adeyemi-Fowode O., Dietrich J., Franciskovich R., Gunn S., Axelrad M., Tu D., Mann D., Karaviti L., Sutton V.R. (2018), *Challenges in Prenatal Treatment with Dexamethasone*, in "Pediatric Endocrinology Reviews", 16(1): 186-193, doi: 10.17458/per.vol16.2018.mcpc.dexamethasone.
- Miller W.L. (1999), *Dexamethasone treatment of congenital adrenal hyperplasia in utero: an experimental therapy of unproven safety*, in "The Journal of Urology", 162, 2: 537-540, doi: 10.1016/S0022-5347(05)68624-7.
- Non Firmato (2015), *La lobby del gender: la nascita del movimento anti-gay italiano*, in "Gayburg", in: gayburg.com/2015/11/bufala-gender-origini.html, consultato il 17/05/2022.
- O' Leary D. (1995), *Gender: The Deconstruction of Women. Analysis of the Gender Perspective in Preparation for the Fourth World Conference on Women*, Pechino, in: digitalcollections.library.gsu.edu/digital/collection/arwg/id/19598/, consultato il 13/05/2022.
- OII Intersex Network (2012), *On a third sex*, in "OII Intersex Network", in: oiiinternational.com/2614/on-third-sex/, consultato il 14/05/2022.
- Palazzani L. (2011a), *Gender: presupposti filosofici e implicazioni giuridiche*, in "Cuadernos Kóre. Revista de historia y pensamiento de género", 1(4): 30-58.
- Palazzani L. (2011b), *Sex/gender: gli equivoci dell'uguaglianza*, Giappichelli, Torino.
- Paletta D. (2020), *Protect Intersex Persons' Rights, 36 States tell the United Nations*, in "ilga world", 10 gennaio, in: <https://ilga.org/protect-intersex-rights-33-states-tell-UN>, consultato il 13/08/2022.
- Pontifical Council for the Family (2003), *Lexicon: Ambiguous and Debatable Terms regarding Family Life and Ethical Questions*, Human Life International, Fort Royal, 2006.
- Prearo M. (2020), *L'ipotesi neocattolica. Politologia dei movimenti anti-gender*, Mimesis, Milano-Udine.
- ProVita & Famiglia (2020), *Attivo il numero verde anti-gender di ProVita & Famiglia*, in "ProVita & Famiglia", 6 febbraio, in: provitaefamiglia.it/blog/numero-verde, consultato il 17/05/2022.
- Redazione Roma Online (2015), *La piazza del Family day: «No gender siamo un milione» Ma è polemica*, in "Corriere della Sera", Roma, in: roma.corriere.it/notizie/cronaca/15_giugno_20/family-day-roma-difendiamo-nostri-figli-no-gender-polemica-b2b6d23c-172f-11e5-86ef-d7e3d30aa75b.shtml, consultato il 17/05/2022.
- Rubin G. (1975), *The traffic in women*, in Reiter R.R. (Ed), *Toward an anthropology of women*, Monthly Review, New York: 157-210.
- Scaraffia L. (2016), *Un libero pensiero critico sull'ideologia del gender*, in "L'Osservatore Romano", in: vatican.va/content/osservatore-romano/it/comments/2016/documents/un-libero-pensiero-critico-sullideologia-del-gender.html, consultato il 17/05/2022.

- Schooyans M. (1997), *Nuovo disordine mondiale. La grande trappola per ridurre il numero dei commensali alla tavola dell'umanità*, trad. it. Edizioni S. Paolo, Milano, 2000.
- Seckl J.R. (2004), *Prenatal glucocorticoids and long-term programming*, in "European Journal of Endocrinology", 151, Suppl. 3, U49-U62, doi: 10.1530/eje.0.151u049.
- Sedgwick E.K. (1990), *The epistemology of the closet*, University of California Press, Berkeley.
- Simon W. (1996), *The postmodernization of sex*, in Simon W. (Ed.), *Postmodern Sexualities*, Routledge, London-New York: 18-39.
- Speiser P.W., Azziz R., Baskin L.S., Ghizzoni L., Hensle T.W., Merke D.P., Meyer-Bahlburg H.F., Miller W.L., Montori V.M., Oberfield S.E., Ritzen M., White P.C. (2010), *Congenital adrenal hyperplasia due to steroid 21-hydroxylase deficiency: an Endocrine Society Clinical Practice Guideline*, in "The Journal of Clinical Endocrinology & Metabolism", 95(9): 4133-4160, doi: 10.1210/jc.2009-2631.
- Woo E. (2004), *David Reimer, 38; After Botched Surgery, He Was Raised as a Girl in Gender Experiment*, in "Los Angeles Times", 13 maggio, B12.

Crisi della politica: che fare?

La prospettiva euro-cosmopolitica di Zygmunt Bauman

Marita Rampazi

The paper starts noticing that Bauman's thought, as well as being a "challenge" for the interpreter, can also be seen as a "compass" (Davis 2011) for sociology, in order to recover its "public" vocation by translating the theoretical-empirical reflection into political issues in a way overcoming the limits of methodological nationalism. The analysis illustrates, firstly, Bauman's view on the critical role of the sociologist, in the light of his utopian perspective as a "rebel" (Camus 1951). Then, the paper focuses on how this perspective has been intertwined with the evolution of Bauman's relationship with Europe, understood both as a place of personal experience and as a project with a cosmopolitical vocation. The purpose of the analysis is twofold: a) to show – with particular reference to the interviews and political writings of his last decades of life – the actuality of the conceptual scheme with which he interprets the ongoing European and world crisis; b) to highlight the cosmopolitan character of his utopian vision, usually underestimated in the sociological debate.

Introduzione: una sfida e una «bussola» per le scienze sociali

L'«eredità» di Zygmunt Bauman (Bordoni 2019, 2020) è un percorso intellettuale molto complesso: si snoda in molteplici articolazioni, coniugando processi storici, contingenze del presente, sentimenti ed emozioni che muovono l'esperienza umana, con uno sguardo sensibile all'ambivalenza e alla connaturata incompiutezza dei fenomeni osservati¹.

Questa complessità è una *sfida* per le scienze sociali, per diverse ragioni. Innanzi tutto, perché il pensiero di Bauman non è racchiuso in un quadro organico di scritti riconducibili a una lettura sistematica e sistematizzante della realtà sociale. Si presentano, piuttosto, in una forma disomogenea e frammentaria legata alla scelta deliberata di rispecchiare la «dimensione dell'imprevedibilità, dell'apertura, della radicalità costitutiva» dell'esperienza umana (Leccardi 2020, 237). Inoltre, tale scelta si traduce in uno stile di scrittura «creativo, immaginifico [...] sempre più ricco di metafore ed evocativo» (*ibid.*): suggestivo, ma anche «scivoloso» (Jacobsen 2020, 218), che rischia di opacizzare lo schema concettuale sottostante. Una terza difficoltà deriva dalla continua evoluzione del suo approccio nel tempo, che si traduce sia in progressivi affinamenti sia in torsioni di un pensiero sempre aperto alla scoperta e al mutamento.

Benché rifugga da ogni costruzione sistematica, il percorso di Bauman non è incoerente, come alcuni gli contestano. Egli stesso rivendica una precisa linea di coerenza: quella di una persona che ha fatto dell'essere «in rivolta» uno stile di condotta e di pensiero, come afferma in un'intervista ripresa più avanti, riferendosi

¹ In un breve contributo come questo paper, si può proporre solo un ritaglio, molto parziale, di tale complessità, consapevoli che parte della vastissima letteratura *di e su* Bauman rimane esclusa, mettendo inoltre fra parentesi molte sfumature, ripensamenti, rimesse a fuoco del pensiero di questo autore.

all'influenza ricevuta negli anni '50 dalla lettura de *L'homme révolté* di Albert Camus (1951). Da «révolté», Bauman osserva con spietato realismo la parte oscura del presente, seguendone l'evoluzione lungo i cambiamenti di scenario che hanno segnato la storia del Novecento. Tuttavia, sa anche aprire al futuro, preservando il senso dell'alternativa, con una «difesa appassionata degli ideali di libertà, solidarietà, responsabilità, progresso, democrazia, uguaglianza» (Bordoni 2019, 8), a cui è rimasto fedele in tutta la sua vita di intellettuale impegnato – sul fronte progressista.

A tale coerenza e al modo in cui si manifesta si riferisce, in particolare, il Direttore del *Bauman Institute* dell'Università di Leeds, Mark Davis (2011), quando osserva che gli scritti di Bauman rappresentano una *bussola* per la ricerca di una «nuova positività»² nelle scienze sociali. O, si potrebbe aggiungere, con Andrea Borghini (2020), per interrogarsi sul recupero del ruolo «pubblico» della sociologia (Burawoy 2005).

Al riguardo, uno dei legati più importanti della sua eredità è, per riconoscimento unanime, la valorizzazione dell'utopia come «presenza attiva nella vita umana e sociale», frutto della connaturata propensione dell'essere umano a farsi «creatore di utopia» (Jacobsen 2020, 227). Contrariamente agli orientamenti prevalenti nelle scienze politico-sociali del suo tempo, tendenti a ignorare il tema dell'utopia, Bauman la considera un aspetto imprescindibile della riflessione sociologica, non solo perché è un elemento costitutivo della realtà osservata, ma anche perché funge da criterio-guida per la critica del sociologo. In tal senso, non condivide il principio della avalutatività nelle scienze sociali. Ritene, al contrario, che il sociologo abbia la specifica *responsabilità* di proporre «un punto d'osservazione utopico che è critico, contro-culturale, orientato ai valori e normativo» che funga da «richiamo al mondo perché si scuota» (Jacobsen 2008, 227).

La componente utopica del pensiero di Bauman è stata ed è tuttora oggetto di dibattito e approfondimenti³. Meno valorizzato, invece, è un altro aspetto della sua eredità, altrettanto importante per orientare lo sguardo sociologico verso una «nuova positività». Mi riferisco alla costante traduzione dell'analisi teorico-empirica in preoccupazioni e interrogativi politici, in una prospettiva tendente «all'universalizzazione della pratica umana» (Bauman 2008, 234), come si vedrà in merito all'influenza di Gramsci. La sua sociologia si radica, così, nella realtà della vita politica – diventando con evidenza “pubblica” –, pur sottraendosi al provincialismo del nazionalismo metodologico molto prima che la questione fosse sollevata nel dibattito sociologico.

Questo orientamento è, del resto, coerente con il fatto che la critica all'esclusività nazionale e alle forme di dominio consolidate negli Stati-nazione moderni è parte integrante della sua prospettiva biografica e intellettuale. Tale prospettiva diventa esplicitamente sovranazionale negli ultimi anni di vita, quando si focalizza sui drammi causati dall'erosione della sovranità degli Stati nazionali nel contesto della globalizzazione «negativa» – trainata dal capitalismo neo-liberista – e inizia a interrogarsi sulla necessità di affiancarle una globalizzazione «positiva», capace cioè,

² L'espressione nasce dalla reazione contro la «negatività» e «l'eccesso di auto-analisi» della teoria post-moderna e consiste, secondo McLennan (2000) a cui si riferisce Davis, nel recupero dell'ambizione di «dire qualcosa sulla struttura e la direzione del mondo in cui abitiamo e sui valori che possono guidare un futuro umano migliore» (cit. in El-Ojeili 2015, 30, *trad. nostra*).

³ Fra gli autori che l'hanno analizzata, cfr.: Tester (2002, 2004), Jacobsen (2008), Leccardi (2009), Aidnik e Jacobsen (2019), oltre a Bordoni (2020).

di controllare e orientare democraticamente i processi in corso. In tale contesto, si manifesta in Bauman un interesse crescente per il ruolo che l'Europa, come progetto «incompiuto» (2004a [2017]) di unione sovranazionale, potrebbe assumere nel panorama politico e culturale mondiale. Un aspetto che merita maggiore attenzione di quella ottenuta finora.

Nelle pagine che seguono, mi propongo, innanzi tutto, di illustrare il significato che l'essere «in rivolta» ha nel suo modo di intendere la propria “missione” di sociologo. Cercherò, poi di evidenziare l'evoluzione del suo rapporto con l'Europa, intesa sia come luogo geografico e culturale di riferimento della propria avventura umana, sia come progetto politico *in fieri*. Tali aspetti emergono particolarmente dagli scritti degli anni Duemila, dominati dalle preoccupazioni per la crisi della politica negli orizzonti globali. L'obiettivo dell'analisi è duplice. Innanzi tutto, evidenziare l'interesse dello schema concettuale con cui Bauman interpreta la crisi politica in corso e ne monitora l'evoluzione. In secondo luogo, mostrare che gli scritti in questione contengono indizi significativi di un ri-direzionamento della sua visione utopica. Una rimessa a fuoco che collega sempre più strettamente il suo socialismo originario – integrato dai valori di democrazia e libertà – con lo sviluppo di una «Europeanness» (Robins 2017, 300) particolare, che trae senso e giustificazione dal fatto di inserirsi in una prospettiva *cosmopolitica*. Benché egli eviti normalmente di usare il termine “cosmopolitismo”, questo tratto è parte integrante della sua prospettiva e diventa sempre più accentuato negli ultimi anni.

1. Vita «in rivolta» e «missione» del sociologo

In una delle rare occasioni in cui parla delle influenze iniziali che hanno contribuito a orientare il suo approccio alla sociologia, Bauman (2008) cita due testi non sociologici⁴. Il primo è *L'Homme Révolté* di Albert Camus (1951). È un libro stranamente trascurato dai commentatori, che tendono a concentrarsi quasi esclusivamente sull'influenza del secondo testo citato da Bauman: *I Quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci (1947 [1977]). Eppure, la lettura di Camus ha preceduto, benché di poco, quella di Gramsci verso la fine degli anni '50. Ed è stata, dice Bauman, la combinazione delle due letture a segnare in modo indelebile il suo percorso intellettuale, probabilmente – aggiunge – anche in virtù del momento particolare in cui è avvenuto l'incontro con i due autori. Non specifica di quale momento si tratti, ma è noto che, a fine anni '50, egli vive una fase cruciale di transizione e di ripensamenti biografici, professionali, politici. Da un lato, s'interroga sul significato e il modo di fare sociologia, agli inizi dell'assistentato con Julian Hochfeld, dopo essere stato congedato dall'esercito nel 1953. D'altro lato, si confronta con la crisi del socialismo reale nell'Europa dell'Est, in un panorama politico – polacco ma non solo – segnato dalla morte di Stalin nel 1953, dalla rivolta di Poznań del 1956 e dalla sua dura repressione, dalle spinte alla destalinizzazione. È a questo secondo tipo di problemi che i commentatori di Bauman fanno solitamente riferimento concentrando l'attenzione sul ruolo di Gramsci nell'aiutarlo «a non diventare “antimarxista” pur allontanandosi «dall'ortodossia di partito» come osserva Leccardi (2009, 6) richiamando una sua precedente testimonianza (Bauman, Tester 2001). Va tuttavia

⁴ In seconda battuta, Bauman evoca le lezioni di Stanislaw Ossowski, l'incontro con il pensiero di Charles Wright Mills e di Georg Simmel.

notato che, nel testo del 2008, Bauman si spinge oltre, collegando Gramsci a Camus in un connubio indissolubile. Per spiegare il collegamento, occorre precisare come Bauman interpreta l'uomo «in rivolta»:

«è un essere umano che dice 'no'. Ma è anche un essere umano che dice 'sì'. E un essere umano che dice ognuna di quelle parole in modo tale da lasciare spazio all'altra. L'uomo in rivolta rifiuta di *accettare* ciò che è, ma si astiene altresì dal *respingerlo*. Egli non è disposto a giustificare la condizione umana, indefinita, indefinibile e attraversata dall'inumano (infestata dal suo Professor Moriarty, il suo anticristo, il suo alter ego, il suo demone interiore, i suoi incubi divenuti reali), non avendo alcuna corrispondenza con ciò che la condizione umana potrebbe essere, ciò che gli uomini meritano e ciò che gli uomini possono divinare. Ma neppure minimizza o disdegna quella condizione; ancora meno disprezza gli umani che vi sono gettati» (2008, 232).

A Camus, dunque, Bauman deve la possibilità di nominare ed esplicitare un orientamento personale che lo differenzia tanto dal «ribelle metafisico», quanto dal «ribelle storico». A Gramsci deve la possibilità di tradurre tale orientamento in pratica di conoscenza, a partire dalla consapevolezza che la realtà si può comprendere solo nelle sue connessioni con l'essere umano. Nella misura in cui questo essere è storicamente in divenire, anche la conoscenza della realtà è in divenire. E l'oggettività dello scienziato sociale si può intendere solo in modo dinamico e storico: non come perfezionamento degli strumenti di analisi, ma «in funzione dell'universalizzazione della pratica umana», alla luce del fatto che «gli esseri umani trasformano sé stessi nella misura in cui operano per trasformare l'insieme delle proprie relazioni» (ivi, 234). Grazie a queste due letture, nota, «ho imparato come essere in rivolta armato degli strumenti sociologici e come esercitare la vocazione sociologica in una vita in rivolta. Gramsci ha tradotto per me la filosofia di Camus sulla condizione umana in una filosofia della pratica umana» (*ibidem*).

Su tali basi, egli matura la convinzione che alla sociologia spetti la “missione” di sostenere gli esseri umani nella loro lotta per dare un senso all'esistenza e acquisire un ragionevole controllo delle proprie vite. Il sociologo lo può fare adottando un atteggiamento critico, che consenta di rappresentare la condizione umana relativizzando «ciò che è», in modo tale da aprire alla *possibilità* di alternative e militando «contro le ideologie e le filosofie di vita che propongono l'assenza di alternative» (ivi, 389).

Con ciò, Bauman avvia in ambito sociologico la duplice rivoluzione cui si riferisce Bordoni (2016) evocando la sua svolta metodologica: quella stessa rivoluzione, va aggiunto, che lo induce più tardi a riconoscersi nel concetto di «ermeneutica sociologica»⁵. Per un verso, restituisce un ruolo attivo agli esseri umani, mettendo in primo piano la loro capacità di assumere consapevolezza e prendere decisioni. Per altro verso, rovescia la concezione tradizionale della sociologia come scienza finalizzata a spiegare e prevedere i comportamenti – oggetto passivo di analisi – al fine di orientarli e, di fatto, controllarli. Dall'idea che individui e società vadano considerati come *attori*, Bauman deduce che compito del sociologo sia osservare e disvelare la realtà, in

⁵ Nello stesso scritto, Bauman definisce l'ermeneutica sociologica «una interpretazione di 'fatti sociali' [di condotte umane così come di credenze, valori e atteggiamenti umani] come il prodotto finale, il sottoprodotto o lo scarto delle interpretazioni che gli attori fanno della loro esperienza di vita e della loro ricerca di risposte razionali, dotate di senso, a tale esperienza» (234).

particolare, ciò che resta sotto traccia o viene deliberatamente celato, al fine di mettere questi attori in grado di immaginare futuri alternativi e compiere scelte consapevoli. Il lavoro del sociologo è una «conversazione continua» con l'esperienza degli esseri umani, impossibile da sviluppare in modo sistematico, coeso, comprensivo. Innanzi tutto, come si è accennato, occorre dare atto di incongruenze, ambiguità, contraddizioni connaturate alla condizione umana, quella stessa condizione «attraversata dall'inumano» sotto gli occhi dell'uomo «révolté». In secondo luogo, bisogna misurarsi con il fatto che il dialogo in questione è permanentemente aperto a nuovi sviluppi: «ogni storia [ndr che i sociologi raccontano] è una risposta e una nuova apertura: ognuna finisce, esplicitamente o tacitamente, con la formula *to be continued*» (Bauman 2008, 236). E si costituisce nel costante intreccio di continuità e discontinuità.

Ne consegue il rifiuto, già evocato, dell'avalutatività nelle scienze sociali, motivato anche dal fatto che, per dialogare, occorre una mutua comprensione, nutrita di rispetto reciproco e responsabilità: un atteggiamento ben lontano dal distacco implicito nell'idea di neutralità, poiché implica «impegno, coinvolgimento – e cura» (*ibidem*). Su questa convinzione egli fonda la capacità di guardare alla realtà socio-politica, sapendo dire tanto «no», quanto «sì».

Nella costruzione del proprio modo di intendere la vocazione del sociologo, Bauman rimane sempre fedele a due criteri mutuati da Gramsci e da Camus. Il primo è quello della già citata «universalizzazione della pratica umana», grazie a un approccio storicizzante e dinamico, che gli consente, fra l'altro, di relativizzare tanto il concetto di classe quanto quello di Stato nazione. Osservando gli effetti disgreganti sulla classe operaia prodotti dall'intreccio tra cambiamento nel modo di produrre e intensificazione del processo di individualizzazione, s'interroga in particolare sul futuro della sinistra, privata della propria base storica (Bauman 1982). Quanto allo Stato-nazione, egli critica l'idea di «naturalità» sulla quale si basa la convinzione radicata nei nostri orizzonti culturali che questa sia l'unica forma di stato democratico possibile, un «dato per scontato» da non mettere in discussione. Lo fa riflettendo sulla genesi dello Stato moderno, sull'ambivalente natura del potere al suo interno⁶, sui destini della cittadinanza e del principio di identità nazionale di fronte alla crisi della politica nazionale, sempre più evidente in Europa e nel mondo, a partire dagli anni '90. Il secondo criterio derivante dalla prospettiva di «révolté» riguarda l'impegno, evocato in precedenza, a contrastare tutte «le ideologie e le filosofie di vita che propongono l'assenza di alternative» (Bauman 2008, 389). Fra queste, si annovera il nazionalismo, inteso come la dottrina che giustifica e cristallizza le disuguaglianze fra gli esseri umani, in nome della naturalità dell'appartenenza e delle logiche di potere nazionali. Una dottrina che, nella fase di *nation building*, ha posto in primo piano il ruolo degli intellettuali (Bauman 1987) nell'educazione alla cittadinanza nazionale delle masse incolte, favorendo così il passaggio dal «patchwork di sociabilità multi-focali», tipico delle «strutture di incorporazione» premoderne (Bauman 1993, 91)

⁶ In un saggio del 1993, ad esempio, riflettendo sul potere centralizzato degli Stati-nazione, egli mostra come, da un lato, lo Stato abbia offerto garanzie di sicurezza e protezione rispetto alla precarietà premoderna; dall'altro, sia stato produttore non solo di disuguaglianze fra culture e gruppi sociali, ma anche di limitazioni alla libertà individuale, nella misura in cui è esercitato con criteri disciplinari, attraverso il controllo dei corpi e forme di sorveglianza che richiamano il *Panopticon* di Jeremy Bentham, come precisa già in un lavoro del 1988.

all'omogeneizzazione della società moderna: un ruolo destinato a mutare in tempi di globalizzazione (Bauman 2011). Richiamandosi a Ernst Gellner, Bauman (2003, 19) osserva che l'identità nazionale è una «finzione», introdotta «a forza nella *Lebenswelt* degli uomini e delle donne moderni» per sostenere la «sovrapposizione della comunità nazionale coesa con l'aggregato dei sudditi dello Stato» (ivi, 21), presentandola come «la sola realtà pensabile» (ivi, 20). Dunque, una realtà priva di alternative agli occhi dei cittadini, indipendentemente dal fatto che la sovrapposizione in questione sia destinata a restare «incompiuta» e costantemente «precaria» (ivi, 21). La prospettiva del «révolté» s'intreccia strettamente con le vicende biografiche di Bauman, che hanno avuto come teatro un'Europa in continua trasformazione.

2 L'Europa come luogo di un'esperienza in divenire

A pochi mesi dalla morte di Bauman, introducendo una parte monografica di *Cultural Politics* dedicata alla sua opera, Kevin Robins (2017) si rivolge idealmente all'amico e collega, dicendo: «caro Zygmunt, tu eri un europeo, lo eri davvero. Questo è sempre stato un aspetto fondamentale del tuo pensiero e del tuo lavoro» (ivi, 300). Robins prosegue notando come una costante del suo approccio all'Europa sia l'interesse per «l'esperienza della Europeanness» (*ibidem*) – o spirito europeo – nei molteplici aspetti in cui si manifesta. Un'esperienza che, soprattutto nell'ultimo periodo, Bauman osserva e interpreta da una visuale globale, recuperando molti elementi della propria storia personale.

Si tratta di una storia in gran parte «focalizzata geograficamente» sull'Europa (Outhwaite 2010, 4), nelle diverse configurazioni che il Continente ha assunto nel corso della lunga esistenza di Bauman, nato in Polonia nel 1925 da genitori ebrei e morto a Leeds nel gennaio 2017. Fra gli eventi che maggiormente influenzano il suo percorso, vi sono indubbiamente quelli legati alla sua duplice esperienza dell'esilio. La prima, nel 1939, quando con la famiglia fugge in Unione Sovietica, dopo l'invasione nazista della Polonia. Qui entra in contatto con l'ortodossia marxista, che diventa un punto fermo nella sua rivolta giovanile contro il totalitarismo nazi-fascista; e partecipa con l'armata rossa alla liberazione della Polonia. Il secondo esilio risale al 1968 quando, insieme a molti intellettuali polacchi di origine ebraica, è privato della cattedra ed espulso dal Paese dal partito comunista al potere, che usa l'antisemitismo per reprimere il dissenso montante, colpendo «gli studenti e i docenti che chiedevano di farla finita con il partito unico per avere finalmente 'libertà, giustizia, uguaglianza'» (Vecchi 2003, XI). È il periodo in cui prendono corpo la sua rivolta contro l'involutione totalitaria del socialismo reale e la presa di distanza dall'ortodossia marxista. Bauman resta comunque fedele per tutta la vita ai valori della giustizia sociale, intrecciandoli con quelli della democrazia e della libertà, che alimentano la sua critica alle strutture e strategie del *dominio*, in qualsiasi forma e ovunque si manifestino. Non a caso, dialogando con Keith Tester, si definisce, contemporaneamente, socialista e liberale (Bauman, Tester 2001): una condizione a suo avviso non contraddittoria per un'identità come la propria che – dirà in un'altra intervista – si configura come un «grappolo di problemi, piuttosto che una questione unica» (Vecchi 2003, 7); qualcosa che «va inventata invece che scoperta» (ivi, 13), costruendola giorno per giorno. Il senso dell'identità come «grappolo di problemi» gli deriva – dice – dal trauma dell'epurazione e della conseguente perdita della

cittadinanza polacca. Un vissuto all'origine della sensibilità che gli consente di cogliere sin dai primi indizi gli effetti sull'esperienza umana della liquefazione degli ordinamenti moderni:

«Le peculiarità della mia biografia hanno semplicemente drammatizzato e messo bene in vista quel genere di condizione oggi piuttosto diffuso e in via di diventare quasi universale. Nella nostra epoca il mondo intorno a noi è tagliuzzato in frammenti scarsamente coordinati, mentre le nostre vite individuali sono frammentate in una successione di episodi mal collegati fra loro» (ivi, 7).

Dopo l'espulsione dalla Polonia, lascia l'Europa per cercare un nuovo approdo in Israele – dove matura definitivamente il rifiuto del sionismo –, in Canada e in Australia, per poi scegliere di tornare in Continente nel volgere di pochi anni.

L'esilio è un'esperienza destinata non solo a segnare profondamente il senso della sua identità, ma anche a focalizzare la sua visuale sugli equilibri di potere nel mondo, sul volto oscuro di un'Europa divisa in Stati nazionali sovrani, sulla «finzione» dell'identità nazionale. Tuttavia, questa esperienza gli offre anche un'occasione per mettere a fuoco l'ambivalenza implicita nella condizione umana. Come sottolineano molti commentatori, per buona parte della vita, Bauman vive l'ambivalenza di sentirsi sempre «fuori posto», pur integrandosi perfettamente nella comunità di Leeds, nel dibattito politico-culturale occidentale e ottenendo la cittadinanza britannica. Il suo essere «fuori posto», oltre a provocare sofferenze, offre anche stimoli alla creatività, all'anticonformismo, al superamento delle chiusure localistiche e nazionalistiche guardando «in 'faccia il mondo' senza far leva sulle ideologie precostituite» (Vecchi 2003, VIII), *in primis*, l'ideologia nazionale come ho accennato. Bauman ne parla in diverse interviste e approfondisce la questione, in un saggio del 2009, sul problema dell'«assimilazione» per i membri delle comunità ebraiche nella fase di costruzione delle nazioni in Europa. Da un lato, osserva, essi avvertivano una forte pressione a rinunciare alla propria identità per uniformarsi a quella della comunità in cui vivevano. D'altro lato, non lo potevano fare perché «nell'era della costruzione nazionale, le pressioni erano orientate esattamente nella direzione opposta: non a cancellare, ma ad acuire le differenze fra le identità» (Bauman 2009, 126). Come per lo *straniero* di Georg Simmel, da tale condizione difficile scaturisce la libertà di innovare, non solo in ambito economico, ma anche nelle arti e nella scienza, nota ancora Bauman, citando gli esempi di Mahler e Freud. E prosegue osservando che, nell'era della modernità liquida, questa spinta innovatrice viene meno per diversi motivi, fra cui il fatto che l'identità nazionale non è più una questione centrale. Ciò non significa, comunque, che il richiamo alla nazionalità non sia più strumentalizzabile per fini politici. Lo si può osservare oggi, nella strategia con cui governi e forze politiche distorcono i motivi della *paura* crescente dei cittadini di fronte all'*insicurezza* e all'*incertezza* del futuro⁷, riducendoli a mero problema di incolumità fisica minacciata dallo «straniero», gestibile con interventi di polizia. In questo clima contraddittorio, si alimenta la *sofferenza* delle persone «fuori posto» perché considerate «di scarto» (Bauman 2004b): svilite nella propria dignità lavorativa – in una realtà in cui il criterio della riproduzione sociale non è più basato sulla produzione, ma sul consumo – e, contemporaneamente, impossibilitate dalla povertà a vivere pienamente il ruolo, ormai

⁷ Bauman usa *Unsicherheit*, inclusivo di «uncertainty», «insecurity», «unsafety» (1999, 5).

centrale, di consumatore. Doppia marginalizzati sono i migranti poveri che bussano alle porte dell'Occidente. Il tema dei migranti ricorre spesso, particolarmente negli scritti dell'ultimo periodo (fra cui, Bauman 2014, 2015, 2016) dove si intensifica la sua critica all'Europa, incapace di gestire il fenomeno con giustizia ed equità.

Senza la libertà intellettuale derivante dall'esperienza dell'essere «fuori posto», probabilmente, Bauman non potrebbe scrivere *Modernity and the Holocaust* (1989); abbandonare la prospettiva del post-moderno – dopo averla fatta propria con convinzione – per quella della «modernità liquida»; prendere posizioni spregiudicate, come quella in cui critica la politica di Israele verso i Palestinesi, paragonando il muro di Gerusalemme a quello del Ghetto di Varsavia (Battistini 2011).

Secondo Outhwaite (2010), la sua condizione di esule dai paesi dell'Est, analogamente a quella di altri intellettuali epurati dal regime, gli offre inizialmente il vantaggio di trovarsi a cavallo fra Est e Ovest, potendo, quindi, guardare alle trasformazioni in corso su entrambe le sponde della Cortina di Ferro con una visuale più ampia di quella dei colleghi occidentali. L'approdo a Leeds rappresenta una svolta nel suo rapporto con l'Europa anche da un altro punto di vista. È, infatti, l'inizio della diffusione delle sue opere – ormai solo in inglese – in altri paesi europei: un aspetto su cui non mi soffermo, rinviando all'accurata ricostruzione di Outhwaite.

Vorrei, invece, sottolineare che il fatto di trovarsi a cavallo fra Est e Ovest, contribuisce a riorientare gli interessi di Bauman, concentrati nella fase precedente su temi, quali il centralismo democratico negli scritti di Lenin, i fondamenti del pensiero sociologico contemporaneo, i rapporti tra sociologia e marxismo, la relazione fra cultura e società⁸. A Leeds, egli inizia a maturare una crescente consapevolezza dei cambiamenti che si profilano ovunque con il progressivo sgretolarsi degli ordinamenti moderni. Ciò lo porta, prima, a interrogarsi sull'utopia socialista (Bauman 1976) e sulla memoria della classe operaia (Bauman 1982); poi, lo stimola ad affrontare l'analisi della modernità, delle sue ambivalenze, della sua crisi, con lavori che contribuiscono alla sua reputazione internazionale (Bauman 1987, 1989, 1991).

L'evoluzione della situazione geo-politica mondiale a fine anni '80 fa sì che il 1989 si possa considerare un'altra data-chiave nel percorso intellettuale di Bauman. Dopo la caduta del Muro di Berlino, negli anni '90, l'accelerazione impressa alla globalizzazione capitalistica dalla distensione, lo sviluppo di comunicazioni de-territorializzate in tempo reale consentito da Internet, la crescente insicurezza degli individui in una realtà segnata dall'erosione della capacità di agire degli Stati di fronte alla dimensione globalizzata del potere economico-finanziario, “decontestualizzano geograficamente” il suo sguardo, orientandolo verso i destini degli esseri umani nella globalità del Pianeta. Contemporaneamente, la spinta di quel decennio al processo di unione europea lo induce a considerare con attenzione la sovranazionalità del progetto politico che lo guida e a intravedere nell'orizzonte europeo in formazione un contesto in cui cessare di sentirsi «fuori posto». Lo si può dedurre dall'episodio con cui si apre il “Prologo” all'*Intervista sull'identità* del 2003.

⁸ Per maggiori precisazioni sulle pubblicazioni di Bauman nel periodo 1957-1968, cfr. l'accurata bibliografia in Kilminster e Varcoe (1996).

L'episodio, avvenuto nel 2002⁹ all'Università Carlo di Praga, riguarda la cerimonia con cui gli è stata conferita la *laurea honoris causa*. Dovendo suonare l'inno nazionale del paese di appartenenza dei «neo-laureati», gli viene chiesto di scegliere fra l'inno britannico e quello polacco. Bauman rievoca il disagio nel constatare che nessuno dei due lo rappresenta e commenta così la decisione finale, suggerita dalla moglie Janina, di far suonare l'inno europeo:

«Effettivamente, perché no? Europeo lo ero senza dubbio, non avevo mai smesso di esserlo: ero nato in Europa, vivevo in Europa, lavoravo in Europa, pensavo europeo, mi sentivo europeo [... Tale decisione] era al tempo stesso 'inclusiva' ed 'esclusiva' [...] Alludeva a un'identità che includeva i due punti di riferimento alternativi della mia identità, ma contemporaneamente annullava [...] le differenze tra di essi» (Bauman 2003, 4).

Soprattutto, l'immagine di «fratellanza» nei versi dell'Inno alla Gioia gli appare come «la sintesi della quadratura del cerchio: differenti eppure uguali, separati ma inseparabili, indipendenti ma uniti» (ivi, 5). La capacità di far coesistere polarità così apparentemente distanti è l'aspetto del progetto europeo che maggiormente attrae Bauman, insieme all'idea della sua connaturata incompiutezza. Lo analizza più in dettaglio in *L'Europa è un'avventura* (2004a [2017]) pubblicato poco dopo l'*Intervista* in questione, in un anno in cui, dopo l'acquisizione della sovranità monetaria con la creazione della moneta unica a Maastricht nel 1992, l'Unione Europea sta compiendo un decisivo salto istituzionale con il «Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa». Sottoscritto dai Governi il 29 ottobre 2004, il Trattato attende la ratifica dei referendum nazionali per entrare in vigore.

È con speranza che Bauman guarda a questa «avventura» negli anni a cavallo del secolo, ma è con preoccupazione crescente che assiste, in seguito, al rapido degrado del clima politico europeo e mondiale, particolarmente dopo la mancata ratifica del Trattato costituzionale e la drammatica crisi economico-finanziaria mondiale del 2008-2009.

3. L'Europa come progetto politico a vocazione cosmopolitica

Gli anni '90 sono segnati da un clima di generalizzato ottimismo orientato dall'ideologia *neo-liberal* di un mondo avviato alla «fine della storia» (Fukuyama 1992): a un futuro di pace, benessere, illimitata libertà individuale per tutti i popoli della terra trainato dall'economia capitalistica. È una prospettiva che minimizza il ruolo delle istituzioni e della politica, riducendolo a quello di semplici facilitatori dei processi economici. Nella prospettiva alla Fukuyama, questo non è un problema, mentre è un rischio angoscioso per chi, come Bauman, vede il *dark side* di queste tendenze.

Nel 1999 pubblica *In Search of Politics*, dove raccoglie in una riflessione organica le preoccupazioni che va maturando da tempo sulla crisi della politica, anticipando molte questioni affrontate in *Liquid modernity* (2000). Il libro prende le mosse dall'impotenza collettiva che si accompagna alla crescente libertà individuale quando mancano «ponti» fra pubblico e privato che consentano la *traduzione* di problemi privati in questioni pubbliche e viceversa. Da un lato, per gli individui, vengono meno

⁹ Nell'*Intervista* non si specifica la data. Essa compare in un articolo sulla Rivista Ceca *Sociologický Časopis*, di Petra Rakušanová and Markéta Sedláčková rintracciabile su: <https://www.jstor.org/stable/41131883>.

gli stimoli all'autolimitazione e cresce «la conformità generalizzata» (Bauman 1999, 5), d'altro lato, per la politica, aumenta «l'insignificanza». La conseguenza è la sofferenza umana. Senza «l'arte della traduzione» (ivi, 2), la socialità è fluttuante e l'agire politico dei cittadini si trasforma in un'esperienza individuale autoreferenziale: quella della «life politics», che egli critica in *Liquid Modernity*, guidata da utopie «privatizzate» (ivi, 51), senza alcuna «visione» di società «buona». L'arte della traduzione necessita di uno spazio «privato e pubblico insieme» (ivi, 3) – l'*agorà* – che oggi non c'è perché, in un mondo che si globalizza rapidamente, scompare lo spazio pubblico, a causa del divorzio fra il *potere* – la capacità di ottenere che le “cose” siano fatte – e la *politica* – la capacità di decidere quali “cose” fare. Il potere emigra nello spazio globale dei processi economico-finanziari de-territorializzati e la politica resta vincolata al territorio nazionale diventando irrilevante. Il risultato è una spirale perversa di insicurezza, paura dei cittadini, impotenza dello Stato, disaffezione verso la politica, *disengagement*.

Nel testo del 1999, Bauman suggerisce tre «orientamenti» interconnessi che possono guidare al recupero di una «visione» per il futuro: la rivitalizzazione del modello *repubblicano di stato e cittadinanza*, l'istituzione di un *reddito di base come diritto universale* – nell'ottica di uno «stato sociale globale» –, lo *stiramento spaziale delle istituzioni politiche* per superare ciò che in altri testi indica come il «divario di scala istituzionale» (Bauman 2004a, 2010).

Nel sottolineare l'importanza di un approccio aperto all'idea di una alternativa, Bauman è sempre molto attento a *non proporre alcun modello* ideale di società. Esplicita, invece, costantemente la tensione ai valori che sorregge la propria «visione», lungi comunque dall'appiattirsi su uno sterile volontarismo. Come si è visto, ha chiaramente presente l'importanza delle istituzioni politiche, pur criticando l'aspetto del dominio che, in passato, ha caratterizzato l'esercizio del potere statale. In questo senso, il punto nodale nell'evoluzione della sua prospettiva politica, che emerge dagli scritti più tardi, è l'esplicitazione della dimensione transnazionale – un'espressione che sembra preferire a “sovranaazionale” –, a cui riferire lo «stiramento» delle istituzioni. L'obiettivo è portare «la democrazia a livello planetario» (Ordóñez Roig, Sanz Rozalén 2013, 178) – in linea con il pensiero di Habermas, a cui fa spesso riferimento –, vista l'inadeguatezza delle istituzioni internazionali esistenti, come l'ONU imbrigliata dal «mandato» (ivi, 176) con cui è stata creata: difendere a ogni costo la sovranità nazionale degli Stati.

La questione della democrazia planetaria, oltre a comparire in diversi lavori degli anni 2000, è un punto-chiave del libro sull'Europa (2004a [2017]). Un libro stranamente dimenticato da buona parte della letteratura, così come sono poco valorizzati i suoi successivi interventi in tema di politica europea¹⁰. Agli occhi di Bauman, l'unione politica in corso fa intravedere la possibilità che l'Europa diventi una sorta di «laboratorio» per un mondo in cerca di «un quadro istituzionale per la formazione

¹⁰ Ad esempio, è sintomatico che, nella raccolta postuma di articoli pubblicati da Bauman (2017) sulla rivista *Social Europe* negli anni 2011-2016, siano stati omessi interessanti scritti su questo tema, fra cui, un intervento sullo spettro della sovranità Westfalica del 25 maggio 2012, uno sull'Europa come «half-way-inn on the road» del 14 maggio 2013, uno sulle elezioni europee del 30 maggio 2014, uno sulla politica verso i migranti del 17 dicembre 2015.

dell'opinione e della volontà [analogo a quello] che si condensa attualmente nell'idea di Stato sovrano gestito in modo democratico» (ivi, 136).

Oltre a ciò, l'aspetto che rende l'Europa interessante per Bauman è la sua connaturata incompiutezza: storicamente, essa non è mai stata «qualcosa che si scopre, bensì una missione, qualcosa da fare, creare, costruire» (ivi, 4), in un processo di continua evoluzione e messa in questione, «allergico alle frontiere, anzi a ogni fissità e finitezza» (ivi, 14). Ne deriva la garanzia che l'Unione europea, rispecchiando questi caratteri, non possa pretendere una sovranità esclusiva – ed escludente – analoga a quella degli Stati-nazione. Una pretesa che annichilisce il pluralismo culturale, cui Bauman si richiama costantemente. Il peculiare percorso storico del Continente, quindi, giustifica ai suoi occhi la «missione planetaria» dell'Europa: «se non a fare da guida, quasi sicuramente a *mostrare* come si può compiere il passaggio dal pianeta hobbesiano alla 'perfetta unificazione civile del genere umano' preconizzata da Kant» (ivi, 41).

La speranza di Bauman è, comunque, temperata dalla prudenza. Nella storia nulla è scontato e l'Europa ha sempre oscillato fra la logica «dell'arroccamento locale» e quella «della responsabilità e delle aspirazioni globali» (ivi, 136). Anche nel caso del Trattato costituzionale, alla fine prevale l'«arroccamento» con l'esito negativo dei referendum in Francia e nei Paesi Bassi nel 2005. L'Unione europea continua, così, ad avvitarci nelle difficoltà di un assetto contraddittorio, responsabile di un pericoloso «deficit di democrazia» e della sua fragilità nel contesto internazionale (Bauman 2017b, 86). Contemporaneamente, si sperimenta il prepotente ritorno dello «spettro della sovranità westfalica» (Bauman 2012a, 143). Il riferimento è al principio della sovranità esclusiva, prima del principe, poi, in età moderna, dello stato-nazione, su cui la politica sembra arroccarsi oggi, mentre i processi in corso lo mettono continuamente in discussione.

Bauman segue con attenzione e preoccupazione crescenti l'acutizzarsi della crisi della politica e il dilagare di precarietà, insicurezza, paura, in un orizzonte mondiale segnato, prima, dalla spirale del terrorismo islamico e, poi, dal dramma della crisi economico-finanziaria del 2007-2008. Su suggerimento di Tester (2009), recupera¹¹ al proprio schema concettuale il concetto di «interregno» coniato da Gramsci (1947 [1977], 311) per interpretare i momenti di crisi, quando «il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati». È un concetto che, pur ponendo l'attenzione sul disorientamento del presente – in cui la «sovranità è disancorata e fluttuante» (Bauman 2010, 201) – non chiude all'idea di un futuro diverso, anzi, la fa entrare come parte costitutiva del quadro. Riconoscendo «l'attuale condizione planetaria come un caso di interregno» (*ibidem*), Bauman evita di avvitarci nel pessimismo distopico implicito in molte posizioni in chiave post-moderna, che egli non condivide¹². Può, così, salvaguardare la dimensione utopica nella sua diagnosi, mostrando come la situazione di interregno s'intrecci strettamente con l'incertezza e con il divario di scala istituzionale, in una triplice sfida:

¹¹ Il concetto si può già scorgere nell'analisi della memoria di classe del 1982.

¹² Si veda, ad esempio, la dura critica a Michel Houellebecq in Bauman (2012a).

«Poiché l'attuale incertezza è radicata nello spazio globale, questo compito [*ndr.* di ricucire il rapporto tra potere e politica] può essere assolto soltanto a livello globale, e soltanto tramite istituzioni (purtroppo non esistenti) globali legislative, esecutive e giurisdizionali» (*cit.*, 204).

Con questo schema concettuale, non sempre esplicitato, Bauman legge gli eventi degli ultimi sei anni della sua vita, quando l'impotenza della politica spinge i cittadini a cullarsi nel mito dell'"uomo forte" – si pensi alla vittoria di Trump nel 2016 –, alimenta formazioni populiste, revanchiste, xenofobe, offusca la capacità di guardare al futuro con speranza.

La *speranza* è un aspetto-chiave negli scritti di Bauman, coerentemente con il ruolo dell'utopia nell'esperienza umana. Significativa, in tal senso, è l'associazione che egli stabilisce tra questo concetto e la prospettiva della sinistra, in un saggio dove, implicitamente, testimonia l'evoluzione cosmopolitica della *propria* utopia di socialista, democratico e liberale (Bauman 2007). Spiegando perché la sinistra avrebbe un posto nel futuro, Bauman evoca i seguenti tratti ideali: 1) è impegnata in una critica costante di ciò che, nella realtà, contraddice i valori professati dalla società; 2) non può essere altro che democratica, contro il pensiero unico e contro la passività generata dall'idea che *There Is No Alternative* (TINA); 3) è consapevole che «il compito di rendere il mondo più ospitale per la dignità umana – di tutti gli esseri umani – è tuttora incompiuto» (*ibidem*); e che qualunque visione del futuro possa elaborare oggi, «deve derivare dall'attuale interdipendenza, e unità prospettica, del genere umano» (*ibidem*), pur continuando a prestare attenzione ai problemi nazionali, locali.

In questo, come in altri scritti, pur evocando la visione kantiana dell'unità del genere umano, Bauman evita di menzionare il cosmopolitismo. Secondo Outhwaite (2010), Bauman dice di non amare questo termine, specie se associato all'Europa, a causa dei suoi «toni di autocompiacimento» (ivi, 8). Probabilmente, allude all'interpretazione tradizionale del cosmopolitismo – in cui non si riconosce –, di stampo «liberale» che «nega ogni valore morale ai gruppi particolari, soprattutto quelli nazionali, e che legittima soltanto l'umanità intera» (Pendenza 2017, 85). Tenendo presenti le sue posizioni richiamate in queste pagine, si notano diverse analogie con la letteratura più recente, orientata a declinare il cosmopolitismo in chiave nuova, «sociale»: che *radica* la tensione alla trascendenza «nella sfera delle relazioni concrete dell'individuo e della sua esistenza quotidiana» (ivi, 82), valorizzando le differenze dei contesti e dei gruppi che li abitano.

Conclusioni

Il rapido aggravarsi della crisi della politica a livello planetario ha rappresentato la principale preoccupazione di Bauman nell'ultimo quindicennio di una vita vissuta da «uomo in rivolta»: contro l'accettazione passiva del lato oscuro della realtà, il dato per scontato, la perdita della capacità di pensare – utopicamente – all'esistenza di alternative. In queste pagine, ho cercato di mostrare come tale approccio – alimentato da alcuni drammi del Novecento vissuti in prima persona – si sia tradotto in una libertà intellettuale che gli ha consentito di guardare «in 'faccia il mondo' senza far leva sulle ideologie precostituite» (Vecchi 2003, VIII). Soprattutto, lo ha svincolato dall'ideologia nazionale che, nella sua critica, impedisce di cogliere l'esistenza di alternative all'attuale situazione di «*Unsicherheit*» mondiale. La sua diagnosi mette a

fuoco con chiarezza alcuni punti nodali, più che mai attuali oggi, di fronte al progressivo deteriorarsi delle condizioni stesse della convivenza civile.

Bauman prende le mosse dall'evaporazione della sovranità esclusiva degli Stati nazionali – lo «spettro della sovranità westfalica» – in un mondo in cui la territorialità non è più un vincolo ineludibile per l'agire umano. E individua nel divorzio fra il potere, migrato a livello globale, e la politica, ancorata al livello nazionale, la causa della frantumazione autoreferenziale dell'agire politico, in assenza di uno spazio pubblico che traduca questioni private in problemi collettivi e viceversa. In questa situazione, il rischio di interpretazioni distopiche è molto forte, particolarmente nelle scienze sociali. Bauman lo evita, grazie al concetto di «interregno», che gli consente di leggere la crisi in atto come il prodotto di un momento di passaggio, in cui il *vecchio* pur sopravvivendo a fatica, rende difficile e conflittuale la nascita *nuovo*. Come ho cercato di mostrare, l'utopia di Bauman non si traduce né in volontarismo ingenuo, né in universalismo astratto. Da un lato, ha ben chiara l'importanza delle istituzioni, che devono diventare sovranazionali per affiancare alla «globalizzazione negativa» trainata dalle forze del mercato anche quella «positiva»: una democrazia globale in grado di controllare tali forze e attuare efficaci politiche di contrasto alla precarietà nel mondo. D'altro lato, la globalità del suo sguardo nasce da un cosmopolitismo molto concreto, radicato nei contesti della vita quotidiana delle persone. Tale prospettiva matura nella sua esperienza di europeo molto attento al difficile processo di unificazione di un Continente segnato da differenze e incompiutezza, sempre in tensione fra «arroccamento» locale e «aperture» al mondo. Non è un caso che, in una fase di stallo di questo processo – negli anni 2010-2016 –, coincidente con il rapido degrado della situazione geo-politica mondiale, Bauman sembri arrendersi al pessimismo. Succede con *Retrotopia* (2017), dove la denuncia della persistente incongruità tra «la nostra indubbia *condizione cosmopolitica*» e l'assenza di una «*consapevolezza cosmopolitica*» (ivi, 155), può facilmente essere letta come una «pietra tombale» sulla visione utopica di Bauman. Non si può tuttavia escludere una lettura diversa: quella di un ultimo monito al mondo «perché si scuota», un estremo tentativo di riportare nel presente la speranza del futuro.

Un monito di cui abbiamo più che mai bisogno, a qualche anno dalla sua morte, confrontati con il rischio della catastrofe ambientale e, più recentemente, di un conflitto nucleare.

Riferimenti bibliografici

- Aidnik A., Jacobsen M.H. (2019). *The U-turn of utopia – Utopia, socialism and modernity in Zygmunt Bauman's social thought*, in "Irish Journal of Sociology", 27(1): 22-43, <https://doi.org/10.1177/0791603519825827>
- Battistini F. (2011), "Il muro israeliano a Gerusalemme come quello del ghetto di Varsavia". *Il sociologo Bauman riapre la polemica sullo sterminio degli ebrei*, in "Il corriere della sera", 2 settembre 2011.
- Bauman Z. (1976), *Socialism. The Active Utopia*, Allen & Unwin, London.
- Bauman Z. (1982), *Memory of Class. The Pre-History and After-Life of Class*, Routledge & Kegan, London.
- Bauman Z. (1987), *Legislators and Interpreters: On Modernity, Post-modernity and Intellectuals*, Cornell Univ. Press, Ithaca.

- Bauman Z. (1988), *Freedom*, Univ. of Minnesota Press, Minneapolis.
- Bauman Z. (1989), *Modernity and the Holocaust*, Polity Press, Cambridge.
- Bauman Z. (1991), *Modernity and Ambivalence*, Polity Press, Cambridge.
- Bauman Z. (1993), *Soil, Blood and Identity*, in Mongardini C., Ruini M. (a cura di), *Europa, nazione e stato alla vigilia del XXI secolo*, Bulzoni, Roma: 83-103.
- Bauman Z. (1999), *In search of Politics*, Polity Press, Cambridge.
- Bauman Z. (2000), *Liquid modernity*, Polity Press, Cambridge.
- Bauman Z. (2004a), *Europe. An Unfinished Adventure*, Polity Press, Cambridge (trad. it. *L'Europa è un'avventura*, Laterza, Roma-Bari, 2017).
- Bauman Z. (2004b), *Wasted Lives: Modernity and its Outcasts*, Polity Press, Cambridge.
- Bauman Z. (2007), *Has the Future a Left?*, in "Soundings", 35, disponibile su: <http://www.iceta.org/zb150507.pdf>
- Bauman Z. (2008), *Postscript. Bauman on Bauman – Pro Domo Sua*, in Jacobsen M.H., Poder P. (Eds), *The sociology of Zygmunt Bauman: challenges and critique*, Farnham, Ashgate: 231-240.
- Bauman Z. (2009), *Jews and other Europeans, old and new*, in "European Judaism: A Journal for the New Europe", 42(1): 121-133.
- Bauman Z. (2010), *Conclusion: The Triple Challenge*, in Davis M., Tester K. (Eds) *Bauman's Challenge. Sociological Issues for the 21st Century*, Palgrave Macmillan, London: 200-205.
- Bauman Z. (2011), *On dysfunctionality of the global elites*, in "Social Europe", 27th April 2011.
- Bauman Z. (2012a), trad. it. (2017), *Lo spettro della sovranità westfalica*, Postfazione alla riedizione di *L'Europa è un'avventura*, Laterza, Roma-Bari: 143-162.
- Bauman Z. (2012b), *This is not a Diary*, Polity Press, Cambridge.
- Bauman Z. (2014), *Il demone della paura*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2015), *The Migration Panic and Its (Mis)uses*, in "Social Europe", 17th December 2015.
- Bauman Z. (2016), *Strangers at Our Door*, Polity Press, Cambridge.
- Bauman Z. (2017a), *Retrotopia*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2017b), *A Chronicle of Crisis. 2011-2016*, Social Europe Edition, London.
- Bauman S., Tester K. (2001), *Conversations with Zygmunt Bauman*, Polity Press, Cambridge.
- Bordoni C. (2016), *Introduction to Zygmunt Bauman*, in "Revue Internationale de Philosophie", 277(3): 281-289.
- Bordoni C. (2019), *L'eredità di Bauman. Dal postmoderno al pensiero liquido*, Armando, Roma.
- Bordoni C. (a cura di) (2020), *Zygmunt Bauman, sociologo della modernità*, Mimesis, Milano.
- Borghini A. (2020), *Bauman e la sociologia pubblica. Note per un approfondimento*, in Bordoni C. (a cura di), *Zygmunt Bauman, sociologo della modernità*, Mimesis, Milano: 77-93.
- Burawoy M. (2005), *2004 American Sociological Association Presidential Address: For Public Sociology*, in "American Sociological Review", 70(1): 4-28.

- Camus A. (1951), *L'Homme révolté*, Gallimard, Paris (trad. it. *L'uomo in rivolta*, Bompiani, Milano, 1957)
- Davis M. (2011), *Bauman's compass: Navigating the current interregnum*, in "Acta Sociologica", 54(2): 183-194.
- El-Ojeili C. (2015), *Beyond Post-Socialism: Dialogues with the Far-Left*, MacMillan, Basingstoke.
- Fukuyama F. (1992), *The End of History and the Last Man*, Free Press, New York.
- Gramsci A. (1947/1977), *Quaderni dal carcere*, vol. I, *Quaderni 1-5 (1929-1932)*, Q. 3, § 34, Einaudi, Torino.
- Jacobsen M.H. (2008), *Bauman on utopia: Welcome to the hunting zone*, in Jacobsen M.H., Poder P. (Eds), *The sociology of Zygmunt Bauman: challenges and critique*, Ashgate, Aldershot: 209-230.
- Jacobsen M.H. (2020), *Un'utopia ambivalente*, in Bordoni C, (a cura di), *Zygmunt Bauman, sociologo della modernità*, Mimesis, Milano: 217-234.
- Jacobsen M. H., Poder P. (Eds) (2008), *The sociology of Zygmunt Bauman: challenges and critique*, Ashgate, Aldershot.
- Kilminster R., Varcoe I. (Eds) (1996), *Culture, Modernity and Revolution. Essays in Honour of Zygmunt Bauman*, Routledge, London.
- Leccardi C. (2009), *Zygmunt Bauman: sociologia critica e impegno etico nell'epoca della globalizzazione*, in Ghisleni M., Privitera W. (a cura di), *Sociologie contemporanee. Bauman, Beck, Bourdieu, Giddens, Touraine*, UTET, Torino: 3-43.
- Leccardi C. (2020), *Dentro l'individualizzazione. Prospettive sulla responsabilità e la politica*, in Bordoni C. (a cura di), *Zygmunt Bauman, sociologo della modernità*, Mimesis, Milano: 235-252.
- McLennan G. (2000), *The New Positivity*, in Eldridge J., MacInnes J., Scott S., Warhurst C., Witz A. (Eds), *For Sociology: Legacies and Prospects*, Sociology Press, Durham N.C.: 17-32.
- Ordóñez Roig V., Sanz Rozalén V. (2013), *Rethinking Democracy, Rethinking State: A Conversation with Zygmunt Bauman*, in "Recerca", 13: 171-182
- Outhwaite W. (2010), *Bauman's Europe; Europe's Bauman*, in Davis M., Tester K. (Eds), *Bauman's Challenge. Sociological Issues for the 21st Century*, Palgrave Macmillan, London: 1-13.
- Pendenza M. (2017), *Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolitica di fronte alle sfide del futuro*, Mimesis, Milano.
- Robins K: (2017), *The European Bauman*, in "Cultural Politics", 13(3): 300-302.
- Tester K. (2002), *Paths in Zygmunt Bauman's social thought*, in "Thesis Eleven", 70: 55-71.
- Tester K. (2004), *The Social Thought of Zygmunt Bauman*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-London.
- Tester K. (2009), *Pleasure, reality, the novel and pathology*, in "Journal of Anthropological Psychology", 21: 23-26.
- Vecchi B. (a cura di) (2003), *Zygmunt Bauman. Intervista sull'identità*, Laterza, Roma-Bari.

Un inizio e una fine?

La costruzione sociale dei fenomeni mafiosi

Vincenzo Scalia

This work aims to question the dominant representations of criminal organizations, proposed by the media apparatus and conveyed at the level of politics and civil society. The proposed approach will try to outline an interpretative model of criminal organizations, trying to highlight the differences starting from the context in which they are formed, to arrive at analyzing the development and crisis factors, also in relation to contrast strategies and mobilizations. It will be seen how the Cosa Nostra, with its political and economic articulations, has constituted a very peculiar criminal organization, different from others, and how today, within the global economy, a model such as that of the Sicilian mafia is unacceptable. In the conclusions we will try to support the need for a new, plural interpretation of the mafias that relativizes their significance.

Introduzione

Giovanni Falcone (Falcone, Padovani 1989) sosteneva che la mafia era un fenomeno umano e, in quanto tale, aveva un inizio e avrebbe avuto una fine. Il magistrato palermitano si riferiva in particolare alla mafia siciliana, che ai tempi occupava prepotentemente la ribalta mediatica. Da allora Cosa Nostra ha ceduto la ribalta a organizzazioni criminali nostrane, come la 'ndrangheta calabrese e la camorra napoletana, o straniere, come la Soln'cevo russa (Varese 2011) e il Black Axe nigeriano (Becucci, Carchedi 2016), arrivando a smentire la previsione di Falcone, dato che le mafie, come vengono definite genericamente le organizzazioni criminali, godono di un vasto spazio di popolarità all'interno dell'arena pubblica: sul piano mediatico si sono trasformate in un vero e proprio oggetto di cultura pop, a partire dal quale proliferano la produzione letteraria (Saviano 2006) e quella dell'informazione, che si articola in fictions, dibattiti, blogs e altri prodotti di consumo su larga scala. Sul piano politico la questione della lotta alla criminalità organizzata si caratterizza per l'attenzione, quantomeno proclamata, che le rivolgono gli schieramenti di diversa colorazione politica, e che sfocia nel consenso quasi unanime dell'implementazione di misure di contrasto fondate su di una presunta "durezza". Ci si riferisce al 41 bis e il 4 bis (cosiddetto ergastolo ostativo), misure contenitive rivolte ai condannati e agli imputati di reati inerenti all'articolo 416 bis del codice penale (associazione per delinquere di stampo mafioso). Infine, troviamo all'interno del tessuto sociale un proliferare di realtà associative che fanno dell'antimafia la loro cifra costitutiva, che svolgono attività di sensibilizzazione su questioni relative alle mafie combinando le rappresentazioni mediatiche dei fenomeni di criminalità organizzata con le politiche repressive messe in atto negli ultimi trent'anni. A loro si affiancano accademici, giornalisti e altri esperti che affinano il discorso ufficiale e lo rendono alla portata della classe politica, influenzando l'implementazione delle misure antimafia.

Questo lavoro si prefigge di mettere in discussione le rappresentazioni dominanti delle organizzazioni criminali, proposte dall'apparato mediatico e veicolate a livello di politica e di società civile. Si ritiene necessario compiere questo percorso per due motivi: innanzitutto, sebbene secondo la definizione giudiziaria (416 bis) le organizzazioni criminali siano accomunate dalla composizione e dagli scopi, ovvero tre persone con vincolo continuativo finalizzato all'accumulazione di potere e ricchezza, esistono sostanziali differenze. La definizione generica di mafie rischia di penalizzare una lettura ad ampio raggio del fenomeno, che, oltre a renderlo comprensibile, renda possibile approntare le strategie di contrasto più appropriato. Da un lato, da più di trent'anni l'antimafia è diventata una delle componenti del discorso pubblico italiano; dall'altro, la mafia continua a essere declinata come un'emergenza, ed è lungi dall'essere sconfitta. Oppure si tratta di un altro tipo di fenomeno. In secondo luogo, riguardo alle misure di contrasto da attuare, il 41 bis e l'ergastolo ostativo, oltre a rivelarsi inefficaci per il contrasto delle mafie, si connotano per il loro carattere lesivo dei diritti fondamentali, in particolare per il loro stridere con l'articolo 27 della Costituzione italiana, che prescrive che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato.

Allo scopo di raggiungere gli obiettivi prefissi, in questo lavoro si cercherà di sviluppare la tesi della criminalità organizzata come una pluralità di fenomeni diversi, unificati a seguito di un processo di costruzione sociale (Berger, Luckmann 1966), nella quale predominano impostazioni culturaliste. Queste vertono sul carattere presuntamente arcaico della cultura mafiosa (Paoli 2000), di retaggio positivista (Teti 1993), e si coniugano con una cultura "della legalità" di impronta giudiziaria.

L'approccio proposto proverà a cercare di delineare un modello interpretativo delle organizzazioni criminali, evidenziandone le differenze a partire dal contesto in cui si formano, per approdare ad analizzare i fattori di sviluppo e quelli di crisi, anche in relazione alle strategie di contrasto e alle mobilitazioni. L'impianto analitico sarà costituito dai riferimenti teorici forniti da Umberto Santino (2000) che, col paradigma della complessità, vede le mafie come un prodotto di una compresenza di fattori economici, sociali, politici e culturali, pur con la prevalenza dell'economia e della politica, e di Vincenzo Ruggiero (1996), che mette in rilievo la complementarità tra mondi legali e illegali, sia sul piano economico che su quello dei rapporti di potere interni. Dopo un breve excursus nelle interpretazioni tradizionali, ovvero basate sulla cultura e sulla scelta razionale, proposte da Diego Gambetta (1992) e Letizia Paoli (2000), si vedrà come Cosa Nostra, con le sue articolazioni politico-economiche, abbia costituito un'organizzazione criminale del tutto peculiare, diversa da altre, e come oggi, all'interno dell'economia globale, un modello come quello della mafia siciliana sia improponibile. Nelle conclusioni si proverà a sostenere la necessità di una nuova, plurale interpretazione delle mafie che ne relativizzi la portata.

1. Scelta Razionale e culturalismo: le interpretazioni tradizionali delle mafie

L'esistenza della mafia siciliana come organizzazione criminale è stata accertata a livello giudiziario solo il 30 gennaio 1992, con le Condanne del maxiprocesso (AA.VV. 1988) rese definitive dalla Corte di Cassazione, che ha sancito la credibilità delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, in particolare Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno.

Parallelamente, a livello scientifico, Diego Gambetta ha sviluppato la sua interpretazione della mafia basata sulla teoria della scelta razionale, di cui è uno dei principali esponenti a livello internazionale. Gambetta definisce la mafia siciliana come un'industria della protezione privata, che sorge in seguito al deteriorarsi della fede pubblica a partire dalla dominazione spagnola in Sicilia nel XVI secolo. L'assenza di un apparato statale consolidato, che sostiene il mercato, produce la nascita della mafia, che fornisce protezione ai cittadini, un servizio del quale, per esternalità positive, fruiscono anche quelli che non pagano la protezione privata. Gambetta basa i suoi assunti su di un'applicazione della sua teoria a una realtà che ha poco investigato empiricamente, tenendo altresì in scarsa considerazione il lavoro di autori come Leopoldo Franchetti (1876), che avevano già analizzato la mafia siciliana in profondità, o di altri autori come Anton Blok (1974), che avevano fornito spunti di riflessione approfonditi. In particolare, quest'ultimo, pur negando l'esistenza della mafia come organizzazione unitaria, sviluppava, in seguito a una ricerca etnografica, la tesi del mafioso come mediatore tra la comunità locale e quella globale in seguito allo sviluppo del capitalismo, muovendosi sul solco tracciato da Franchetti, che definiva la mafia come *industria della violenza* organizzata e sviluppata dai *facinorosi della classe media*. Gambetta ha seguito la sua tesi, ignorando il fatto che la mafia siciliana sia stata la versione locale di governo delle trasformazioni capitaliste (Santino 2000) o che si è sempre mossa a cavallo tra la legalità e l'illegalità, per esempio organizzando e lucrando sulla grande speculazione edilizia conosciuta come *Sacco di Palermo* (Scalia 2020), operando quindi non sempre in antitesi allo Stato, ma, spesso, influenzandone la formazione e il consolidamento, come nel caso dell'unificazione italiana o dell'autonomia siciliana nel secondo dopoguerra.

Spostandosi dal versante economico a quello culturale, troviamo il lavoro di Letizia Paoli (2000), che si focalizza sui rituali mafiosi per definirli, sulla scia dello schema analitico weberiano, come veri e propri contratti di status, che, nelle società a minore sviluppo capitalistico, conferiscono ai membri delle organizzazioni criminali una posizione preminente all'interno del contesto sociale in cui operano. Anche questa lettura si mostra insufficiente a leggere la mafia siciliana, come le altre organizzazioni criminali. Intanto perché il contratto di status potrebbe riguardare anche gruppi organizzati perfettamente legali, come la massoneria e le *fraternities* americane. In secondo luogo, perché la mafia siciliana, come le sue consorelle criminali, ha dimostrato, nel corso degli anni, una forte capacità di adattamento alle trasformazioni economiche e sociali.

L'analisi di Paoli, come quella di Gambetta, si mostra di corto respiro nella misura in cui attinge a un bagaglio tradizionale, in cui l'impronta di stampo positivista è malcelata. L'assenza dello Stato, l'arretratezza economica, lo scarso senso civico, la messa in atto e la riproduzione di rituali primordiali, rientrano nel bagaglio interpretativo delle società meridionali affermatosi sin dai primi anni dell'unificazione nazionale, quando si sosteneva l'arretratezza delle popolazioni del Mezzogiorno come causa del loro mancato sviluppo economico. Non casualmente, Cesare Lombroso, capofila della criminologia positivista (1876), individuò la fossetta occipitale, presunto segno distintivo del delinquente nato, all'interno del cranio del brigante calabrese Vilella, mentre prestava servizio come medico militare. Dall'analisi lombrosiana si sono sviluppate molte delle interpretazioni della criminalità organizzata, ricondotta a

un fenomeno unico, associato con uno spazio definito come quello meridionale, vera e propria anomalia da curare attraverso legislazioni speciali, provvedimenti spiccatamente repressivi, campagne di educazione alla legalità. Gli omicidi mafiosi, come le stragi del 1992, sono state lette alla luce di questa efferatezza, senza analizzare a fondo il ruolo di Cosa Nostra siciliana all'interno degli equilibri politici ed economici, nonché senza distinguerla dalle diverse organizzazioni criminali. Nelle prossime pagine si tenterà di analizzare la criminalità organizzata in relazione con le dimensioni del potere economico e politico, nonché dei contesti socioculturali, provando a individuare i fattori di sviluppo, di crisi e di contrasto.

2. Elementi di formazione e di sviluppo: economia legale e illegale

Le organizzazioni criminali italiane si presentano a una prima lettura, diffusa a livello pubblico, come un fenomeno omogeneo, che prende piede a partire dall'arretratezza economica e dal deficit di senso civico che permeerebbe le regioni meridionali. Questa interpretazione, veicolata anche da analisi di studiosi internazionali (Banfield 1967), contrappone il familismo amorale delle regioni meridionali alla *civicness* (Putnam 1993) delle aree centro-settentrionali del Paese. Laddove queste ultime denoterebbero un tessuto sociale compatto, articolato in una pluralità di corpi intermedi che fungono da ponte tra gli individui e le famiglie da un lato e lo Stato dall'altro, la società meridionale si connoterebbe per un ripiegamento privatistico della relazionalità (La Spina 2005), che ostacolerebbe lo sviluppo socioeconomico regolato dal consenso alla legalità statale. Ne conseguirebbe la facilità con cui nelle società meridionali i comportamenti illegali vengono tollerati, o, talvolta, anche incoraggiati.

Questo impianto analitico risulta fallace per due ragioni: in primo luogo, perché si basa sull'assunto che l'economia di mercato regolata dallo Stato liberale costituisca lo sbocco naturale delle società occidentali moderne, così da inquadrare le società meridionali come vere e proprie anomalie all'interno della cornice storica occidentale. In realtà, vari autori ci mostrano che esistono sia vari tipi di capitalismo, all'interno dei quali si riscontrano veri e propri esempi di *costruzione sociale del mercato* (Mingione 2004), sia diversi livelli di specializzazione funzionale all'interno della cosiddetta economia-mondo (Wallerstein 1974) con la distinzione tra centro, semi-periferia e periferia.

Alla luce di queste considerazioni, si può sviluppare il secondo piano di analisi, relativo alla diversità dei contesti economici all'interno dei quali le organizzazioni criminali meridionali si formano e si sviluppano. In merito alla camorra campana, bisogna registrare sin dall'inizio la differenza tra il contesto urbano e quello rurale (Sales 1989; Barbagallo 1999), quindi bisogna parlare di *camorre* piuttosto che di camorra come fenomeno unitario. Laddove i gruppi camorristici napoletani, sin dall'inizio, si connotano per l'organizzazione e la regolamentazione dell'economia di vicolo che anima i bassifondi della capitale borbonica, le organizzazioni criminali di tipo rurale attecchiscono all'interno delle attività di intermediazione svolte nei mercati agro-pastorali. Si tratta di due attività economiche radicalmente diverse l'una dall'altra. Se la camorra urbana, oltre ai reati di strada, opera nella creazione e nella fornitura di beni e servizi illegali (prostituzione, contrabbando, gioco d'azzardo, contraffazione), quella rurale si muove dentro i mercati legali, svolgendo un lavoro di

intermediazione di tipo informale o illegale, mediato dall'uso non autorizzato della forza. In entrambi i casi, il ruolo delle camorre, come strutture organizzate che regolamentano l'economia di vicolo e le transazioni agricole, viene tollerato, se non addirittura incoraggiato, dagli attori economici e sociali che operano nel contesto (Castellano 2020), e trascurato dallo Stato che, fino agli anni Ottanta del Novecento, si occupa di camorra prevalentemente in relazione all'ordine pubblico.

Nel caso della 'ndrangheta calabrese (Ciconte 1995; Violante 1993) le attività economiche, sia legali che illegali, soltanto in un secondo tempo ne caratterizzano l'agire. La 'ndrangheta, infatti, si forma nella zona aspromontana della Calabria, all'inizio come organizzazione di autodifesa del territorio su base familiare. Soltanto in un secondo tempo, la rendita di posizione di cui queste consorterie godono le renderà sia un partner affidabile per i latifondisti che necessitano di una forza che presidi i loro beni, sia un attore economico che sfrutterà l'organizzazione di tipo paramilitare che la caratterizza per garantirsi posizioni di vantaggio nei mercati locali. La questione relativa a formalità e informalità, legale e illegale, verrà sviluppata e chiarita nella sezione dedicata alla politica. In questa fase, per l'economia del discorso che si prova a sviluppare, interessa di più mettere in rilievo la differenza tra le organizzazioni in relazione con l'economia. Soprattutto, si rivela necessario sviluppare il rapporto tra la sfera legale e quella illegale.

Cosa Nostra, ovvero la mafia siciliana, nasce e si sviluppa a cavallo tra l'economia legale e quella illegale, dando vita a un vero e proprio network di potere che sovrappone i canali formali a quelli informali (Lupo 2000; Franchetti 1876; Santino 2000). Il contratto di gabella, con cui il latifondista affida ai grandi affittuari la gestione del latifondo, si traduce nella costruzione di rapporti sociali governati dalla struttura approntata dai *gabelloti*, che si affidano a milizie private per reclutare la manodopera, per organizzare la produzione e la commercializzazione delle derrate agricole, per tutelare la proprietà privata dal banditismo, dai furti, e l'ordine pubblico in generale. Le radici agricole della mafia siciliana non sono in contraddizione col fatto che Cosa Nostra denotava un forte radicamento nella città di Palermo. In primo luogo, perché la nobiltà proprietaria dei latifondi affittati mediante gabella risiedeva in massima parte nella capitale, che quindi fungeva da terminale politico. L'interesse della nobiltà e dei notabili siciliani più in generale era quello di preservare e riprodurre il latifondo, anche in seguito alle trasformazioni in senso capitalistico dell'economia, in quanto questo tipo di gestione permetteva di massimizzare la produttività e di contenere il costo del lavoro. In secondo luogo, Palermo è tuttora il principale mercato agro-alimentare della Sicilia occidentale, dove le merci dell'entroterra vengono scambiate e poi esportate. Una presenza di attori illegali, sia dall'esterno che dall'interno, è inevitabile, tanto più che, come mostrano alcuni autori (Santino 1995), il pagamento del pizzo all'interno del mercato della Vucciria è documentato fin dal XVI secolo, a testimoniare il radicamento di lungo termine delle intermediazioni illegali. In terzo luogo, Palermo denota una configurazione urbana peculiare, in quanto attorno alla città si sviluppavano, fino a mezzo secolo fa, le colture agrumicole della Conca d'Oro. Si trattava anche in quel caso di latifondi appartenenti alla nobiltà, che li affidava in gestione mediante contratti di gabella, avvalendosi dell'apporto decisivo dei mafiosi, che si rivelerà cruciale per la pianificazione e l'attuazione del Sacco di Palermo (Pedone 2020; Scalia 2020). Anche in quel caso, troviamo Cosa Nostra perfettamente

inserita all'interno dei centri di potere e dei traffici economici legali, con gli imprenditori edili, i professionisti, le banche, pronti a promuovere la dissennata espansione edilizia, tra l'altro sancita da un piano regolatore approvato dal consiglio comunale. Cosa Nostra, a differenza di camorra e 'ndrangheta, si qualifica come un attore perfettamente integrato nell'economia legale, all'interno della quale si forma e si consolida. Anzi, è proprio a partire della struttura organizzativa formata dentro l'economia illegale, consolidata dalle relazioni di cointeressenza e convivenza con le classi dirigenti siciliane, che Cosa Nostra sfrutterà l'opportunità di inserirsi nelle attività illegali, come il contrabbando e il traffico di stupefacenti, all'interno delle quali occuperà un ruolo di primo piano. Inversamente alla camorra e alla 'ndrangheta, Cosa Nostra compie un percorso che dalla sfera legale la porta a quella illegale. Inoltre, laddove le organizzazioni criminali calabresi e campane si formano all'interno di circuiti economici marginali, Cosa Nostra è sin dall'inizio parte integrante dei flussi economici primari, in un contesto economico orientato alla produzione a basso costo per l'esportazione.

La diversità della mafia siciliana rispetto alle due consorelle appare evidente se si analizza l'aspetto economico. Se le tre organizzazioni criminali arriveranno a convergere nei mercati illegali, le ragioni saranno diverse. Intanto, per i maggiori margini di profitto che le attività illegali come il traffico di stupefacenti consentono di realizzare. In secondo luogo, sulla scia di quanto sostenuto da Vincenzo Ruggiero (1996), non si dà una incompatibilità tra le economie sporche, per varie ragioni. In primo luogo, la domanda di beni e servizi illegali, dalla prostituzione agli stupefacenti, dal gioco d'azzardo alla ricettazione, proviene dai contesti legali. Inoltre, alcune funzioni svolte dalla criminalità organizzata, come il reclutamento e il controllo della manodopera sottocosto, lo smaltimento di rifiuti tossici, il riciclaggio, vengono svolte a vantaggio degli attori legali. È il caso della mafia siciliana o, recentemente, come hanno mostrato le inchieste sulla 'ndrangheta al nord, degli 'ndranghetisti, quando gli imprenditori locali si rivolgono ai boss per regolare gli appalti a loro vantaggio (Ciconte 2010, 2013). In secondo luogo, come nel caso delle economie legali, anche le economie sporche si avvalgono di strutture gerarchizzate, risultando assolutamente speculari l'uno all'altra. Infine, l'arena economica è uniforme per entrambi i tipi di economie, con gli stessi mezzi (denaro, banche, società finanziarie o immobiliari, imprese) per cui sono possibili flussi di denaro sia dalla sfera legale a quella illegale, sia viceversa. La ricerca condotta da Pino Arlacchi e Roger Lewis sulla diffusione dell'eroina a Verona (1989) mostra come l'importazione e la commercializzazione dello stupefacente scaturisse dalla scelta di piccoli imprenditori e commercianti scaligeri di arrotondare i loro guadagni investendo nell'economia illegale, quindi, operando transazioni con esponenti della criminalità organizzata.

Esistono vari livelli organizzativi, differenti tipologie di organizzazioni criminali, nonché relazioni fluide col mondo legale. Soprattutto, esistono diverse cause di formazione, in relazione al contesto in cui le organizzazioni criminali prendono piede. Tuttavia, la diversità di ogni organizzazione criminale entra in rotta di collisione con lo Stato, le cui definizioni della criminalità, oltre a definire il fenomeno, producono le strategie per combatterle, in modi non sempre appropriati o quantomeno calibrati sul fenomeno (o fenomeni) in oggetto. Inoltre, la strutturazione di ognuna di loro come sodalizio che persegue profitti e potere attraverso l'uso della violenza si deve al modo

in cui, a partire dal XIX secolo, lo Stato centrale, prima quello borbonico, poi quello unitario, affronta la questione criminale e quella dell'ordine pubblico. Rispetto a quanto è successo in Italia negli ultimi 30 anni, si sono identificati i fenomeni di criminalità organizzata con Cosa Nostra siciliana, sorvolando sulle peculiarità della mafia siciliana, anche allo scopo di giustificare provvedimenti emergenziali che non sempre hanno sortito l'effetto sperato. Cosa Nostra costituisce un'eccezione, sia sul piano economico che su quello politico, dove fattori interni (inerenti al contesto socioeconomico locale) ed esterni, relativi agli equilibri politici nazionali ed internazionali, hanno contribuito alla sua forza. Questa parte sarà oggetto di approfondimento nella prossima sessione.

3. La questione del potere politico: Cosa Nostra come potere extralegale vicario

La criminalità organizzata svolge un ruolo politico in due sensi: nel senso *esplicito*, in quanto la sua organizzazione e la sua forza paramilitare (Catanzaro 1987) la rendono un attore cruciale per la strutturazione e la riproduzione degli equilibri di potere. In senso *implicito* nella misura in cui le organizzazioni criminali intervengono nella dialettica politica istituzionale, quando appoggiano per esempio candidati a loro graditi per il controllo degli appalti, per la distribuzione di prebende, per l'ostacolo di leggi particolarmente repressive, per l'impedimento all'implementazione di politiche di contrasto alla criminalità organizzata.

Sul piano dell'esplicitezza, non si tratta soltanto di un *power syndicate* (Block 1983) che controlla il territorio illegalmente attraverso la regolamentazione dei traffici illegali. Ci si trova piuttosto di fronte a quello che Norberto Bobbio (1993) definisce come un vero e proprio *potere extralegale vicario*. In altre parole, se da un lato il potere esercitato dalla mafia (Bobbio si riferiva specificamente a quella siciliana) non è legale perché il suo ruolo non è né formalizzato né regolato da leggi statali, dall'altro lato il suo ruolo nella regolamentazione dei conflitti e nella prevenzione e repressione della criminalità di strada viene tollerato, se non talvolta dato per scontato, sia dallo Stato che dalla società. Per esempio, i mafiosi siciliani svolsero un ruolo di primo piano nella repressione del banditismo (Lupo 2000), o contribuirono alla cattura di Salvatore Giuliano (Pantaleone 1969; Casarrubea 2002), e la Sicilia per anni, in particolare nella decade tra il 1970 e il 1990, registrò un livello fisiologico di criminalità di strada. Allo stesso modo, la violenza mafiosa, relativa sia alla conflittualità interna tra le cosche, sia ai conflitti tra la criminalità organizzata e lo Stato, si configura come una vera e propria *violenza programmata* (Santino, Chinnici 1990), vale a dire come un utilizzo della forza regolato, funzionale all'affermazione di un gruppo mafioso su un altro o espressivo, nel senso di veicolare un messaggio sia verso l'interno, sia verso l'esterno, come affermazione di forza e di controllo del territorio.

Anche nel caso della camorra e della 'ndrangheta, il ruolo dei gruppi criminali, sia nella gestione dei conflitti all'interno della società, sia dei rapporti con lo Stato, rappresenta un elemento caratterizzante, che a volte viene cercato anche dagli stessi interlocutori statali. Nel caso della camorra, è documentato il ruolo della criminalità napoletana nel mantenimento dell'ordine in occasione dell'entrata a Napoli di Garibaldi, su richiesta dell'allora prefetto Liborio Romano (Dickie 2011). Nel caso di Cosa Nostra siciliana, dal dopoguerra in poi, il rapporto con le istituzioni statali sembra essere stato improntato all'insegna di una costante interlocuzione, tra Stato e

criminalità organizzata, in nome della condivisione della pregiudiziale anticomunista su entrambi i fronti. La mafia siciliana ha svolto un ruolo di supporto nel favorire lo sbarco delle forze alleate (Pantaleone 1969; Gaja 2000; Santino 1997), nonché nella repressione del movimento contadino, culminata con la strage di Portella della Ginestra del 1947 (Casarrubea 2002). Anche dopo la caduta del Muro di Berlino, in seguito alla stagione stragista del 1992, culminata con le stragi di Capaci e via D'Amelio e le morti dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, sembra che alcuni settori dell'apparato statale abbiano cercato di intavolare con Cosa Nostra una trattativa che mirava a fermare le stragi, per stabilire un nuovo *modus vivendi* tra la criminalità organizzata siciliana e l'apparato statale¹.

Al di là delle posizioni espresse dalla pubblicistica in merito alla trattativa (Lillo, Travaglio 2014; Fiandaca, Lupo 2018), all'interno di questo lavoro ne discutiamo per tre ragioni: in primo luogo, per sottolineare come gli apparati dello Stato riconoscessero a Cosa Nostra la capacità di controllare il territorio e, di conseguenza, un ruolo di interlocuzione ai fini del mantenimento dell'ordine pubblico. All'interno di una lettura realistica dei rapporti di potere, la mafia è considerata da settori dello Stato come un elemento costitutivo della società e del potere, con il quale bisogna convivere e, quando si rompe l'equilibrio, dialogare. In secondo luogo, non si tratta di un'alleanza organica Stato-Mafia, quanto di una convivenza e cointeressenza che riguarda alcuni settori dell'apparato statale, non lo Stato nella sua totalità. Inoltre, non si tratta di un dialogo costante nel tempo. Si può parlare di *convivenza*, quando i due attori riconoscono la propria esistenza; *cointeressenza*, quando condividono, per scopi funzionali, il mantenimento dell'ordine pubblico o la pregiudiziale anticomunista; *conflitto*, quando la criminalità organizzata, sia attraverso l'elevato tasso di conflittualità interna, sia attraverso la commissione dei cosiddetti *delitti eccellenti*, in cui rimangono uccisi esponenti dello Stato, entra in rotta di collisione con la sfera istituzionale. In questo ultimo caso lo Stato non può fare a meno di rispondere, sia per rilegittimarsi presso l'opinione pubblica, sia per riguadagnare il terreno perduto nel controllo del territorio. Non è casuale che solo in seguito dell'omicidio del prefetto di Palermo, Carlo Alberto Dalla Chiesa, avvenuto nel 1982, si approva la legge Rognoni-La Torre e si introduce nel codice penale l'articolo 416 bis che introduce la tipologia di reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. Sull'azione repressiva dello Stato, avremo modo di tornare in seguito. In terzo luogo, il caso della trattativa rappresenta un evento unico della storia italiana, con gli apparati dello Stato che riconoscono a Cosa Nostra un ruolo politico, inteso come sovranità territoriale e uso dei mezzi di coercizione, che non si è mai dato nel caso di camorra e 'ndrangheta. La prima ha svolto di fatto un ruolo di servizio, sia nel caso sopraccitato dell'ingresso di Garibaldi, sia, in epoca più recente, in un ruolo di mediazione, come quello relativo alla liberazione dell'assessore regionale DC Ciro Cirillo, sequestrato nel 1981 dalla Brigate Rosse (Alemi 2018). Un'opera di mediazione analoga è quella dello scambio elettorale (Della Porta 1992), con le organizzazioni criminali pronte ad appoggiare alcuni specifici candidati, o a intervenire su loro richiesta, come nel caso dell'omicidio Fortugno (Talia 2019). Nel caso di Cosa Nostra, a fianco di casi analoghi, ha avuto luogo un'influenza sulle dinamiche politiche che si è spinta fino al Parlamento

¹ Cfr. <https://www.giurisprudenzapenale.com/2022/08/11/trattativa-stato-mafia-le-motivazioni-della-sentenza-della-corte-di-assise-di-appello-di-palermo/>, consultato il 28/09/2022

nazionale, arrivando a ritardare sino al 1982 l'introduzione di leggi repressive nei confronti della criminalità organizzata. La mafia siciliana, fino al recente passato, ha svolto un ruolo diverso delle sue consorelle: muovendosi a cavallo tra legalità e illegalità, avvalendosi di un credito derivato dal sostegno informale ad uno schieramento politico e dal controllo del territorio, ha svolto un ruolo nei fatti complementare a quello dello Stato, arrivando ad influire sugli equilibri politici nazionali. La diversità del contesto della criminalità organizzata stride però con l'uniformità delle risposte statali. Le mafie vengono considerate e trattate con lo stesso metro adoperato, a partire dagli anni Ottanta in poi, con la mafia siciliana, senza adoperare una differenziazione che possa orientare una risposta calibrata sulla specificità. Anche in questo caso ci troviamo di fronte all'uniformizzazione statale, che, finalmente, verrà analizzata in profondità nella sezione successiva.

4. Lo Stato: dalle male sette all'emergenza

Se, come si è visto fino a ora, le organizzazioni criminali si connotano per le loro peculiarità singolari, pur presentando qualche tratto in comune, viene da chiedersi come sia possibile che sia prevalsa una definizione uniforme del fenomeno. La risposta la possiamo trovare ancora una volta nel ruolo dello Stato, non tanto come ente detentore del monopolio della violenza, quanto come attore centrale nella strutturazione dello spazio sociale e nella produzione di senso condiviso. Michel Foucault (2011) focalizza una parte rilevante del suo percorso analitico nello studio dello Stato, in particolare nella sua opera di classificazione, ordine, distinzione, allo scopo di potere controllare e implementare al meglio le pratiche di governamentalità all'interno del corpo sociale. Un altro autore che può servirci per analizzare l'uniformizzazione prodotta dall'azione statale è Pierre Bourdieu (2012), che propone un impianto analitico sullo Stato basato sulla capacità da parte dell'attore statale di significare la realtà sociale, a partire dalla produzione e diffusione dell'*habitus* attraverso il quale gli attori sociali introiettano e allo stesso tempo producono significati condivisi che strutturano la realtà.

L'opera di categorizzazione e di produzione di *habitus* da parte dello Stato, e la sua retroazione sulla realtà, trova un'applicazione coerente anche nel caso delle mafie. Il termine *mafia*, per esempio (Santino 1995), era lungi dal designare un'organizzazione criminale. Si trattava di un termine in uso nel dialetto palermitano, in particolare nel quartiere del Borgo Vecchio, per designare ostentazione, eleganza ed eccellenza. Preso dal commediografo Giuseppe Rizzotto con lo scopo di intitolare una commedia, *Li mafiusi di la Vicaria di Palermu*, venne in seguito fatto proprio dal prefetto di Palermo, l'umbro Filippo Gualterio, che lo utilizzò per la prima volta nei documenti ufficiali nel 1863. A partire da questo momento, il termine si diffonde tra i pubblici funzionari, per essere in seguito messo in circolazione a livello sociale, fino a diventare di uso comune. In realtà, il termine non designa l'organizzazione criminale, che nemmeno lo ha mai fatto proprio.

L'idea di mafia che si diffonde dal rapporto di Gualterio in poi è quella di una *mala setta* (Benigno 2015), ovvero di un sodalizio criminale che sarebbe alla base di tutte le violazioni della legge, dai rapimenti alle rivolte di piazza, dai crimini di strada alle proteste dei contadini, che avvengono in Sicilia. Alla base di questa lettura troviamo due elementi: il primo è l'impostazione positivista della classe dirigente nazionale

dell'epoca, che negli stessi anni produceva, attraverso l'opera di Cesare Lombroso (1876), la tipificazione dell'uomo delinquente. L'arretratezza delle popolazioni meridionali, prodotto di una combinazione tra predisposizione genetica e fattori ambientali, si esprimeva attraverso la produzione di *male sette*, nelle quali, attraverso atti violenti e rituali primordiali, si incarnava l'atavismo delle popolazioni meridionali. In realtà, sia i rituali di affiliazione che le strutture organizzative risalivano alla prima metà dell'Ottocento (Dickie 2011). Dentro le carceri borboniche, i campieri siciliani che non accettavano l'abolizione del feudalesimo trovavano spazio a fianco dei guappi napoletani, dei calabresi che percepivano la giustizia amministrata dallo Stato centrale come un elemento estraneo, dei nobili che avevano dato vita alla Carboneria di ispirazione liberale. È proprio da questi ultimi che le organizzazioni criminali meridionali mutueranno i rituali di affiliazione e la struttura organizzativa, che quindi è tutt'altro che un contratto di status come asserisce Letizia Paoli, di cui si è discusso sopra.

In secondo luogo, le classi dirigenti meridionali contribuiscono a intorbidire le acque, come nel caso del delitto Notarbartolo (Ciconte 2019), quando il disvelamento della trama di potere che si articolava nella connivenza tra classi dirigenti siciliane e mafia diede vita ad una vera e propria campagna sicilianista, con il notabilato siciliano a fare quadrato attorno al deputato Palazzolo, accusato di essere il mandante dell'omicidio. La mafia verrà derubricata a elemento folcloristico, da associare all'indole focosa dei Siciliani e al loro senso dell'onore e dell'amicizia. Questo doppio fraintendimento, in realtà funzionale al mantenimento degli equilibri di potere locali e nazionali, produce delle conseguenze negative rispetto alla lotta alla criminalità organizzata siciliana, che ritarderanno sia la conoscenza del fenomeno che l'implementazione delle strategie di contrasto. Quando nel 1899 il questore di Palermo, il romagnolo Ermanno Sangiorgi, stilerà un rapporto in cui fornisce in dettaglio la struttura organizzativa e le attività delittuose di Cosa Nostra (Lupo 2011), verrà rimosso su pressione dell'élite siciliana, e il processo sviluppatosi dalla sua indagine si concluderà con un nulla di fatto.

La relazione con lo Stato, oltre allo svolgimento di un ruolo vicario, si rivela ancora una volta un fattore di sviluppo in relazione a tre aspetti: in primo luogo, l'interpretazione uniformante e semplificatoria di fenomeni complessi e diversi tra loro: la criminalità di strada, l'agitazione politica, la criminalità organizzata, differiscono radicalmente, ma vengono raggruppati sotto la medesima definizione, sulla base di una serie di pregiudizi radicati nell'habitus dei funzionari statali. Ne consegue un approccio errato alle problematiche di ordine pubblico, che causa il protrarsi delle organizzazioni criminali fino ai giorni nostri. Su questo aspetto si tornerà a breve. In secondo luogo, le cointeressenze e cooperazioni tra Stato e criminalità organizzata, specialmente la mafia siciliana, per quanto fluide, contribuiscono a riprodurre la cosiddetta "impotenza statale" rispetto ai fenomeni. In realtà ci troviamo di fronte alla presenza di alleanze, convergenze di interessi che non hanno alcuna intenzione di affrontare la questione della criminalità organizzata. Infine, la circolazione del pregiudizio positivista che scaturisce dalla tipificazione classificatoria del fenomeno da parte dello Stato produce una narrazione che circola negli interstizi della società e alimenta le rappresentazioni della criminalità organizzata che si protraggono fino ai giorni nostri, basate su stereotipi e inesattezze. Questo

approccio filtra anche il *modus operandi* degli attori statali, alimentando un circolo vizioso che ancora oggi risulta difficile disarticolare.

Dalla rappresentazione stereotipata delle organizzazioni criminali come vere e proprie consorterie malefiche, radicate nell'arretratezza economica, sociale e culturale delle regioni meridionali, responsabili di tutti i problemi di ordine pubblico, discende anche l'approccio emergenzialista adottato dall'apparato statale quanto si tratta di mettere in atto misure repressive. Un nemico arcaico, fuori dal consesso civile, necessita di misure speciali, calibrate sulla sua anormalità. Da questa rappresentazione della criminalità organizzata, riprodotta e diffusa nel corpo sociale fino a diventare patrimonio collettivo, scaturisce la necessità di applicare e mantenere misure emergenziali, come il 41 bis (misure detentive afflittive) o il 4 bis (ergastolo ostativo), provvedimenti più volte censurati in sede internazionale, che non si sono rivelati efficaci nella lotta alla criminalità organizzata. Prima ancora vigevano misure come il soggiorno obbligato, che hanno sortito l'effetto paradossale di diffondere le mafie nelle aree non tradizionali (Sciarrone 2001), dal momento che gli esponenti delle mafie in soggiorno obbligato creavano reti di affari con imprenditori, politici ed esponenti della malavita locale, come nel caso della cosiddetta mafia del Brenta (Zornetta 2010). L'utilizzo della categoria emergenzialista, oltre ad avere prodotto pratiche di repressione anti-mafiosa dal sicuro effetto propagandistico ma dal basso impatto a livello di efficacia, come quella del prefetto Cesare Mori (Renda 2000), hanno altresì esasperato la frattura tra popolazioni locali e forze dell'ordine, per il loro uso spregiudicato dei mezzi repressivi. In ultima analisi, l'approccio emergenzialista si è rivelato utile a cementare la collettività nazionale per prevenirla da derive anomiche, come all'inizio degli anni Novanta, quando le stragi mafiose si verificarono in coincidenza con la crisi di legittimità attraversata dallo Stato italiano.

Le organizzazioni criminali si formano e attecchiscono in una pluralità di contesti, traendo vantaggio sia dalle convenienze funzionali di porzioni consistenti del mondo imprenditoriale, politico e della società civile, sia dalle categorizzazioni approssimate e semplificatorie operate dall'apparato statale, filtrate da un pregiudizio di tipo culturale. Tuttavia, proprio la diversità del fenomeno, la sua internità ai contesti sociali in cui si formano, recano in sé la possibilità di contrastarlo e di ridurne la portata. Proveremo a vederlo nella sezione successiva.

5. Crisi delle organizzazioni criminali. Fattori esterni e interni

Se finora abbiamo individuato le cause dello sviluppo della criminalità organizzata nella negligenza o cointeressenza funzionale che sussistono a livello statale e sociale, nonché nella produzione di definizioni sul piano istituzionale che si trasformano in pregiudizi culturali, in questa sezione diviene necessario approfondire le cause della crisi delle stesse. I fattori che possono metterle in discussione sono esterni o interni. Nel caso della mafia siciliana, un ruolo non secondario è stato giocato dalla mobilitazione sociale e politica. Il contrasto alla criminalità organizzata dal basso è sempre stato diffuso nella società siciliana, dai Fasci Siciliani (Renda 1980) fino al movimento antimafia dei primi anni Ottanta del Novecento. Se all'inizio si connotava come un movimento di classe, che lottava per i diritti dei lavoratori della terra e delle miniere (condizioni lavorative, orari di lavoro, salari) e per la redistribuzione della terra, dal secondo dopoguerra in poi ha assunto sempre più prepotentemente

connotazioni di impegno civile, raggruppandosi attorno agli intellettuali del giornale L'Ora e avvalendosi della militanza di imprenditori come Libero Grassi, rimasto ucciso nel 1981 (Dovizio 2022).

La mobilitazione sociale, tuttavia, rischia di rimaner priva di efficacia qualora non venisse affiancata dal sostegno istituzionale. Non si tratta soltanto dell'azione della magistratura, bensì anche dell'intervento statale a più alti livelli. Non a caso, alla fine dell'Ottocento, l'azione sopraccitata del questore Sangiorgi venne penalizzata, mentre negli anni Ottanta del Novecento, le inchieste della Questura di Palermo e dei magistrati Falcone e Borsellino ricevettero un maggiore sostegno dalle forze politiche nazionali e locali. Il sostegno politico non si connota mai come un fenomeno uniforme, ma va piuttosto inquadrato all'interno dei conflitti che hanno luogo all'interno della sfera statale (Poulantzas 1973). Negli anni Ottanta si verificarono diversi fattori a orientare gran parte del mondo politico verso il contrasto alla mafia siciliana: il panico morale formatosi attorno ai delitti efferati compiuti da Cosa Nostra, il clamore suscitato dai *delitti eccellenti*, in particolare l'omicidio Dalla Chiesa, obbligarono settori significativi a dare una risposta alla domanda dell'opinione pubblica. Inoltre, finito il terrorismo, fu possibile posizionare una nuova emergenza all'interno dello scenario politico italiano, sull'orlo di una crisi di legittimità causata da scandali e recessione economica (Ginsborg 1992). Inoltre, la caduta del Muro di Berlino, nel caso della mafia siciliana, ha comportato la perdita del ruolo internazionale, in seguito alla caduta della pregiudiziale anticomunista, che ha indebolito l'organizzazione sul piano internazionale. Con l'apertura delle rotte orientali e la globalizzazione, ha preso piede un altro importante fattore esterno, vale a dire la concorrenza di altre organizzazioni criminali, anche internazionali.

Sul versante interno, i fattori di crisi di un'organizzazione criminale si contraddistinguono per la natura strutturale e per quella conflittuale. Cosa Nostra venne sensibilmente indebolita dalla guerra degli anni Ottanta, ovvero dalla scalata dei *Corleonesi* capeggiati da Totò Riina al vertice dell'organizzazione (Deaglio 1993). Furono gli sconvolgimenti e i lutti conseguenti allo scontro che produssero quelle lacerazioni da cui ebbero luogo le prime defezioni e la scelta di alcuni esponenti di spicco, come Tommaso Buscetta (Biagi 1987), di collaborare con la giustizia, dando vita a una pratica destinata a diffondersi. Senza le indicazioni fornite dai collaboratori di giustizia non sarebbe stato possibile per gli inquirenti addentrarsi all'interno dell'organizzazione e mettere in atto la loro azione repressiva. I conseguenti arresti, tra cui quello dello stesso Riina, nel 1993, hanno comportato un indebolimento del vertice organizzativo, oltre a rendere la mafia siciliana più vulnerabile e meno affidabile all'esterno, con la reputazione messa a repentaglio presso gli altri sodalizi criminali. Le mafie, quindi, non sono invincibili. Si tratta di innescare una combinazione di fattori interni ed esterni a partire dal quale elaborare ed attuare strategie di intervento efficaci. In merito alla 'ndrangheta, per esempio, alcuni autori (Lauricella 2019) sottolineano l'importanza di intervenire all'interno, disarticolando i nuclei affettivi a partire dall'emancipazione delle donne, sottoposte a rigide discipline all'interno dei clan familiari e criminali.

Conclusioni

Le mafie non sono invincibili, rappresentano fenomeni sociali dinamici, la cui persistenza va valutata in relazione a fattori interni ed esterni. Non si tratta di anomalie, ma di prodotti dei diversi contesti sociali e culturali, e nel loro sviluppo gli errori di valutazione, le tendenze uniformatrici messe in atto dallo Stato, gli stereotipi culturali, la porosità dei confini tra mondi legali e illegali, giocano un ruolo non secondario. Rispetto agli anni in cui Cosa Nostra sembrava invincibile, il contesto è mutato. Non vi sono organizzazioni che cercano e coltivano rapporti politici così stretti, e, soprattutto, è più alta la vigilanza esercitata dalla società civile. Tuttavia, proprio il mutato contesto rende necessario un aggiornamento analitico e pratico rispetto a quello attualmente in nostro possesso, che, probabilmente, è stato calibrato sulle mafie degli anni Ottanta-Novanta, a forte predominanza di Cosa Nostra siciliana. Se oggi i contorni tra legale e illegale si fanno maggiormente sfumati, e il rapporto tra politica e criminalità organizzata si configura più come una relazione funzionale che, come una cointeressenza di lungo termine, bisogna ritemprare gli strumenti analitici per calibrare nuove forme di intervento. Alla stessa maniera, è necessario pensare a nuove forme di mobilitazione antimafia, che escano dalle celebrazioni retoriche o dalle educazioni alla legalità che negli ultimi tempi rischiano di diventare autoreferenziali. È necessario valutare l'efficacia delle misure emergenziali, o la politica proibizionista sugli stupefacenti, la cui modifica potrebbe togliere alla criminalità organizzata buona parte del suo brodo di coltura. Sarebbe necessario approntare strategie di intervento sui contesti delle famiglie, come nel caso delle donne e, ovviamente, migliorare le condizioni materiali delle aree interessate dall'insediamento delle organizzazioni criminali. Tenendo sullo sfondo la consapevolezza di trovarsi di fronte a fenomeni sociali che non sono ipostatizzati, ma vanno incontro a trasformazione e a declino.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1988), *Mafia. L'atto d'accusa dei giudici di Palermo*, Editori Riuniti, Roma.
- Alemi C. (2018), *Il caso Cirillo. La trattativa Stato-Br-Camorra*, Tullio Pironti Editore, Napoli.
- Arlacchi P. (1982), *La mafia imprenditrice*, Rizzoli, Milano.
- Arlacchi P., Lewis R. (1989), *Inchiesta sulla droga a Verona*. Il Mulino, Bologna.
- Banfield E. (1967), *The moral basis of a backward society*, Free Press, New York; trad.it., *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna, 1981.
- Barbagallo F. (1999), *Il potere della camorra*, Einaudi, Torino.
- Becucci S., Carchedi F. (2016), *Mafie straniere in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Berger P.L., Luckmann T. (1966), *The social construction of reality*, Anchor Books, New York; tr.it., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1978.
- Benigno F. (2015), *La mala setta*, Einaudi, Torino.
- Biagi E. (1986), *Il boss è solo*, Rizzoli, Milano.
- Block A. (1983), *East side, west side. Organizing crime in New York City, 1930-1950*, Transition, Trenton.
- Blok A. (1974), *The mafia of a Sicilian village. A study of violent peasant entrepreneurs*, Harper and Row, New York.
- Bobbio N. (1993), *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino.

- Bourdieu P. (2012), *Sur l'Etat*, Seuil Gallimard, Paris; tr.it., *Lo Stato*, Feltrinelli, Milano, 2013.
- Casarrubea G. (2002), *La strage*, Franco Angeli, Milano.
- Castellano L. (2020), *Una questione di provincia. Camorra e criminalità tra l'età giolittiana e il Fascismo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Catanzaro R. (1987), *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*, Liviana, Padova.
- Ciconte E. (1992), *La 'ndrangheta*, Laterza, Bari.
- Ciconte E. (2010), *'Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Ciconte E. (2013), *Le proiezioni mafiose al Nord*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Ciconte E. (2020), *Chi ha ucciso Emanuele Notarbartolo?* Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Deaglio E. (1993), *Raccolto rosso*, Feltrinelli, Milano.
- Della Porta D. (1992), *Lo scambio occulto*, Il Mulino, Bologna.
- Dickie J. (2011), *Blood brotherhoods. The origins of the Italian mafias*, Hodder & Stoughton, London; tr.it., *Onorate società*, Laterza, Bari, 2014.
- Dovizio C. (2022), *Hands over the city: the Mafia, L'Ora and the sack of Palermo*, in "Urban History", 1-26. DOI: 10.1017/S09639926821001012.
- Falcone G., Padovani M. (1989), *Cose di cosa nostra*, Rizzoli, Milano.
- Fiandaca G., Lupo S. (2018), *Il labirinto della trattativa*, Laterza, Bari.
- Foucault M. (2011), *Il faut défendre la société*, Seuil Gallimard, Paris; tr.it., *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 2020.
- Franchetti L. (1876), *Inchiesta sulla Sicilia*, Vallecchi, Firenze.
- Gambetta D. (1992), *La mafia siciliana*, Einaudi, Torino.
- Gaja F. (2000), *L'esercito della lupara*, Maquis, Milano.
- Ginsborg P. (1992), *Storia d'Italia 1943-1991*, Einaudi, Torino.
- La Spina A. (2005), *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.
- Lauricella D. (2019), *Le donne del disonore*, Einaudi, Torino.
- Lillo M., Travaglio M. (2014), *Padrini fondatori*, L'Olandese, Roma.
- Lombroso C. (1876), *L'uomo delinquente*, Hoepli, Milano.
- Lupo S. (2000), *Storia della mafia*, Donzelli, Roma.
- Lupo S. (2011), *Il tenebroso sodalizio*, XL, Roma.
- Mingione E. (2004), *Sociologia della vita economica*, Carocci, Roma.
- Pantaleone M. (1969), *Antimafia. Occasione mancata*, Einaudi, Torino.
- Paoli L. (2000), *Fratelli di sangue*, Bologna, Il Mulino.
- Pedone F. (2020), *La città che non c'era. Lo sviluppo urbano di Palermo nel secondo dopoguerra*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo.
- Poulantzas N. (1973), *Classes in contemporary capitalism*, Verso, London; tr.it., *Le classi nel capitalismo industriale*, Editori Riuniti, Roma, 1977.
- Putnam R.D. (1993), *Making democracy work.: civic traditions in modern Italy*, Princeton University Press, Princeton; tr.it., *La tradizione civica delle regioni italiane*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- Renda F. (1980), *I Fasci Siciliani*, Einaudi, Torino.
- Renda F. (2000), *Storia della Sicilia*, Sellerio, Palermo.
- Ruggiero V. (1996), *Economie sporche*, Bollati Boringhieri, Torino.

- Sciarrone R. (2001), *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli, Roma.
- Sales I. (1988), *La camorra. Le camorre*, Editori Riuniti, Roma.
- Santino U. (1995), *Il nome e la cosa*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Santino U. (1997), *L'alleanza e il compromesso*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Santino U. (2000), *Storia del movimento antimafia*, Editori Riuniti, Roma (2017, II edizione).
- Santino U., Chinnici G. (1990), *La violenza programmata*, Franco Angeli, Milano.
- Saviano R. (2006), *Gomorra*, Mondadori, Milano.
- Scalia V. (2016), *Le filiere mafiose*, Ediesse, Roma.
- Scalia V. (2017), *Mobs, sucanchiuostru, anti-communists*, in Hall T., Chiodelli F., Hudson R., *The illicit and illegal in urban regional governance and development*, Routledge, London: 112-129.
- Talia A. (2018), *Statale 116*, Minimum Fax, Roma.
- Teti V. (1993), *La razza maledetta*, Manifestolibri, Roma.
- Tribunale di Bologna (2016), *Inchiesta Aemilia*.
- Varese F. (2011), *Mafie in movimento*, Einaudi, Torino.
- Violante L. (1993), *I Corleonesi*, Editori Riuniti, Roma.
- Visconti C. (2017), *La mafia è dappertutto. Falso!* Laterza, Bari.
- Wallerstein I. (1974), *The Modern World-System*, Academic Press, New York, tr. it., *Il Sistema mondiale dell'economia moderna*, Il Mulino, Bologna, 1982.
- Zornetta M. (2010), *La resa. Ascesa, declino e pentimento di Felice Maniero*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.

Padre contro padre. Le rappresentazioni della paternità nel cinema contemporaneo

Luisa Stagi

This article reflects on the growing presence of father figures in contemporary cinema. The representation of paternity is analysed through two different perspectives. The first reflects on how the representation of paternity tries to mediate between reality and its narration: between what happens nowadays in reality and what can be told. In the second interpretation, the current media fixation around fatherhood indicates a political necessity to reaffirm and support the paternal function at a time when the narrative about absent fathers and the erosion of paternal authority has produced widespread anxiety. If it is true that narratives on paternity allow the privilege of male subjectivities to be renormalized through the figure of the hero, it is equally true that other interesting cultural products were born in the wake of this trend.

Introduzione

Il testo *Men, masculinity and the media* (Craig 1992) ha segnato una svolta negli studi sulla rappresentazione delle maschilità nei media. Nell'introduzione al volume, Michael Kimmel afferma che per comprendere i cambiamenti intorno alla maschilità è necessario partire dai media perché: «Media representations tell us who we are, who we should be, and who should avoid» (Kimmel 1992, XII). I media, infatti, sono determinanti nel fornire modelli di riferimento, collaborando alla definizione dei ruoli e fornendo repertori alle forme dell'espressività di genere; allo stesso tempo, riflettono, a volte anticipandoli, a volte risignificandoli, i cambiamenti sociali.

Per lungo tempo le rappresentazioni maschili nei media sono state studiate prevalentemente in relazione al posizionamento delle donne nel sistema patriarcale (Mulvey 1989). Solo più di recente stanno emergendo specifici filoni di studi sui modelli di maschilità e in particolare sulle figure paterne (Hamad 2013, 2014).

In questo articolo si intende riflettere sul cambiamento della rappresentazione dei padri nei film, al fine di ricostruire il complesso sistema di segni che codificano i discorsi sulla paternità.

La prima ipotesi da cui muovono le analisi è che la rappresentazione della paternità cerchi di mediare tra la realtà e la sua narrazione. Il presupposto è che la produzione culturale racconti il cambiamento cercando di mediare tra ciò che avviene nel reale, ovvero il cambiamento verso forme di “nuove paternità”, e ciò che è necessario raccontare per mantenere sullo sfondo rassicuranti gerarchie e modelli di tipo tradizionale.

La seconda prospettiva di analisi si appoggia sul lavoro di Hannah Hamad che considera l'iperproduzione di rappresentazioni della paternità nel cinema uno degli aspetti di quella che definisce “*paternal postfeminist melancholia*”, una posizione critica che sottolinea come la cultura postfemminista funzioni in parte per «incorporare, assumere o naturalizzare aspetti del femminismo» (2014, 22). Questa impostazione si inserisce sulla scia di diversi studi che leggono il crescente fascino

cinematografico per le figure di padri impegnati e i figli in difficoltà come un'insidiosa strategia di "riparazione" che consente agli uomini bianchi cisgender ed eterosessuali di rivendicare contemporaneamente diritti e vittimizzazione (Robinson 2000; Rehling 2009). In breve, secondo questa interpretazione, la valorizzazione delle figure paterne nella cultura popolare serve a ripristinare il potere maschile, emarginando e colpevolizzando sistematicamente le donne, e concedendo agli uomini di appropriarsi di ruoli tradizionalmente "femminili" (Fradley 2013). Per Nicola Rehling (2009), l'attuale fissazione mediatica intorno alla paternità è indicativa di una necessità politica di ribadire e sostenere la funzione paterna in un momento in cui la narrazione sui padri assenti e sull'erosione dell'autorità paterna ha prodotto un'ansia diffusa (*fatherless society*).

Per seguire queste prospettive analitiche si sono classificati i film, raggruppandoli secondo queste categorie:

- film che tematizzano la difficoltà di negoziare gli spazi di costruzione identitaria maschile in rapporto con la paternità "tradizionale" e con i modelli di riferimento passati. In questo filone rientrano i film che trattano il tema a un livello più simbolico e altri lavori che utilizzano invece storie di vita quotidiana.
- film sui padri single, che costruiscono varie e articolate rappresentazioni di paternità, che può essere affettiva e dedita alla cura solo nei casi in cui gli uomini si trovino a essere da soli perché abbandonati dalle mogli o perché vedovi, oppure perché, come nel celebre *Tre uomini e una culla*, si trovano a scoprire la genitorialità all'improvviso. I sotto-filoni di questa tipologia dipendono dall'essere dramma o commedia.
- film sulla *Mobile Fatherhood*: l'aspetto da road-movie di questi film consente al padre di cercare ambienti alternativi per i suoi figli ma anche la propria rigenerazione morale, spirituale ed estetica. Sotto gruppo di questo filone sono i padri che scappano con i propri figli.

Dopo la contestualizzazione teorica, quindi, lo scritto si struttura in paragrafi che seguono questa divisione argomentativa. A partire da questa analisi, nella conclusione si mettono a confronto le due prospettive interpretative - la rappresentazione della paternità come mediazione tra il cambiamento e la sua narrazione e la *paternal postfeminist melancholia* - per arrivare a riflettere, applicando la prospettiva dei cicli cinematografici di Klein (2011), sui possibili esiti della circolazione di tali nebulose discorsive.

1. Nuovi padri e padri accidentati

Alcuni studi hanno mostrato che la prima grande novità nelle "nuove" relazioni padri-figli è quella di poter sperimentare un'affettività, anche fisica, che fino a tempi recenti era sottoposta a riprovazione sociale (Govers 2010)¹. Per i cosiddetti "nuovi padri" la relazione padre-figli è percepita come assolutamente centrale nella propria vita e arriva a modificare le gerarchie di valori e conseguentemente di uso dei tempi (Ruspini, Zajczyk 2008). In *Making Men into Fathers* (2002) Barbara Hobson (2002) analizza come il cambiamento del ruolo maschile marito/padre sia connesso al declino

¹ Govers (2007) propone anche un modello che confronta le paternità moderne con quelle contemporanee individuando, oltre all'affettività e alla presenza fisica, anche molte altre differenze, per esempio gli stili educativi (esempio/parola) e i ruoli (autorità/accompagnatore).

della famiglia patriarcale borghese; attraverso un'analisi comparativa il suo lavoro mostra che la resistenza al cambiamento dipende dalla combinazione di fattori strutturali: il tipo di *welfare*, la forza della cultura dominante, il sistema di genere, la religione. In contesti omogenei, invece, sono diverse le variabili che possono intervenire nel rapporto tra modelli di paternità e di maschilità: la forza del legame con la famiglia di origine (Ruspini, Zajczyk 2008), l'età sociale e anagrafica dei figli (Cicchelli, Maunaye 2001), il tipo di intimità della coppia (Williams 2008). Il rapporto tra maschilità e paternità può essere condizionato anche dalla posizione sociale: la letteratura ha da tempo mostrato come il modello del nuovo padre (come anche una più flessibile rappresentazione identitaria maschile) trovi maggiore spazio di rappresentazione in contesti a elevato capitale sociale (Griswold 1999) e come la fragilità lavorativa possa incidere contemporaneamente sull'identità maschile e sullo statuto di "padri" (Jamoulle 2008).

Secondo Maddalena Cannito (2022) occorre però distinguere tra nuove paternità e paternità coinvolte. Il concetto di "nuovi padri", infatti, è un concetto scivoloso che si rifà all'idea che esista qualcosa di tradizionale e omogeneo a cui si fa riferimento e da cui ci si distacca. Il concetto di "padri coinvolti" può certamente risultare più adeguato, anche se permangono ugualmente alcune vischiosità. Il primo significato correlato all'idea di coinvolgimento, infatti, è quello della "presenza", nel suo significato di "responsabilità". In questo caso ci si può riferire al sostentamento economico, oppure alle pratiche di cura, sia fisica sia di tipo educativo. Da questo punto di vista, i dati sul lavoro di cura (riproduttivo), quantificati in ore, mostrano come permanga la netta sproporzione a sfavore delle donne. Senza dubbio, i molti studi citati dall'autrice convergono nel delineare la figura nel "nuovo padre" come maggiormente affettivo o coinvolto emotivamente rispetto alla generazione precedente, tuttavia non sempre è chiaro in quali ambiti e pratiche. Le ricerche sottolineano che l'esperienza della paternità coinvolta e partecipe è vissuta e raccontata dai padri in una dimensione individualizzata e «fonda la sua legittimità su un mutato scenario sociale e culturale, piuttosto che sul sostegno diretto di una rete omosociale maschile» (Bertone, Ferrero Camoletto, Rollet 2015, 171). Il fatto che per tematizzare il nuovo coinvolgimento dei padri si usi talvolta il termine "mammo" evidenzia come il processo di trasformazione culturale sia ancora fragile e affondi le sue radici nel rapporto tra costruzione della maschilità e paternità (Magaraglia 2013). Come conclude Cannito (2022):

«siamo dunque di fronte a una rivoluzione ancora incompiuta in cui gli uomini si trovano schiacciati tra riferimenti culturali contraddittori – che al contempo sostengono un modello di maschilità tradizionale, ma richiedono un ripensamento sul loro ruolo di padri – e donne che hanno mutato profondamente i loro corsi di vita 'imponendo' una ristrutturazione della società dentro e fuori la famiglia» (ivi, 40).

2. Fatherless Society e mediatizzazione della paternità

La mascolinità egemonica (Connell 1995) che presume un patriarcato come norma, si radica su una rigida divisione dei ruoli familiari – strumentale per l'uomo ed espressivo per la donna (secondo la teoria della complementarità di Parsons, in Parsons, Bales 1955) – cui corrispondono una serie di confinamenti come quelli tra pubblico e privato. Questo telaio egemonico tende a costituire il padre "buono" come un capofamiglia responsabile e protettore. La costruzione del padre come protagonista nella sfera pubblica lo rende invisibile nelle relazioni domestiche e, non a caso, per

questo, nelle narrazioni familiari la paternità è sempre rimasta un tema in secondo piano. Se il contesto di rappresentazione prevalente del maschile è la sfera pubblica non deve stupire che in passato siano state rare le rappresentazioni degli uomini come protagonisti nelle relazioni intime e nella famiglia.

L'interesse per lo studio delle rappresentazioni di genere nei media emerge storicamente come oggetto della critica femminista alla natura patriarcale di quei contesti. Solo di recente si è sviluppata una letteratura che si occupa di analizzare specificatamente le figure maschili (Prinsloo 2006). Gli studi sui media di matrice femminista hanno per molto tempo sostenuto che le produzioni mediatiche siano pervase del modello di mascolinità egemonica (per es. Mulvey 1989) e che la scelta delle rappresentazioni, dei temi e delle storie all'interno dei contesti mediatici sia funzionale al mantenimento di un certo ordine di genere.

Di recente, tuttavia, lo scenario è completamente mutato e la paternità si è progressivamente affermata come soggetto di una grande quantità di film e, più in generale, di molta parte della produzione culturale.

Secondo Hannah Hamad è l'estate del 2002 a segnare un momento spartiacque per quello che in seguito diventa un vero e proprio fenomeno, definito come "paternalizzazione" della produzione cinematografica di Hollywood. Quell'anno vede l'uscita di un piccolo ma significativo gruppo di film, il cui piano discorsivo si incentra sulla questione della paternità. I film che inaugurano questo filone appartengono ai generi thriller, d'azione e di fantascienza come per esempio *Minority Report* di Steven Spielberg, ma sono anche melodrammi storici come *Road to Perdition* di Sam Mendes oppure drammi sull'invasione aliena come *Signs* di M. Night Shyamalan. Tutti film ad alto incasso, diretti da grandi registi e che presentano narrazioni in cui l'azione del protagonista è legata in modo causale ma anche iperbolico alla sua paternità². È da queste prime tre uscite estive – di alto impatto, guidate da star, con scenari e narrazioni convenzionali – che la paternità comincia a configurarsi come tematica strutturante. Il tema paternità diventa così un aggancio narrativo per la formazione identitaria di ogni protagonista, fondando le basi e la grammatica attraverso cui, negli anni successivi, il cinema di Hollywood costruirà le principali narrazioni intorno alle mascolinità postfemministe (Hamad 2013).

In questi film, il rilievo tematico della paternità si estende al territorio del para-testuale e permea il più ampio discorso sociale e culturale: l'uscita del film è, infatti, accompagnata da dibattiti, articoli ed estetiche specifiche per i trailer e le locandine; tutti aspetti che concorrono alla formazione della nebulosa discorsiva intorno al tema. Amanda Ann Klein, nel suo trattato fondamentale sull'argomento, definisce "cicli cinematografici" quella serie di eventi che spinge all'emergere di specifici discorsi sociali e culturali storicamente collocati:

«la formazione e la longevità dei cicli cinematografici sono il risultato diretto della loro immediata fattibilità finanziaria e dei discorsi pubblici che circolano intorno a loro, comprese recensioni di film, interviste ai registi, cartelle stampa emesse dallo studio, locandine di film, trailer cinematografici e coperture mediatiche. Un ciclo di film si formerà solo se il suo film originario – il film che stabilisce le

² Nello specifico: un padre traumatizzato e tormentato dal senso di colpa, che lotta per risolvere il mistero della scomparsa di suo figlio; un padre single determinato a proteggere suo figlio dai suoi nemici dopo che il ragazzo è stato testimone di un omicidio; un padre single vedovo che protegge i suoi figli dagli extraterrestri malevoli e ostili.

immagini, le formule della trama dei temi per l'intero ciclo – ha un successo finanziario o critico. Cioè, il film originale deve attirare un vasto pubblico o diventare oggetto di discussione nei media. Il brusio (finanziario o critico) che circonda il film originale convince allora altri registi a realizzare film che replichino gli elementi di successo di quel film, formando così un ciclo» (Klein 2011, 4, in Hamad, 2013, 8).

Il decennio successivo ha infatti dato origine a un filone specifico di film con uno sfondo narrativo ancorato al tema della paternità come paradigma strutturante dell'identità maschile. Il campo emergente degli studi sui cicli cinematografici offre un approccio utile al tentativo di rendere conto dell'abbondanza di narrazioni della paternità postfemminista nel recente cinema popolare, proprio per l'enfasi posta alla relazione tra i fattori contestuali, l'emergere e la popolarità dei cicli cinematografici e i discorsi culturali e sociali che circolano intorno e attraverso di essi (Hamad 2013). Ciascuno dei film sopracitati ha aperto un sotto-ciclo tematicamente congruente, con declinazioni specifiche che si muovono sul medesimo sfondo della narrazione postfemminista sulla paternità. Per esempio, sia *Signs* sia *Minority Report* hanno entrambi prefigurato il successivo ciclo di narrazioni paternalistiche con scenari apocalittici (ambientali e sociali). Questo sotto-ciclo rinegozia un ritorno a nozioni più tradizionali del paradigma di un'identità maschile incentrata sulla protezione dei propri cari e sull'eroismo. Ideologicamente correlato a questo sotto ciclo è quello rappresentato dal ciclo di film paternalistici, tendenzialmente horror, sulle case sotto assedio³ annoverabili in quello scenario culturale maschilista post-11 settembre che Susan Faludi (2007) ritiene sia stato il terreno fertile per la “riparazione” simbolica della maschilità ferita, e per la successiva ondata di *backlash* (Abbatecola, Stagi, 2017). *Road to Perdition* invece è stato l'incipit di quello che sarebbe diventato un ciclo di melodrammi e commedie sulla paternità single (padri vedovi, separati, abbandonati), che vede come protagonisti padri solitari che intraprendono viaggi emotivi che culminano in un rafforzamento del legame con i propri figli; secondo Hamad un esempio lampante, nella prospettiva postfemminista, della ri-centralizzazione delle soggettività maschili (2013).

3. I padri davanti al cambiamento

L'ambito cinematografico offre diversi esempi del modo in cui si tematizza il cambiamento dei modelli di maschilità attraverso il tema della paternità. Due noti film, emblematici di questa problematizzazione, sono *The tree of life* (2011) di Terrence Malick e *This must be the place* (2011) di Paolo Sorrentino. Oltre all'attore protagonista (Sean Penn) i due film hanno in comune una riflessione sulla difficoltà del rapporto tra padri e figli nel vischioso territorio dell'emancipazione dai modelli di maschilità del passato. Nel film di Malick la frustrazione del padre per essere stato imprigionato in un ruolo di garante dell'ordine e della disciplina esplode in un violento dialogo con il figlio, uno dei passaggi centrali nella complessa struttura narrativa costruita dal regista.

³ Per esempio *Cold Creek Manor* (2003), *Hostage* (2005), *Firewall* (2006) e *Law Abiding Citizen* (2009).

Figura 1 – La scena del dialogo padre-figlio in The tree of life (2011) di Terrence Malick⁴



Figura 2 – Sean Penn protagonista del film This must be the place (2011) di Paolo Sorrentino⁵



Dall'altra parte, il protagonista del film di Sorrentino è imprigionato in un rapporto irrisolto con il padre – il cui simbolo è una valigia che Sean Penn porta sempre con sé – che gli impedisce di diventare adulto. Sarà la perdita del padre a permettere al protagonista di liberarsi da questa gabbia, anche se la sua emancipazione troverà senso solo nella riscoperta della vita del padre e quindi volgendo lo sguardo al passato.

⁴ Immagine tratta da: <https://www.truemythmedia.com/true-myth-media/reviews/thetreeoflife>

⁵ Immagine tratta da: <https://kinocameo.ch/content/cheyenne-%E2%80%93-must-be-place>

Entrambi i film tematizzano la difficoltà di negoziare gli spazi di costruzione identitaria maschile in rapporto con la paternità e con i modelli tradizionali di riferimento, mostrando tutte le difficoltà e le contraddizioni in un'epoca di mutamento: da un lato la spinta a considerare il cambiamento come un'opportunità e una liberazione, dall'altro la continua tentazione di volgere lo sguardo ai quei modelli del passato che appaiono rassicuranti perché incorporati attraverso i processi di socializzazione.

In generale, le narrazioni che si incontrano nell'analisi dei film che hanno come tema la paternità si polarizzano tra modelli contrastanti: da un lato la contrapposizione di retoriche che delineano la figura del “nuovo padre” e dall'altro quelle che cercano di diffondere un “sentimento di nostalgia” rispetto alla figura del padre *breadwinner* autoritario, garante dell'ordine, un “addestratore” in grado di trasmettere un'universale e indiscussa identità maschile (Deriu 2004).

A titolo esemplificativo, appare interessante ricordare *Come dio comanda* (2008, Gabriele Salvatores) dove si narra il dramma di un padre rimasto solo, che non ha più le sue certezze - né lavoro, né casa, né famiglia - e che trova nell'addestramento alla virilità imposto al figlio l'unico spazio di salvezza e rafforzamento della sua maschilità.

Figura 3 – Il protagonista Filippo Timi insegna al figlio a tirare una testata come un uomo nel film Come dio comanda (2008) di Gabriele Salvatores⁶



Per certi versi simile è *Gran Torino* (2008, Clint Eastwood), film che tratta della necessità di trasferire il valore della mascolinità in una società del rischio e

⁶ Immagine tratta da: <https://www.themacguffin.it/come-dio-comanda-altrimenti-detto-si-anche-questa-volta-e-meglio-il-libro/>

dell'incertezza; il protagonista, in questo caso un padre putativo, insegnerà al vicino di casa – adolescente timido e impacciato perché cresciuto con sole donne – come un uomo deve vivere, parlare e farsi rispettare. Questo film per esempio è stato spesso citato da Massimo Recalcati (2011) per tematizzare la necessità di figure paterne di rilievo in una società “preoccupantemente” “senza padri né maestri”⁷.

Un film emblematico della tematizzazione della crisi della mascolinità, o meglio della virilità, intesa come messa in scena della capacità di controllo delle emozioni e di coraggio (Ciccone, 2011), è il film *Forza Maggiore* (2014, Ruben Östlund). Il nodo centrale della narrazione è posto all'inizio del film, quando, appena iniziata una vacanza sulla neve, una valanga un po' fuori controllo arriva fino alla terrazza dove, insieme ad altri sciatori, staziona la famiglia del protagonista. L'uomo, preso dal panico, scappa lasciando soli moglie e due figli piccoli. A questo punto inizia una sorta di processo silenzioso da parte dei suoi familiari, che porta il protagonista a crollare, dopo quattro giorni, in una scena di pianto convulso e inarrestabile, cosciente del proprio imperdonabile fallimento come uomo.

*Figura 4 – La scena della fuga del padre che abbandona la famiglia al pericolo della valanga nel film Forza Maggiore (2014), di Ruben Östlund*⁸



Più di recente cominciano a circolare anche lavori che tentano di proporre, magari in forma di commedia, una sorta di negoziazione tra vecchi e nuovi modelli di mascolinità, in particolare nel contesto del rapporto tra padri anziani e figli ormai adulti. In *Nebraska* (2013, Alexander Payne), per esempio, si racconta la storia di un figlio che accompagna il padre a ritirare, dall'altra parte del paese, un premio alla lotteria, che crede erroneamente di aver vinto. Un viaggio reale ma, soprattutto, simbolico tra le diversissime soggettività dei protagonisti. *Viaggio con papà. Istruzioni per l'uso* (2018, Steve Clark) è un film statunitense che ha quasi lo stesso titolo di una pellicola italiana con protagonisti Alberto Sordi e Carlo Verdone (*In viaggio con papà*, 1982, Alberto Sordi), e di cui ne condivide in parte la trama. Come nel film italiano, anche

⁷ Titolo di un noto saggio di Luca Ricolfi e Loredana Sciolla del 1980.

⁸ Immagine tratta da: <https://www.antoniogenna.net/doppiaggio/film1/forzamaggiore.htm>

in questo si vedono contrapposti due modelli di maschilità, quello del padre, *viveur* che eccede in tutti quei vizi considerati un tempo parte fondante della costruzione virile, e un figlio che ha valori e comportamenti opposti a quelli del genitore. Nel film americano il figlio è anche un femminista convinto, docente e documentarista, politicamente corretto, fedele compagno e salutista, costantemente deriso per il suo essere politicamente corretto.

Il viaggio, sfondo classico del cambiamento e della costruzione di rapporti, fornisce ai due protagonisti, in entrambi i film, la possibilità di trovare una mediazione tra i vecchi e i nuovi modelli.

Figura 5 – Il viaggio di padre e figlio in Nebraska (2013) di Alexander Payne⁹



Figura 6 – L'immagine della locandina di Viaggio con papà. Istruzioni per l'uso (2018) di Steve Clark¹⁰



⁹ Immagine tratta da: <http://www.cinemaviewfinder.com/2013/10/nyff51-review-wrap-up-nebraska-2013.html>

¹⁰ Immagine tratta da: <https://www.comingsoon.it/film/viaggio-con-papa-istruzioni-per-l-uso/58762/scheda/>

4. I padri single

Nel film *Kramer contro Kramer* (1979, Robert Benton) si narra la storia di un uomo in carriera che viene lasciato dalla moglie e per questo si trova a dover gestire da solo un figlio ancora piccolo. Inizialmente disorientato e incapace, il protagonista imparerà invece a prendersi cura del figlio con amore e dedizione. Ted Kramer è la prima figura di padre affettivo che appare sulla scena cinematografica.

*Figura 7 – La scena finale della colazione nel film Kramer contro Kramer (1979) di Robert Benton*¹¹



La prima considerazione che occorre fare è che parallelamente all'uscita di questo film si cominciano a contrapporre due filoni di studi sui modelli familiari: il primo delinea ottimisticamente l'avvento della figura del "nuovo padre", il secondo comincia a manifestare preoccupazione per la *Fatherless Society*, mettendo in relazione destrutturazione dei nuclei familiari, assenza dei padri e disagio giovanile (Lupton, Barclay 1997). La cosiddetta *Fatherless Society*, la "società senza padri" rappresenta un insieme di discorsi intorno all'idea che l'assenza – "l'evaporazione" – del padre sia una delle principali cause di molti dei disagi sociali contemporanei, in una prospettiva secondo cui, l'ordine sociale di genere, basato sulla separazione e sulla gerarchia dei ruoli sessuali, è necessario al buon funzionamento della società. La crisi del patriarcato, che secondo gli autori della *Fatherless Society* è esito e allo stesso tempo causa dell'esautorazione del padre¹², costituirebbe quindi la più grande delle sciagure alle quali occorre rispondere con una nuova Legge, un nuovo Padre e un nuovo Ordine (Godani 2014). La sovrapposizione, che spesso viene operata, del concetto di paternità con quello di luogo simbolico della Legge è, infatti, il cardine dell'ordine discorsivo dei più noti autori della *Fatherless Society*.

La seconda considerazione riguarda il fatto che *Kramer contro Kramer* inaugura un filone cinematografico che costruirà una varia e articolata serie di rappresentazioni di

¹¹ Immagine tratta da: <https://hotcorn.com/it/film/news/fine-bambino-kramer-kramer/>

¹² In questi discorsi "padre" (nel senso di genitore maschio) e "autorità genitoriale" vengono sovrapposti senza possibilità di definirsi autonomamente come concetti

paternità che può essere affettiva e dedita alla cura solo nei casi in cui gli uomini si trovino a essere da soli, o perché abbandonati dalle mogli o perché vedovi (Dell’Agnese 2006). Si pensi, a titolo esemplificativo, al film *La ricerca della felicità* (2006, Gabriele Muccino) o *Un sapore di ruggine e ossa* (2012, Jacques Audiard) molto simili nel descrivere quel percorso di educazione sentimentale che vivono i padri quando si trovano a essere improvvisamente soli con i propri figli.

Il testo *I ricercati. Padri e figli nel cinema italiano del Duemila* (Dal Bello 2011) propone alcuni temi analitici utili ai fini della presente riflessione. In questo lavoro si possono rintracciare, in particolare, tre principali filoni di analisi: i padri mancanti, i padri che si trovano a esser soli perché vedovi o abbandonati e i padri separati. Il primo è quello trattato più corposamente nel testo; moltissimi sono i film citati, anche se più spesso l’analisi si focalizza su quelli incentrati sulle dinamiche familiari piuttosto che su quelli propriamente dedicati alle figure dei padri. In ogni caso, quello che emerge è l’incapacità di molti dei padri rappresentati nei film italiani di farsi interpreti dei cambiamenti sociali e delle relazioni con i figli (per esempio *Mine vaganti*, 2010, Ferzan Özpetek; *La bellezza del somaro*, 2010, Sergio Castellitto). Dal Bello descrive e giustifica questa inadeguatezza all’interno delle narrazioni sulla crisi del patriarcato e sul cambiamento dei generi, o meglio sui timori e sulle speranze rispetto ai possibili esiti di tali processi, come appare sintetizzato in questa sua affermazione: «messi da parte dall’estremismo della rivoluzione al femminile, dal cambiamento di vita e costumi, essi stanno a guardare, fuggono, si rifugiano in un loro piccolo mondo» (2011, 47).

4.1 I padri vedovi

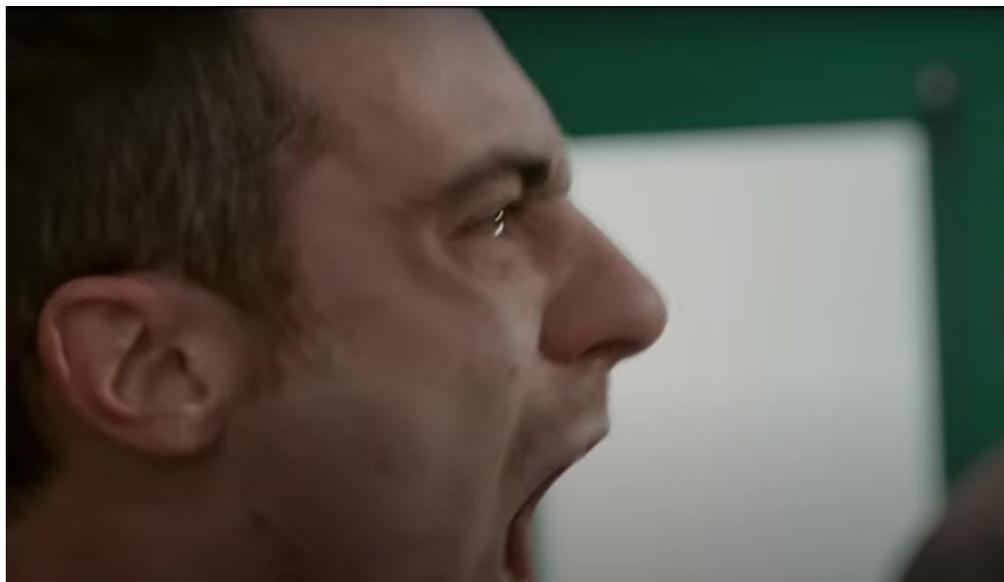
I padri che si trovano da soli sono quelli che devono imparare a prendersi cura dei figli, attraverso un percorso che risulta sempre complesso e faticoso.

Due dei film che Dal Bello cita – *Solo un padre* (2008, Luca Lucini) e *La nostra vita* (2009, Daniele Lucchetti) – sono estremamente significativi rispetto a questo processo di ri-socializzazione. In tutte e due le storie è narrata efficacemente l’incapacità di questi due padri rimasti vedovi di esprimere le proprie emozioni e di cogliere il bisogno degli altri. In entrambi i casi, come in una parabola, dopo un percorso di errori e tentativi falliti, che portano a un baratro di crisi profonda, riesce a emergere un “uomo nuovo”¹³.

La tappa principale di questo percorso di liberazione dalle gabbie del maschile è segnata, nei due racconti, dal pianto dei protagonisti: un atto che sul piano simbolico è estremamente potente poiché mette sulla scena una delle espressioni emozionali maggiormente interdette dalla socializzazione di genere maschile. La condizione di padri soli sembra quindi implicare la legittimazione non solo di una paternità ma anche di una maschilità differente.

¹³ Il film *Incompreso. Vita col figlio* (1966, Luigi Comencini) era incentrato sul dramma di incomunicabilità tra un figlio e un padre rimasto vedovo. L’incapacità del padre di esprimere affettività al figlio, se non attraverso l’impegno sul lavoro e quindi nella dimensione pubblica, troverà spazio di risoluzione solo quando il figlio sarà in punto di morte.

Figura 8 – La disperazione di Elio Germano, protagonista *La nostra vita* (2009) di Daniele Lucchetti¹⁴



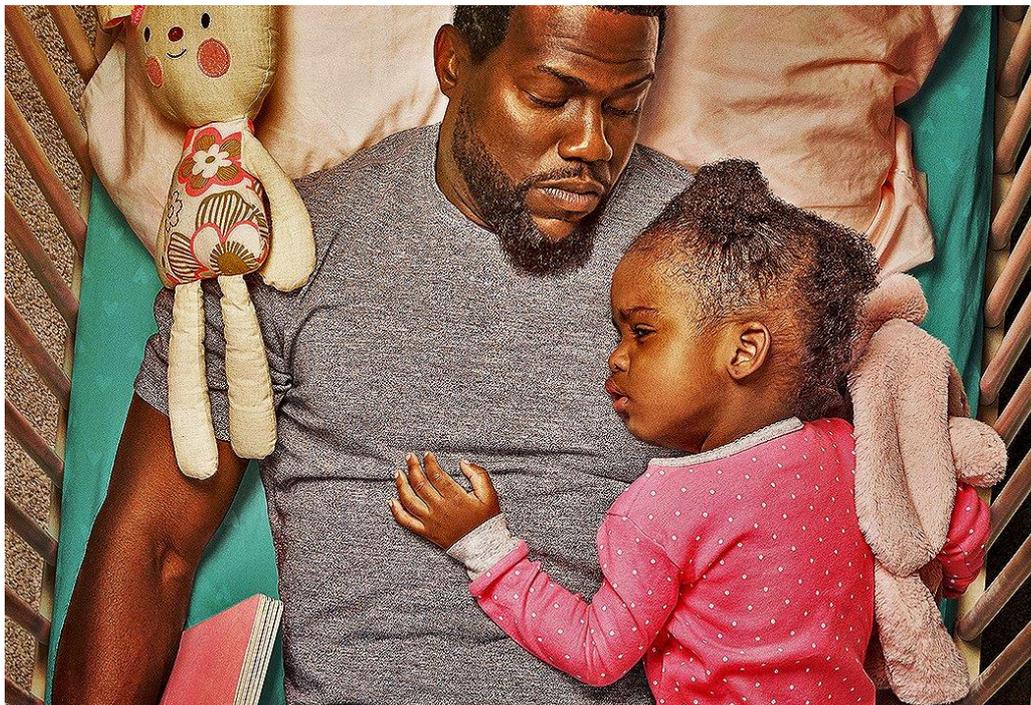
Nel panorama del cinema internazionale si possono citare a titolo esemplificativo diversi film per certi aspetti simili a quelli appena descritti. Il primo *Jersey Girl* (2004, Kevin Smith) narra la storia di un padre che rimane vedovo il giorno del parto. Il protagonista, inizialmente del tutto incapace di prendersi cura della figlia (nel film l'attore Ben Affleck), progressivamente impara a fare il genitore e alla fine decide di rimanere con la figlia in provincia, pur avendo la possibilità di tornare a New York al suo ambito lavoro.

Paradiso amaro (2011, Alexander Payne) racconta, invece, le vicende di un uomo che si trova improvvisamente a doversi prendere cura delle figlie quando un incidente in barca condanna sua moglie a un coma irreversibile. In questo caso lo scoprire che sua moglie aveva un amante porta il protagonista (impersonato da George Clooney) a reagire fino a farlo diventare un eroe che con coraggio riprende in mano la sua vita mettendo la famiglia al primo posto.

Nel film *Un Padre* (2021, Paul Weitz) nuovamente il protagonista si trova vedovo il giorno del parto. Il film, appoggiato dai coniugi Obama perché tratta positivamente di un padre nero, racconta il primo anno di vita di un padre alle prese con le enormi difficoltà del crescere una neonata da solo. Anche in questo caso ne emerge una figura eroica, qualcuno cioè che fa qualcosa al di fuori delle proprie capacità, come ben si evidenzia nell'immagine scelta per la locandina, in cui il grande corpo dell'uomo sembra faticare a trovare spazio tra le sbarre del lettino.

¹⁴ Immagine tratta da: <https://www.youtube.com/watch?v=piddpB5A5Og>

Figura 9 – L'immagine della locandina del film Un Padre (2021) di Paul Weitz¹⁵



Anche in *Padri e figlie* (2015, Gabriele Muccino) troviamo elementi simili a quelli citati in precedenza (padre vedovo che cresce amorevolmente la figlia) ma in questo caso c'è la particolarità della malattia del protagonista padre, che lo attanaglia e lo porta quasi a perdere l'affidamento della figlia, un elemento narrativo comune ad altri importanti film sui padri soli perché abbandonati.

4.2 I padri abbandonati

Diversa appare invece l'immagine del "padre solo" perché separato; tornando all'analisi di Dal Bello, sembra quasi che nella sua lettura il rancore dei padri nei confronti delle ex compagne sia in qualche modo giustificabile. In *Alza la testa* (2009, Alessandro Angelini) il fatto che il padre impedisca al figlio di rivedere la sua ex moglie è descritto come un dettaglio nella ricostruzione del racconto e in *Anche libero va bene* (2005, Kim Rossi Stuart) la ricomparsa temporanea della madre è raccontata illuminando solo una parte della complessa e drammatica vicenda.

In questi film emerge una rappresentazione ambigua della rottura dell'attesa complementarietà che attribuisce a uomini e donne funzioni e ruoli definiti: se da un lato essa sembra permettere alla paternità di aprirsi come esperienza non schiacciata sul ruolo, dall'altro, tale affettività maschile non può esprimersi se non come reazione a una sofferenza arrecata dalla donna.

Nel film *Gli equilibristi* (2012, Ivano De Matteo), per esempio, la crisi della famiglia si rispecchia nella crisi identitaria del protagonista e il suo disagio deriva dal confronto con modelli di mascolinità di tipo tradizionale: non sei abbastanza "uomo" da saper provvedere ai tuoi, gli dirà un amico quando lui è al culmine della difficoltà. La

¹⁵ Immagine tratta da: https://movieplayer.it/film/un-padre_57768/

maschilità per il protagonista è una vera gabbia che lo costringe a dover mantenere il ruolo di *breadwinner* e allo stesso tempo gli impedisce di esprimere la propria sofferenza, facendo emergere come tale ruolo tradizionale di genere blocchi le risorse cognitive e relazionali che potrebbero aiutarlo a risolvere la situazione. Nel finale sono la figlia e la ex moglie che andranno a recuperarlo, ascoltando finalmente quello che lui non è stato in grado di dire o di esprimere.

La narrazione si costruisce anche per mezzo di un lavoro simbolico sui luoghi: dall'interno privato (la casa) all'esterno pubblico (la strada) per via di spazi intermedi solo provvisori (la camera di un amico, la pensione, l'auto) (Fidotta 2012). Il requisito per la definizione del protagonista come soggetto (uomo-padre-marito) è l'ambiente domestico, ovvero lo spazio della famiglia, quello dal quale è stato allontanato e al quale tende a ritornare: tutto ciò che è esterno, infatti, appare adulterato. Il regista usa alcuni *escamotage* tecnici per comunicare questa dislocazione: il quadro non centrato, la profondità di campo ridotta, il rumore visivo.

Figura 10 – Sfocature e riprese ravvicinate per Valerio Mastandrea in Gli Equilibristi (2012) di Ivano De Matteo¹⁶



Come evidenziano anche i due *frame* selezionati, il gioco del fuori-fuoco utilizzato dal regista sottomette lo sguardo dello spettatore al soggetto designato mentre il resto si disperde sullo sfondo (Figura 10.a); il soggetto è letteralmente inquadrato dalla scenografia così da suggerire una sensazione di oppressione (Figura 10.b), di soffocamento (Fidotta 2012). Se da un lato questo espediente tecnico vuole ancorare la dimensione identitaria del protagonista alla famiglia, dall'altro produce anche un altro importante effetto sul quale vale la pena riflettere: la crisi economica e sociale che accompagna le vicende del protagonista rimane sfuocata sullo sfondo mentre lui da solo lotta per trovare «soluzioni biografiche alle contraddizioni sistemiche» (come recitano gli oramai notissimi adagi di Beck e Bauman).

Gli equilibristi, con le sue sfocature sul disagio prodotto dalla crisi economica e dalle aspettative legate ai modelli tradizionali di maschilità, è senza dubbio un film paradigmatico delle narrazioni sulla condizione di uomo separato attualmente più diffuse nei media e nella produzione culturale italiana (Petti, Stagi 2014).

¹⁶ Immagini tratte da: <https://cinemonitor.it/la-doppietta-di-mastandrea-lequilibrista-del-cinema/> e https://movieplayer.it/foto/gli-equilibristi-valerio-mastandrea-in-solitudine-nella-sua-auto-in-una-scena-del-film_245124/

Se il protagonista de *Gli equilibristi* sembra non poter sopravvivere al di fuori della famiglia, ci sono casi in cui i padri soli letteralmente non sopravvivono poiché vengono attaccati da malattie incurabili. È ciò che succede al protagonista di *Beautiful* (2010, Alejandro González Iñárritu) che è solo perché la moglie si è allontanata per un disturbo psichiatrico. Il protagonista di questa vicenda, impersonato da Javier Bardem, è forse una delle figure più riuscite nel panorama di “padri soli”, perché mette in scena un tipo di paternità più articolata: un padre che sa prendersi cura di chi gli sta intorno, non solo dei figli, e vive la sua affettività con molta naturalezza. Bardem alla fine muore, come muore anche il protagonista di *Nowhere Special* (2020, Uberto Pasolini) un film che vede nuovamente l’affresco di un uomo lasciato dalla compagna subito dopo il parto, che cresce amorevolmente il figlio e che, quando scopre di essere malato, cerca ostinatamente una famiglia adottiva adatta ad allevarlo nel migliore dei modi. In entrambi i casi la malattia che progressivamente divora i protagonisti sembra simboleggiare il male che sta attaccando e annientando la società: la crisi valoriale e sociale, considerata dai sostenitori della *fatherless society* un esito dell’esautorazione del padre a opera del femminismo.

Figura 11 – James Norton, protagonista di Nowhere Special (2020) di Uberto Pasolini, in una scena con il figlio¹⁷



Sul versante commedia, invece, gli stessi temi sono trattati in tutt’altro modo. Nel film *Tutta colpa di Freud* (2014, Paolo Genovese) il protagonista è un psicoterapeuta cinquantenne che continua a prendersi cura delle figlie nonostante siano ormai grandi. La sua figura è quella di un padre amorevole, che cucina e che mette in campo il suo sapere professionale per aiutare le figlie alle prese con vite sentimentalmente complicate. Anche il protagonista de *Gli sdraiati* (2017, Francesca

¹⁷ Immagine tratta da: <https://www.sentieriselvaggi.it/nowhere-special-una-storia-damore-di-uberto-pasolini/>

Archibugi) è sfidato dalla fatica del rapporto con un figlio adolescente che non fa nulla di quello che lui vorrebbe e che soprattutto non parla mai. Il tema del film, contrariamente all'interpretazione più superficiale che ha voluto rintracciare subito un'accusa ai giovani *choosy*, è l'impasse dei padri contemporanei confusi sul loro ruolo all'interno della famiglia e sul loro posto nella trasformazione della società. In *Ti presento Sofia* (2018, Guido Chiesa) il padre separato è completamente dedito alla cura della figlia, in modi a tratti ossessivi, che lo portano a rinunciare a qualsiasi altra cosa. La parte interessante è che l'amore irrompe nella sua vita sotto forma di una donna in carriera che non vuole figli. Questo tema, che serve per gli aspetti comici del film, in realtà rappresenta lo sfondo narrativo di quasi tutti i film sui padri soli perché abbandonati, a cominciare dall'antesignano *Kramer contro Kramer*. Uomini che, per l'egoismo delle compagne, si trovano a dover interpretare un ruolo che non gli apparterebbe, ma che poi imparano a interpretarlo meglio delle donne. Un altro sotto-filone dei padri soli, nell'ambito della commedia, è quello della paternità all'improvviso. Il film emblema di questa tipologia è il francese *Tre uomini e una culla* (1985, Coline Serreau) e il suo rifacimento americano *Tre uomini e un bebè* (1987, Leonard Nimoy). Il più recente *Una famiglia all'improvviso. Istruzioni non incluse* (2016, Hugo Gélin) ne riprende i principali temi: un uomo d'affari senza legami e dai comportamenti libertini si trova improvvisamente padre perché una sua vecchia fiamma gli recapita la figlia. Inizialmente incapace di svolgere una funzione genitoriale, impara a diventare un eroico padre.

Figura 12- La fatica del protagonista di Una famiglia all'improvviso. Istruzioni non incluse (2016) di Hugo Gélin¹⁸



¹⁸ Immagine tratta da: <https://www.rumors.it/2021/09/15/prima-serata-su-canale-5-famiglia-allimprovviso-istruzioni-non-incluse/>

5. I Padri mobili

Un tema molto frequente nei film sul rapporto padre-figli è quello del viaggio. Secondo la prospettiva interpretativa di Martina Martausova (2020) il viaggio ha una funzione precisa di “ripristino” dell’autorità maschile. La figura del “padre in cammino” associa libertà e capacità, parla di rischio e sconfinamento, il tutto utilizzato strumentalmente come messa in scena della protezione di figli, di cui il protagonista rappresenta l’unico genitore.

I padri in questo tipo di film si mettono in viaggio e affrontano tutti i rischi che questo comporta per dimostrare la responsabilità nei confronti delle loro famiglie, ma anche per fuggire da luoghi che non soddisfano più le loro esigenze di vita. La loro capacità di assunzione di responsabilità si manifesta con la decisione di intraprendere un viaggio che inevitabilmente comporta incertezza ma che rappresenta anche una via di salvezza.

Il carattere performativo della rappresentazione della mascolinità è valorizzato dall’abbandono delle norme e dalla violazione dei confini che definiscono l’inizio del viaggio o della migrazione. L’assunzione di rischi, inoltre, è tradizionalmente associata alla performance della mascolinità egemonica. In questo caso specifico, poi, rischio e responsabilità della protezione diventano utili strumenti alla conferma dell’autorità morale del padre.

Quando i padri si mettono in viaggio sfuggono alle norme che definiscono l’autorità paterna tradizionale, sconvolgendo lo status quo e proponendo attributi e competenze alternative che rispondono, almeno apparentemente, alle istanze postfemministe sulla condivisione del carico di lavoro di cura o riproduttivo.

Una volta in viaggio, il padre acquisisce una diversa soggettività definita dalle specifiche esigenze che caratterizzano il cammino e dal suo rapporto con il figlio o la figlia. Sul piano culturale, i padri sono costretti a mostrare tratti di coraggio in risposta alle insidie che il viaggio stesso produce (Martausova 2020).

In *Captain Fantastic* (2016, Matt Ross), il viaggio ammorbidisce le pratiche non ortodosse del padre e gli permette di rivedere la decisione di isolare radicalmente la famiglia dalla società; tutto questo succede mentre lo sfondo cambia lentamente dalla natura selvaggia di una remota foresta agli agglomerati urbani, altrettanto selvaggi, della società.

In *Senza lasciare traccia* (2018, Debra Granik), il padre alla fine riesce ad abbandonare la figlia dopo aver trovato il tipo di ambiente che gli avrebbe permesso di scomparire, pur rimanendo abbastanza presente.

L’aspetto comune a tutti questi film è che il padre, a un certo punto, scompare, o svanisce, o muore, mentre i figli, o le figlie, che il padre è riuscito a proteggere durante il viaggio o a salvare come risultato del suo viaggio, alla fine si uniscono a nuove comunità che rappresentano la loro proiezione nel futuro.

La mobilità, inoltre, collabora a ridefinire le identità politiche e sociali e, come tale, è anche percepita come un processo associato alla violazione di una norma. Tuttavia, i padri di questa categoria non sono ribelli per sovvertire la norma, ma proprio il contrario: assumono lo scopo del viaggio, ridefinendo la propria identità politica e sociale anche attraverso l’avanzamento e il miglioramento delle condizioni di vita. Così facendo riecheggiano il mito del pioniere il cui avanzamento era definito da opportunità e progresso (Martausova 2020).

Durante l'intero viaggio, mentre attraversano diverse foreste, Will, il protagonista di *Senza lasciare traccia*, appare come un padre attento e responsabile che insiste anche sulla corretta educazione della figlia, come dimostrano i suoi eccellenti risultati quando gli assistenti sociali la controllano. Tuttavia, il loro viaggio è definito da desideri opposti: il suo di scomparire e quello della figlia che, come adolescente, desidera ardentemente la compagnia dei suoi coetanei e quindi di essere visibile.

*Figura 13 – La complicità tra padre e figlia nella locandina di Senza lasciare Traccia (2018) di Debra Granik*¹⁹



Per Ben, il padre protagonista di *Captain Fantastic* il viaggio è definito dalla giustificazione delle sue competenze e dalla sua autorevolezza. Ben usa il viaggio per convalidare i suoi metodi genitoriali non convenzionali che confronta con gli approcci genitoriali tradizionali. La sua è una lotta politica contro il neoliberismo che agisce anche attraverso il suo stile pedagogico, come mostra nella casa di sua cognata quando mette a confronto le abilità dei suoi figli con quelle degli inetti cugini cresciuti assecondando una prospettiva consumista. Caratteristica specifica del viaggio in *Captain Fantastic* è l'autobus che la famiglia usa per muoversi dalla foresta verso la loro destinazione nella civiltà. Si tratta di un mezzo vecchio stile e, nonostante non soddisfi più i requisiti per il trasporto in sicurezza dei bambini (cinture di sicurezza mancanti), il veicolo stesso rappresenta uno "spazio sicuro". Il veicolo raffigura cioè una forma di libertà, ma anche una strategia per far fronte ai rischi dello spazio pubblico, poiché serve da deposito sicuro del tipo di concetto abitativo che la famiglia ha creato (Martausova 2020).

¹⁹ Immagine tratta da: <https://www.filmtv.it/film/150175/senza-lasciare-traccia/recensioni/935179/#rfr:none>

Figura 14 – L'autobus simbolo del viaggio in Captain Fantastic (2016) di Matt Ross²⁰



Anche nel contesto italiano ci sono due recenti esempi di padri mobili, anche se in parte differenti dai film prima citati. Nei road movie italiani emergono figure di padri che non hanno mai fatto i padri e che improvvisamente piombano nelle vite dei figli. Nel caso di *Tutto il mio folle amore* (2019, Gabriele Salvatores) il padre è un cantante da balera che dopo 16 anni si presenta a rivendicare la paternità. Cacciato dalla madre, abbandonata quando è nato il figlio, cresciuto e supportato in ogni modo dalla donna e dal nuovo compagno, viene seguito dal ragazzo che intraprende con lui un viaggio rocambolesco.

Ne *Il ladro di giorni* (2019, Guido Lombardi) il padre dopo un periodo in carcere torna dal figlio, che non lo ha mai conosciuto e che vive con gli zii, e lo porta in un viaggio che attraversa situazioni stravaganti ma funzionali a fare emergere la sua figura di uomo spavaldo, capace di muoversi agevolmente anche in situazioni di estrema pericolosità.

In entrambi i film c'è un padre che torna dal passato per aprire, nella prospettiva lacaniana, il figlio alla vita, al rischio e alla società, proponendo come modello un tipo di maschilità di tipo tradizionale.

Figura 15 – L'immagine della locandina di Tutto il mio folle amore (2019) di Gabriele Salvatores²¹



²⁰ Immagine tratta da: <https://www.imdb.com/media/rm1286944512/tt3553976>

²¹ Immagine tratta da: <https://cinema.fanpage.it/tutto-il-mio-folle-amore-trama-trailer-e-curiosita-del-nuovo-film-di-gabriele-salvatores/>

Figura 16 – Una scena de *Il ladro di giorni* (2019) di Guido Lombardi²²



Nel filone della *mobile fatherhood*, da un lato il viaggio legittima il padre a vivere e manifestare emozioni estreme, intensificate dal processo migratorio e dall'avventura. Difatti, sono proprio le attività rischiose ad autorizzare le emozioni di cui il padre "tradizionale" degli anni '50 era depositario. E se il processo migratorio aiuta questi padri a legittimare le proprie emozioni, dall'altro lato il viaggio serve anche come strumento per proporre uno spostamento della collocazione sociale dell'uomo contemporaneo che è culturalmente "sfidato" dalle istanze postfemministe. In questi film, tuttavia, la "mobilità" aiuta a costruire la paternità fornendo precondizioni spaziali che assicurano l'inevitabile continuazione delle strutture tradizionali di identità di genere consolidate da tempo (Robé 2013, 102). Pertanto, poiché i padri rispondono alla richiesta di essere il genitore la cui responsabilità è fornire una guida per garantire una corretta maturazione dei/della figli/e, queste figure risultano anche conformi alla "mascolinità titolata" che è una forma di mascolinità che incarna i mandati del privilegio sociale e che ha una natura altamente performativa (*ibidem*).

Conclusione

Secondo Hannah Hamad (2013) per comprendere come si sia creato e cosa abbia significato il ciclo di film sulla paternità che ha avuto inizio dopo il 2002 è sufficiente mettere a confronto le locandine di tre dei film più rilevanti per l'avvio di questo filone (Figura 17).

La locandina di *La ricerca della felicità* (2006, Gabriele Muccino) raffigura un padre, interpretato da Will Smith, che guarda in basso e sorride al suo giovane figlio, che gli tiene la mano e che ricambia l'affetto appoggiandosi al suo braccio. Nell'immagine l'importanza della tematica paterna è ulteriormente enfatizzata dallo sfondo bianco, che non riporta altri dettagli tranne una luce brillante sulle loro mani giunte: una raffigurazione che esalta la paternità come spettacolo al vertice della gerarchia del

²² Immagine tratta da: <https://uozzart.com/2020/02/01/il-ladro-di-giorni-film-lombardi/>

discorso. Anche *Road to Perdition* (2002, Sam Mendes) e *The Road* (2009, John Hillcoat) presentano immagini sorprendentemente simili. Entrambi i poster raffigurano un padre e un figlio mano nella mano, che camminano insieme sotto la pioggia battente e con una struttura prospettica (le figure inclinate) praticamente identica (Hamad 2013).

Figura 17 – Le tre locandine: La ricerca della felicità (2006) di Gabriele Muccino²³, *The Road* (2009) di John Hillcoat²⁴ e *Road to Perdition* (2002) di Sam Mendes²⁵



Considerare le locandine è estremamente interessante perché attraverso la focalizzazione delle immagini si disvelano i principali repertori discorsivi che si sviluppano in quello che Amanda Klein (2011) definisce “ciclo cinematografico”. La prospettiva del ciclo cinematografico è fondamentale perché aiuta a comprendere la riflessività dei temi che si mettono in circolazione attraverso le strategie di comunicazione. L’effetto alone che si produce intorno al “fenomeno” del nuovo filone, che passa attraverso pubblicità, talk show, articoli e infine saggi accademici, produce una nebulosa discorsiva che favorisce la diffusione di modelli alternativi di pratiche e di espressività di genere. I film sulla paternità contemporanea rappresentano senza dubbio un ciclo e un filone culturale che può quindi essere compreso solo se messo in relazione al contesto postfemminista da cui emerge.

Pur concordando con Hamad (2013) sul fatto che la “paternalizzazione” della produzione cinematografica di Hollywood veicola un discorso di genere della paternità postfemminista, in cui le narrazioni sulla paternità consentono di rinormalizzare il privilegio delle soggettività maschili ed elidere il valore della maternità, occorre tuttavia anche considerare come sulla scia di questo filone siano nati altri, interessanti, prodotti culturali.

Secondo Klein (2011), infatti, i cicli cinematografici durerebbero tra in cinque e i dieci anni, dopodiché, per continuare a realizzare un profitto, devono essere aggiornati o

²³ Immagine tratta da: <https://in.bookmyshow.com/bengaluru/movies/the-pursuit-of-happyness/ET00000997>

²⁴ Immagine tratta da: <https://www.leggeredistopico.com/2021/05/04/recensione-the-road/>

²⁵ Immagine tratta da: https://en.wikipedia.org/wiki/Road_to_Perdition

modificati. Ciò che si registra attualmente, a vent'anni dall'inizio del ciclo della paternità hollywoodiana, è proprio una dilatazione e una declinazione delle narrazioni. Se si considerano film come *Vi presento Toni Erdmann* (2016, Maren Ade) o *Chiamami col tuo nome* (2017, Luca Guadagnino), si scoprono figure paterne del tutto inedite, capaci di trovare un posto nuovo – che non ha a che fare né con la restaurazione di modelli eroici sotto altra veste, né con l'esaltazione della capacità di cura secondo repertori tradizionali – per essere vicini emotivamente ai propri figli e alle proprie figlie. La vera novità, tuttavia, sono le serie tv che, grazie alla possibilità di un racconto lungo e dilatato, propongono variegata e approfondite figure di padri in contesti familiari che, anche da un punto di vista emotivo e in prospettiva intersezionale, intrecciano diverse condizioni (per esempio *This is us*, *Modern family*, *The O.C.*, *Touch*, ecc.). È proprio esplorando questo territorio che si intende proseguire il lavoro.

Riferimenti bibliografici

- Abbatecola E., Stagi L. (2017), *Pink is the new black, Stereotipi di genere nella scuola di infanzia*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Bertone C., Ferrero Camoletto R., Rollet L. (2015), *I confini della presenza: riflessioni al maschile sulla paternità*, in Naldini M. (a cura di), *La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali*, Il Mulino, Bologna.
- Cannito M. (2022), *Fare spazio alla paternità. Essere padri in Italia tra nuovi modelli di welfare, lavoro e mascolinità*, Il Mulino, Bologna.
- Cicchelli V., Maunaye E. (2001), *Significations de la responsabilité parentale à la naissance de l'enfant et après son adolescence*, in "Lien social et politiques", 46: 85-96.
- Ciccione S. (2011) *Essere padri: l'inseguimento frustrato di un potere o un'esperienza di libertà?* in Murgia A., Poggio B. (a cura di), *Padri che cambiano. Sguardi interdisciplinari sulla paternità contemporanea tra rappresentazioni e pratiche quotidiane*, Ets, Pisa: 21-47.
- Connell R. (1995), *Masculinities*, Polity Press, Cambridge.
- Craig S. (Ed) (1992), *Men, masculinity, and the media*, (Vols. 1-2). SAGE Publications, Inc., <https://dx.doi.org/10.4135/9781483326023>
- Dal Bello M. (2011), *I ricercati. Padri e figli nel cinema italiano del Duemila*, Effatà, Torino.
- Dell'Agnese E. (2006), *Tu vuoi fa l'Americano: la costruzione della mascolinità nella geopolitica popolare italiana*, in Dell'Agnese E., Ruspini E. (a cura di) *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino.
- Deriu M. (2004), *La fragilità dei padri: il disordine simbolico paterno e il confronto con i figli adolescenti*, Unicopli, Milano.
- Faludi S. (2007), *The Terror Dream: Fear and Fantasy in Post-9/11 America*, New York, Metropolitan Books.
- Fidotta G. (2012), *Gli equilibristi*, in "Gli spietati. Rivista di cinema Online", <https://www.spietati.it/gli-equilibristi/>.
- Fradley M. (2013), "What do you think makes a bad dad?" *Shane Meadows and Fatherhood*, in "Shane Meadows": 171-185. <https://doi.org/10.3366/EDINBURGH/9780748676392.003.0012>

- Godani P. (2014), *Senza padri. Economia del desiderio e condizioni di libertà nel capitalismo contemporaneo*, Derive Approdi, Roma.
- Govers P. (2007), *Papas à mille temps: écho d'une recherche action*, in "L'Observatoire, revue d'action sociale et médico-sociale", 53: 56-60.
- Govers P. (2010), *Nouvelles paternités, crise de la paternité... mystification?*, in "Chronique féministe", 106: 23-26.
- Griswold R.L. (1999), *Introduction to the Special Issue on Fatherhood*, in "Journal of Family History", 24(3): 251-254, <https://doi.org/10.1177/036319909902400301>
- Hamad H. (2013), *Hollywood fatherhood: Paternal postfeminism in contemporary popular cinema*, in Gwynne J., Muller N. (Eds), *Postfeminism and contemporary Hollywood Cinema*. Palgrave Macmillan, London: 99-115.
- Hamad H. (2014), *Postfeminism and paternity in contemporary U.S. film: Framing fatherhood*, Routledge, New York.
- Hobson B. (Ed). (2002), *Making Men into Fathers: Men, Masculinities and the Social Politics of Fatherhood*, Cambridge University Press, Cambridge, doi:10.1017/CBO9780511489440
- Jamouille P. (2008), *Des hommes sur le fil*, La Découverte, Paris.
- Kimmel M. (1992), *Foreward*, in Craig S. (Ed), *Men, masculinity, and the media*, SAGE Publications, Inc., <https://dx.doi.org/10.4135/9781483326023>
- Klein A.A. (2011), *American Film Cycles: Reframing Genres, Screening Social Problems and Defining Subcultures*, University of Texas Press, Austin, TX.
- Lupton D., Barclay L. (1997), *Constructing Fatherhood: Discourses and Experiences*, Sage, London.
- Magaraggia S. (2013), "*Di certo mio figlio non lo educo allo stesso modo dei miei*". *Relazioni intergenerazionali e trasformazioni dei desideri paterni*, in "Studi culturali", 10(2):189-210.
- Martausova M. (2020), *Mobile Fatherhood: Fathers on the Road in Postmillennial American Cinema*, in "Hradec Králové Journal of Anglophone Studies", 7(2): 36-42.
- Mulvey L. (1989), *Visual Pleasure and Narrative Cinema. Visual and Other Pleasures. Language, Discourse, Society*, Palgrave Macmillan, London, https://doi.org/10.1007/978-1-349-19798-9_3
- Parsons T., Bales R. (1955), *Family, Socialisation and Interaction Process*, Free press, Glencoe.
- Petti G., Stagi L. (2014), *Nel nome del padre. Paternità, conflitti e governo della famiglia neoliberale*, ombrecorte, Verona.
- Prinsloo J. (2006), *Where have all the fathers gone? Media(ted) representations of fatherhood*, in Richter L., Morrell R. (Eds), *Baba Men and Fatherhood in South Africa*, HSRC Press, Cape Town: 132-146.
- Recalcati M. (2011), *Cosa resta del padre. La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina, Milano.
- Rehling N. (2009), *Extra-Ordinary Men: White Heterosexual Masculinity in Contemporary Popular Cinema*, Lanham, Lexington Books, MA.
- Robé C. (2013), "*Because I Hate Fathers, and I Never Wanted to Be One*": *Wes Anderson, Entitled Masculinity, and the "Crisis" of the Patriarch*, in Shary T.

- (Ed), *Millennial Masculinity: Men in Contemporary American Cinema*, University Press, Wayne State: 101-121.
- Robinson S. (2000), *Marked Men: White Masculinity in Crisis*, Columbia University Press, New York.
- Ruspini E, Zajczyk F. (2008), *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- Williams S. (2008), *What is Fatherhood? Searching for the Reflexive Father*, in "Sociology", 42(3): 487-502.

Recensione a: Zocchi A.M., Spitilli G. (a cura di) (2021),
Immagini e ricerca sociale. Un dialogo fra antropologia e
sociologia, Milano, Franco Angeli

Mariella Nocenzi

Chi avrà la bontà di leggere questo volume troverà il suo titolo autoevidente fin dall'*Introduzione*: la trattazione propone un vero e proprio dialogo fra le discipline rappresentate dai due curatori, una sociologa e un antropologo. Nella sezione introduttiva, infatti, Angela Zocchi e Gianfranco Spitilli si interrogano, a partire dai loro rispettivi profili scientifici, sull'uso delle immagini come possibili *fonti* e *strumenti* della ricerca sociale, ripercorrendone le varie tappe storiche e costruendo una riflessione interdisciplinare sulle ragioni di differenze e analogie.

L'opera, quindi, offre fin da subito un'originale occasione di incontro scientifico, negli ultimi anni preceduta solo dal Convegno internazionale sul tema "Immagini e ricerca sociale. Un dialogo tra sociologia e antropologia", celebrato il 15 ottobre 2019 presso l'Università di Teramo, organizzato dagli stessi curatori ed evento da cui prende le mosse il libro. Il convegno è stato fruttuoso, non solo per questa opera che ne segue, ma perché ha consentito di tornare a soffermarsi sull'immagine fotografica e sui numerosi spunti di analisi riflessiva che oggi offre alle due discipline.

A un pubblico più esteso di quello che ha partecipato al Convegno il volume ricorda, infatti, che una lunga storia accomuna antropologia e sociologia nei processi di teorizzazione e nei metodi di osservazione della realtà, fin dalle loro origini con l'avvento della società moderna. Questa storia approda fino alle forme apparentemente più lontane dall'applicazione del metodo scientifico, come quello della pellicola cinematografica del 1961 *Chronique d'un été*, realizzata da Edgar Morin e Jean Rouch, un progetto frutto dell'etnosociologia applicata del primo e della prospettiva cineantropologica del secondo, che così "aggiornano" il format fotografico con quello della celluloide. Un passaggio, questo, che porta a quello oggi analogo, favorito dall'innovazione digitale che interessa la produzione e l'analisi delle immagini e su cui antropologia e sociologia sono chiamate a misurarsi, perché, mentre cambiano le immagini e il loro uso, si trasforma anche il loro oggetto.

Per arrivare a queste dinamiche attuali, esplorate nella "Seconda Parte" del volume, un excursus storico si intreccia con uno analitico per evidenziare, come si anticipava, alcuni utili spunti di riflessione interdisciplinare – anche giuridica, sulle relative norme – sull'uso delle immagini, che può garantire «una maggiore capacità interpretativa all'interno delle diverse discipline scientifiche, senza snaturarne la specificità e l'autonomia» (ivi, 13).

Uno fra questi parte dal dato oggettivo di un ricorso antropologico alle immagini costante rispetto a quello talvolta timoroso, talaltra persino oscurante della sociologia, almeno a partire dall'inizio del secolo scorso quando a prevalere è stato un approccio quantitativo su base statistica come nelle scienze naturali. L'attenzione dell'antropologia per gli elementi soggettivi fa del suo uso dell'immagine un processo che non intende oggettivare, quindi misurare e quantificare. «Un passaggio essenziale

quello offerto dalla prospettiva antropologica, che libera il lavoro di analisi e di comprensione del sociologo da obblighi, spesso del tutto artificiosi, a cui il suo lavoro di ricerca si è sottomesso, privandosi della libertà e dell'efficacia di un'analisi da svilupparsi sempre più in profondità. La lettura sociologica delle immagini non si limita, infatti, ai simboli e alle forme (...) la ricerca sociologica si concentra, invece, sulle relazioni sociali, in quanto esse hanno generato memoria, prassi e condizioni essenziali di vita, che anche le immagini spesso non esprimono, anzi più volte riducono a schemi, modelli e a formati anche irreali» (ivi, 10).

Proprio in questo oggetto dell'analisi sociologica, le relazioni sociali, si rileva un secondo elemento di interesse rappresentato dal loro potenziale generativo e trasformativo delle esperienze di vita: è questo che le immagini consentono di leggere nel suo farsi e, al contempo, nella sua dimensione più profonda, che è difficile da schematizzare. Di ciò ha nutrito il suo paradigma della osservazione *comprendente* Weber, fra i padri della sociologia e, più di recente, i critici che dagli anni Settanta hanno distinto una sociologia qualitativa di "comprensione" della relazione realtà-oggetto da una – fino ad allora prevalente – della spiegazione oggettiva della realtà. Quest'acquisizione sociologica era da tempo un patrimonio dell'antropologia che, fra gli altri, con Malinowski aveva integrato la dimensione visuale nella ricerca. L'osservazione e la raccolta di informazioni condotte da un ricercatore "partecipante" per un lungo tempo producevano, peraltro, dati utili anche a un'analisi quantitativa, in una combinazione di tipologie di ricerca auspicabile per leggere quella che lo stesso Malinowski definiva la "reale sostanza della vita".

La sociologia ha tratto da ciò elementi per un'analisi critica riflessiva sui propri metodi e teorie in quella stessa metà del secolo scorso, di cui Antonello Ricci nel libro racconta l'uso pubblico delle immagini da parte dell'antropologia. Specie contro il "rituale statistico" e l'empirismo astratto allora dominanti in sociologia, studiosi come Wright Mills e Seligman già si proiettavano in nuove prospettive teoriche e orientamenti metodologici per ricercare la verità in modo diverso che non con l'esattezza del metodo scientifico di matrice positivista.

Questa *vis critica* sociologica, in realtà, non è stata pari nell'antropologia che, come racconta Francesco Faeta in un altro capitolo, non è riuscita a proporre una revisione «sistematica e radicale dello sguardo» (ivi, 70) per controllarne l'influenza sull'analisi attraverso l'immagine. Quest'ultima, in realtà, non parla da sola, come la prospettiva interpretativista ha sottolineato, aprendo una delle questioni più rilevanti e attuali: la polisemia dell'immagine, quell'insieme di significati che permette di «cogliere il punto di vista dell'intervistato, sia di indagarlo in profondità, in relazione al suo vissuto e alle cornici culturali di riferimento» (ivi, 28). Ma anche di riflettere il mutamento come oggetto di osservazione e come condizione di sviluppo, descritti rispettivamente da Uliano Conti e Mariella Nocenzi nel libro. Si arriva così nella "Seconda Parte" del volume, quella dedicata all'oggi e alle nuove frontiere dell'uso dell'immagine viste dai confini delle due discipline. Joyce Sebag e Jean-Pierre Durand descrivono un lavoro di analisi *attraverso* le immagini, quello della sociologia filmica, che segna una rottura euristica, un cambio di paradigma: pensare attraverso l'immagine significa «rimettere in questione l'egemonia della ragione (o della razionalità) nel pensiero umano e nelle scienze» (ivi, 30), permettendo «all'emozione, alla sensibilità, alla

gestualità, al corpo, di far parte integrante del processo di conoscenza sociologica» (162). Una nuova acquisizione congiunta per antropologia e sociologia.

Recensione a: Nikielska-Sekula K., Desille A. (Eds) (2021),
Visual Methodology in Migration Studies. New Possibilities,
Theoretical Implications, and Ethical Questions, IMISCOE
Research Series, Springer, Cham

Stella Milani

Nel corso degli ultimi decenni le rappresentazioni visuali delle migrazioni internazionali sono andate diffondendosi in maniera esorbitante nei media così come nelle arti visive. Ricevendo nuovo impulso nel contesto della cosiddetta “crisi” migratoria del 2015, il panorama visuale non di rado si è polarizzato lungo l’opposizione tra rappresentazioni vittimizzanti o criminalizzanti delle persone in movimento attraverso i confini, svelando tutto il potere delle immagini nel rimodellare le arene politiche del Nord Globale Bianco e rendendo quindi palese il nesso tra spettacolarizzazione e regimi di controllo delle migrazioni (De Genova 2013).

In un tale contesto, in cui le narrazioni sulle migrazioni sono eminentemente visuali, appare quanto mai urgente una riflessione sistematica sull’uso, peraltro sempre più diffuso, delle immagini nell’ambito della ricerca sulle migrazioni. *Visual Methodology in Migration Studies* risponde a questa esigenza configurandosi come un volume collettaneo¹ che, come sottolineano le curatrici Karolina Nikielska-Sekula e Amandine Desille, si propone di promuovere una meta-riflessione sui modi etici di utilizzare le immagini nel contesto della migrazione, sulle implicazioni teoriche della visualizzazione di questioni riguardanti le vite delle persone migranti e sulle nuove possibilità che le metodologie visuali sono in grado di offrire nella ricerca su/con soggetti potenzialmente vulnerabili come i migranti e i rifugiati. Ne risulta un poderoso scritto dal taglio multidisciplinare che, senza l’ambizione di pervenire a una sintesi, ha il grande pregio di rendere conto di percorsi di ricerca inevitabilmente situati, restituiti a chi legge con l’onestà di dettagliare i dilemmi che emergono nella pratica della ricerca visuale su/con la migrazione.

Pur nella varietà dei contributi, il frame condiviso è quello di un approccio sostanzialmente critico che, in linea con le acquisizioni degli studi post-coloniali e del femminismo intersezionale, agevola una riflessione teorica costante sui sistemi di privilegio e sulle loro implicazioni in tutte le fasi di una ricerca che voglia avvalersi degli strumenti visuali nello studio di soggetti potenzialmente vulnerabili come i migranti. Così, nel riferimento ad Alpers (1983) e Rose (2001), le curatrici osservano come il campo delle migrazioni internazionali sia assimilabile a una cultura visuale, un sistema di rappresentazioni che condiziona il nostro modo di conoscere, di interpretare e che impone la necessità costante di decifrare le relazioni con il potere, con uno “sguardo” specifico e con il controllo sociale (Nikielska-Sekula, Desille 2021, 11).

¹ Il volume *open access* è scaricabile al seguente link: <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-030-67608-7>.

Se alla ricerca visuale collaborativa è riconosciuta la potenzialità di disturbare le rappresentazioni/percezioni normative dei gruppi oppressi, molti dei capitoli presentati nel volume evidenziano chiaramente come interrogare attivamente la posizionalità delle/dei ricercatrici/ricercatori e delle/dei partecipanti non costituisca soltanto una fondamentale questione metodologica ed etica, ma anche di classe. La messa in discussione delle concezioni normative dell'etica nella ricerca ritorna in vari contributi del volume, sia in termini di una riflessione critica sul sistema delle revisioni predisposte dai comitati etici quando la ricerca coinvolge soggetti potenzialmente vulnerabili (*ibidem*), sia chiamando in causa, come fa Stefano Piemontese, le pratiche standard dell'accademia, prevalentemente strutturate secondo linee di classe e in sostanziale contrapposizione con quella collaborazione che emerge quando «unpreparedness, indecision, and failure are fundamental ingredients of the co-writing process as they truly promote the creation of non-hierarchical relations» (ivi, 193).

Trasversale ai vari contributi è inoltre il richiamo, più o meno esplicito, a un approccio multisensoriale e, specificamente, alla comprensione senso-affettiva dei media tematizzata da Pink (2007), nella necessaria presa di coscienza, osserva Patricia Prieto-Blanco «of the ability of items, images included, to have a life of their own, and precipitate (dis) affective engagements/interactions» (Nikielska-Sekula, Desille 2021, 328). Così, se Klára Trencsényi e Vlad Naumescu (*ibidem*) propongono di scattare immagini che, fin dall'inizio, non partecipino alla riproduzione del “migrante generico” veicolato dai media *mainstream*, si evidenziano anche tutte le potenzialità sovversive dell'uso delle immagini. Le curatrici del volume, infatti, osservano: «unsettling common definitions of integration through the senses is a necessary provocation» (ivi, 11).

Il testo invita costantemente a interrogarsi sull'*agency* e sui diritti dei soggetti raffigurati e, dunque, a valutare i modi in cui i dati, che come osserva efficacemente Lars Frers sono anche “memorie incarnate” (*ibidem*), vengono elaborati e analizzati, tenuto conto che la vita dei risultati e degli artefatti della ricerca si espande al di là di ciò che le/i ricercatrici/ricercatori sono in grado di controllare. In questa direzione, appare di notevole interesse la nozione di “diritto di scomparire” elaborata da Prieto-Blanco (*ibidem*), vale a dire il diritto delle/dei partecipanti a revocare il proprio consenso all'uso delle immagini anche dopo la pubblicazione dei risultati della ricerca. Un diritto che è concepito come estensione degli approcci della ricerca partecipativa poiché in grado di limitare il potere della/del ricercatrice/ricercatore sui dati, sulla loro diffusione e sulla loro vita successiva.

Nel complesso, *Visual Methodology in Migration Studies* è un testo che invita chi legge a un costante dialogo, una risorsa preziosa non soltanto per le/gli studiose/studiosi di migrazione che intendano avvalersi di metodologie visuali, ma anche per tutt* coloro – *journalist**, *regist**, *fotograf**, *artist**, ecc. – che scelgano di narrare le migrazioni mediante l'uso di immagini.

Riferimenti bibliografici

Alpers S. (1983), *Interpretation without representation, or, the viewing of Las Meninas*, in “Representations”, 1: 31-42.

- De Genova N. (2013), *Spectacles of migrant “illegality”: the scene of exclusion, the obscene of inclusion*, in “Ethnic and Racial Studies”, 36(7): 1180-1198.
- Pink S. (2007), *The future of visual anthropology: Engaging the senses*, Routledge, London.
- Rose G. (2001), *Visual methodologies: An introduction to the interpretation of visual methods*, Sage, London.

Recensione a: Santambrogio A. (2020), *Ecologia sociale. La società dopo la pandemia*, Mondadori Università, Firenze

Mirella Giannini

Il futuro della normalità. Anticapitalismo e umanesimo nel progetto post-pandemia di Santambrogio

Tra i libri che hanno trattato degli effetti della pandemia da Covid-19 sulle relazioni sociali, questo di Santambrogio è senza dubbio uno dei più interessanti, soprattutto per noi sociologi. La ragione principale è che, con una scrittura agile, si mettono a fuoco problemi sociali di grande intensità, molti trattati dalla nostra disciplina fin dai suoi stessi albori. Si ritrova quel *fil rouge* che, legando sincronicamente i diversi nodi di ciò che potremmo definire resilienza umana, finisce per *disvelarci* come la nostra società si evolve, come apparentemente si disgrega, ma di fatto si ridisegna; come apparentemente si liquefa, ma di fatto si struttura sulla base di nuove solidità. L'analisi poi sfocia nella proposta di una *ecologia sociale*, un concetto che fonda il nesso tra l'umano e il naturale, ma anche tra gli umani. Tale proposta intende sollecitare a liberarci dalla mortificazione del neo-liberismo, per acquisire consapevolezza e responsabilità di una vita migliore.

Santambrogio riprende la notissima analisi sulla modernità liquida per farci capire come sia diventata un'ideologia, l'ideologia del *post*. Ci mostra, poi, come le tracce di solidità la mettano in crisi e, anzi, come sia possibile solcare queste tracce per dare a quello che perseguiamo come sviluppo modernizzante un senso verso la realizzazione del benessere, della giustizia, della speranza e del rispetto umano e ambientale. Un senso, quindi, certamente diverso dallo sviluppo che distrugge l'umanità e il suo futuro, quale è quello impresso alla società dall'attuale capitalismo neo-liberista.

La metafora simmeliana del fiume sembra perfetta per rappresentare il *fil rouge* scorrendo il quale Santambrogio cerchi di convincerci che, tra le varie articolazioni di destra e sinistra o di diversità e uguaglianza, questa di stabilità e mutamento, o che è lo stesso, di stato solido e stato liquido, riproducendo le stesse ambiguità, è forse la più importante da chiarire oggi. Insomma, il fiume scorre e il greto, anche se cambia un po', è sempre lì: il problema è che nella nostra società noi vediamo solo il fiume. Riprendendo Bauman, il nostro Autore ci dice che, in realtà, la struttura solida esiste, anche se è ben nascosta perché il capitalismo neo-liberista ha tutto l'interesse a occultare quelle dimensioni strutturali che soddisfano le esigenze del suo farsi globale e del suo diventare sempre più invasivo nella cultura e nella vita quotidiana degli individui. Così, con l'ausilio di Marx e di Weber, ci mostra quel che c'è sotto l'ideologia della modernità liquida, e ci sollecita a perseguire la sfida del pensiero critico degli eccessi di questa modernità che ha prodotto quel punto di rottura e insieme di continuità rappresentato dalla pandemia. Mentre ci contagia, il Covid-19 ci stupisce, ma non dovrebbe stupirci; ci confonde, ma non dobbiamo farci confondere. Piuttosto, cerchiamo di capire perché il mondo moderno l'ha prodotto, e pure con la sua grande capacità scientifica e tecnologica non riesce a debellarlo in brevissimo tempo, anzi lo vede percorrere tutti i luoghi della vita globalizzata.

E se a noi, con la pandemia globalizzata, viene da pensare che la nostra è una società del rischio, che in una società globalizzata il rischio è globalizzato, ecco che rievocare le analisi di sociologi come Ulrich Beck serve per impedirci di *naturalizzare* i rischi limitandoci alla loro gestione tecnologica, per riflettere sul perché si producono e come incidono sui comportamenti umani. Insomma, il fiume è ancora lì per raccontarci come il rischio di una piena va spostandosi dal luogo naturale alla struttura dei rapporti sociali che intervengono per modificare il corso dell'acqua. Fuor di metafora, Santambrogio ci dice che la nostra è una società di rischi artificiali e globali, che non è sufficiente imparare a gestirli con tecnologie intelligenti, in un tempo accelerato come questo che stiamo vivendo svanirebbero i fini stessi delle tecnologie di controllo dei rischi e verrebbe allo scoperto la vulnerabilità dei rapporti sociali. La consapevolezza dei rischi è legata alla consapevolezza dei modi in cui il capitalismo neo-liberista domina subdolamente la nostra cultura dei rapporti sociali, lasciando credere, per esempio, che la flessibilità nelle strutture lavorative possa creare autonomia e l'enorme disponibilità di alternative di consumo possa comportare la capacità di scelta. In realtà, all'autonomia non si collega l'indipendenza individuale e sociale perché i giovani in particolare sono solo apparentemente autonomi, mentre in realtà sono costretti a costruirsi una identità giovanile tanto liquida da non appartenere più solo a loro, ma a tutte le età. In altri termini, la modernità liquida diluisce la giovinezza e con questa la sua caratteristica tipica, quella della protesta, così come svuota la libertà conquistata all'epoca delle vecchie solidità.

La scena sociale è deprimente, il capitalismo neo-liberista è il grande protagonista, tuttavia non gettiamo l'acqua sporca della tinocchia con il bambino dentro e cerchiamo di far giocare ancora un ruolo alle conquiste della modernità nella nuova struttura solida che si va configurando nella nostra società. Per questo, però, è opportuno diventare consapevoli delle nuove solidità e, in questo senso, Santambrogio propone una lettura e una prospettiva in cui la modernizzazione sia al servizio dello sviluppo, uno sviluppo *umanistico*, certo non quello indicato dalla cultura del capitalismo neo-liberista che ha prodotto rischi per tutti come la pandemia ha dimostrato. Ecco allora che si affaccia l'esigenza di *re-incantare* il mondo, un'ipotesi emersa nei testi sulla decrescita di Latouche; ecco che ritorna la proposta del reddito universale, avanzata da economisti sensibili alla liberazione dai bisogni della sussistenza per una vita emancipata. Così ora appare necessario riappropriarci del tempo e dello spazio per ricostruire legami interumani e ambientali, fondati sulla socialità, come voleva Polanyi, e sul rispetto, come suggerito magistralmente da Sennett. Per fare questo, non resta che inserire il senso della nostra esistenza o i nostri progetti d'azione in un progetto collettivo, condiviso, analogamente a quello che si è fatto prima con la religione e poi con l'ideologia. È un progetto di azione politica critica del capitalismo neo-liberista, in tutte quelle forme apparse nella struttura e nella cultura della nostra società.

È un progetto utopico, questo? Ma non è l'utopia ad aver la capacità di proiettarci collettivamente nel futuro? Con Santambrogio abbiamo forte la convinzione che l'utopia sia un non luogo, una meta dove non si arriva, ma che dà senso al viaggio, come ci ha insegnato Pascal, che ha un significato di progetto collettivo e insieme di azione collettiva, un progetto, cioè, raggiunto attraverso un percorso critico, autocritico, comunque sempre attivo e proiettato in un futuro possibile. Questo

progetto che propone l'ecologia come questione sociale e politica, e non solo ambientale, come comunemente si sostiene, ha una dimensione di prossimità se lo proiettiamo verso un futuro di pace e di democrazia europea, ma ha soprattutto una dimensione universalistica più coerente con la sua natura utopica. È un progetto che prevede nel mondo umano il riconoscimento del limite esistenziale, l'orientamento alla socialità nella costruzione identitaria, il rispetto dell'alterità per fondare non individui senza società come vuole il neoliberismo né la società senza individui come la intendono i regimi populistici.

È facile concludere che in questo volume Santambrogio sia stato abile a incitarci a progettare un ritorno al tempo liberato dalla pandemia con idee e azioni in grado di trasformare la società in direzione dell'autonomia degli individui e del reciproco riconoscimento fondato sul rispetto. Ora, proprio perché la pandemia è un rischio prodotto non naturalmente ma dall'opera umana, per lui il ritorno alla normalità vuole dire *cambiare rotta*. E con Habermas, leggendolo e traducendo le sue parole, sostiene come non basti che in un momento di crisi di sistema ci sia un nuovo sapere tecnico e scientifico, ma è indispensabile che una nuova morale, condivisa e pubblica, diriga il cambiamento. Nel nostro caso – questo della crisi pandemica spiegata come crisi di sistema, cioè come conseguenza del dominio del capitalismo neo-liberista sulla società –, l'obiettivo ecologico è nella possibilità, agita politicamente, di un ritorno non certo alla normalità pre-Covid, ma ad una nuova normalità problematica e movimentata. Riproponendo noi la metafora con cui si apre il volume, quella del fiume che scorre a cui hanno spostato gli argini, immaginiamo che riprenda il suo percorso per arrivare al mare, non un mare vuoto come l'oceano, ma un mare di cui si possa vedere l'orizzonte.

È il Mediterraneo, sede dei viaggi di Ulisse, personaggio a Santambrogio molto caro, perché curioso ricercatore che spazia tra esperienze molteplici, che non si perde e fa poi ritorno per vivere una vita finalmente sgombra da malevoli intrusi. Ulisse, o Odisseo *Oudèis*, cioè Nessuno, perché è uno e nessuno, è tutti noi che cerchiamo di costruire razionalmente la nostra identità attraverso la conoscenza e l'esperienza da cui trarre insegnamenti per un progetto di ritorno alla normalità quieta e non errante. In verità, non ci sentiamo sollecitati a ritornare a una normalità quieta, ma a una normalità di lotta; non razionale ma ragionevole; non conveniente, ma ispirata a sentimenti di solidarietà e di rispetto dell'altro e della natura. Insomma, dopo aver letto la raffinata, anche se troppo breve, riflessione di Santambrogio, sentiamo di non dover perdere tempo a restare impauriti e confusi dal virus, ma di dover riflettere sulle dimensioni della società dominata dal capitalismo neo-liberista, soprattutto di dover mettere alla prova la nostra immaginazione sociologica per percorrere la strada di un progetto di trasformazione di questa nostra sofferente società.

Riassunti degli articoli

In ordine di pubblicazione

Ellen K. Feder, Michela Balocchi, *Pensare tra – e oltre – la teoria femminista e l’attivismo intersex negli Stati Uniti con uno sguardo all’Italia*

(Thinking between – and beyond – feminist theory and intersex activism in the Unites States, with a commentary on Italy)

L’intersessualità – ovvero la condizione di alcuni corpi che non sono considerati né tipicamente femminili né tipicamente maschili, insieme alla triste storia della sua gestione medica – è stato un tema di interesse per la teoria femminista prima che esistesse un attivismo intersex. In effetti, la ricerca sull’intersessualità, quella accademica radicale negli Stati Uniti e quella per lo più autonoma e ai margini in Italia, ha sostenuto la presa di coscienza che ha reso possibile l’emersione di un movimento di attivisti intersex nei due diversi contesti. L’impegno delle e degli attivisti intersex, a sua volta, ha ampliato la comprensione di studiosi alleati il cui lavoro dialogava e dialoga con quell’attivismo per i diritti umani, quali l’autodeterminazione e l’integrità fisica, delle persone con variazioni nelle caratteristiche di sesso

Parole chiave: attivismo intersex, femminismo, autocoscienza, Italia, Stati Uniti.

Keywords: intersex activism, feminism, consciousness-raising, Italy, Unites States.

Chià Rinaldi, Cirus Rinaldi, *“Castrazioni culturali”. Riflessioni sociologiche a partire dalla normativizzazione binaria del sesso e la medicalizzazione del corpo intersex*

(“Cultural Castrations”. Sociological reflections on the binary normalisation of sex and the medicalisation of intersex bodies)

Il dimorfismo sessuale, ovvero la divisione culturale del sesso in “femminile” e “maschile”, rappresenta uno dei cardini della costruzione dell’ordine socio-somatico contemporaneo ed è principio ordinatore nella gerarchia dei rapporti sociali. La diffusione della concezione binaria delle categorie del sesso è risalente al XVIII secolo, un processo strettamente legato a quello di costruzione dello Stato Nazione e alla necessità di rinforzare il funzionalismo di genere. La *scientia sexualis* occidentale diviene legittima autorità sulla produzione di corpi: le identità “ambigue” devono essere ricondotte in uno dei due sessi-generi preconfigurati. Nonostante il lavoro incessante dell’attivismo intersex negli ultimi 30 anni, la maggior parte dei sistemi giuridico-sociali occidentali si basa ancora su una narrazione binaria di sesso-genero. Partendo da una ricostruzione della nascita delle categorie di sesso, l’articolo intende ricostruire i meccanismi che hanno cancellato l’esistenza dei corpi intersex, che tutt’ora è inquadrata come eccezione alla regola sociale binaria del corpo sessuato.

Parole Chiave: intersessualità, medicalizzazione, sesso e genere, identità non normate, binarismo.

Keywords: intersexuality, medicalization, sex and gender, non-normative identities, binarism.

Limor Meoded Danon, *Reflective Accounts on Secrecy and Uncertainty in the Field of Intersex Bodies*
(*Resoconti riflessivi su segretezza e incertezza nel campo della ricerca intersex*)

Questo contributo articola una riflessione sulla dinamica della segretezza che circonda i corpi intersex. Basandosi su interviste a professionisti medici, genitori e persone intersex in Israele e Germania, vengono descritti i modi in cui la segretezza costruisce e decostruisce i corpi intersex attraverso dinamiche di occultamento e rivelazione. Mantenendo segrete le caratteristiche fisiche e la storia medica delle persone intersex (come i vari interventi, inclusi quelli chirurgici ai genitali, volti a “normalizzare” i loro corpi), medici e genitori spesso credono di proteggere i/le bambini/e e di aiutarli a essere socializzati/e nel modo più “normale” possibile. Tuttavia, allo stesso tempo, queste pratiche di occultamento trasmettono messaggi negativi nei confronti dei “corpi devianti” dei/delle minorenni e, quindi, anche nei confronti della loro immagine di sé e del loro senso di appartenenza. Questi messaggi, così come le cicatrici chirurgiche, diventano parte integrante del processo di crescita e delle esperienze di incorporamento delle persone intersex.

Parole chiave: persone intersex, disturbi/differenze nello sviluppo di sesso, la dinamica della segretezza, corpo, incertezza.

Keywords: intersex people, disorder/differences of sex development (DSD), the dynamic of secrecy, body, uncertainty

Tiffany Jones, *Intersex Euphoria! Positive experiences of intersex variations*

(*Euforia intersex! Esperienze positive delle variazioni intersex*)

Le persone con variazioni intersex sono per lo più inquadrate nell’ambito della ricerca psico-medica convenzionale o della letteratura critica sugli studi intersex. In entrambe le letterature il loro inquadramento si concentra sugli aspetti negativi, che riguardano i loro corpi, le loro identità, la loro salute o le loro funzioni, oppure sui contesti discriminatori. Opponendosi a un inquadramento basato sul deficit, questo articolo utilizza il concetto di “euforia” per indagare quando, perché e come 272 partecipanti australiani a un sondaggio online (di età compresa tra i 16 e gli 87 anni) hanno avuto esperienze positive delle loro variazioni intersex. Al momento della diagnosi, meno di un quinto ha descritto quelle che questo articolo chiama euforie di convalida della categoria, legittimazione della differenza, integrazione della conoscenza, creazione di senso medico o speranza improvvisa. Le euforie post-diagnosi sono state più comuni; la più frequente è l’euforia da positività corporea. Sono emerse anche euforie legate ad accettazione, controllo autonomo, miglioramenti della forma fisica. Le euforie sono caratterizzate da sensazioni, stimoli, processi e impatti diversi. L’euforia derivante da positività corporea è risultata più connessa e generativa di altre euforie e dipende da stimoli esterni che potrebbero essere ulteriormente potenziati.

Parole chiave: euforia, intersex, identità, corpo, positività.

Keywords: euphoria, intersex, identity, body, positivity.

Nicole Braida, *Contro-natura? Corpi intersex e movimenti anti-gender tra essenzialismo e costruzionismo*

(*Against nature? Intersex bodies and anti-gender movements between essentialism and constructionism*)

Tra la fine del XX e l’inizio del XXI secolo – e più convintamente nell’ultima decade – i movimenti neo-cattolici e le destre hanno trovato convergenza nei discorsi contro la cosiddetta “teoria gender”.

Il discorso anti-gender si è concentrato soprattutto su tematiche quali l'educazione alle differenze e contro gli stereotipi di genere nelle scuole, il transgenderismo, la gestazione per altri, l'aborto e l'eutanasia, mentre la questione dei corpi intersex non è così popolare. L'articolo si propone di ricostruire queste sporadiche narrazioni sulle condizioni intersex, prendendo in rassegna alcuni articoli e discorsi di figure che orbitano attorno ai movimenti anti-gender.

Questa ricostruzione è rilevante perché la questione intersex può potenzialmente mettere in discussione i discorsi che si basano sulla realtà biologica per giustificare il binarismo sessuale. Se la narrazione anti-gender mette al centro il dualismo di sesso perché "naturale", come affronta la realtà dei corpi delle persone intersex che, con la loro stessa esistenza, mettono in crisi questo dualismo? Partendo dai discorsi sui corpi intersex, l'articolo mette in luce contraddizioni e fallacie logiche delle posizioni che giustificano posizioni politiche conservatrici e discriminatorie attraverso il determinismo biologico.

Parole chiave: intersesso, DDS, sesso, anti-gender, teoria gender.

Keywords: intersex, DSD, sex, anti-gender, gender theory.

Marita Rampazi, *Crisi della politica: che fare? La prospettiva euro-cosmopolitica di Zygmunt Bauman*

(The crisis of politics: what is to be done? Zygmunt Bauman's Euro-Cosmopolitan approach)

Il paper muove dalla constatazione che il pensiero di Bauman, oltre a essere una "sfida" per l'interprete, possa rappresentare anche una "bussola" (Davis 2011) per il recupero della vocazione "pubblica" della sociologia, orientandola a tradurre la riflessione teorico-empirica in questioni politiche, oltre i limiti del nazionalismo metodologico. Innanzitutto, il testo illustra come Bauman interpreta il ruolo critico del sociologo, alla luce della sua prospettiva utopica di "uomo in rivolta" (Camus 1951). Successivamente, l'analisi si focalizza sul modo in cui tale prospettiva si è articolata nell'evoluzione del rapporto di Bauman con l'Europa, intesa sia come luogo di esperienza personale, sia come progetto a vocazione cosmopolitica. L'obiettivo è duplice: a) mostrare, con particolare riferimento a interviste e scritti politici dei suoi ultimi decenni di vita, l'interesse dello schema concettuale con cui egli interpreta la crisi europea e mondiale in corso; b) mettere in evidenza il carattere cosmopolitico della sua visione utopica, solitamente sottovalutato dal dibattito sociologico.

Parole chiave: Zygmunt Bauman, utopia, Europa, cosmopolitismo, crisi della politica.

Keywords: Zygmunt Bauman, utopia, Europe, cosmopolitanism, crisis of politics.

Vincenzo Scalia, *Un inizio e una fine? La costruzione sociale dei fenomeni mafiosi*

(A beginning and an end: the mafia as a social construction)

Questo lavoro si prefigge di mettere in discussione le rappresentazioni dominanti delle organizzazioni criminali, proposte dall'apparato mediatico e veicolate a livello di politica e di società civile. L'approccio proposto proverà a cercare di delineare un modello interpretativo delle organizzazioni criminali, cercando di evidenziarne le differenze a partire dal contesto in cui si formano, per approdare ad analizzare i fattori di sviluppo e quelli di crisi, anche in relazione alle strategie di contrasto e alle mobilitazioni. Si vedrà come Cosa Nostra, con le sue articolazioni politico-economiche, abbia costituito un'organizzazione criminale del tutto peculiare, diversa da altre, e come oggi, all'interno dell'economia globale, un modello come quello della mafia siciliana sia improponibile. Nelle conclusioni si proverà a sostenere la necessità di una nuova, plurale interpretazione delle mafie che ne relativizzi la portata.

Parole chiave: mafia, Stato, economia, legale, illegale.

Keywords: mafia, State, economics, legal, illegal.

Luisa Stagi, *Padre contro padre. Le rappresentazioni della paternità nel cinema contemporaneo*
(*Father Vs. Father. Representations of fatherhood in contemporary cinema*)

In questo articolo si riflette sulla crescente presenza di figure paterne nel cinema contemporaneo. La rappresentazione della paternità è analizzata attraverso due differenti prospettive. La prima riflette sui modi in cui la rappresentazione della paternità cerchi di mediare tra la realtà e la sua narrazione, ovvero tra ciò che avviene ormai nella realtà e ciò che può essere raccontato. Nella seconda interpretazione l'attuale fissazione mediatica intorno alla paternità è indicativa di una necessità politica di ribadire e sostenere la funzione paterna in un momento in cui la narrazione sui padri assenti e sull'erosione dell'autorità paterna ha prodotto un'ansia diffusa. Se è vero che le narrazioni sulla paternità consentono di rinormalizzare il privilegio delle soggettività maschili attraverso la figura dell'eroe, è altrettanto significativo che sulla scia di questo filone siano nati anche altri, interessanti, prodotti culturali.

Parole chiave: rappresentazione delle paternità, paternità accidentale, paternità al cinema, nuove maschilità, padri-eroi.

Keywords: representations of fatherhood, caring fatherhood, fatherhood in the cinema, new masculinity, father-heroes.

Note bio-bibliografiche sugli autori e sulle autrici

In ordine di pubblicazione

Michela Balocchi, PhD in Sociologia e Sociologia politica, è stata ricercatrice Marie Curie con il progetto triennale individuale INTERSECTIONS sugli “Aspetti Sociologici della Gestione Medica delle Variazioni Intersex”, presso l’American University di Washington DC e l’Università di Verona. Ha collaborato con varie università italiane e internazionali e insegnato in corsi di laurea e master, inclusa l’Azienda Ospedaliera Universitaria di Careggi. Fa parte del Centro di Ricerca PoliTeSse dell’Università di Verona fin dalle sue origini, e della rete GIFTS – Studi di Genere, Intersex, Femministi, Transfemministi e sulla Sessualità. È cofondatrice del collettivo “intersexioni” (nato nel 2013). I suoi interessi di ricerca spaziano dagli studi di genere, alle disuguaglianze sociali, ai nascenti studi intersex. Ha curato la prima antologia multidisciplinare su intersex in Italia per ETS, Pisa (2019). Tra le sue più recenti pubblicazioni: *An Apparent Paradox: The Bio-medicalisation of Intersex Variations in Italy* in Walker M. (Ed), *Interdisciplinary and Global Perspectives on Intersex* (Palgrave Macmillan, 2022).

Elia A.G. Arfini è Ricercatore (RtdA) in Sociologia dei Processi Culturali presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell’Università degli Studi di Milano e membro fondatore di CRAAAZI – Centro di Ricerca e Archivio Autonomo transfemminista queer “Alessandro Zijno” (Bologna). Nella sua attività di ricerca si occupa di studi genere e teorie queer, con particolare attenzione all’esperienza trans, e di culture dei consumi nel campo alimentare. Ha pubblicato articoli su varie riviste tra cui *European Journal of Cultural Studies*, *Journal of Consumer Culture*, *Journal of Gender Studies*, *Rassegna Italiana di Sociologia*, *Studi Culturali*, *Transgender Studies Quarterly*.

Ellen K. Feder è William Fraser McDowell Professor di Filosofia presso l’American University di Washington, dove il suo insegnamento si concentra sull’etica applicata e sulla teoria etica. È autrice di *Making Sense of Intersex: Changing Ethical Perspectives in Biomedicine* (Indiana University Press, 2014), basato su quindici anni di ricerca e lavoro con attiviste/i, e di *Family Bonds: Genealogies of Race and Gender* (Oxford University Press, 2007), che indaga la sfida che accademici e accademiche nordamericani/e hanno affrontato nel pensare l’intersezione tra razza e genere. Attualmente la sua ricerca si concentra sulla promozione della diversità, dell’equità e dell’inclusione nell’istruzione superiore.

Chià Rinaldi è attivista transfemminista queer. Ha concluso gli studi magistrali presso l'Università di Bologna con una tesi sul diritto all'identità sessuale/di genere delle persone trans* e intersex nell'ordinamento italiano. Dal 2021 gestisce il progetto di mappatura digitale delle carriere alias Universitrans. Collabora con Uisp Emilia-Romagna a progetti che hanno come scopo l'analisi del rapporto tra Sport e persone queer da una prospettiva transfemminista. Attuali campi di interesse e ricerca sono il diritto all'autodeterminazione di genere, la depatologizzazione e de-medicalizzazione delle soggettività trans e intersex, il rapporto tra corpo e identità, il superamento del binarismo sessuale e di genere in relazione a diversi ambiti tra cui quello della pratica sportiva. Ha scritto per la redazione di Uisp Emilia-Romagna, *La Falla* – giornale del Cassero LGBTI Center – e la rivista *Kabul Magazine*.

Cirus Rinaldi è Professore Associato di Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale presso il Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo, dove dirige il Laboratorio di Ricerca Interdisciplinare su Corpi, Diritti, Conflitti. Membro del comitato editoriale della rivista *AG AboutGender – International Journal on Gender Studies* (www.aboutgender.unige.it). Tra i suoi interessi di ricerca: le teorie sociologiche della devianza e del crimine, la sociologia delle sessualità, il sex work maschile. Tra le sue ultime pubblicazioni più recenti: *Uomini che si fanno pagare. Genere, identità e sessualità nel sex work maschile tra devianza e nuove forme di normalizzazione* (DeriveApprodi, 2022); *Sesso, sé e società. Per una sociologia delle sessualità* (Mondadori, 2016) e *Sex and Sexuality*, in Brekhus W.H., DeGloma T., Force W.R. (Eds), *The Oxford Handbook of Symbolic Interaction* (Oxford University Press 2021).

Limor Meoded Danon è sociologa della medicina, ricercatrice e docente presso la Azrieli Faculty of Medicine della Bar-Ilan University. I suoi studi si concentrano sulla genetica e i percorsi di fertilità delle persone intersex, sulla biopolitica dell'intersessualità in Germania e Israele, e sulle esperienze e i conflitti vissuti dalle persone intersex e dai loro genitori. Ha pubblicato in diverse riviste come *Sociology of Health and Illness*, *Social Studies and Medicine* e *Qualitative Health Research*. La sua monografia *Intersexuality and the "MinGuf process": the paradox of sex* è il primo libro pubblicato in ebraico a trattare il tema dell'intersessualità in Israele. Le sue principali aree di ricerca riguardano le prospettive socio-culturali sui corpi normativi/patologici; la biopolitica dell'intersessualità e delle relazioni tra sesso e genere; gli studi queer; il tempo e le temporalità e la fenomenologia.

Tiffany Jones (BCA, BEd-Hons1, PhD) è professoressa e direttrice della ricerca e dell'innovazione presso la Macquarie School of Education. È una sociologa che svolge ricerche sulle questioni LGBTIQ+ nell'ambito dell'istruzione, della salute e della politica sociale. I suoi progetti sono stati sostenuti dall'ARC (DECRA, Linkage), dall'UNESCO, da beyondblue, da enti governativi e non. Le sue più recenti monografie scientifiche sono: *Including LGBT Parented Families in Schools* (con Mann, Routledge, 2022), *Improving Services for Transgender and Gender Variant Youth* (Jessica Kingsley Publishers, 2019), *A Student-centred Sociology of Education: Voices of Experience* (Springer Cham, 2020), e *Uplifting Gender and Sexuality Education Research* (con Coll, van Leent, Taylor, Palgrave Macmillan Cham, 2019) Cura i contatti e redige relazioni tecniche, politiche e quantitative con gli organismi delle Nazioni Unite, i governi internazionali e locali e le organizzazioni non governative, per lo sviluppo delle politiche relative alle questioni LGBTIQ+.

Nicole Braida ha un PhD in Sociologia e Metodologia della Ricerca Sociale e, attualmente, è borsista presso l'Università di Torino. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la costruzione sociale dei generi, dei sessi e delle sessualità, le relazioni intime non-normative, i processi di medicalizzazione e la costruzione sociale del concetto di salute. È attivista transfemminista queer e antispecista. Le sue pubblicazioni più recenti sono: *Plurisexuality and consensual non-monogamies: Challenging normativities in Italy* (in Maliepaard E., Baumgartner R. (Eds), *Bisexuality in Europe: Sexual Citizenship, Intimate Relationships, and Bi+ Identities*, Routledge, 2021) e *La medicalizzazione delle differenze intersessuali in Italia: un'indagine sociologica tra classe medica e associazioni di pazienti*, in Balocchi M. (a cura di), *Intersex. Antologia multidisciplinare* (ETS, 2019). nicole.braida@unito.it

Marita Rampazi insegna Sociologia della Globalizzazione presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Pavia. È stata Direttore della rivista Sociologia Italiana, Presidente della Consulta della Ricerca dell' AIS, membro del Direttivo nazionale e coordinatrice della sezione Vita Quotidiana della stessa Associazione. Fa parte del Comitato di Redazione della rivista *Cambio* e del Consiglio scientifico di diverse collane editoriali. Suoi principali interessi: identità giovanile, appartenenza e cittadinanza in Europa; spazio-temporalità ed esperienza dell'abitare; memoria individuale e collettiva; globalizzazione. Fra le sue pubblicazioni recenti: *Le sfide dell'abitare in tempi di pandemia*, in Bassanelli M. (a cura di), *Abitare oltre la casa. Metamorfosi del domestico* (DeriveApprodi, 2022); *So far yet so close. Morgan's approach in dialogue with the Italian sociological debate of the 1970s-1990s* (con Bertone C., *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2021); *Dilemmi globali. Introduzione alla sociologia della globalizzazione* (Egea, 2020).

Vincenzo Scalia è professore associato di Sociologia della Devianza presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze. È stato *Reader* in Criminology presso l'Università di Winchester (UK) e *Senior Lecturer* in Criminology presso l'Anglia Ruskin University (UK). Ha insegnato presso diversi atenei italiani in corsi di laurea e master. Ha insegnato presso la Universidad del Museo Social (Argentina) ed è stato Visiting Scholar presso la Universidad Autonoma de Tlaxcala (Messico). Attivo nell'ambito della criminologia critica sin dagli anni Novanta, ha lavorato al progetto della Regione Emilia Romagna "Città Sicure". Le sue pubblicazioni, tradotte in tre lingue (inglese, spagnolo, turco), riguardano il carcere, la devianza minorile, gli abusi di polizia, i crimini di Stato. È reviewer di diverse riviste di criminologia e scienze sociali, e membro della direzione delle riviste *Antigone*, *Rivista di Critica dell'Emergenza Penitenziaria* e *Studi sulla Questione Criminale. Nuova Serie di Dei Delitti e delle Pene*.

Luisa Stagi è professoressa associata presso il DISFOR (Dipartimento di Scienze della Formazione) dell'Università degli studi di Genova, dove insegna Sociologia, Sociologia dell'infanzia e Introduzione agli studi di genere. Specializzata in metodologia della ricerca, ha coordinato molte ricerche, specializzandosi in particolare in tecniche qualitative. I suoi principali ambiti di studio e di ricerca sono il genere, il corpo, la sociologia dell'alimentazione. Dal 2012 è co-direttrice della rivista *AG-AboutGender - Rivista internazionale di studi di genere* (<http://www.aboutgender.unige.it/ojs/index.php/generis>). È tra le fondatrici e co-coordinatrici del *Laboratorio di Sociologia Visuale* (<http://www.laboratoriosociologiavisuale.it/lab>).

Mariella Nocenzi, PhD. in Sociologia della cultura e dei processi politici, è Professoressa Associata in Sociologia generale, presso la Sapienza Università di Roma Dip. di Comunicazione e Ricerca sociale e socia fondatrice dell'Osservatorio di Genere, Parità e Pari opportunità (GIO) istituito nel 2009 da Sapienza Università di Roma, Università di Roma Tor Vergata e Università di Roma Tre. Fra i suoi filoni di ricerca, la società del rischio e delle condizioni di *security* e *safety* nella globalizzazione; delle diseguaglianze sociali con particolare attenzione per un approccio di analisi intersezionale che considera i molteplici fattori di differenziazione sociale; i gender studies; la condizione e le culture giovanili; la sostenibilità sociale dei processi di innovazione e cambiamento. Fra le ultime pubblicazioni, il *Manuale di Educazione al genere e alla sessualità* (UTET, 2022), l'edizione italiana di *Intersezionalità come teoria critica della società* di P. Hill Collins (con Corbisiero F., UTET, 2022).

Stella Milani è Ricercatrice a tempo determinato in Sociologia generale presso l'Università di Siena dove insegna Sociologia dei fenomeni migratori e Sociologia della famiglia. Ha collaborato alla realizzazione di ricerche nell'ambito di progetti nazionali e internazionali sui temi dell'inclusione dei minori rom, sinti e caminanti (*Progetto nazionale per l'integrazione e l'inclusione dei bambini rom, sinti e caminanti* – PON 2014-2020), delle politiche locali di accoglienza e integrazione dei migranti (MEET – *Migrazioni in Europa ed Evoluzioni Transnazionali* – FAMI 2014-2020) e delle pratiche di cittadinanza delle *care-workers* migranti (*Le condizioni del riconoscimento. Genere, migrazioni, spazi sociali. Cittadinanza di genere, transculturazione degli spazi sociali, traiettorie di vita dei migranti nei contesti urbani italiani* PRIN 2009).

Mirella Giannini è stata docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli. I suoi studi si sono concentrati sulle trasformazioni del mercato del lavoro, soprattutto in una prospettiva di genere, e sulla sociologia critica di Bourdieu. Conta numerose pubblicazioni in Italia e all'estero. mirellagiannini48@gmail.com